COLLANA

DI

STORIE E MEMORIE CONTEMPORANEE

SOCIETÀ E GOVERNO D'INGHILTERRA

NEGLI ULTIMI TEMPI

OSSIA

[illegible]

CON APPENDICE DAL 1846 AL 1867

DI

CARLO KNIGHT

MILANO

CORONA E CAIMI EDITORI

1870

COLLANA
DI
STORIE E MEMORIE
CONTEMPORANEE

DIRETTA DA CESARE CANTÙ

VOLUME QUINDICESIMO

SOCIETÀ E GOVERNO
D'INGHILTERRA

NEGLI ULTIMI TEMPI

CIOÈ

DALLA PACE COGLI STATI UNITI FINO AL LIBERO TRAFFICO DEI GRANI

CON APPENDICI FINO AL 1868

PER

CARLO KNIGHT

VOLUME TERZO

MILANO
CORONA E CAIMI EDITORI
1870

CAPITOLO XXVI.

A Londra, in piazza Trafalgar, sotto l'ombra della colonna di Nelson sorge la statua di Carlo Jacopo Napier, generale, eretta per soscrizione pubblica, e i più dei contribuenti furono soldati gregarj. Questo celebre capitano è comunemente chiamato il conquistatore dello Scinda. A fianco di questo simulacro fu eretta, pure per via di pubblica soscrizione, la statua d'un benefattore della specie umana, Odoardo Jenner, ma fu trasferita ai giardini di Kensington, parendo a qualcheduno che un uomo il quale aveva sì efficacemente giovato al prolungamento della vita, ed al conseguente incremento della popolazione del globo, male stesse in sì stretta vicinanza ad un soldato, grande anzitutto nella stima di soldati ch'egli aveva guidato al trionfo, e chiamato ad alleggerire la terra del soverchio de' suoi figli. Ma il conquistatore dello Scinda, mosso da più giusto e sano concetto della sua carriera, fu propagatore dell' incivilimento, dal quale soltanto è adequatamente popolata la terra; onde ha eziandio un titolo ad essere ricordato come benefattore del genere umano nel fortunato suo tentativo di fare della conquista una sorgente di bene al popolo conquistato. Napier fu giusto e benefico amministratore dello Scinda, e le pacifiche sue vittorie

non sono meno gloriose delle guerresche. Ei fu stromento bellicoso dell' ingiustizia ; ma l'aggressione che partoriva trionfi splendidi e decisivi quanto ogni altro degli eventi miracolosi della carriera britannica nell' India, va ricevuta come un nuovo rimarchevole esempio dei pericoli e delle traversie superate ; come uno speciale adempimento dei decreti d' una provvidenza moderatrice, la quale non permette il dominio d' una nazione sull'altra per mire ambiziose, ma spiana con quel mezzo la via all'umano progresso.

Lo Scinda, contrada capace di favoloso incremento d'agricole e commerciali ricchezze, essendo in tutta la sua estensione attraversato dall' Indo, era nel 1842, padroneggiato dagli Amerei, corpo di nobili despotici, che, settant'anni prima, ne avevano discacciato i sovrani legittimi. Gli aborigeni, gementi sotto quel giogo, coltivavano la terra meno per sè stessi che pei tiranni loro, che stimavano i campi poco meglio d'un terreno da caccia, mentre tutto il loro governo si riduceva ad estorcere i tributi per mezzo d'una feroce soldatesca, i Belocesi. Non badando alle relazioni di questi principotti col popolo che sgovernavano, le autorità britanniche avevano conchiuso con loro più d'un trattato, ed in quello del 1820 furono usate le seguenti parole: « Le due parti contraenti si obbligano vicendevolmente, di generazione in generazione, di non mai guardare con cupidigia i possedimenti di ciascuna ». Ma un passaggio di truppe a traverso lo Scinda fu necessario per condurre innanzi la guerra nell'Afghanistan. Gli Amerei vi gridarono contro, ma furono costretti ad acconciarvisi. In un trattato posteriore, Kurrachee e Tatta furono cedute ai Britannici, con facoltà di tenervi stazioni militari ; la libera navigazione dell' Indo fu stipulata come condizione della nostra amicizia. In sulle prime taluni Amerei avevan paura che lo Scinda fosse per andarsene. Dacchè ci fummo ritirati da Ghuznee e

quando il terrore del nome britannico cessò di garantire gli obblighi da noi dettati, principiarono gli Amerei a manifestare disegni ostili. Sir Carlo Napier, avendo udito come avessero già radunato un esercito di venticinque mila uomini, deliberò di passare immediatamente alle ostilità, anzichè lasciarli guadagnar tempo cogl' indugi e i negoziati. L'audacia e la prontezza in questa breve guerra hanno giovato assai meglio di qualsisia grosso rinforzo di genti. Emaun-Ghur, nel deserto di Belucistan, era una fortezza ove i mercenarj degli Amerei poterono ragunarsi al securo da ogni persecuzione. Napier decise attaccare questa piazza, nella cui direzione, al suo avvicinarsi, marciava un grosso corpo di truppe. Ma avendo saputo che i Belocesi eransi ammutinati ed avevano dato di volta perchè nel deserto mancava affatto l' acqua, s'accorse come otto giorni di marcia dall'Indo sarebbero troppi per un esercito. La notte del cinque di gennajo 1843 ei si gittava in un' impresa molto arrischiata. Con trecensessanta soldati di fanteria su camelli, ducento di cavalleria irregolare, dieci camelli carichi di commestibili e ottanta che portavano acqua, si dava ad attraversare l'arido deserto, sfidando le bande armate. Dopo alcune giornate, i camelli che trascinavano gli obizi non erano capaci di trarli su pei mucchi di sabbia, e l'infaticabile soldato irlandese ne pigliava il posto. Raggiunta la fortezza che occhio europeo non aveva prima d'allora veduta, fu trovata deserta. Il governatore n'era fuggito co'suoi tesori, ma lasciandosi addietro una sterminata quantità di munizioni. Napier deliberò di distruggere Emaun-Ghur; e, posto le mine in ventiquattro luoghi, con una simultanea esplosione, tutte le mura della superba torre quadrata che dominava quella vasta solitudine, furono ridotte in un monte di macerie, e le tribù selvagge che calavano a depredare le popolose pianure dello Scinda, ebbero a ritirarsi più addentro nel de-

serto. Napier ed i suoi gagliardi seguaci, dopo ogni maniera di stenti e di privazioni, tornando per un'altra via, raggiunsero il grosso dell'esercito, ai ventitrè, vicino a Aiderabad.

Era ministro britannico a Aiderabad il maggiore Outram. Ai dodici di febbrajo gli Amerei, solo eccettuato l'Amereo di Kyrpore, firmarono il trattato che nel dicembre era già stato ad essi proposto, e Napier s'ebbe l'incarico d'imporlo colla prepotenza dell'arme. Il giorno che tenne dietro alla soscrizione, il maggiore Outram fu assalito nella sua residenza da ottomila Belocesi. Egli aveva seco appena un cento soldati di fanteria. Sul fiume, però, stavano due navi da guerra a vapore. A queste gli venne fatto di ritirarsi co'suoi, affrontando audacemente gli assalitori, mentre i cannoni delle vaporiere spazzavano i fianchi dell'oste che lo inseguiva; e con soli tre uccisi e due feriti, raggiungeva il grosso dell'esercito. Le forze comandate da Napier potevano a mala pena intitolarsi un esercito. Consistevano di quattrocento soldati britannici e di duemila e ducento sepoi, ed altre genti indigene. I Britannici obbedivano al colonnello Pennefather, nome famoso nella guerra di Crimea. Dodici pezzi di cannone formavano l'artiglieria. Con questa forza fu combattuta la battaglia di Meanee il 17 di febbrajo; e Napier scriveva nel suo diario: « È la prima battaglia che comando; e forse l'ultima. A sessant'anni ciò poco importa. Ma il cuore mi dice che qui si tratta di vincere o di morire ». Per quanto sieno grandi le cose operate dall'eroismo inglese sotto lo stimolo del dovere, non v'ebbe giammai fatto campale più grande della vittoria di Meanee, riportata da duemila e seicent'uomini contro ventidue mila. I Belocesi erano postati lungo una pendice al di là del fiume Fulaile, in gran parte asciutto. Il mezzo miglio tra i due eserciti fu rapidamente attraversato; varcato il fiume, intrepidi salirono a corsa

la pendice i soldati britanni, e dalla cima scoversero i Belocesi densi come spiche sul campo, che coprentisi coi larghi e bruni scudi le teste, e scotendo le lunghe spade irraggiate dal sole, si scagliarono, con gesti frenetici, contro la fronte della colonna britannica. I soldati irlandesi con urla altrettanto forti e strida altrettanto selvagge, gli accolsero colle bajonette spianate; e ne respinsero lacere e sanguinose le masse anteriori. Si fece allora innanzi la fanteria indigena; l'artiglieria pigliò una posizione dominante, e si diede a mietere i Belocesi, traendo a palla ed a scaglia. Sulla pendice durò per tre ore il micidiale conflitto; correndo gli assalitori insù contro un nemico, che teneva risolutamente il proprio terreno, riempiendo le lacune delle sue file al momento ch'erano fatte. Per un istante rimase incerta la riuscita. I più degli uffiziali europei erano od uccisi o feriti. Napier stava nel fitto della mischia, incolume benchè circondato da nemici. Se fosse caduto, non avremmo che a raccontare le gesta d'un uomo, vago della propria e dell'altrui ruina. Come Nelson, ei trovò la salvezza nell'ardimento, guidato dal proprio genio. Visto ciò che soltanto l'occhio d'un gran capitano sa vedere, l'opportunità del chiudere una lotta incerta con un colpo decisivo, ordinò una carica di cavalleria. Sfidando i cannoni delle alture, la banda eletta di cavalli si gittò, a briglia sciolta, contro il campo nemico. Coloro che avevano sì a lungo tenuto saldo sulle alture, caddero nello scompiglio. I soldati britannici ed i sepoi s'impadronirono delle pendici, discacciandone i Belocesi. L'oste poderosa degli Amerei fu in tal guisa sconfitta, da un pugno di genti, guidate alla vittoria da un uomo ammaestrato dalle grandi battaglie della penisola; da uno che sapeva come i grossi eserciti, comunque forti e valorosi, sieno proporzionalmente deboli se le mosse non ne sieno dirette da qualche grande intelligenza, audace nel concepire

i suoi piani, calma nell'eseguirli, e provveduta di tutti gli spedienti della strategia nell' istante in cui l' ignoranza, o l'incertezza, manderebbe ogni cosa a soqquadro.

Al domani, sir Carlo Napier compiva la vittoria con un messaggio inviato a Aiderabad, portante che avrebbe dato l' assalto alla città se non si fosse subito arresa. Uscirono cinque degli Amerei, e deposero le spade a' suoi piedi. Restituì le armi gemmate ai capi umiliati, si astenne dal turbarne le famiglie coll'occupare gli splendidi loro palagi, dimorando eroicamente nell'umile sua tenda. Restava un altro nemico a soggiogare, Shere Mahomed del Mirpur. Ai 24 di marzo Napier, ch'essendo stato rinforzato, aveva di già un cinquemila soldati, attaccò quel capo, ch'era venuto con ventimila Belocesi sotto le mura d'Aiderabad. Dopo una lotta assai contrastata, i Britanni occuparono il Mirpur.

Sì fiaccata fu la baldanza dei Belocesi, che dopo due leggeri scontri nei quali Sheve Mahomed venne sconfitto e costretto a rintanarsi nel deserto, terminò la guerra. Lo Scinda fu annesso ai possedimenti britannici, e Napier, nominato governatore, lo resse per quattro anni; ne vide le naturali ricchezze, e fu il primo a renderle accessibili al traffico esterno con opere di gran mole. Fu condotto un ramo dell' Indo a ripristinare la fertilità del Cutch. Un molo gigantesco costruito a Burrachi, vi formò un porto sicuro, che ora si trova congiunto all' Indo da una strada ferrata. Napier fece che l' entrata della provincia bastasse a coprirne le spese d' amministrazione civile e politica. Ma sopratutto ne rese la popolazione prospera e contenta sotto il dominio britannico. « Il contadino (dice lo storico) coltiva tranquillamente la terra; l'artigiano, più non temendo gli si mozzino il naso o gli orecchi se chiede la pattuita mercede, ritorna dai paesi ov' era fuggito, richiamato in patria dai grossi salarj e dall'ab-

bondanza del lavoro. Le povere fanciulle non sono più strappate alle famiglie per popolare i zenanas dei grandi od essere vendute schiave su lontani mercati. Il mercatante Indo e il trafficante Parso fanno ciascuno il loro mestiere senza molestia od inciampo; lo stesso orgoglioso Belocese guerriero, non incapace di nobili sentimenti, abbenchè aspro e selvaggio, si tiene queto e pago sotto un Governo che ne ha rispettato i diritti alla sussistenza, mutando soltanto i suoi vincoli feudali in una militare pacifica dipendenza. S'è inoltre affezionato alla persona d'un conquistatore, la cui prodezza egli ha sperimentata in guerra e la giustizia in pace ». La prova migliore del non essere queste lodi esagerate, sta nel fatto che lo Scinda rimase fedele al Governo britannico nel gran periodo dell' ultima ribellione, in cui tanti nemici alzarono la testa.

Il termine dell'anno 1843 va ricordato per la felice riuscita d'un'altra grande impresa nell'India. Lo Stato di Gualior fu nel 1804 posto sotto il protettorato della Gran Bretagna. Al rajà, morto nel 1843, succedeva un minorenne, cui fu nominato un reggente coll'approvazione del governatore generale. Il reggente fu espulso, ed il ministro britannico insultato dai Maratti. Lord Ellenborough, che si teneva la guerra per un trastullo lecito ed onesto quant' altro, inviava immediatamente sir Ugo Gough dall' Agra con quattordicimila uomini, ed ai 29 di dicembre fu combattuta la battaglia di Maharajpur, dove i Maratti rimasero sconfitti con gravi perdite. Il giorno medesimo, il generale Grey sconfiggeva pure i Maratti a Punniar. Il Governo usurpatore si sottomise immediatamente, e la fortezza di Gualior fu occupata dal governatore britannico. Queste militari operazioni, abbenchè splendide e fortunate, non andavano a sangue ai direttori della Compagnia dell'India. In Parlamento, ai 21 d'aprile 1844, Peel, rispondendo ad un' interpellanza di Macaulay, disse: « E

mio debito di far sapere che il Governo di S. M. ricevette, poc'anzi, dalla Corte dei direttori, l'annunzio d'aver eglino esercitata la facoltà ad essi dalla legge conferita, di richiamare a loro beneplacito il governatore generale dell' India ». Applausi fragorosi uscivano dalle file dell' opposizione. Macaulay si astenne dal fare la divisata mozione circa l' occupazione di Gualior.

Nella Camera dei lordi, Wellington affermava non avere il Governo avuto ingerenza in questa misura. Prevaleva, sì nel Parlamento che fuori, l'opinione che il libero richiamo d'un governatore generale, fosse un potere pericoloso affidato alla Corte dei direttori; tuttavia molti erano d'avviso che l' India sarebbe più sicura sotto sir Arrigo Hardinge, il quale aveva tanto fiutata la guerra da non gonfiarsi de' suoi trionfi.

All' apertura del Parlamento fatta dalla regina, il primo di febbrajo 1844, un processo di Stato nell'Irlanda suscitava in tutto il paese più attenzione dello stesso discorso reale. Questo discorso non potè scansare una indiretta allusione alle congiunture che avevano posto O' Connell e sette altri alla sbarra giudiziale. Era il quindicesimo giorno del processo nella Corte del banco della regina in Dublino. In questa memorevole occasione S. M. diceva ai lordi ed ai Comuni, proferendo con grand'enfasi le parole: « Alla chiusura dell'ultima sessione del Parlamento, io vi palesai la ferma mia risoluzione di mantenere inviolata l'unione tra la Gran Bretagna e l'Irlanda. Io manifestai altresì la sincera mia brama di cooperare col Parlamento in applicare tutti quei provvedimenti che valgano a migliorare le condizioni sociali dell' Irlanda, ed a sviluppare le naturali ricchezze di quella parte del Regno Unito. Ho risoluto di agire in istretta conformità con quella mia dichiarazione ». Al dodici di febbrajo, ventesimo quarto giorno del processo, O' Connell ed i suoi colleghi furono,

a tenore dell' atto d' accusa, riconosciuti colpevoli di cospirazione. Non avendo potuto il discorso della regina offrire osservazioni sui fatti d' Irlanda, rispetto ai quali pendeva tuttavia il processo dinanzi al tribunale competente, venne sospeso l'attacco che stava per iscoppiare. Ma il 13 di febbrajo fu suscitata la quistione in ambedue le Camere. Il marchese di Normanby mise fuori un partito che impegnava la Camera dei lordi ad investigare le cause dello scontento prevalente in Irlanda, e porre ad effetto i veri principj dell'unione, assicurando al paese l'uguaglianza dei diritti. Dopo due notti di dibattimento, il partito fu respinto da 175 voti contro 78. Nella Camera dei Comuni, lord Giovanni Russell proponeva che tutta la Camera si costituisse in comitato sulle cose d' Irlanda. Il dibattimento durò nove notti; avendovi preso parte lo stesso O' Connell. Senza seguirne l'andamento, nè tracciarne i contorni, la conclusione dell'arringa di Peel basterà a farci conoscere quanto di vero e di sodo vi fu detto. « Io ho fede, fede sincera, che l' influenza della pubblica opinione, al pari dell'autorità delle leggi, valga a frenare cotesta agitazione, valga a convincere coloro che vi sono implicati, com' essi pregiudichino gli interessi veri dell' Irlanda, impedendone i miglioramenti, incagliando l'applicazione del capitale, e ritardando la guarigione di mali, che verrebbero più presto sanati dalle private imprese che da una qualsivoglia ingerenza legislativa. Io sono fermamente persuaso che se in Irlanda regnasse la calma e la tranquillità, non vi sarebbe alcuna parte dell'impero britannico capace di progredire con uguale rapidità; sapendo io come in quel paese abbondino più che altrove i mezzi e le opportunità necessarie ad un progressivo e rapido miglioramento ».

Alla votazione del 23 di febbrajo, la mozione di Russell fu respinta da 324 contro 225 voti. La sentenza

contro O' Connell fu pubblicata appena al 30 di maggio; condannandolo ad un anno di carcere ed alla multa di duemila lire sterline; coll'obbligo personale, convalidato da due mallevadori, di starsene queto per sette anni.

Allorchè sir Roberto Peel s'affacciò alla Camera dei Comuni della sessione del 1844, era in grado di additare le migliorate condizioni del paese come una prova della bontà de' suoi piani finanziarj del 1842. Ma i membri dell' opposizione le attribuivano meno alle misure del Governo che alla copiosa raccolta. A questa causa potremmo ascrivere la scemata agitazione per la revoca delle leggi sui cereali; ma la lega si manteneva salda e compatta nel salutare intendimento di chiarire la nazione sui risultati permanenti di quelle leggi. Durante la sessione occorsero due discussioni formali sulla protezione applicata all' agricoltura. Cobden, ai 12 di marzo, chiese un comitato all' uopo d' investigare gli effetti dei dazj protettivi sugli affittuarj e i lavoratori agricoli. La domanda fu respinta da una maggioranza di 91 voti. Ai 25 di giugno Villier propose certe sue risoluzioni, che miravano alla totale abolizione delle leggi: dopo due notti di dibattimento furono eliminate da una maggioranza di 204. In questo dibattimento Peel non deviò punto dal suo proposito di mantenere le leggi vigenti; confessandosi più che mai favorevole all'agricoltura, non già per riguardo verso i proprietarj, ma per paura dei danni che il subitaneo cessar della protezione recherebbe agli interessi generali sì nel reame che nelle colonie. Peel guardava a quei generali interessi, e specialmente all' Irlanda, che ritraeva dall'agricoltura la sussistenza.

Il rinnovamento dello Statuto del Banco offerse un' opportunità, che un vero uomo di Stato non poteva non cogliere. Peel allora operava secondo i principj da lui un po' alla volta abbracciati un quarto di secolo prima.

« Considerando, ei disse, la parte da me pigliata nel 1819 nel toglier il corso forzato della carta moneta, e ristabilire la valuta, io mi terrei oltremodo soddisfatto se il Parlamento acconsentisse alle mie proposte, che sono, in sostanza, il complemento di quelle misure, intese a garantirne la durata, e agevolarne la pratica ». Come risultati principali delle sue proposte, Peel si riprometteva la mitigazione o la fine di quei mali, che avevano in varie epoche funestato il paese, in conseguenza della rapida fluttuazione nella quantità o nel valore dello strumento dei cambj. Le principali proposte, da lui sottomesse il sei di marzo alla Camera dei Comuni, erano le seguenti: mantenere per un tempo limitato, sotto certe condizioni, i privilegi del Banco d'Inghilterra; provvedere per legge che il Banco venisse diviso in due sezioni, una destinata all'emissione e circolazione dei biglietti; l'altra al maneggio delle operazioni bancarie; determinare l'importo delle cauzioni su cui fosse lecito al Banco di emettere biglietti pagabili a vista; fare che il Banco pubblicasse settimanalmente lo stato sia della circolazione, sia dell'operazioni bancarie nelle rispettive sezioni. Rispetto agli altri Banchi, era vietato l'emetter biglietti pagabili al presentatore ad ogni Banco che non emetteva allora biglietti, o che avesse a fondarsi dopo emanata la legge; i Banchi destinati a continuare fossero sottoposti a certe restrizioni nella quantità dell'emissione, ed a varie regole, compresa la pubblicazione settimanale dell'importo dei biglietti emessi. Di questa misura il valore pratico è stato più d'una volta messo alla prova in tempi di speculazione esagerata. Dall'altro canto, mentre i fautori della circolazione della carta-moneta senza limite, sostenevano che il suo valore scientifico inceppava tutte le operazioni dell'industria, la quale avrebbe meglio prosperato sotto un sistema bancario perfettamente libero; econo-

misti più sobrj erano d' avviso che in una stagione di tracollo commerciale, lo statuto del Banco aumentasse le difficoltà della crisi, e convertisse lo scompiglio in una stagione di ruina per una classe di gran lunga più numerosa che quella degli speculatori arrischiati.

Nella sessione del 1843, il ministero aveva proposto una legge tendente a regolare il lavoro nelle fabbriche, con un piano di educazione pei fanciulli adoperati nelle grandiose manifatture di cotone, lino, lana e seta. Queste clausole educative sollevarono grande scalpore sì nella Chiesa dello Stato che tra i dissenzienti: e il Governo fu costretto dalle ire di setta e di parte ad astenersi da qualsia provvedimento inteso ad allevare convenientemente una classe di fanciulli, che, con rare eccezioni, furono lasciati crescere nell' ignoranza e nelle male loro abitudini, e divenire uomini e donne brutali e pericolose. Sir Jacopo Graham, che s'era lungamente affaticato a costruire un piano d' educazione manifatturiera, fu costretto, dopo che la sua misura era rimasta quattro mesi sotto la discussione del Parlamento, a dichiarare che in quella sessione non avrebbe più oltre insistito. « Ho fatto (ei diceva) emendamenti che non valsero a scemare l'ostilità dei dissenzienti; nè la Chiesa dello Stato è venuta in mio ajuto; e senza la concordia e l'opera comune, lo schema non può fruttare che liti religiose e rancori ». Al principio della sessione del 1844, sir Jacopo presentò un' altra volta lo schema sul regolare il lavoro nelle fabbriche; ma le clausole educative non vi apparivano; sol mirando a limitar le ore di lavoro delle donne e dei fanciulli. Ai 15 di marzo, mentre la Camera discuteva in comitato il senso delle parole « notte » e « tempo del pasto », lord Ashley propose la parola « notte » avesse a significare dalle sei della sera alle sei del mattino, e le parole « tempo del pasto » un' interruzione del lavoro richiesta dal riposo e dal nutrimento, in

ragione di due ore al giorno, colla mira di circoscrivere il lavoro giornaliero a dieci ore. Sir Jacopo Graham si oppose all' emendamento, affermando che avrebbe gravemente compromesso la prosperità commerciale del paese collo scemare i profitti sul capitale, e col ridurre del venticinque per cento la mercede. Lo schema ministeriale proponeva di mantener le dodici ore di lavoro nelle fabbriche; estendendo la protezione alle donne ed ai minorenni. Peel sosteneva che il limitare il lavoro delle donne e dei fanciulli produrrebbe eziandio la limitazione a dieci ore per gli adulti, e l'argomento più incalzante fondava sulla statistica. L'asportazione delle manifatture nostrali in cotone, lino, seta e lana ascendeva a trentacinque milioni di sterline sui quarantaquattro milioni di tutte le manifatture britanniche asportate; cosicchè i cinque sesti verrebbero compromessi dalla nuova legge destinata a limitarne il lavoro a cinquantanove, invece di sessantanove ore la settimana; avendo lord Ashley proposto di lasciare inalterata la domenica. Laonde avremmo ducencinquanta giorni in un anno, le ore di lavoro dei quali essendo ridotte da dodici a dieci, darebbero cinquecento ore di lavoro di meno in cinquantadue settimane; la perdita, cioè, di sette settimane di lavoro. Singolari furono alcuni degli argomenti accampati a sostegno della proposta. Lord Giovanni Russell, a cagion d'esempio, vi dava il voto sperando che una limitazione nelle ore di lavoro ci obbligherebbe a ricorrere a più grosse provviste di grano forastiero per contrabilanciare l'effetto delle scapitate mercedi. Il Governo fu sconfitto, e lord Ashley vinse il suo emendamento con censettantanove voti contro censettanta. La notte susseguente egli disse che ne formulerebbe le clausole, in modo che per due anni la limitazione fosse a undici ore, e sol dopo di quel periodo avesse luogo la restrizione alle dieci ore. Ai ventidue, mentre il Governo combatteva vigo-

rosamente l'emendamento del suo schema modificato in questa maniera, il dibattimento fu chiuso da due votazioni l'una contraria all'altra. Sulla proposta di riempire il vuoto nelle clausole colla parola « dodici », centottantatrè votarono in favore della mozione e centottantasei contro. La Camera essendosi di nuovo divisa sulla mozione di dieci, centottantun voti furono favorevoli e centottantasei contrarj. Sotto varie e complicate forme continuò questa misura ad essere discussa per due mesi, finchè, ai 18 di maggio, sir Roberto Peel usciva a dire che, considerando come lo schema delle dieci ore sottrarrebbe trentasei mila lire sterline alle mercedi degli operaj, e stimando essere debito del Governo l'avere sott'occhio i commerciali, politici, sociali e morali interessi di tutte le classi; egli resisterebbe ai desiderj dei lavoratori nelle fabbriche, all'uopo di migliorarne le sorti. « Io protesto (egli diceva) contro la dottrina che si deva concedere perchè lo brama il popolo. Se noi siamo veramente persuasi che ciò non istia nel suo interesse, è nostro penoso, ma sacro dovere il resistere. Se mai questa Camera fosse di tutt'altro parere; se voi foste persuasi che questo grave sperimento sul lavoro vada fatto; se reputate inevitabile la concessione, ed il cedere ai desiderj ed ai sentimenti del popolo, pazienza! Ma se intendete persistervi, come non potreste non fare senza vergogna; voi dovete farlo sotto altri auspicj, e sotto guide che vi sappiano condurre meglio che non sappia la presente amministrazione ». Questa chiara e franca intimazione produsse il naturale suo effetto. La Camera rigettò la clausola delle dieci ore con una maggioranza di centrentotto voti, e lo schema del Governo fu vinto.

La faccenda dei dazj sullo zuccaro, che allora veniva dibattuta meno per finanziarj che per religiosi e morali motivi, ha ormai perduto, nell'equiparazione dei

dazj tra zuccaro coloniale e forastiero, l' interesse che scaturiva dalla ripugnanza d' un gran partito ad ammettere lo zuccaro lavorato da schiavi. Per motivi commerciali sussistevano inoltre due partiti, d' interessi e principj diametralmente opposti.

L' interesse indo-occidentale avversava l' allargamento dell'area delle provvigioni, che sarebbe risultato dall'ammetter ogni sorta di zuccaro all' infuori del coloniale. Andava con essi di conserva il formidabile partito degli anti-schiavisti. I libero-scambisti, costantemente protestando contro la preferenza dello zuccaro coloniale sul forastiero, avevano contro di sè la grossa falange degli entusiasti, che riguardavano lo zuccaro lavorato da schiavi come uno scandalo che ogni buona madre di famiglia doveva combattere, sostenendo quel monopolio dei proprietarj dell'India occidentale, il quale, non bastando ai consumi del reame, ne manteneva caro il prezzo. Nel 1844 il Governo era tuttavia ligio alla massima del dazio differenziale; ma il cancelliere dello scacchiere, ai tre di giugno, propose un abbassamento del dazio sullo zuccaro forastiero, purchè fosse il prodotto d'un lavoro libero. Sulla proposta fatta da Miles, deputato conservativo, di ridurre il dazio sullo zuccaro di piantagione britannica a 20 scellini al quintale invece dei 24, e lo zuccaro forastiero prodotto da liberi a 30 scellini, fu sconfitto il Governo da una maggioranza di ducenquarantuno contro ducenventuno. Questa votazione recò grave scossa al ministero. Essa ebbe luogo il sabato mattino: la domenica fu tenuto un consiglio di gabinetto, ed il lunedì sir Roberto Peel, tra un' immensa agitazione, invitava la Camera a riflettere sulla propria decisione, della quale sarebbero gravi le conseguenze. Ciò equivaleva a dire abbastanza chiaro, che s' egli aveva a continuare in ufficio, gli bisognava l' ajuto pieno e disimpacciato degli uomini della sua parte. La

Camera infatti ripensava, mutando la propria decisione con una maggioranza di ducencinquantacinque contro ducentrentatrè. Fu in questa congiuntura che Disraeli, con più rancore verso sir Roberto Peel che non n' avesse giammai dimostrato, accennava alle antiche opinioni del primo ministro col dire che ei non aveva mai gridato: « Giù la schiavitù », e che mai non griderebbe : « Zuccaro a buon mercato ». « Adesso l'onorevole baronetto ha abbracciato opinioni abbastanza esplicite in punto a schiavitù : ha fatto sapere alla Camera che la quistione dello zuccaro a buon mercato è grave a segno da implicare l'esistenza del gabinetto, e che la riputazione de' suoi aderenti dev' essere sagrificata alla sicurezza del suo ministero. Sono appena trascorsi ventiquattro mesi, e l' onorevolissimo gentiluomo esce fuora imprecando alla schiavitù in ogni dove, fuorchè nelle file che gli stanno a tergo. Se gli anti-schiavisti fossero meno in voga, se l' onorevolissimo gentiluomo non si aspettasse ad ogni votazione che minaccia crisi, la comparsa della sua falange, or più che mai obbediente alla chiamata per paura dello staffile — ciò sarebbe un po' più compatibile col tono ch'egli ha assunto circa il traffico degli schiavi, e col soggetto principale della discussione ».

Le grandi quistioni finanziarie e sociali, la cui decisione doveva avere un effetto permanente sul progredire delle migliorie, destarono poco rumore fuori delle mura del Parlamento, in paragone d' un atto del ministero, che sconvolse per qualche tempo il paese, e poi cadde di tratto nell' oblio. Il popolo britannico è, e deve essere, gelosissimo di qualsivoglia segreto ed apparentemente despotico esercizio del potere da parte del Governo esecutivo. Il potere d' emettere un mandato che autorizzi l' apertura delle lettere all' uffizio postale era stato esercitato, sotto la sanzione della legge, dalla segreteria di Stato fino dai primordj

di quella istituzione. Fu condizione espressa nei primi atti del Parlamento concernenti la posta, che il Governo fosse investito di questo potere, che negli statuti susseguenti sino alla regina Vittoria fu confermato. Non c'era ombra di dubbio circa la legalità del caso; ed il potere era stato esercitato da segretarj di Stato di tutti i partiti, senza il menomo sospetto che, usando discretamente di questo diritto, essi violassero i principj fondamentali della libertà inglese; da Fox a lord Giovanni Russell essi credettero che quel potere fosse necessario alla sicurezza dello Stato. Ai 14 di giugno Tomaso Duncombe presentò alla Camera dei Comuni una petizione, firmata da Serafino Calderara, Giuseppe Mazzini, W. J. Linton e Guglielmo Lovett, i quali si lagnavano che loro lettere fossero state aperte all' uffizio postale. Sir Jacopo Graham dichiarava, che, a tenore dell' atto del 1837, confermante le leggi anteriori, egli aveva rilasciato il mandato di aprire le lettere d' uno dei postulanti che non gli piaceva di nominare. Ai 24 domandava un comitato d'inchiesta, che fu ricusato da una maggioranza di quarantaquattro. Per alcuni giorni il paese fu preoccupato dal dubbio che le lettere non fossero più sicure, che un vasto sistema di spionaggio mettesse capo all' ufficio postale: e saggiamente avvisarono i ministri che la rivelazione dei fatti mediante un'inchiesta formale fosse il modo migliore di giustificarsi a fronte della pubblica opinione. Ai due di luglio sir Jacopo mostrò gran desiderio che avesse luogo l' inchiesta; e quando Duncombe tornò a chiedere un comitato, il sospettato segretario di Stato, nel proporre che avesse ad essere segreto, chiese dovesse consistere di nove persone, nessuna appartenente all'uffizio, e cinque scelte sui banchi dell'opposizione. Questa franchezza bastò ad acquetare gli animi ed imporre silenzio agli avversarj. La relazione del comitato chiariva che il mandato di aprire le lettere di Mazzini fu emesso il

primo di marzo ed annullato il tre di giugno; che al Governo era stato comunicato come in tutto il territorio britannico si tramassero congiure, delle quali Mazzini era il centro, all'uopo di suscitare un' insurrezione in Italia; che informazioni destinate a eluderne il tentativo erano state partecipate ad una Potenza forastiera, ma non tali da compromettere, nè aver compromesso la sicurezza di qualsiasi persona soggetta a quella Potenza; nè le fu fatto conoscere con quali mezzi, o da qual fonte, fossero quelle informazioni derivate.

La prorogazione effettiva del Parlamento venne fissata un mese più tardi che fosse richiesto dallo spaccio delle pubbliche faccende. Ai nove d' agosto lord Giovanni Russell espose le condizioni generali del paese in un discorso notevole, e affatto scevro da spirito di parte. Sir Roberto Peel ricapitolava le misure della sessione, chiamandola insigne per efficace e grave legislazione. La Camera dei Comuni si aggiornò al cinque di settembre: quella dei lordi era impegnata in una delle funzioni più importanti, come Corte di giustizia in ultima istanza. O' Connell e gli altri prigionieri s'erano appellati, chiedendo l'annullazione della loro sentenza per una serie d'errori di fatto. I giudici delle Corti inglesi furono consultati dai lordi. Sei degli undici motivi del ricorso furono da tutti i nove giudici dichiarati erronei ed informi; sette giudici opinarono la sentenza dovesse essere mantenuta, giacchè soltanto i giudici irlandesi potevano conoscere a fondo il verdetto sul quale avevano fondato la loro sentenza. Toccava, dunque, il decidere ai Pari. Il popolo, sì dell'Irlanda che dell'Inghilterra, ne aspettava con viva ansietà la decisione; gl'Irlandesi, fautori della revoca, pronosticando che i servili e dispotici Pari d' Inghilterra abbraccerebbero premurosamente l'opportunità di condannare il grande agitatore a lunga prigionia, ed i più degl'Inglesi temendo invece che lo squisito senso

d'onore e l' imparziale giustizia di quei Pari lo lasciassero libero di darsi a nuovi misfatti. Era una quistione d' interpretazione legale, che soltanto i lordi giuristi potevano debitamente risolvere. Ai cinque di settembre, mentre stava per essere proferita la sentenza, alcuni Pari laici pretesero avere il diritto di votare. Il ministero, parlando con molta moderazione, per bocca di lord Wharncliffe, uno de' suoi aderenti, rimise la decisione ai quattro lordi giuristi, abbenchè gli fosse ben noto quale ne sarebbe la desione. Fu votato da lord Denham, lord Cottenham e lord Campbell d'annullare la sentenza della Corte inferiore; lord Brougham votò che fosse mantenuta. O'Connell, ai sei di settembre, usciva di prigione in un carro trionfale, con in testa il berretto verde-giallo della revoca, e scortato da migliaja di persone, trascorse le vie di Dublino per quattro ore, poi arringò la moltitudine dalla sua casa in piazza Merrion, promettendo che il prossimo lunedì, nella sala della « Conciliazione », avrebbe esposto i suoi piani per l'avvenire. Quel trionfo fu celebrato in tutta l' Irlanda colle più entusiastiche dimostrazioni; ma il suo potere se n'era ito: i suoi piani per l'avvenire andarono totalmente falliti; egli ebbe ancora i suoi mostruosi assembramenti: ma cessarono d' essere argomento di paura al Governo. Dal suo verone, al sei di settembre, egli aveva gridato al popolo: « È questo il gran giorno per l' Irlanda, il giorno della giustizia »; ma la giustizia gli aveva ormai reciso i nervi.

Durante l' agosto, i Governi della Gran Bretagna e della Francia erano quasi giunti a una seria rottura. Nel settembre 1843, la Pomarè, regina di Taiti, seguace dei missionarj inglesi, e bramosa che i suoi sudditi si convertissero al cristianesimo, fu indotta, probabilmente dalle minaccie dell'ammiraglio d'una squadra francese vicina alle sue spiaggie, a porsi sotto al pro-

tettorato della Francia. Gl' indigeni ne furono irritati, e maltrattavano i Francesi dimoranti tra essi. In novembre l' ammiraglio Dupetit Thouars sbarcò truppe nell' isola; v'inalberò la bandiera francese, rimovendo quella della regina Pomarè; e dichiarò che Taiti apparteneva alla Francia. Il Governo francese sconfessò quest' atto; ma, dice Guizot: « La bandiera francese era stata inalberata nelle isole della Polinesia, e noi non potevamo permettere che, nell' istante medesimo della sua comparsa, venisse ritirata ». L'onore francese, gridava un certo partito nelle due Camere, si terrebbe offeso, se la bandiera nazionale, piantata dall' ammiraglio, venisse rimossa. L' ufizio di console britannico a Taiti era occupato dal missionario Pritchard. Quando fu spodestata la regina Pomarè, egli abbassò la sua bandiera, dicendo essere finite le sue funzioni di console, giacchè non era accreditato dal Governo inglese presso il Governo francese in quella carica. Quattro mesi più tardi, le autorità francesi credendo ch'egli avesse istigato gl' indigeni contro il loro dominio, lo imprigionarono, esigendo come patto della sua scarcerazione che avesse a lasciare immediatamente il mar Pacifico. Pritchard giunse in Inghilterra ai 26 luglio, e tosto v'ebbe uno scoppio di popolare indegnazione, che il Governo non tentò menomamente di reprimere. Anzi, sir Roberto Peel disse in Parlamento ai 31 di luglio: « Noi abbiam ricevuto notizia da Taiti, e contando sulla esattezza di questa notizia, non esito ad affermare che un' offesa grossolana, accompagnata da insulti grossolani, fu recata al console britannico in quell'isola ». Guizot, ragionandone, dice che le parole di Peel furono intempestive ed inaccurate; ma aggiunge che sir Roberto, in una nota al Governo francese, dichiarò non tenere per esatte le versioni del suo discorso, pubblicate dai giornali. Ciò non pertanto il linguaggio di lord Aberdeen parrebbe altrettanto in-

tempestivo; avendo egli detto al primo d'agosto « essere il recente insulto dei Francesi a Taiti d''indole sì flagrante da non potervi quasi prestar fede ». Guizot, nella Vita di sir Roberto Peel, dice com' egli non possa riferire per esteso le pratiche delicate scaturite da questa vertenza tra lord Aberdeen e sè medesimo, che terminarono in resultati, giusti in sè stessi, onorevoli ai due gabinetti e salutari alle due nazioni. Il Governo francese, pur sostenendo di avere avuto le sue buone ragioni per espellere Pritchard, riconobbe ch' erano state prese superflue e vessatorie misure a di lui riguardo ch' esso disapprovava, offrendogli un risarcimento pei danni e patimenti sofferti.

Alla prorogazione del Parlamento fu detto nel discorso reale che il pericolo d' una interruzione nelle relazioni amichevoli tra Inghilterra e Francia era stato felicemente sviato mercè lo spirito di giustizia e di moderazione che animava i due Governi. La sincerità dell' accordo stava per essere dimostrata da una visita del re dei Francesi che, ai sette d' ottobre, arrivò al castello di Windsor, e vi rimase una settimana, venendo ornato cavaliere della Giarettiera, e festeggiato con sontuosi banchetti.

E fu in quest'anno che il principe di Joinville pubblicò il famoso suo opuscolo sulle forze navali della Francia: lavoro che dovrebbe essere dimenticato dopo vent'anni, se i partigiani della pace, o quelli della guerra, non lo andassero traendo dall' obblio. Noi non ci saremmo curati di qui accennarlo se un uomo di grande levatura politica non l'avesse di recente richiamato alla comune attenzione come documento storico. « Ciò che ha più di tutto contribuito al timor panico (dice Cobden) prima della comparsa della lettera del duca di Wellington, fu l'opuscolo del principe di Joinville. È malagevole, adesso, dopo una spassionata lettura di quello scritto, l' intendere come sia potuto servire di

strumento agli allarmisti. Esso non fa che deplorare le triste condizioni del naviglio da guerra francese, lodando, forse immeritamente, il superiore ordinamento del nostro ». É ne cita il seguente brano: « Ho rivelato a malincuore il segreto della nostra debolezza a fronte della potenza britannica, ma io mi terrei felice se, con una sincera confessione di queste dolorose verità, potessi dissipare l' illusione in cui vivono tanti valentuomini circa le condizioni effettive del naviglio francese, ed indurli a chieder meco quelle riforme salutari, che solo possono procacciare alle nostre navi un'èra di potenza e di gloria ».

Il principe di Joinville cita un' arringa nella Camera dei Comuni ai 29 di febbrajo 1844, ov' era detto che « se i vascelli a vapore fossero stati in uso come al presente, Napoleone avrebbe facilmente potuto sbarcare da quindici a ventimila uomini sul nostro littorale, e che, sebbene un tale sbarco non vi avrebbe incontrata molta fortuna, però sarebbe bastato a distruggere la fidanza ispirataci dalla nostra situazione insulare ». Queste parole pigliava il principe per testo della sua perorazione: « Fabbrichiamo, egli dice, fabbrichiamo senza indugio quante navi a vapore ci abbisognano per misurarci coi cencinquanta vascelli da guerra a vapore della Gran Bretagna, settantasette dei quali sono armati ». Nulla più ragionevole di questo suggerimento. Ma quali poi sono gli scopi definiti ch'ei si propone con un forte incremento del naviglio a vapore francese, al di là della difesa dei porti e degli arsenali della Francia, nell' eventualità d' una guerra? « I nostri successi, dice il principe, non sarebbero brillanti, perchè dovremmo badare in sulle prime a non compromettere le nostre forze in iscontri decisivi. Ma noi faremmo la guerra securi della riuscita, perchè avremmo ad attaccare due punti ugualmente vulnerabili, la fidanza del popolo inglese nella posizione insulare del suo

terrenc, ed il suo commercio marittimo. Chi può dubitare che, con una marina a vapore bene organizzata, noi non avremmo il mezzo di recare sulle coste nemiche danni e patimenti sconosciuti ad una nazione, la quale non ha mai provate tutte le miserie che si trascina dietro la guerra ?

« Quasi a complemento di cotesti patimenti verrebbe il guajo , ugualmente nuovo a quella nazione , della diffidenza. Le ricchezze accumulate sulle sue coste e ne' suoi porti non vi sarebbero più al sicuro ».

Noi abbiamo letto con calma quest' opuscolo ; eppure ci riesce non difficile l' intender come abbia potuto servire di stromento agli allarmisti. Cobden riferisce una querela mossa da Guglielmo Molesworth allo *Spettatore* nel gennajo 1848 , in cui lo statista filosofo chiede al direttore di quel giudizioso periodico, s' egli reputi essere i Francesi altrettanti malandrini, pindarei o filibustieri, per credere necessario lo starsene perpetuamente alle vedette od in guardia contro di essi , come i Sassoni nostri antenati solevano fare contro i Danesi e i Normanni, perchè non incendiassero le nostre città, saccheggiassero le nostre coste, o ponessero la nostra regina a ricatto.

L'anno 1847, quando Luigi Filippo ed i suoi ministri erano pieni di mire ambiziose non molto diverse da quelle di Luigi XIV, non era tanto distante dal 1844 , che il popolo inglese avesse dimenticato che un figlio del re dei Francesi aveva dato fuori un opuscolo che, ad usare le parole di Cobden , era sonato come una campana a martello ai nostri orecchi, e che, per sentenza del duca di Wellington, equivaleva ad un invito, ad un incitamento alla guerra, da essere condotta in un modo ripudiato da ogni nazione incivilita.

CAPITOLO XXVII.

Al riaprirsi del Parlamento, ai 4 di febbrajo 1845, le migliorate condizioni del paese rallegrarono il discorso della regina. Una grande operosità regnava in quasi tutti i rami delle nostre manifatture; il traffico ed il commercio s'erano allargati e in casa e fuori. In quei giorni stava per cessare la tassa sulla rendita. Perchè, dunque, colla prospettiva d'un reddito accresciuto dall'entrate doganali, che da sessantacinque milioni nel 1842, erano salite ad ottantacinque milioni nel 1845, perchè fu necessario far dire a S. M. che la tassa sulla rendita verrebbe probabilmente mantenuta per un altro periodo? La ragione, allegata a sostegno di questo divisamento, era il procacciare in quel modo i mezzi occorrenti al pubblico servizio, praticando nello stesso tempo una riduzione nelle altre tasse. Queste semplici parole avevano una grave significazione. L'unico fine del porre, nel 1842, una tassa sulla rendita, fu il riparo allo sconcerto delle finanze nazionali. Questo fine era stato conseguito. Ai cinque di gennajo 1845 le pubbliche entrate avevano superato di tre milioni e mezzo le spese. La tassa sulla rendita aveva prodotto qualcosa più di cinque milioni. Era questa una tassa, sotto molti aspetti, riprovevole; e se non totalmente abolire, doveasi almeno ridurre a metà. Ma il ministro aveva a compiere un suo gran disegno politico. Il parziale suo sperimento sul libero scambio lo aveva indotto ad un più ardimentoso, fondato sulla dottrina, che la via più sicura di migliorare la condizione del gran corpo sociale fosse il sopprimere i balzelli, che non solo inciampassero lo sviluppo dei grandi rami della nostra industria, ma ponessero altresì

a portata delle classi inferiori molti tra i comodi e gli agi della vita.

Guizot giustamente ed eloquentemente diceva: « La massima felicità del massimo numero d'uomini come oggetto supremo della società e di chi la governa, fu la potenza superiore di cui sir Roberto Peel costituì sè stesso ministro, e che assoggettò tutti i suoi oppositori: alcuni dei quali governarono come lui, ed altri furono impauriti o stremati da questa grande idea che s'affacciava più o meno chiara alla loro mente, o come un diritto incontrastabile, o come un fatto irresistibile ».

L'esposizione finanziaria di sir Roberto Peel fu fatta ai 14 di febbrajo. Mantenendo in vigore la tassa sulla rendita, stimava che si sarebbe avuto un soprapiù di 3,400,000 lire. In questa congiuntura egli disse, dettando quelle norme che ogni ministro di finanza britannico dovrebbe tenersi ben fitto nella mente: « In primo luogo voi avete a ponderare i motivi che potrebbero essere accampati in favore d'una riduzione delle imposte, a cagione della pesantezza d'alcune su articoli di generale consumo. Voi siete tenuti a considerare quali tasse aggravino i materiali greggi che alimentano le manifatture nostrali, quali producano un grande incremento negli stabilimenti destinati a riscuoterle, e quali la cui remissione ci darebbe facoltà di diminuire quegli stabilimenti, in modo da scemare la spesa di percezione; finalmente, quali la cui soppressione, allargando le commerciali imprese, accrescerebbe la ricerca di mano d'opera ».

A conseguire siffatti resultamenti, il ministro si proponeva, in sostanza, di abolire tutti i dazj d'uscita, non escluso quello sul carbone minerale; di abolire i dazj d'entrata su quattrocentotrenta materiali greggi usati nelle manifatture, che, sebbene fruttassero all'erario soltanto 320,000 lire, sarebbero stati un vero ed

efficace sollievo. Voleva sopprimere totalmente il dazio sul cotone greggio, che fruttava lire 680,000; mentre la riduzione sui dazj dello zuccaro sarebbe ammontata a lire 1,300,000. Più importante, forse, era la revoca del dazio sul vetro, che era del due o trecento per cento; nè v'era alcun altro che richiedesse una sì perpetua e vessatoria ingerenza nelle faccende del manifatturiere. In Francia, nel Belgio, in Boemia il vetro era affatto esente da dazio. In Boemia, particolarmente, n'era stato recato il lavoro a perfezione ammirabile. Noi avevamo peculiari facilità per conseguire gli stessi risultamenti, eppure non ci veniva fatto di competere coi forastieri. « Se voi permettete (diceva sir Roberto) che questo articolo sia esonerato dal dazio, sarebbe difficile, in primo luogo, prevedere a quale perfezione possa essere condotta questa bella manifattura; e impossibile il sapere a quali nuovi usi potrebbe essere applicato il vetro, lavorato dalla nostra industria e coi nostri capitali ». Erano passati appena sette anni dacchè era stato fatto dal sagace ministro questo felice pronostico, quando vedemmo sorgere un prodigioso edifizio quasi totalmente costruito di vetro, nel quale il manifatturiere britannico non arrossiva di mostrare i suoi cristalli a canto dei forastieri, non uguaglianti per avventura la perfezione di alcuni di essi, ma vicinissimi alla loro bellezza in forma e colore. Passarono altri undici anni, ed allora nel più vasto arringo d'una seconda esposizione internazionale, le manifatture britanniche in vetro per usi domestici figurarono alla testa di tutte le produzioni d'Europa. Ma, più che tutto questo, basta gittare un rapido sguardo alle facciate dei nostri pubblici edifizj, alle nostre botteghe, ai palagi, alle ville dei grandi, e persino ai più umili casolari, per vedere come, unitamente alla revoca della tassa sulle finestre, l'abolizione del dazio sul vetro abbia fatto che tutto venisse costruito mirando al comodo, alla decenza, alla salubrità

ed alla pulizia; locchè veniva in gran parte impedito dalla presenza di quella tassa. Era costume di sir Roberto Peel non dimenticare gli effetti delle imposte sulla condizione dei poveri. Egli aveva in vista il vano della finestra d'un casolare, di rado racconciata, se rotta; ma rattoppata con carta, o turata con cenci, quando egli disse: « Se la Camera sancisse la soppressione di questo dazio sul vetro, renderebbe un gran servigio alla povera gente ».

Non è qui necessario riandare la discussione sulle misure finanziarie di sir Roberto Peel, se non per notarne pochi punti dove la gelosia dei principj libero-scambisti usciva fuori in objezioni quasi ridicole. Un deputato deplorava la soppressione del dazio sui grassi, perchè, a suo giudizio, avrebbe fatto entrare una sterminata quantità di burro forastiero; un altro chiedeva l'omissione del lardo. Cobden, udendo tali objezioni, scongiurava i rappresentanti degli interessi agricoli a non voler fare una mostra sì miserabile di sè stessi; Russell gli esortava ad abbandonare i principj protettivi all'industria indigena, o a difenderli risolutamente dentro e fuori del Parlamento. Più audace che i liberi-scambisti parlamentari fu Guglielmo Fox, il quale, in un' assemblea della lega nel teatro di Covent-Garden, alludendo a quelli che inorridivano all'idea di abolire il dazio sul burro e sul formaggio, ebbe a dire: « Costoro hanno aperta una gran bottega da pizzicagnolo, e guardando ad ogni minuto articolo di quel loro fondaco, si studiano di pervertire la legislatura perchè lo faccia pagare alla comunità più che non vale, a beneficio della aristocrazia. I nobili una volta non si degnavano di farla da mercatanti. Il tuo barone feudale ti derubava pigliandoti a dirittura per la gola, ma non si sarebbe abbassato a giuntarti sul peso con un dazio protettore ». Si andava approssimando il tempo in cui cose non meno di queste grossolane si sarebbero udite

in Parlamento e fuori contro un ministro che aveva bastantemente dimostrata la sua poca voglia di favorire la bottega del pizzicagnolo. La via che seguiva sir Roberto, del sostenere cautamente, eppure felicemente, i principj del libero cambio, col cercare ajuto nell' opposizione contro la mal celata ostilità o indifferenza de' suoi proprj aderenti, gli andava mano apparecchiando un ammasso di defezioni e d' insubordinazioni, del quale un esperto capo-parte della sua tempra non poteva non prevedere l'esito finale, la propria destituzione.

All'apertura del Parlamento, Russell tentò provocare qualche dichiarazione ministeriale rispetto alle leggi sui cereali, affermando essere la protezione il flagello dell' agricoltura. Peel non si mosse a confutarlo; ma gli fu chiesto da Miles, protezionista dei piu cocciuti, se avesse ancora firmato il contratto con quei della lega? Protezionisti e libero-scambisti cercavano ugualmente appoggio ai loro argomenti nella miseria che a quei giorni pareva regnare tra le classi agricole.

Ai 13 di marzo, Cobden domanda un Comitato speciale che indagasse le cagioni e l'estensione della supposta miseria, e gli effetti della protezione legislativa sugl' interessi dei proprietarj, affittuarj e lavoratori di fondi. La mozione fu rigettata da una maggioranza di novantadue. Ma il suo discorso destò gran rumore in paese, e si vuole abbia influito sull'animo del primo ministro. In queste congiunture Cobden spiegò un'eloquenza vigorosa ed appassionata, della quale ben pochi l'avevano creduto capace. Al partito campagnuolo ei diceva: « Voi vivete in un'età mercantile che vi ha versato in grembo tutte le ricchezze del globo. Voi non potete godere il beneficio dei commerciali profitti e dei privilegi feudali; ma potete rimanere ciò che siete sempre stati, se vi uniformate allo spirito di questa età. Il popolo inglese guarda al patriziato, alla nobiltà del paese, come sue -

guide. Io, che non sono uno di voi, non mi terrò dal dirvi che in questo paese ha le radici un antico e quasi ereditario pregiudizio in vostro favore. Ma voi nè mai l'otteneste, nè varrete a conservarlo coll' inceppare lo spirito dell' età. Se siete indifferenti ai mezzi scientifici del procacciare lavoro ai vostri operaj; se vi mostrate avversi ad un moto che tende a viepiù stringere insieme le nazioni in vincoli di pace mediante le commerciali relazioni; se continuate a combattere le scoperte che hanno, direi quasi, dato alito e vita alla materia inorganica, ed a mostrarvi come altrettanti barriere a ciò che deve, per decreto del destino, andare innanzi, oh allora, voi avrete finito d'essere il patriziato e la nobiltà d'Inghilterra, ed altri verranno a pigliare il vostro posto ».

A quest' arringa di Cobden fu risposto da Sidney Herbert, ma le sue parole furono più dannose alla causa della protezione agricola che gli argomenti di Cobden e di Bright, e l' agitazione della lega. Fu lo sbaglio d'un giovane di raro candore ed inesperto nella tattica parlamentare il dire, come deputato d' un distretto elettorale agricolo, « che non garberebbe agli agricoltori il presentarsi piagnucolando al Parlamento in ogni periodo di guai passeggieri. Il Parlamento aveva conceduto alle classi agricole una certa dose di protezione; di questo si tenevano paghe, ed in circostanze disastrose, come la perdita d'un raccolto, si diporterebbero virilmente ponendo le spalle alla ruota ». Spiacque grandemente agli agricoltori l'essere rappresentati come paghi della protezione da essi goduta: l'asserto che metterebber le spalle alla ruota, invece di chiamare Alcide in ajuto, era un po' diverso dall' amicizia fervorosa, sulla quale avevano sì lungamente contato, e sì fiduciosamente riposato.

La rejezione della proposta di Cobden non bastò ad acquetarli. Ai 17 di marzo Guglielmo Miles chiedeva

che, nello sbassare le imposte, si avesse ad avere il debito riguardo alla necessità del soccorrere gl'interessi agricoli. Fu allora che Disraeli dichiarò solennemente a Peel la guerra che, in iscaramuccie, od in battaglie campali, fu per un pajo d'anni da molti ammirata come una prova singolare di costanza nell' insultare il più grande statista di quell'epoca. Sir Roberto Peel guizzò qualche volta a quelle punture, ma nel più dei casi si scoteva di dosso i sarcasmi, come il leone che si scuote dalla giubba le gocce della rugiada. « Io mi ricordo (diceva Disraeli) di aver udito l' onorevolissimo baronetto, capo del Governo, dire ch' ei vorrebbe essere piuttosto il condottiero dei gentiluomini inglesi, che il confidente d'un sovrano. Era quello il primo amore dell' onorevolissimo baronetto, e 'sebbene ei non sia adesso disposto a gittarsi alle loro ginocchia come nell'ora della passione, essi non sanno dimenticare il passato. Ei fa di tutto ad abbonacciarli; qualche volta si camuffa in silenzio arrogante, e qualche volta li tratta con burbanzosa freddezza; e se costoro sapessero che cosa sia la natura umana, capirebbero di che si tratta, e si terrebbero quatti quatti. Ma nol vogliono. Che ne viene? L' onorevolissimo baronetto essendo costretto d' intervenire, manda giù il suo cameriere perchè dica alla meglio che sa « Non è questo il luogo dei piangistei ».

Descrivendo Peel come uomo che con fine manovre parlamentari s' era cattivato la generosa fiducia d' un gran popolo, rivolgeva al banco del tesoro queste parole: « Sciogliete, se così vi piace, il Parlamento che avete tradito, e richiamatevi al popolo che di voi più non si fida; in quanto a me, una cosa almeno mi resta, l'occasione di palesare la mia ferma credenza che governo conservativo equivalga ad ipocrisia organizzata ».

In questa arringa, Disraeli faceva destramente allusione a quella prima diffalta dalle massime dell' ul-

tra-torismo, tuttavia da molti rammentata col rancore proprio dell'intolleranza. « La protezione si trova oggidì nello stato medesimo in cui era il protestantismo nel 1828: il paese ne deduca la morale ». Infatti stava allora il protestantismo per incontrare una nuova cagione di risentimento. Ai tre di aprile, Peel esponeva i piani del Governo rispetto la riforma del collegio di Maynooth, proponendo una dotazione di trentamila lire l'anno, garantita con un voto del Parlamento.

Agli undici, quando lo schema doveva essere letto la seconda volta, la tavola presidenziale era coperta di petizioni. In tutto il paese eransi tenuti assembramenti nei quali gli Anglicani ed i Dissenzienti si erano ugualmente distinti nel denunciare la misura governativa come una rinunzia al protestantismo sotto il quale aveva fiorito l'impero. Per molti anni era stata annualmente votata una certa somma a pro del Collegio romano-cattolico di Maynooth. Era intendimento del governo, ad usare le parole di sir Roberto, di stabilire una volta per sempre che quell'istituto provedesse all'istruzione del clero cattolico; di aumentare il sussidio parlamentare destinato a quell'uopo; e di tentare, non coll'ingerirsi nelle credenze o nella disciplina della Chiesa cattolico-romana, ma con una più larga provvigione, di migliorare il sistema educativo, ed accrescere il decoro e la riputazione di quell'istituto. Per tutte le sei notti che durò nella Camera dei Comuni il dibattimento, non era strale nella faretra della santoccheria che non venisse lanciato contro il governo, e specialmente contro Peel. Roberto Inglis, il più temperato de' suoi oppositori teologici, gridava che, sebbene lacera e fatta a brani, la bandiera del protestantesimo restava tuttavia attaccata all'albero di maestra, ed egli pugnerebbe per essa con quello stesso calore con cui aveva pugnato nei giorni migliori in cui sentolava ritta ed illesa sul nostro impero.

Plumptre non voleva chiamare la religione di Roma, unica, religione dell'Anticristo: ma lo pensava, e diceva sarebbe un orribile e nazionale peccato il dotare una religione di quella fatta. Ferrand sclamava, che, se S. M. fosse indotta dal governo ad apporre la sua firma allo schema, ella con ciò cancellerebbe il suo titolo alla corona britannica. Il colonnello Sibthorp era il più forte in quel coro: « In verità, se io non avessi co' miei occhi veduto il primo lord del tesoro prestare giuramento alla tavola di questa Camera, dovrei dubitare s'ei sia protestante, cattolico-romano, o maomettano; nè mi stupirei venisse il giorno in cui lo vedessimo seduto colle gambe incrocciate alla maomettana, o tra le braccia del papa. Lo dico. e lo ripeto, io non ho più fede in quest' uomo ». Disraeli, lasciata in disparte la questione di Maynooth, coglieva l'occasione per dare ancora addosso al primo ministro. « L'opposizione parlamentare è bella e spacciata, dacchè non abbiamo un ministero costituito su principj definiti. È nata in questo paese qual cosa di fatale nel ceto politico, come in Irlanda nel ceto dei possidenti: noi abbiamo un mezzadro. Tutti sanno che cosa sia un mezzadro: è un tale che infinocchia una parte e deruba l'altra, finchè, conseguito un podere al quale non aveva titolo di sorta, si dà a gridare: « Silenzio alle parti: rispetto alla possidenza! »

Ad onta d'una si fiera opposizione in ambedue le Camere, la legge fu vinta con grosse maggioranze, e così la misura ministeriale che istituiva nell' Irlanda tre collegi puramente secolari, affatto indipendenti da professioni e credenze religiose, per l'istruzione delle classi mezzane. Nel primo dibattimento su ciò, Inglis la intitolava: grande schema d' istruzione atea. Ciò non per tanto fu passata con grossa maggioranza dai Comuni, ed alla quasi unanimità dai lordi. Ma il fievole grido « di istruzione atea » alzato da Inglis, fu ripetuto

con veemenza maggiore dal clero cattolico, i cui prelati dichiararono, per voce di O' Connell nella Camera dei Comuni, essere questo un piano d' istruzione malvagio, e la legge una punitiva e ributtante misura. I collegi « atei » di Cork, Galways e Belfast ciò non pertanto prosperarono incolumi tra le mene d' un clero bacchettone che avversava, in questo caso come nelle scuole nazionali di Irlanda, quel sistema d' istruzione senza insegnamento religioso che i più assennati uomini di Stato hanno costantemente riguardato come il mezzo migliore di temperare le animosità religiose, e diminuire le perniciose gelosie tra Cattolici e Protestanti. Un'altra misura fu vinta in questa sessione, consigliata dal sentimento della libertà religiosa: l'ammissione degli Ebrei alle cariche municipali.

La sessione del Parlamento fu chiusa e prorogata dalla regina ai nove di agosto. Il presidente, nel solito indirizzo a S. M., dopo di averle additate le grandi misure finanziarie della sessione, la dotazione di Maynooth ed il sussidio prestato all' istruzione accademica in Irlanda, notava altri due lavori che avevano occupata la Camera. La sessione era stata più dell'usato laboriosa a cagione del rapido sviluppamento delle private imprese nell'estendere le comunicazioni ferroviarie del reame; aspettando i più benefici resultati dalle facilità così procacciate al traffico interno del paese, la Camera dei Comuni aveva consacrato molto tempo e molta fatica alla legislazione richiesta all' esecuzione e all' ordinamento di quei lavori importanti. La misera condizione dei poveri nella Scozia fu l'altro soggetto di legislazione generale, riepilogato dal presidente: « Assistiti dalle informazioni che ci furono presentate per commissione di S. M., abbiamo praticato tali emendamenti nella legge, che provvederanno un sollievo più efficace ai poveri,

ed un miglior sistema di amministrazione parrocchiale, sotto il sindacato d'un uffizio superiore di sorveglianza ».

Cessate le lotte parlamentari, la regina e il principe Alberto partirono da Woolwich per la Germania; il primo ministro cercò ricovero nella sua villeggiatura di Drayton, ove non lo raggiungessero le mormorazioni di coloro ch' erano già suoi devoti partigiani. Un osservatore della società elegante londinese di quei giorni ha scritto: « Io non ho mai udito a' miei tempi i Whigs frustrati inveire contro Pitt, come fanno adesso i Tori contro Peel. Ma non credo che ciò derivi da umori anti-papali. Se sir Roberto avesse lasciato in pace le leggi sui cereali, avrebbe vinto la quistione di Maynooth con una maggioranza trionfante senza scissure. La sua indifferenza su ciò che i proprietarj di terre chiamano la loro miseria agricola, le costoro apprensioni ch' egli revochi un bel mattino quelle leggi; inoltre la notoria sua noncuranza verso quelli che, senza badare al vento che spirava, gli erano rimasti attaccati ai gheroni finchè lo ebbero tratto d' impaccio, e poi s' accorsero che i suoi favori venivano prodigati ai loro avversarj, tutte queste cose ne hanno talmente inasprito gli animi, che colsero avidamente la prima occasione di dargli del dente nei fianchi, pigliandosi tutti gli interessi di setta a compagni della caccia ».

Le Memorie di Peel, pubblicate da'suoi esecutori testamentarj nel 1857, ci fanno abilità di tracciare con esattezza il principio di quella serie di eventi che riuscì alla revoca delle leggi sui cereali. Sonvi notizie ricevute da sir Roberto sulla perdita probabile del raccolto delle patate, e il suo carteggio in proposito con altri membri del governo.

Tre membri del gabinetto erano allora specialmente incaricati d' istituire la inchiesta sulla probabilità d'un repentino e grosso ammanco di sostanze alimentari; all' uopo di mitigarne con opportune misure gli effetti.

I ministri furono: il primo lord del tesoro, il segretario di Stato per le cose interne, ed il luogotenente dell' Irlanda. Il carteggio tra Peel e Graham, dal dodici d'agosto ai quindici d' ottobre, oscillava tra speranze e timori. Al 15, avendo assunto le relazioni uffiziali un aspetto più che mai, serio sir Roberto scrive: « L'ingerenza nel corso regolare delle leggi concernenti l'annona è cosa sì grave, e di sì durevoli effetti, che noi non dobbiamo far nulla senza la più accurata conoscenza dei fatti. Io temo il peggio ». A procacciarsi informazioni più accurate inviava in Irlanda due uomini eminenti: il professore Lindley, e il dottore Leone Playfair. Le relazioni del botanico e del chimico non scemarono le apprensioni degli osservatori, ufficiali o privati, dell'Irlanda. Il segretario dell'istituto agricolo irlandese aveva in mano le prove che tutta quanta la raccolta delle patate si trovasse più o meno compromessa in tutto il paese, e entrata negli animi tanta paura da non esservene stata l' eguale dal colera in poi. Anche nella Scozia era grande lo spavento, e andava rapidamente crescendo. Sir Jacopo Graham vede chiaro. « Da qui a poco si comincierà a strepitare contro le leggi sui cereali; e questo vorrà essere il moto più formidabile de' nostri tempi ».

Tali informazioni Peel aveva a presentare al gabinetto ai 31 d' ottobre. In una circolare ei diceva a' suoi colleghi: « Il lasciar andare le cose per la loro strada, mi pare impossibile. L'inerzia e l'indifferenza potrebbero involgere il paese in serj pericoli, ed il governo in gravissima responsalità ». È superfluo il ricordarne tutti i suggerimenti contenuti. Trovò pochi uomini disposti a trattare il pericolo con animo risoluto. Serie discrepanze d'opinione s'erano già manifestate sull'appigliarsi a partiti straordinarj, e quali. Il gabinetto si scioglieva, per poi riadunarsi al sei di novembre. Le notizie giunte in quell' intervallo non furono tali da sedare il

timori della settimana avanti. In quella riunione Peel propose di pubblicare immediatamente un'ordinanza del Consiglio privato, che riducesse ad uno scellino il dazio sul grano vincolato a dogana; aprendo provisoriamente i porti a ogni sorta di grano verso un dazio più mite. Propose inoltre che fosse convocato il Parlamento ai 27. per chiederne l'autorizzazione, e manifestare l'intenzione di presentare subito dopo le ferie una modificazione delle leggi sui cereali. Tre soli membri del gabinetto prestarono ajuto al loro collega primo lord del tesoro: il conte Aberdeen, sir Jacopo Graham, e Sidney Herbert. Ai due di novembre lord Stanley scrisse a Peel, per fargli conoscere il rammarico con cui vedeva l'immensa discrepanza d'opinioni esistente tra sè e lui circa la necessità del proporre al Parlamento la revoca delle leggi sui cereali; e sir Roberto rispose di non aver egli proposto al Gabinetto di raccomandare al Parlamento la revoca di quelle leggi; e meno ancora di consigliarne alla regina l'abbandono.

Ai 22 novembre, Russell pubblicò una lettera agli elettori di Londra che incominciava colle verità medesime che sir Roberto aveva tentato inculcare al suo gabinetto. « Lo stato presente dell'approvigionamento di viveri non può essere riguardato senz'apprensione. La previdenza e le precauzioni ardimentose possono sviare, o scemare un disastro; la titubanza e l'indugio potrebbero condurre le cose ad un segno, che il solo pensarvi mette paura ». Ei si lagna che i ministri della regina si fossero ragunati, e separati senza qualsia opportuno soccorso. Avverte come i dazj sull'entrata del grano fossero costituiti in modo che « l barometro indicava sereno quando la nave era sbattuta dalla burrasca ». Poi viene la dichiarazione del capo dei whigs che smette ogni ulteriore patrocinio del dazio permanente contro la scala variabile. « Io confesso (dice lord Giovanni) che le mie vedute in questa fac-

cenda hanno subito da vent'anni in quà una grande alterazione. Una volta io soleva pensare che il grano fosse un'eccezione alle regole generali dell'economia politica; ma l' osservazione e l' esperienza mi hanno convinto che noi non ci dobbiamo menomamente ingerire in ciò che concerne l'approvigionamento delle sostanze alimentari. Nè un governo, nè un legislatore potrà mai regolare il mercato dei grani con quegli effetti benefici che l'assoluta libertà di compra e vendita non potrebbe non produrre.

„ Non vale più la pena di discutere per un dazio permanente; l'imporne adesso uno qualsisia, senza provvedere alla sollecita sua abolizione, non gioverebbe che a prolungare una contesa già feconda di rancori e disgusti. Uniamoci dunque a porre termine ad un sistema ch'è stato d'inciampo al commercio, di danno all'agricoltura, sorgente d'amari litigi tra classe e classe; cagione di fami, di malattie, di mortalità e di delitti tra il popolo „.

Ai 25 e 26 di novembre, il gabinetto si occupò delle istruzioni da darsi alla giunta incaricata di pigliare le misure necessarie a mitigare le conseguenze della temuta carestia; e furono approvate dai membri del gabinetto all'unanimità. Sir Roberto comprese che il pericolo era stato sì pienamente confessato, ed era esposto in termini sì forti nella lettera del segretario di Stato al lord luogotenente dell'Irlanda, che riusciva malagevole il conciliare l'emissione di questa lettera colla passività e l'inerzia nel procacciar i mezzi opportuni ad accrescere l'approviggionamento dei commestibili. Laonde, prima che le istruzioni contenute nella lettera fossero definitivamente acconsentite, ei lesse al gabinetto un promemoria, le cui prime frasi bastavano ad indicare ove mirassero in sostanza le sue opinioni. „ Io non posso acconsentire alla emissione di queste istruzioni, ed assumermi nello stesso tempo di

continuar le leggi sui cereali ». Ai 29 di novembre egli faceva girare tra suoi colleghi un promemoria da lui diretto al duca di Wellington, nel quale erano esposti i motivi che lo avevano indotto a consigliare la sospensione di quelle leggi per un certo periodo. La risposta di Wellington fu veramente originale: egli era d'avviso che il Governo si dovesse astenere dal sovvertire le leggi sui cereali finchè non fosse assolutamente necessario. « Del resto io non so vedere perchè non si deva sospendere le leggi sui cereali, se è necessario a stornare i guai derivabili da penuria di cibo ». Il duca passa quindi al colore politico della quistione che Peel non avea discusso; potrà egli condurre innanzi le faccende del paese, se gli avesse a mancare l'ajuto della possidenza territoriale? Il duca temeva che quell'ajuto sarebbegli mancato s'ei non fosse stato in grado di mostrare palpabilmente le necessità delle misure in discorso. « In quanto a me (ei diceva) io non ho altro scopo nella mia vita politica che mantenere il Governo amministrato da sir Roberto ». Altri del gabinetto la pensavano differentemente. Goulburn scriveva a Peel: « L'abbandono delle vostre antiche opinioni nuocerebbe adesso alla vostra ed alla nostra riputazione d'uomini politici; e sarebbe irto di resultati fatali ai migliori interessi del paese; il partito del quale voi siete il capo è l'unica barriera contro gli effetti rivoluzionarj della legge sulla riforma ».

Al 2 dicembre, Peel mise innanzi a'suoi colleghi una nuova legge che si sarebbe uniformata ai principj della presente finchè questa fosse in vigore; ma avrebbe per finale e non remoto resultamento l'estinzione dei dazj protettivi; credeva incontrerebbe l'assenso di tutti i suoi colleghi. Lord Stanley e il duca di Buccleugh, però, dichiararono a dirittura di non poter essi favorire una misura involgente la revoca definitiva delle leggi sui cereali. Sir Roberto, persuaso che l'intesse pubblico sa-

rebbe gravemente compromesso dalla mala riuscita del tentativo fatto dal Governo di comporre la controversia delle leggi sui cereali, riparava, il 5 di dicembre, ad Osborne, e vi supplicava la regina di volerlo esonerare da un ufficio, ch'ei non avrebbe più a lungo potuto dissimpegnare con vantaggio del suo paese. La regina disse allora a sir Roberto com'ella avesse in animo di proporre a lord Giovanni Russell l'impresa del formare un nuovo ministero. In una lettera alla regina, scritta dopo l'udienza, Peel affermava che, se le opinioni de'suoi colleghi si uniformassero alle sue, egli si piglierebbe la responsabilità del sospendere le leggi sui cereali; passandone in rivista tutte le restrizioni circa l'entrata del grano e d'altri commestibili, e venirle mano mano scemando finchè fossero totalmente soppresse. Circa la proposta nuova amministrazione egli aggiunge: « Sir Roberto Peel è pronto a sostenere, come privato, tutte le misure conformi a quelle che ha consigliato come ministro ».

Russell era a Edimburgo quanto gli giunse l'invito della regina, e andò da S. M. convinto che non avrebbe potuto accettare il grave incarico che si voleva affidargli, ed essendo il suo partito in grande minorità nella Camera, non gli sarebbe convenuto l'intraprendere la formazione d'un Governo. Ma l'offerta di Peel d'ajutarlo come privato nell'assestar le leggi sui cereali, fece che smettesse i dubbj. Per una settimana durarono i negoziati relativi alla natura specifica dell'offerta. Peel avvisava che un previo concerto o impegno da sua parte sarebbe uggioso alla Camera dei Comuni, e d'inciampo a tutti. Con questo schiarimento Russell si mostrò disposto ad accettare; ma richiese che Peel promettesse concorrere all'immediata e totale abolizione delle leggi sui cereali. L'ex-ministro non reputò convenevole il trattare in Parlamento questa grave quistione, se fosse vincolato da una promessa come quella che gli

si chiedeva. Ciò non pertanto, Russell, la sera del 18 dicembre, annunziava a S. M. d'assumere la formazione d'un ministero. Peel fu invitato dalla regina al convegno di congedo. Vedutolo entrare a Windsor, la regina gli disse con un grazioso sorriso: « Lungi dal congedarmi da voi, sir Roberto, io devo pregarvi di restar al mio servigio ». Russell aveva scritto alla regina nel mattino di quel giorno, come gli fosse totalmente fallito il tentativo di formare un ministero; che egli aveva avuto soltanto di mira le leggi sui cereali; e che Peel avrebbe ajutato il nuovo ministero a vincere gli ostacoli su quella via, benchè non potesse contare sui propri amici politici: essere perciò necessario che tutti gli uomini autorevoli della parte seguita da Russell ajutassero con zelo la nuova amministrazione, e vi agissero di pieno concerto: Russell aver tentato vanamente di conseguire un tale concerto; e dover quindi esser convinto come il suo cómpito, non che malagevole, fosse ormai disperato.

Rinunziato da Russell, Peel risolse, se così piacesse a S. M., di rientrare in carica. I membri del gabinetto si radunarono a Downig-Street la notte del venti, e Peel fece loro intendere che, ajutato o no, aveva deciso di presentarsi al Parlamento come ministro di S. M., e di proporvi quelle misure che fossero dalle pubbliche necessità richieste. Stanley dichiarava dover persistere nella rinunzia, pensando si dovesse e si potesse mantenere le leggi sui cereali. Il duca di Buccleugh non seppe decidersi a rinunciare ad un tratto. Gli altri si chiarirono dispostissimi a secondare Peel nella via ch'egli aveva loro tracciata. Il duca di Wellington era uomo capace di fare la debita stima del coraggio, fosse civile o militare. Poich'ebbe udite le spiegazioni ministeriali, ei disse alla Camera dei lord: « Io ho applaudito al contegno dell'onorevolissimo mio amico; me ne sono compiaciuto. Egli ha fatto appun-

tino ciò che avrei fatto io medesimo in uguali congiunture, ed ho quindi risolto di tenere con lui ». Il nuovo gabinetto si procacciò un abile cooperatore in lord Dalhousie, e Gladstone succedette a Stanley al dipartimento delle Colonie.

Sei giorni dopo che sir Roberto ebbe dichiarato com'ei fosse di bel nuovo ministro di S. M., scriveva al principe Lieven poche righe, ove smette la riservatezza dell'uomo di Stato, per dare libero sfogo a' suoi naturali sentimenti. « Per quanto sia inaspettata la piega che hanno preso le faccende, non ne può uscire che il meglio. Io ripiglio il mio posto con mezzi più grandi a fare il bene del paese di quelli che avrei se non lo avessi lasciato. Affè che talvolta mi par di sognare ».

Ai 22 di gennajo il Parlamento fu aperto dalla regina in persona. Il discorso reale accennava necessariamente alla mala raccolta delle patate in Irlanda, ed ai mezzi ch'erano stati adottati ad alleviare i patimenti cagionati da quel disastro. S. M. aveva dato di buon grado il suo assenso alle misure concernenti la revoca dei dazj proibitivi, e la mitigazione dei proibitivi. Il prospero stato della finanza; la crescente domanda di mano d'opera, ed il generale miglioramento nelle condizioni interne del reame attestavano a favore della via ch'era stata battuta. « Io vi raccomando (diceva la regina) di sollecitamente considerare se potesser con vantaggio essere più largamente applicati quei principj a norma dei quali avete agito; e se fosse in vostra facoltà, dopo un accurato esame dei dazj esistenti su molti articoli greggi o manufatti d'altri paesi, di praticare modificazioni che potesser assecurare la continuazione dei benefizj da me poc'anzi mentovati ». Si sarebbe potuto muovere un qualche dubbio sull'interpretazione delle parole, « ulteriori modificazioni », ma gli schiarimenti ministeriali di Peel e di Russell sui negoziati concernenti la formazione del ministero non lascia-

vano il menomo dubbio che il grande oggetto dell'amministrazione di Peel fosse il libero traffico nei cereali. Dopo ch'ebbero favellato il promotore ed il secondante dell'indirizzo alla Camera dei Comuni, Peel si alzava, e, senza aspettare i colpi di quegli avversarj che erano una volta i più sommessi suoi seguaci, si chiarì arditamente risoluto di starsene libero da impacci di partito.

« Signor presidente, credetemi, è assai arduo l'uffizio del condurre il Governo di questo paese; io potrei dire senza taccia d'irriverenza, che le antiche nostre istituzioni, come i nostri organismi, sono spaventosamente e stupendamente fatti. Non è facile assicurare l'azione collettiva d'un'antica monarchia, d'una nobiltà orgogliosa e d'un Parlamento riformato. Io ho fatto quanto potei, e stimai conforme alla vera politica conservativa, all'uopo di riconciliare questi tre elementi dello Stato. Io stimai conforme alla vera politica conservativa il promuovere tanta felicità tra il popolo, che non si udisse più a lungo la voce dello scontento, e fossero dimenticate le idee ostili alle nostre istituzioni, grazie ai fisici godimenti; furono questi i miei tentativi, ed io li reputai non incompatibili con una sana e larga politica conservativa. Furono questi i miei fini nell'accettare l'uffizio: fardello troppo grave per la mia fisica, e molto al di là della mia intellettuale struttura; e l'esserne, senza scapito del mio onore, sollevato, sarebbe il massimo dei favori che mi si potrebbe conferire. Ma giacchè il sentimento dell'onore, e il sentimento fortissimo del dovere esigono ch'io assuma quelle gravi funzioni, io mi dichiaro, signor presidente, apparecchiato a correre cotesti rischj, a portare cotesto fardello, e ad affrontare tutti cotesti onorevoli pericoli. Ma io non farò il passo con poteri mutilati ed autorità inciampata. Non rimarrò al timone in notti tempestose come quelle che ho già passate, se non si concede alla nave di seguire liberamente la via ch'io

reputo la migliore. Non intendo dirigerne il corso colle osservazioni del 1842: e voglio avere il diritto di tracciarne io stesso la via. Signor presidente, io non ho la menoma voglia d'esser ministro d'Inghilterra, ma sintantochè io m'abbia l'onore d'occupare quel posto, ho deliberato di occuparlo libero da concerti servili. Io vi rimarrò soltanto a patto d'essere svincolato da qualsivoglia obbligazione, salvo quella del consultare il pubblico bene, e provvedere alla pubblica sicurezza ».

Questo discorso fu naturalmente accolto come una dichiarazione di guerra da tutti coloro che pensavano dover'essere la politica conservativa unicamente diretta a favorire gl'interessi ed i pregiudizj di questa o quella classe. Disraeli, nel dichiarare com'egli si sarebbe tenuto ligio ai principj protettivi che lo avevano inviato al Parlamento, non si rischiò di pigliarne le difese, accontentandosi, come aveva fatto nella precedente sessione, di scagliare dardi avvelenati contro il ministro che stava per dare a quei principj l'ultimo irreparabile colpo. « La condotta di sir Roberto (ei diceva) è quella del capitano che, avendo ricevuto dal sultano il comando d'una squadra per attaccare Mehemed Alì, la condusse difilato in un porto del nemico. Grand'uomo di stato è cotesto sir Roberto Peel, egli che fu sempre alla coda dei moti del suo secolo! grande uomo di Stato sì, com'è gran cocchiere chi è salito sul di dietro d'una vettura! » Non vi poteva essere abbaglio circa le mire dei così detti conservativi; sia che usassero le parole acri e mordaci del brillante oratore, o gli accenti bucolici dei lordi dalle molte pertiche di terreno. Per bocca di Milnes fecero sapere come si sarebbe fatta vigorosissima opposizione costituzonale ai piani del ministro, e che sarebbesi adoperato ogni spediente atto ad impedirne la trasformazione in legge.

Ai 27 di gennajo i corridoj della Camera dei Comuni

erano affollatissimi; i seggi vicini alla sbarra sopracaricati di uditori, tra quali il principe Alberto e il duca di Cambridge; la galleria degli stranieri zeppa di gente, mentre le centinaja che avevano ottenuto biglietti tentavano indarno di penetrarvi. In un discorso di quattr'ore Peel svolgeva il suo piano di politica finanziaria e politica. Dichiarò fin dalle prime, che non avrebbe applicato il principio della modificazione dei dazj protettivi ad una qualunque classe speciale. « Io non mi sono proposto di prediligere i grandi interessi dipendenti dall'agricoltura nostrale, invitando i proprietarj di terre a rinunziare alla protezione, senza essere altresì preparato ad invitarvi le altre classi protette. Persuaso che il principio da me propugnato sia giusto e saggio, io chieggo a tutti gl'interessi protetti di fare il sagrifizio, se questo è un sagrifizio, che l'applicazione di quel principio renderà necessario ». I dazj sul sego ed il legname di costruzione avevano ad essere fortemente diminuiti; unici articoli greggi ancora soggetti a dazio. I dazj sui prodotti forasticri lavorati avevano ad essere aboliti o diminuiti. Le manifatture in seta essendo cresciute nella proporzione in cui n'erano stati diminuiti i dazj, vi avrebbe perciò avuto luogo una diminuzione ulteriore. Sulle stoffe di cotone e di lana avevano i dazj ad essere aboliti o ridotti alla metà. Le sostanze alimentari furono esonerate, o totalmente o parzialmente, dalle rispettive tasse. I dazj differenziali sullo zuccaro, liberamente lavorato, furono ribassati del cinquanta per cento. Le carni e gli erbaggi furono ammessi franchi di dazio. Una metà dei dazj esistenti sul burro, sul formaggio, sul luppolo e sul pesce salato fu soppressa. Gli animali vivi cessarono dall'essere soggetti a dazj d'entrata. Ecco una tariffa che pochi anni prima avrebbe mandata sossopra tutta quanta l'isola; e che scalpore ripetuto in ogni contea, in ogni mercato, se un mini-

stro avesse allora proposto, come Peel, di ammettere la segale e il frumentone franchi da dazio; di sottoporre le granaglie coloniali ad un dazio puramente nominale; e di abolire totalmente la protezione in ogni specie di grano al termine d'un triennio? Nell'intervallo i dazj sulle granaglie si sarebbero regolati nel modo che segue. Quando il frumento valesse al disotto di 48 scellini il quarter, il dazio dovrebbe essere di 10 scellini; ad ogni rialzo d'uno scellino, il dazio diminuisse d'uno scellino; finchè fosse il grano a 64 scellini e il dazio a 4 scellini; dopo di chè non vi sarebbe alterazione nei dazj. Se il prezzo corrente del grano scendesse a 54 scellini, il dazio verrebbe a dirittura ridotto da 16 a 4 scellini.

Un qualche sollievo nelle imposte sull'agricoltura involto in una mutazione nella legge dell'equiparazione: l'assestamento degli uffizj stradali, l'eliminazione del costo delle carceri dalle tasse provinciali, ed altre minori agevolezze eran benefizj reali: ma furono accolti come una beffa in faccia al fatto spaventoso dello spezzare e gittare ai quattro venti l'antico puntello della protezione. Ben sapevano i ragionatori filosofi che l'uomo sano delle membra avrebbe potuto camminare senza le grucce; ma la parte campagnuola non era molto abituata a filosofare in politica. Sir Roberto Peel terminò il discorso, in cui aveva presentato a nome del Governo queste sue definitive proposte, affermando essere già seguito un mutamento nelle opinioni della moltitudine circa le leggi sui cereali. Raccomandava quindi l'insieme del suo piano alla calma e spassionata considerazione della Camera, senz'altra mira od interesse nella sua finale riuscita, se non che, giusta le parole del discorso reale, giovasse a promuovere sentimenti benevoli tra le varie classi di sudditi, a fornire nuove guarentigie alla conservazione della quiete; ed a procacciare la contentezza e la felicità domestica

coll'accrescere i comodi e migliorare le condizioni del gran corpo del popolo.

Ai 9 di febbrajo fu cominciato un dibattimento, che continuò per dodici notti sulla mozione che il presidente avesse a lasciare la sua scranna per entrare in un comitato sulle leggi dei cereali. Milnes aveva proposto l'emendamento che la Camera si avesse a costituire in quel Comitato allo spirare dei sei mesi. Ai 16 di febbrajo, quinta notte della discussione, sir Roberto Peel, con un'abilità oratoria veramente meravigliosa, confutava una ad una tutte le objezioni state mosse ai varj punti della sua misura dagli agricoltori, dai costruttori di navi e dai manifatturieri. Verso la chiusa dell'arringa ei sfoggiava un'eloquenza, appena uguagliata dai grandi oratori dei tempi andati.

« Questa notte deve decidere tra la politica del successivo allentamento della restrizione e il ritorno ai limiti ed ai divieti. Questa notte voi avrete a scegliere il *motto* che deve esprimere la politica commerciale dell'Inghilterra. Sarà esso : progredire , o rinculare ? Quale dei due è il *motto* che meglio si addice a questo grande impero? Date uno sguardo alla nostra posizione geografica; considerate i vantaggi che Dio e la natura ci hanno concessi, il destino che ci aspetta.

« Noi stiamo sui confini dell' Europa occidentale, grande anello che congiunge il vecchio al nuovo mondo. Le scoperte della scienza, i progressi della navigazione ci hanno recato a dieci giorni da Pietroburgo, e presto ci recheranno a dieci giorni da Nuova York. Una distesa di coste, più grande, in proporzione di popolazione e di terreno, che ogni altra nazione, ci assicura potenza e preponderanza marittima. Il ferro e il carbone minerale, nervi delle manifatture, ci pongono al disopra di tutti i nostri competitori nel grande arringo dell' industria. Il nostro capitale disponibile accede di lunga mano il loro. In forza inventiva, in

destrezza, in operosità noi non siamo inferiori a nessuno. Il nostro carattere nazionale, le larghe istituzioni sotto le quali viviamo, la libertà del pensiero e dell'azione, una stampa disimpacciata che diffonde la nozione d'ogni scoperta e d'ogni progresso nella scienza, concorrono coi naturali e fisici nostri vantaggi a porci alla testa di quelle nazioni che arricchiscono col libero scambio dei loro prodotti. E sarà egli questo il paese che deve schivare la concorrenza? che deve appigliarsi ad una politica retriva? Sarà egli questo il paese che deve fiorire soltanto nell'atmosfera insalubre della proibizione? Il paese che deve starsene intirizzito alla brezza salutare della concorrenza? »

Passando poscia dalla libertà commerciale nelle manifatture alla libertà in agricoltura, ei chiedeva alla Camera se, in una qualche stagione futura, quando fossero trascorsi gli anni dell'abbondanza, e venuti gli anni della carestia, non le sarebbe di conforto il riflettere d'essersi già esonerata della penosa responsabilità del regolare l'annona? « Quando voi andrete un'altra volta consigliando la rassegnazione ad un popolo affamato; quando gli andrete dicendo: Sono questi gastighi che ci manda la Provvidenza divina per un qualche suo imperscrutabile, ma giusto e benefico fine; per umiliare, forse, il nostro orgoglio, e punire la nostra miscredenza, o farci sentire che noi siamo un nulla, e dipendiamo in tutto dalla sua misericordia; quando voi andrete così ragionando ai sofferenti vostri concittadini, ed incoraggiandoli a sopportare in pace i decreti della Provvidenza — faccia Dio che, mediante la vostra decisione di questa notte, vi siate apparecchiata la consolazione di riflettere, che tali calamità sono da vero decreti della Provvidenza, che non sono state cagionate, non aggravate dalle leggi dell'uomo, col ristringere la provvigione degli alimenti nell'ora della penuria! »

Mentre le misure di libertà commerciale attraversa-

vano la Camera dei Comuni, vi fu discusso uno schema: « Per la protezione della vita in Irlanda », già approvato dalla Camera dei lordi. Esso fu combattuto con grande veemenza dai protezionisti, che, nella rejeione di questa misura, salutavano la speranza di vendicarsi di sir Roberto Peel, e dalla maggioranza dei Whigs, che, aderendo ai principj le tante volte da essi proclamati rispetto alle leggi coercitive in Irlanda, vedevano, ciò non pertanto, nella sconfitta del governo la probabilità del tornarsene al potere dopo cinque anni di esclusione. Ai 21 di giugno, Peel calcolò accuratamente la doppia eventualità, il passaggio integrale dello schema per la revoca delle leggi sui cereali nella Camera dei lordi, e la rejezione dello schema. Per la protezione della vita in Irlanda, nella Camera dei Comuni. Ei s'appigliò ad un partito dignitoso insieme e patriottico: inviò ai membri del gabinetto un promemoria sulla posizione del governo, in cui rimetteva alla saggia e spassionata considerazione de' suoi colleghi il decidere se dopo il passaggio degli schemi concernenti le granaglie e i dazj doganali, fosse dell' interesse della corona e del paese, e confacente all' onore ed al carattere del governo, ch' essi rimanessero in carica. Con una sincerità degna d' imitazione, ei diceva: « Ogni governo deve avere un sostegno *naturale*: un governo conservativo deve essere sostenuto da parte conservativa: un sostegno derivato dalla pietà de' suoi avversarj, od anche dall' amicizia personale di coloro che per pubbliche ragioni *devono* combattere il governo, è uno sterile e indecoroso sostegno. Credetelo a me, noi non basteremo a tradurre in legge lo schema irlandese. — Io sono poi d' avviso non si debbano commettere gli errori dell' ultimo governo whig, restando in carica dopo d' averne perduta l' autorità, e consigliando lo scioglimento nell' incertezza di procacciarsi una maggioranza di deputati che onestamente e cordialmente

tenga con noi rispetto ai grandi principj politici. « Il promemoria essendo comunicato a tutti i membri del governo, non v' ebbe la più leggiera discrepanza circa il futuro loro contegno ».

Il dibattimento sullo schema irlandese durò sei notti. Ai 25 di giugno lord Bentink, ch' era stato per qualche tempo capo aristocratico dei protezionisti, usò un linguaggio violentissimo verso il primo ministro. Cobden rispose : « Se l' onorevolissimo baronetto si decidesse a uscire di carica in conseguenza di questo voto, porterebbe seco la stima e la gratitudine d' un numero più grosso d'abitanti di questo impero, che abbia mai seguito un ministro sbalzato di seggio ». Seguita la divisione , per la seconda lettura votarono 219, contro 292; maggioranza contraria al governo, 73. Ai 29 la dimissione del ministero fu annunziata da Peel, esponendo le ragioni che avevano regolata la sua condotta , ed i resultati che se n' erano conseguiti. « Il nome (ei disse) che va associato alla riuscita di quelle misure non è quello del nobile lord , portavoce della parte che gli obbedisce , nè il mio. Il nome che vuol essere , e sarà associato alla felice riuscita di quella misura, è quelle di uno che, operando, com' io credo , per motivi puri e disinteressati, ha con indefessa energia risvegliata la nostra ragione, con una eloquenza semplice e disadorna, e quindi più efficace ed ammirata: il nome di Riccardo Cobden ». Chiudeva l'arringa colle affettuose parole, che furono poi scolpite sul piedestallo dei monumenti erettigli dalla gratitudine della nazione: « Chi sa s' io non lascio un nome che venga qualche volta lietamente ricordato nelle case di coloro ai quali è toccato in sorte di faticare e guadagnarsi il pane quotidiano col sudore del volto, allorchè rinvigoriranno le membra spossate con un vitto abbondante e scevro da balzelli , più saporito perchè non lo amareggia il lievito dell' ingiustizia ».

La Camera dei Comuni si aggiornava al 3 di luglio; al 6 prestarono il giuramento ufficiale lord Giovanni Russell come ministro delle finanze, e gli altri membri dell' amministrazione.

Il 4 di luglio Peel scriveva a lord Hardinge: « Non c' è cosa ch'io non avrei fatta per assicurare la riuscita delle misure da me proposte in questa sessione. Io mi glorio del non avere mai fatto proposta ch'io non abbia vinto: ma nell'istante che stavano per riuscire, ed io m'ebbi la consolazione di vedere due sonnacchiosi cancellisti borbottare al tavolino del presidente che i lordi avevano passato gli schemi sui cereali e le dogane, fui bello e spacciato. Due ore dopo quell'annunzio noi eravamo balzati di scanno; e per un' altra coincidenza non meno singolare, il giorno ch' io aveva ad annunziare alla Camera dei Comuni lo scioglimento del ministero, giunse la novella che avevamo composta la controversia dell' Oregon, e che le nostre proposte erano state accettate dagli Stati Uniti senza aggiungervi nè mutare una sillaba ».

L' assetto della controversia dell' Oregon liberò la nazione britannica ed il suo governo da una perpetua cagione di inquietudini. Nel 1845, Polk, nel suo discorso inaugurale, affermava, essere egli tenuto a proclamare e mantenere con ogni mezzo costituzionale il diritto degli Stati Uniti su quella porzione del nostro territorio al di là delle Montagne Rocciose. « Il nostro diritto (ei diceva) alla contrada dell' Oregon è chiaro e incontrastabile, e già il nostro popolo si prepara a farlo valere occupando il paese colle mogli e coi figli ». L'importanza dell'Oregon era sì poco apprezzata quando fu conchiuso il trattato del 1783, che non fu fatto il menomo provvedimento per la sua occupazione. Quarant' anni più tardi le pretensioni del Governo britannico e quelle degli Stati Uniti a questa regione erano divenute sì opposte, che lord Castlereagh,

ebbe a dire a Rush, ministro americano, che bastava alzare un dito per suscitare una guerra tra i due paesi. Durante il ministero di Canning, al dipartimento degli affari esterni erano più che mai cresciute le apprensioni di vicina rottura. Nel 1818 era stata stipulata una convenzione, in virtù della quale il territorio doveva essere aperto ai coloni di ambedue i paesi per dieci anni; senza pregiudizio d'un qualunque titolo dell'una o dell'altra parte contraente. Nel 1844 Calhoun ministro a Washington, spiegava i motivi che lo inducevano a rigettare le proposte britanniche, sostenendo che il tempo, lungi dall'infirmare, aveva grandemente rafforzate le pretensioni americane col rapido avanzare della popolazione degli Stati Uniti verso quel territorio. Un migliajo nel 1843 ed un migliajo o mezzo nel 1844 vi erano penetrati, e la corrente vi sarebbe andata sempre più grossa. « Non vi può dunque essere dubbio che la stessa causa che spinse la nostra popolazione verso ponente dalla spiaggia dell'Atlantico attraverso gli Allegani alla valle del Mississipi, la spingerà più avanti con forza accumulata attraverso le Montagne Rocciose nella valle della Columbia, e che tutta la regione da esso inaffiata dovrà essere un giorno popolata da noi ». Nel 1845 il presidente, in pubblica adunanza, mentre pendevano i negoziati, avea, in onta agli usi, accennato a contingenze diverse da un accordo amichevole e soddisfacente delle differenze tra' due governi. Peel lamentava profondamente tale allusione in tono e con animo non acconcio ad appianare la differenza.

Quei dissidj furono fortunatamente assopiti prima che l'amministrazione passasse al ministero di Giovanni Russell, e il territorio controverso è già divenuto la florida colonia della Columbia britannica. Guardando al probabile aumentare dell'emigrazione verso questa vasta contrada, siamo colpiti da un'eloquente predizione fatta

a Boston dal grande oratore americano Webster tre mesi dopo il discorso di Peel sulla faccenda dell'Oregon: « Io credo essere nei disegni della Provvidenza e nei destini della specie umana che deva sorgere un grande Stato di stirpe inglese ed americana, la cui potenza gitterà radici lungo le spiagge del Pacifico; e che tutte le franchigie naturali e politiche, tutte le grandi massime che le due nazioni hanno ereditate dagli antenati, verranno loro trasmesse col nostro mezzo; talchè alle foci della Columbia, o forse più avanti verso il mezzodì, avremo una grande Repubblica del Pacifico; un paese dove i nostri figli potranno recarsi a vivere, separandosi da questo sistema politico, e formando parte integrale d'un nuovo, a mezza strada tra l'Inghilterra e la Cina, nella più salubre, fertile e deliziosa porzione del globo; ed abbastanza remota dall'Europa e da questa parte del continente americano, per non soggiacere all'influsso governativo dell'una o dell'altra regione ».

La regina, nel discorso di prorogazione, si rallegrava col Parlamento del termine fortunato della guerra dell'India, aggiungendo che in tutti i possedimenti della corona in quella parte del mondo regnava la massima tranquillità. E' fu nel decembre 1845, mentre i Britannici andavano occupando le sponde meridionali del Sutley, che l'esercito sichese principiò ad attraversare quel fiume per gittarsi contro la frontiera britannica. Runget Sing, reggitore dei Sichi e del Pengiab, aveva mantenuto sino alla morte, avvenuta nel 1839, amichevoli relazioni col Governo britannico. Suo figlio Kurruck Sing, morto nel 1840, governò il paese, invece del fratello maggiore, ch'era imbecille. Un figlio illegittimo di Runget Sing, che succedette al governo, fu assassinato nel 1843. Essendo il costui figlio giovanissimo, assunse il governo la vedova, creando visir Lall Sing suo favorito. Non c'era una mano forte, come ai giorni

di Runget Sing, capace di frenare l'esercito: onde, passato ch'ebbero la riva meridionale del Sutlej, si trincerarono in forte posizione presso il villaggio di Ferozescià. In questo accampamento avevano i Sichi più di 50,000 uomini con 108 pezzi d'artiglieria. Le forze britanniche, sotto il generale Ugo Gough, s'erano mosse da Umballah per liberare Forezepur, tenuto da sir Giovanni Littler. Ai 18 dicembre l'esercito britannico giunse a Mudki, e vi respinse un attacco dei Sichi, nel quale scontro sir Roberto Sale riportò una ferita, di cui moriva due mesi dopo. L'esercito britannico, di 16,700 uomini e 69 cannoni, marciò allora verso Ferozepur. Sir Arrigo Hardinge accompagnava l'esercito. Finchè non ebbero i Sichi passato il Sutlej erasi egli diligentemente astenuto da qualunque dimostrazione che potesse interpretarsi per atto ostile. Ma dopo quel passaggio, fu suo chiaro dovere il respingere l'aggressione, nel che pose tutta l'energia dell'indole cavalleresca che lo aveva reso sì celebre nelle guerre della Penisola. Rinunziando ad ogni primazia inerente alla sua carica di governatore generale, offerse a sir Ugo Gough di servire sotto di lui. Ai 21 e 22 dicembre fu combattuta la grande battaglia di Ferozescia. Ostinatissima la resistenza dei Sichi, che aveano pezzi enormi d'artiglierie. Contando sull'infallibile arma britannica, la bajonetta, mossero innanzi le nostre file coi due comandanti alla fronte. « L'unica volta che dubitai della riuscita (dice il vecchio comandante in capo), fu verso la sera del ventidue, quando il fresco nemico si avanzava con pesanti colonne di fanteria, cavalleria e artiglieria, ed i cavalli dei nostri erano sì malandati, da non poterli nemmeno mettere al trotto. Per un momento io provai allora rammarico (e profondamente deploro la mia mancanza di fede in Colui che non m'era mai venuto meno, nè mai m'aveva abbandonato) ad

ogni palla che passando mi lasciava in sella ». Una mossa della cavalleria, con cavalli male andati ed uomini sfiniti, decise la lotta. I Sichi furono côlti da sgomento credendo che un grosso di Britannici fosse per attaccarli di fianco. Le artiglierie si ritirarono al di là del Sutlej. I Britannici perdettero in quella terribile lotta, unica forse nelle guerre indiane, 2415 uomini, con molti uffiziali di gran valore.

Attraversato il Sutlej, i Sichi pigliarono una forte posizione. L'esercito britannico era sì sprovveduto di munizioni, che essi poterono ripristinare parte del loro esercito sulla sponda sinistra, e trincerarsi presso il villaggio di Alliwall per troncarvi la congiunzione di sir Arrigo Smith col grosso dell'esercito. Con 12,000 uomini e trentadue cannoni, ei li attaccò, ne prese il campo d'assalto, e tutte le artiglierie e le munizioni da guerra, e li cacciò scompigliati attraverso il Sutlej.

Ai dieci di febbrajo, nella grande battaglia di Sobraon, i Sichi, sloggiati dai loro trinceramenti, si ritirarono a traverso il ponte, che fiaccò sotto il peso; avendo perduto 13,000 uomini e sessantasette cannoni; i Britannici 2000 uomini tra morti e feriti. Ai 20 di febbrajo Lahore, capitale, fu occupata; il giovine maharaja Dulip Sing vi fu ristabilito, firmando un trattato che obbligavalo ad amichevoli relazioni col Governo britannico.

CAPITOLO XXVIII.

Sir Carlo Trevelyan, intelligente ed esperto funzionario di parte whig, così scriveva in sul principio del 1848: « Non è ancora giunto il tempo in cui sia dato ad uomo vivente di fare una giusta stima dell'indole e della portata di quel grande avvenimento, che rimarrà lungamente associato all'anno poc'anzi trascorso ».

Quell'avvenimento era la grande carestia irlandese; l'assennato scrittore aggiunge: « Se male non ci apponiamo, i nostri posteri scovriranno in quella carestia l'origine d'un mutamento salutare nelle abitudini d'una nazione sì straordinariamente sfortunata; e riconosceranno che in questa, come in tante altre occasioni, la suprema sapienza ha derivato un bene permanente da un male transitorio ».

La malattia nel raccolto del 1845 non fu sì universale, venne risparmiata una porzione considerevole, ma la quantità che fu trovata inservibile a cibo all'aprirsi dei serbatoj nel 1846, dimostrò la prudenza dal passo fatto da Peel, del commettere ad una grossa ditta commerciale la provvista per centomila lire sterline di grano indiano sui mercati americani. Fu dato agli ufficiali del commissariato irlandese nella primavera del 1846 perchè lo vendessero a prezzo moderato, dovunque fossero trovate deficienti le scorte ordinarie. La necessità del fare qualcosa di più efficace non tardò a manifestarsi. Nel 1846 il guasto nella patata fu più precoce e molto più distruttivo. Il padre Matteo, il grande apostolo della temperanza, narrava che ai 27 di luglio, egli vide, andando da Cork a Dublino, la pianta in pieno rigoglio, ed in tutto lo sfarzo d'un esuberante raccolto; ma al suo ritorno, ai tre d'agosto, ei contemplò un vasto deserto di vegetazione putrefatta. In molti luoghi le genti disgraziate stavano sedute lungo le siepi dei desolati loro campi torcendosi le mani, e gemendo miseramente sul flagello che lasciavale in preda alla fame. L'esperienza della carestia parziale del 1845 non aveva insegnato agl'Irlandesi quanto fosse pericoloso il fare assegnamento sopra una sola specie di vitto. La maggiore porzione della raccolta del 1846 fu la primaticcia delle patate. Verso la fine di luglio, cominciarono a mostrare sintomi della malattia dell'anno avanti: da prima, una macchietta bruna

sulla foglia; crescevano gradatamente le macchie in numero ed in larghezza, fino che avvizziva il fogliame, e seccava il gambo. Poi, sebbene i peduncoli restassero verdi, annerivano ad un tratto le foglie; cessava dal crescere il tubero; ed era spacciato l'alimento principale d'una nazione. In quell'anno non fu posta in serbo la menoma quantità di patate; quelle che uscivano più o meno sane dal terreno, venivano subito vendute o consumate, per paura che non marcissero. Giunse l'autunno, ed allora si scoperse come la raccolta delle patate avesse, meno rarissime eccezioni locali, universalmente e totalmente fallito.

Prima che la miseria nell'Irlanda fosse giunta al colmo; prima che la parola fame fosse l'unico vocabolo atto ad esprimere il vero stato d'esseri umani che sarebber morti per mancanza di nutrimento se qualcuno non gli ajutasse, il Governo di lord Giovanni Russell aveva divisato varj modi a sollievo di patimenti e bisogni, già di gran lunga maggiori di quelli cagionati dalla mancanza del raccolto in varj anni del precorso quarto di secolo.

Ai 28 d' agosto 1846 fu dato l'assenso reale a tre decreti specialmente diretti ad affrontare l' inevitabile deficenza del grande esculento irlandese. Erano decreti per occupar i poveri nei distretti bisognosi, per un periodo limitato, fornire fondi addizionali, imprestiti provvisorj e concessioni di lavori pubblici, autorizzare somme in ajuto di tali lavori. Nella Camera dei Comuni, al 20 di gennajo 1847, Russell riferiva che cosa avessero prodotto in Irlanda quei decreti. Un esercito di undicimila funzionarj, o poco meno, erano stati occupati in procacciar lavoro a mezzo milione di adulti, rappresentanti due milioni d'anime, colla spesa di ottocentomila lire sterline al mese. Era difficile trovare funzionarj onesti, ed impedire l' illecito impiegar nei pubblici lavori persone tutt' altro che bisognose. Biso-

gnava dunque che il Governo pigliasse altre misure, istituendo comitati di soccorso, autorizzati ad incassare le contribuzioni volontarie, a levare le tasse, e ad applicare i sussidj di Stato. Col denaro introitato essi avevano ad acquistare le vettovaglie, e distribuirle in razioni agli abitanti affamati. Il sistema del soccorrere per via di lavori pubblici aveva fatto pessima prova; l'esborso del denaro era soggetto ad abusi grossolani; ed i viveri crudi, come le carni, rischiavano d'essere scambiati dagl'improvvidi, con articoli meno necessarj. Le razioni di viveri cotti fornirono più efficace sollievo alle genti bisognose e prostrate. Ebbe allora principio quel sistema benefico, che, regolato dalla legge del 1.° ottobre, giunse al massimo suo sviluppo nel luglio, quando tre milioni circa di persone ricevettero razioni. Fu domata la fame, e si approssimava il ricolto non affetto da malattia. « Questa impresa (dice Carlo Treleyan) fu indubbiamente il tentativo più grande, che sia mai stato fatto, di lottare colla fame d'un intero paese. Eserciti organizzati, ascendenti ad un qualche centinajo di migliaja, erano già stati mantenuti a razioni; ma nè la storia antica, nè la moderna, potrebbero ricordare il fatto di tre milioni circa di persone nutrite ogni giorno a pochi passi dalle loro case da disposizioni amministrative, emananti e controllate da un solo ufficio centrale ».

L'ultima volta che venne udito in Parlamento O' Connell fu l'8 febbrajo 1847. Egli esortava la Camera dei Comuni a fare qualcosa di pronto, di efficace, un qualche grande atto di generosità nazionale, con larghi e liberali propositi. « L'Irlanda è in vostra balía. Se voi non la salvate, ella non può salvarsi ». Il gran demagogo era moribondo. I sciagurati parodiatori del suo sistema d'agitazione, fecondo non meno di bene che di male, e la fantastica e baldanzosa gioventù irlandese, vaga d'imbrattarsi di sangue, s'erano da lui distac-

cati non appena ei si fu palesato avverso all'uso della forza fisica per conseguire la revoca dell' unione. Nella fame ei forse vide chiaramente come fossero state trascurate le miserie sociali per ricercar oggetti prettamente politici. Moriva a Genova il 15 di maggio, e se fosse vissuto, avrebbe veduto e riconosciuto come l' Inghilterra non abbia semplicemente corrisposto alla sua domanda di generosità, ma siasi arresa totalmente al grido salito al cielo dalla infelice contrada, ed abbia stese le braccia a soccorrere ed a salvare. Per quanto sia sconfortante il ritorcere lo sguardo sulla mole d' umane miserie prodotte da questa calamità nazionale, alcune circostanze connesse col loro sollievo vogliono essere da noi rammentate con orgoglio ed ammirazione. I nobili conati dei pubblici funzionarj e e dei privati cittadini; la larghezza di sussidj governativi; la munificenza delle collette inviate all'Irlanda dal reame fratello; la pietà verso i sofferenti d' ogni cuore inglese, tutto ciò potrebbe da pochi sofisti essere considerato come il correspettivo d' un debito dell' isola più fortunata; ma il correspettivo fu largo e generoso, e tale da non poter essere facilmente preveduto nemmeno da coloro che meglio conoscevano la tempra dell' animo inglese. Il Governo nel 1846 e 1847 anticipò più che sette milioni. L'Associazione britannica a sollievo della miseria in Irlanda ed in Iscozia applicava all' Irlanda mezzo milione di lire sterline delle soscrizioni introitate. La Società degli Amici raccolse 168,000 lire, e molte persone in Inghilterra contribuirono largamente senza appartenere a qualsifosse associazione. Peel nel suo Promemoria di gabinetto del 1.° novembre 1845, non credeva vi sarebbero molti contribuenti in ajuto degl'Irlandesi; sospettava che i caritatevoli avessero troppo presenti alla mente i mostruosi assembramenti e lo scisma della revoca. Ma presto cessarono le incertezze. L' Inghilterra fece il

proprio dovere. Nell'ora della necessità, l'Irlanda ebbe ad accorgersi d'un legame di affetti e d'interessi col resto dell'impero, che avrebbe commosso anime meno suscettive di ogni generosa e grata emozione che quelle de' suoi figli. Negli anni fortunosi dal 1846 al 1850 seguì la stragrande emigrazione intitolata l'*Esodo irlandese*. Prima che fosse scoperto l'oro nell'Australia, pochi erano, in proporzione, gli emigranti dall'Inghilterra e dalla Scozia. Principalmente all'Irlanda vuolsi ascrivere la partenza, in quel quinquennio, d'un milione ed un quarto d'emigrati dai porti del Regno Unito, tre quarti dei quali passarono alla nord America.

Al primo manifestarsi delle paure circa il raccolto della patate, Graham scriveva a Peel: « Si corre sempre un gran rischio nazionale quando una popolazione si densa come quella dell'Irlanda, vive di patate, che sono il prodotto più basso e meno costoso, e, se fallisce, non ne trovi altro che soddisfi ugualmente alle moltitudini affamate ». Perchè la popolazione dell'Irlanda fu essa indotta a vivere del prodotto il più basso e meno costoso? Perchè l'agricoltura a mezzogiorno ed a ponente era essa in misere condizioni, venendovi coltivato poco frumento, cattiva avena, e quasi punto di erbaggi? Perchè l'unico mezzo di sostentamento era il pigliarsi in affitto un pezzo di terra su cui collocar un misero casolare, crescendo rapidamente la popolazione, giacchè un terreno messo a patate alimenta il triplo della gente che alimenterebbe messo a grano? Quelle piccole tenute rendevano al padrone del fondo più che non affittando su larga scala. Il fitto dei casolari veniva sempre pagato in denaro, od in roba: pagamento, più o meno comodo, ma condizione assoluta della precaria loro sussistenza col più basso ed il meno costoso prodotto. Troppo spesso, anche nei tempi migliori, si trovarono vicini ad affamare, specialmente quando tardavano a maturare i loro tuberi. Alle accuse di Stuart Mill, O'

Connell rispondeva: « Si vuole che i proprietarj di terre irlandesi non facciano il debito loro. Parecchi hanno fatto il debito loro, altri no. Ma vuolsi rammentare come sia impacciata la proprietà dell'Irlanda, quanti suoi fondi si trovino nelle mani del fisco, quanti in quelle d'amministratori fiduciarj ». La legislatura si rammentò infatti tutto questo; e nel 1849 passò l'atto che istituiva una commissione per la vendita de' fondi incamerati. Dalle operazioni benefiche di questa Commissione, e mediante lo spirito migliore infuso nei proprietarj di fondi liberi, molta terra è venuta a buoni coltivatori; ed è quasi affatto svanita la genia di quei tenitori di casolari, le cui famiglie mandavano uno o più de' loro membri a vivere d'elemosina.

La quistione d'una probabile carestia in tutto il reame fu recata in Parlamento dai primi giorni della sessione, sulla proposta governativa di sospendere tutti i dazj sull'entrata del grano e le leggi sulla navigazione vincolanti l'introduzione. Pochissima opposizione incontrò questa misura, giacchè i protezionisti vennero paralizzati dalla spaventosa imminenza della fame irlandese, che vietava l'occuparsi d'interessi parziali quando tre milioni di popolo gridavano pane.

In questa sessione, sulla mozione di Fielden, passò la legge concernente le dieci ore di lavoro nelle manifatture; mentre i membri del Governo erano tuttavia tra loro discordi, non solo rispetto alla quistione generale di questa ingerenza nel lavoro, ma rispetto al probabile benefizio, o danno, del circoscrivere a dieci od undici ore il lavoro nelle manifatture. Peel era sommamente avverso a restrizioni che potessero scemare agli operaj la facoltà di procacciarsi il necessario e i comodi della vita. « Io credo fermamente (diceva) che la sorgente della futura pace, felicità e prosperità del nostro paese stia nel miglioramento religioso e morale delle sue varie classi sociali; ma appunto per pa-

trocinare il risorgimento del popolo io mi oppongo a coteste restrizioni. Non nego i vantaggi del riposo; ma sono altresì convinto che il vero mezzo di migliorare le sorti del lavoratore e di nobilitare il carattere degli operaj stia nel fare ad essi facoltà di procacciarsi le cose necessarie alla vita ». Quando lo schema entrò nella Camera dei lordi , Brougham rise all' idea del considerarlo come fonte di miglioramento intellettuale. « Dopo dieci ore di lavoro, l' uomo è troppo stanco per coltivarsi. Sono venticinque anni ch'io tento d'istruire i nostri contadini, ed il mio costante competitore ed antagonista, quello che mi ha sempre sconfitto, fu il sonno ».

Ai 22 di luglio fu prorogato il Parlamento dalla regina. Annunciata l' intenzione di sciogliere la legislatura, disse: « Io conto sulla fiducia, sulla lealtà al trono e l' attaccamento alle libere istituzioni di questo paese che animano il grosso del mio popolo. Io mi unisco ad esso nel supplicare Dio onnipossente che la carestia, dalla quale siamo stati afflitti, possa essere, dalla grazia divina, convertita in larghezza ed abbondanza ».

La preghiera fu esaudita. Ai 17 d'ottobre furono offerte pubbliche grazie in tutte le chiese d' Inghilterra per l'abbondante raccolto. Ma in un paese di sì vaste e complicate relazioni commerciali, la transizione dalla penuria all' abbondanza non può cagionare quell' universale contento ch' è provato in più semplici comunità quando i granaj vengono di bel nuovo riempiti, e le angustie della state e la paura del verno sono rimosse in un autunno ubertoso. In settembre e ottobre mercanti e bottegaj si trovarono in tali strette, che dal gran panico del 1825 in poi non aveano provate le uguali. Ditte mercantili di prima sfera, in Londra furono ridotte a far punto. Disastri di eguale specie a Manchester, a Liverpool, a Glascovia. La diffidenza invase il mercato monetario, e vi sospese ogni transazione. In ottobre la paura assunse l' aspetto d' un panico generale ;

continuava in Londra il tracollo di ditte eminenti; in provincia non solo mercanti, ma banche fallivano: i pubblici fondi andavano a rotta di collo; i boni del tesoro erano a grosso sconto. Ai 19 d'ottobre, una deputazione di banchieri, mercanti ed armatori di Liverpool esponeva al ministro del tesoro la necessità d'un qualche riparo. Ai 23 una deputazione dei banchieri di Londra faceva pressa al Governo di soccorerli, e sospendere la legge del 1844 concernente lo statuto del banco. Ai 25 fu inviata al governatore del banco una lettera firmata da lord Giovanni Russell e dal cancelliere dello scacchiere, nella quale era detto « sembrare al Governo di S. M. venuto il momento di qualche straordinario partito per ristabilire la fiducia nella comunità mercantile e manifatturiera »: perciò raccomandava ai direttori del banco d'Inghilterra di accrescere la somma degli sconti e delle anticipazioni su titoli sicuri, alzando la stregua dell'interesse. « Se questa pratica avesse a recare qualche offesa alla legge esistente, il Governo di S. M. non mancherebbe di chiedere a suo tempo un'indennità al Parlamento ». Il banco si arrese all'invito. Ne derivò un ristabilimento parziale nel credito; ma la ruina erasi ormai troppo largamente diffusa, per non far sentire lungamente i suoi effetti alle classi mercantili e manifatturiere, e così estendere i patimenti alle classi meno atte a sopportarli, per la conseguente restrizione del capitale applicato al commercio e all'industria.

Aperto il nuovo Parlamento il 18 novembre, Carlo Shaw Lefevre ne fu eletto presidente. Ai 23 fu tenuto il discorso reale, che annunziava che, sebbene la pratica raccomandata dal ministero al banco d'Inghilterra avesse potuto offendere la legge, la legge non era stata offesa. Proseguiva dicendo come lo sgomento fosse cessato; mitigate le strettezze bancarie e mercantili, e la raccolta abbondante avesse alleviato i mali, inseparabili

dalla mancanza di lavoro nei distretti manifatturieri. Ai 30 di novembre il cancelliere dello scacchiere attribuiva le recenti strettezze pecuniarie all'uscir continuo di capitali disponibili per la provvista di grano forastiero e la costruzione di strade ferrate. Proponeva la nomina d'una giunta incaricata d'investigare le cause della recente crisi commerciale, e qual parte vi potessero avere avuta le leggi regolanti l'emissione dei biglietti pagabili a vista. Dopo tre notti di dibattimento, la mozione fu approvata. Ai 20 dicembre fu il Parlamento aggiornato al 3 di febbrajo.

Dopo le ferie, regnava in paese un'insolita effervescenza sulle nazionali difese. Più d'uno di noi si può ricordare come venisse turbata la gioja della solennità del Natale da una lettera del conte d'Ellesmere, stampata nel *Times* del 25 dicembre 1847. Dal 10 di ottobre 1846, quando il re dei Francesi e Guizot, suo ministro, per attraversare i supposti disegni del Governo britannico, preparavano segretamente e frettolosamente eseguivano il doppio matrimonio della regina di Spagna coll'infante di Spagna duca di Cadice; e dell'Infanta col duca di Montpensier, figlio di Luigi Filippo, tutti capirono essere cessata ogni intrinsichezza tra le Corti di Francia e d'Inghilterra. Troppo era stata la mala fede da parte di Luigi Filippo per lasciar luogo alla continuazione delle vecchie relazioni strette negli amichevoli convegni ai castelli di Windsor e d'Eu. Guizot esagerò il valore dell'alleanza spagnuola rispetto alla Francia, dichiarando apertamente che il trono della Spagna non doveva uscire dalla casa de' Borboni. Può essere che il Governo britannico facesse una stima ugualmente esagerata d'un nuovo patto di famiglia, lasciandosi, come dice Guizot, influenzare più dalla memoria e dalla fantasia che dall'osservazione. Ma, fossero fondate o no le apprensioni del danno contro il quale era stato provveduto dalle Potenze al-

leate nel 1814, il carteggio tra i due Governi mutò sensibilmente di stile, ed il popolo inglese, un po per naturale avversione al raggiro, un po per disgusto di certe circostanze toccanti le nozze della regina Isabella coll' Infante, cessò da quel giorno dal riguardare Luigi Filippo col senso di rispetto e di fiducia che per lo innanzi. Laonde, quando Russell, nel presentare il bilancio dell'anno prossimo, accennò ad un probabile ecccsso della spesa sull'entrata, cagionata dalla carestia irlandese, e dallo sconcerto commerciale, ei disse doversi necessariamente coprire il disavanzo con nuove imposte, o con forti diffalchi nell' esercito e nel naviglio da guerra, accennò ad una lettera di Wellington sulle nostre difese nazionali, ch'era stata da taluno descritta come una replica al famoso opuscolo del principe Joinville. « Il duca (ei disse) ha comunicato al Governo ciò che gli pareva mancare alle nostre difese, ma era ben lungi dal volersene richiamare al paese, od inasprire le relazioni dell' Inghilterra con altre nazioni ». E alludeva alla Francia, dove, « sotto un re, amante sincero di pace, grossi e continui erano stati gli apparecchi militari e gli armamenti marittimi ». Il Governo proponeva di aumentare di lire 358,000 il preventivo delle forze di terra e di mare, di gittare le basi d'una milizia nazionale con un fondo di lire 150,000, e di pareggiare lo sbilancio tra l' entrata e l'uscita, portando al 5 per cento la tassa sulla rendita. La Camera dei Comuni ne discuteva allorchè la quistione, se dovessimo tenere le proteste d'amicizia di Luigi Filippo per guarentigia di pace, o prepararci alla guerra, incontrò la più inaspettata soluzione, carica di conseguenze molto più elevate che la buona o la mala riuscita d'una politica antiquata, totalmente incompatibile colle mutate condizioni della società, nelle quali non era più lecito ad un re il dire: « Io sono lo Stato ».

Cobden nel suo « Episodio storico » ha conservato

la ricordanza d'una scena di singolare interesse. « La sera del 24 febbrajo, mentre la Camera dei Comuni era in seduta, un mormorio di voci dalla porta si sparse per tutta la sala; e, cosa per me affatto nuova, cessarono per alcuni minuti tutte le faccende della Camera, ogni deputato mettendosi in istretto e serio colloquio col suo vicino. Era giunta la notizia dell'abdicazione e della fuga di Luigi Filippo, e dell'acclamata repubblica. Cobden e Hume sedevano l'uno accanto all'altro, quando l'annunzio giunse al loro banco. Hume attraversò in fretta la sala per raccontarlo all'ex ministro; e, tornando al suo posto, ripeteva il commento fattovi da Peel colle seguenti parole: « Ciò nasce dal voler condurre un Governo mediante una semplice maggioranza parlamentare, senza riguardo alle opinioni del di fuori ».

Le cause vere della crisi sociale e morale da cui fu rovesciato il Governo di Francia erano troppo inserite nell'animo e nei pensamenti di quella grossa porzione del popolo francese che restava esclusa dal partecipare alle pubbliche faccende, per essere ad un tratto vedute ed intese dagli osservatori politici nell'Inghilterra. Alla superficie venivano le cause prossime; un breve periodo bastò a rivelare ciò che sarebbesi potuto congetturare dalla generale tendenza della letteratura in voga a quell'epoca, tra capitalisti e salariati non esser legame veruno d'unione o di simpatia; sospettosi gli uni degli altri: gli uni tenendo gli altri per naturali nemici. Avvezzi, i primi, a riguardare il quasi esclusivo loro possesso del potere politico come un inalienabile diritto; eliminati i secondi dalle civili franchigie, e quindi avversi al Governo, e vie più al ceto medio che sosteneva il Governo. L'opposizione nelle Camere stuzzicava questa inquietudine nelle masse, trattando ad un tempo l'armi della tribuna e della stampa periodica; pericolosi come oratori, e assai più come giornalisti.

Mirando al conseguimento del potere, mentre lavoravano ad una riforma elettorale, non si tennero dall'entrare in lega con uomini delle più arrischiate opinioni, le cui massime democratiche erano rivolte più al mantenimento della dottrina dell'eguaglianza, che a confermar la libertà, come l'avevano concepita i fondatori della rivoluzione nel rovesciare l'antica monarchia; il grido, cioè, di irosi cittadini che distrussero la monarchia restaurata per collocare sul trono un uomo, orgoglioso del titolo di «re cittadino». Gli avversarj costituzionali del Governo di Luigi Filippo nel 1848, si dimostrarono propensi a secondare i sostenitori dell'eguaglianza, non accorgendosi ch'essa aveva già pigliata una forma pratica, nella quale era involta la modificazione, o la distruzione di tutte le condizioni sociali fondate sulla base della proprietà individuale, scambiante il capitale col lavoro, o che, favoreggiando il principio della libera concorrenza, mirava più al consumatore che al produttore. Touqueville ha sentenziato: «La passione dell'eguaglianza non ha mai cessato d'occupare quella profonda cavità nel cuore del popolo francese, che fu la prima a pigliarvi; essa ha le radici nei sentimenti che i Francesi teneramente accarezzano». Nel 1848 il principio della cooperazione era riguardato dagli artigiani della Francia meno come un mezzo di migliorare la loro condizione, che come quello di mettere tutti gli uomini sullo stesso livello. Vano conato contro le leggi della natura, la quale, nel fare gli uomini ineguali in vigoria di corpo e di mente, ha decretato che i più industriosi, i più saggi, i più forti devano essere i primi nell'umana carriera.

Nell'aprire la sessione legislativa ai 28 di dicembre 1847, una frase del discorso reale alludeva all'agitazione derivante dalla riforma elettorale e parlamentare, frase poi ripetuta nei varj banchetti provin-

ciali. Ai 22 di febbrajo doveva aver luogo un banchetto a pro della riforma. Il ministro dell'interno vietò l'assembramento, avendo i commissarj del banchetto proposto una processione di studenti e di guardia nazionale in uniforme, che si faceva vedere assai di rado in pubblico, non essendo più favorita e corteggiata dal Governo. I capi dell'opposizione parlamentare annunziarono che, in conseguenza di quella proibizione, verrebbe procrastinato il banchetto. I giornalisti democratici si diedero a gridare contro la proroga. Il mattino del 22 le vie erano affollate prima del solito A mezzodì la plebaglia circondò la Camera dei deputati gridando: « Giù Guizot ». Ma verso sera la città era quieta. Non così durante la notte: il Governo andava raccogliendo truppe, il popolo erigendo barricate. Alle sette del mattino del 23 il tamburo chiamò la guardia nazionale. Di lì a poco furono scambiati alcuni colpi di fucile tra il popolaccio e le guardie municipali. Ma le guardie nazionali erano venute ad una specie d'accordo di fare la parte di conciliatrici, anzichè di avversarie del popolo; laonde la loro presenza tolse che la truppa regolare disperdesse le moltitudini assembrate nei varj quartieri. Non andò molto che si udì dai soldati-cittadini il grido di « Viva la riforma ». I membri della famiglia reale, dimoranti alle Tuilerie, principiarono a sentirne paura. Fu convocato in fretta un Consiglio, dove Guizot, scorgendo come il gabinetto non potesse contare sulla fermezza del re, si chiarì apparecchiato a dimettersi: egli stesso annunziò la propria rinunzia alla Camera dei deputati. Gran gioja quella notte in Parigi, perchè si credeva che la riforma avesse riportata una grande vittoria. Le case erano illuminate come se fosse già passata la crisi. Ma una banda di repubblicani, preceduti da una bandiera rossa, si ragunò davanti al palazzo del ministero degli affari esteri, occupato da Guizot, dov'era di stazione un bat-

taglione di fanteria. Ad un colpo di moschetto, sparato dalla folla, fu risposto dalla soldatesca con una scarica di fila, e cinquanta caddero morti o feriti. Venne immediatamente ordinata una processione, ove si portarono i corpi dei morti, a lume di fiaccole, lungo le vie, tra le grida fanatiche d'una calca furibonda, che chiedeva vendetta. L' opportunità del ristabilire la quiete coll' uso della forza era quindi passata. Il re, durante la notte, reluttantemente indotto a cedere, aveva mandato per Thiers, ed offertogli di formare un ministero. Thiers rispose che accetterebbe l'incarico purchè fosse permesso a Odillon Barrot di entrare in gabinetto. Ciò equivaleva a cedere totalmente nella quistione della riforma, ed a mutare di pianta la politica del Governo; ma non restava al re perplesso altro scampo.

Il cangiamento del ministero fu pubblicato nei giornali del mattino. Il comando delle truppe era stato conferito al maresciallo Bugeaud in quella notte; ed è probabile ch'egli non si sarebbe tenuto a mezze misure per salvar la corona. Ma i nuovi ministri ne sospesero la nomina, credendo passato il pericolo dell'insurrezione. Erano in errore. Verso mezzodì, la plebaglia attaccava il palazzo reale, e ne saccheggiava gli appartamenti. Le Tuileries erano minacciate, onde il re colla regina uscì dal palazzo: vi entrò la marmaglia, e il trono, portato lungo i bastioni, fu bruciato ai piedi della colonna di luglio.

In sul mezzogiorno fu radunata la Camera dei deputati. Dupin vi annunziò l'abdicazione di Luigi Filippo, a favore di suo pronipote, il conte di Parigi, e reggente la duchessa d' Orleans, che conducendo per mano i due suoi figli, entrò nella Camera, accompagnata dal duca di Nemours, dicendo: « Io sono qui venuta, con tutto ciò che mi resta di caro al mondo ». Tale presenza fece una tal quale impressione; ma la duchessa non mostrando di volersene andare, cominciò una discus-

sione più che mai burrascosa sopra la legge del 1842, che, durante l'età minore del conte di Parigi, venendo a morire il re, fosse reggente il duca di Nemours. Fu presto interrotta da una folla che riempì gli anditi della Camera e ne invase la sala. La madre ed i fanciulli furono attorniati da gente armata, ma ella, tuttavia, non si mosse; udì chiedere un Governo provvisorio e rigettare il disegno d'una reggenza, finchè tra le grida e le minacce venne indotta da' suoi ad uscire della sala. I deputati non avevano quasi più voce, giacchè tra gli applausi e le urla dei feroci repubblicani, già padroni del terreno, erano stati nominati membri del Governo provvisorio sette deputati. Lamartine, Marie, Ledru-Rollin, Crémieux, Dupont de l'Eure, Arago e Garnier Pagès. Intanto un altro Governo provvisorio era stato formato al palazzo municipale di Marrast, Flocon, Luigi Blanc e Albert. I sette passarono al palazzo municipale, ed ivi, dopo un violento alterco, vennero ad un compromesso coi quattro. La libertà e l'eguaglianza si strinsero la mano. Si voleva avere la repubblica, ma in cui prevalessero i principj del socialismo. In capo alla scala del palazzo municipale, Lamartine proclamava la repubblica alla plebaglia accorsa. Il Governo provvisorio dei sette deliberò fosse disciolta la Camera dei deputati, convocata un'Assemblea nazionale, vietando all' ex Camera dei Pari di radunarsi. Ai 25, un proclama, firmato da Garnier Pagès e da Luigi Blanc, annunziava che il Governo provvisorio s'era assunto di provvedere alla sussistenza dell' operajo col lavoro; di garantire lavoro a tutti i cittadini. Al 26 i membri dei due Governi si presentarono al popolo, accalcato davanti il palazzo municipale, e Lamartine vi proclamò l'abolizione della regia podestà e lo stabilimento della repubblica, assicurando al popolo l' esercizio de' suoi naturali diritti. Il prospetto del suffragio universale fu reso vie più aggradevole dall'apertura delle officine nazionali per gli operaj disoccupati.

Il cartismo in Inghilterra, dopo la Petizione mostruosa del 1839, aveva sonnecchiato. I principj socialisti, diligentemente propagati in Francia nel decennio che precedette la rivoluzione del 1848, si fecero strada un po alla volta nel nostro paese, vi crebbe il numero degli entusiasti che credevano doversi guarire le piaghe della concorrenza cogli effetti miracolosi della cooperazione. Mentre Roberto Owen, il più caritatevole dei fanatici, andava profetizzando che crescerebbe l'erba per le vie di Londra allorquando beate confraternite, ripartite in capaci parallelogrammi, producessero tutte le cose necessarie e grate alla vita; meno innocui riformatori della Società, affermavono non potersi dare felicità universale senza il completo stabilimento dei principj democratici che non ammettono distinzioni di sorta, sia di grado, sia di ricchezza. « Libertà e proprietà (scrisse Voltaire) è il grido dell' Inghilterra; esso vale assai più che *San Giorgio e il mio diritto*, che *San Dionigi* e *Mount Joy*. È il grido della natura ». I rigeneratori sociali dell'Inghilterra nel 1848, se fossero giunti al governo del paese, ne avrebbero diviso il suolo in piccioli fondi, e dato ad ogni uomo il mezzo di guadagnarsi il pane col sudore della fronte. Era questa una delle dottrine propugnate nella Convenzione, tenutasi negli otto giorni che precedettero la grande dimostrazione del 10 d'aprile. La gazzetta del cartismo era la *Stella Nordica*, pubblicata de Feargus O'Connor deputato di Nottingham; demagogo ignorante ed arruffone, che, senza perdere di vista l' utile proprio, aveva indotto molti onesti artigiani a contribuire coi loro risparmj a fondar la Società dei terreni nazionali. Questa azienda fu fondata su quei medesimi diritti di proprietà che i suoi discepoli, con bizzarra incoerenza, volevano abolita, rispetto a tutti i proprietari di terre, sè soli eccettuati. Mentre andavano facendo qua e là capolino i più reconditi misteri del cartismo, erano

occupatissimi i Cartisti nel mettere in piede, a pro dei cinque loro punti, una petizione al Parlamento, la quale, essendo, come dicevano, già compiuta e munita di 5,706,000 firme, doveva essere presentata alla Camera dei Cumuni da Feargus O'Connor ai 10 d'aprile.

Gli apparecchi per questo giorno sarebbero bastati a sgomentare un governo meno saldo in arcioni del nostro. Un grande sconvolgimento avrebbe potuto gittare in un passeggiero disordine le nostre istituzioni, se i disegni troppo palesi dei Cartisti « dalla forza fisica » non fossero stati affrontati da un concerto di misure sufficienti a schiacciare la testa all'insurrezione, dovunque avesse tentato di alzarla. Il ministero si attenne ai suggerimenti del duca di Wellington. Ei tracciò un piano sì giudizioso per la presenza della forza militare dove potesse mai accadere un conflitto, che, senza lo sfoggio d'un solo soldato, ogni resistenza sarebbe stata impossibile. « Voi avete lasciato scoperto un punto, una via per cui potrebbero darsi alla fuga », disse un membro del gabinetto al gran capitano. « L'ho fatto a bella posta » rispose, il duca. Ma più che tutte le combinazioni della strategia vuol essere qui ricordato lo sfoggio d'una forza che valse a mostrare ai Cartisti — alcuni dei quali erano giovani entusiasti che avevano disperatamente ed appassionatamente almanaccato sui mali della società; molti, uomini spiantati, come i proletarj di Francia; tutti senza un chiaro disegno, in balìa d'ignoranti e presuntuosi condottieri — come non fossero essi soli il popolo. In quella mattina censettantamila constabili speciali stavano l'uno accanto all'altro nelle vie di Londra; ciascuno armato soltanto d'un bastone, che rappresentava la forza della legge; assembramento dove una eguaglianza effettiva di diritti e di doveri collocava il Pari a livello col bottegajo; dove il mer-

catante stava in mezzo a' suoi commessi, ed il manifatturiere co' suoi operaj; dove i più umili ed i più alti andavano da buoni cittadini gridando che, nasca ciò che sa nascere, la generazione, la quale aveva veduto compiersi pacificamente tante migliorie nell'ordinamento sociale, non voleva essere disonorata dal tentativo di sanarne le piaghe colla forza fisica amministrata da' demagoghi senza cervello. Lo sfoggio della volontà nazionale, i preparativi silenziosi del Governo, e l' audace sua risoluzione di lasciare che avesse luogo il meditato assembramento dei Cartisti nella pianura di Kennington, per quindi vietarne il ritorno in massa per l' uno o l' altro dei ponti, bastarono alla sicurezza presente ed alla quiete futura. La resistenza al loro ritorno in massa fu effettuata, verso sera, non dalla soldatesca, che rimase invisibile sino alla fine, ma dalle sole guardie di polizia. La grande petizione fu ignobilmente portata alla Camera dei Comuni in un carro, per esservi sciorinata da Smith O' Brien, senza le sue legioni. Qui ebbe termine il cartismo dalla forza fisica; e sebbene sieno stati fatti dappoi varj tentativi a resuscitarlo, tutti però furono mandati a male dalla medesima fermezza.

Contemporaneo a queste mene fallite dei malcontenti in Londra, in Glascovia ed in poche città di provincia, parve nascere una nuova grande insurrezione dell'Irlanda. Nel 1847 erasi formata in Dublino una Confederazione Irlandese, i cui capi erano Smith O'Brien e parecchi altri già famosi come strombazzatori di sedizioni armate e di sanguinosi propositi.

La rivoluzione francese diede nuovo impulso alle pratiche di costoro. » Sù le barricate, il Dio delle battaglie sia con noi! » gridava Meagher in un'adunanza tenutasi in onore del Governo provvisorio della Francia. Il proferire discorsi sediziosi era, sino all' aprile, annoverato dal Codice tra i delitti comuni; ma in

quel mese fu dichiarato crimine di Stato il disegnare o concepire lo spodestamento della regina, e il manifestarne con parole l'intenzione. A tenore di questa legge fu processato e condannato Mitchell, e si stava per processare Duffy. O' Brien e gli audaci suoi colleghi si apparecchiavano ad insorgere per escarcerare Mitchell, ed impedire il processo di Duffy. Un direttorio per le cose della guerra fu nominato dalla Confederazione, ed il tremendo campione O' Brien doveva pigliare il campo in persona, e muovere colle sue forze a rovesciar il governo despotico.

Al 28 di luglio, il gran ribelle era in armi. Venuto a battaglia campale colla Polizia presso Ballingarry, vi lasciava sette de' suoi morti e parecchi feriti. Al 5 di agosto fu arrestato a Thurles. L' avventura dell' « Orto dei cavoli » sarà lungamente ricordata colla saggia pietà del governo, che, dopo alcuni anni, gli permise di tornarsene in Irlanda ad ammonire il fanatismo politico delle beffe che rischia di tirarsi addosso l'anarchista, scemo della mente a segno da venire alle prese colla società. L' insurrezione andò ben presto in dileguo. V' ebbe processi d' alto tradimento in cui la scempiaggine dei traditori non impedì che il popolo riconoscesse giusta la sentenza che li condannava alla pena capitale, dappoi commutata in relegazione oltremare. Così l' Irlanda fu lasciata libera di consacrarsi a guarir dei proprj mali, invece di continuare in una vana lotta per distaccarsi da un paese che l'aveva salvata nell' ora più lagrimevole della sua calamità, ed era pronto ad ajutarla, colla pecunia e coll' opera, ad accrescere le naturali ricchezze d'una terra negletta.

Le differenze radicali tra le istituzioni della Francia e dell' Inghilterra, e la non meno rimarchevole diversità nelle aspirazioni politiche del popolo di ciascheduna, valgono a spiegare, almeno in parte, il con-

trasto presentato tra i due paesi, dall'anno 1848. I moti insurrezionali, nell'uno furono soppressi senza spargimento di sangue; nell'altro, in ventiquattr'ore dopo bandita la repubblica, furono per le vie di Parigi uccise o ferite sedicimila persone. La breve carriera del Governo provvisorio della Francia fu mantenuta dalla forza militare tra i crescenti rancori dei socialisti.

Allorchè fu aperta l'Assemblea nazionale, e nominata una Commissione esecutiva di sei membri, si tentò di formare un altro Governo provvisorio con quelli che già erano in voce di repubblicani rossi. Il tentativo andò fallito. L'elezione del principe Luigi Napoleone a membro dell'assemblea s'incontrò colla proposta di un decreto che lo mandava in esiglio. Ei fu ammesso a pigliarvi posto da una grossa maggioranza. Intanto sopraggiunse la terribile crisi che, dopo quattro giorni di pugna, finì colla rotta degl'insorgenti; la nomina del generale Cavaignac a dittatore, e il decreto che poneva Parigi in istato d'assedio, che durò dal 24 giugno al 24 ottobre. Al 21 dicembre, Luigi Napoleone prestò giuramento come presidente della repubblica, per continuare in carica sino al maggio 1852.

L'anno 1848 sarà memorevole, non solo per la rivoluzione della Francia ed il grande suo esempio di esagerate opinioni democratiche, terminanti, dopo sanguinoso conflitto, in despotismo militare; ma eziandio per lo sconvolgimento di tutti i regni del continente in un tremuoto, le scosse del quale non sono ancora cessate. Fra le inquietudini dell'Europa si chiudeva il 5 settembre la sessione parlamentare, e non fu per millanteria che la regina ebbe a dire, che, circondata da sconvolgimenti e da guerre tra gli Stati vicini, ella aveva potuto conservare la pace col di fuori, e mantenere la quiete domestica. La virtù delle nostre istituzioni era stata posta al cimento, e n'era uscita incolume.

In questi tempi turbolenti, le riforme sociali del nostro paese sono sempre andate avanti. Lo stabilimento d'un ufficio centrale di sanità e dei corrispondenti ufficj locali fu eseguito in questa sessione. Non è qui necessario specificare quanto dalle leggi sulla pubblica igiene sia stata migliorata la condizione della città e delle grosse terre di questo reame; quanta fosse le congerie delle umane sofferenze diminuite, ed il morale miglioramento ed il conforto da esse procacciato agli abitanti de' suoi più poveri e popolosi distretti. Ad una indolenza letargica era succeduta una straordinaria operosità.

Ai 31 di gennajo 1849, nelle sale del libero scambio a Manchester, fu dato un gran banchetto per celebrare il trionfo della dottrina che era stata le tante volte patrocinata in quel vasto ricinto. Erano presenti duemila persone; i primi a parlare furono i famosi capi della lega. La speciale loro missione era già compiuta, ma erano pronti a combattere di bel nuovo nell'arena politica, se mai la parte sconfitta tornasse al potere, e tentasse disfare l' opera di sett' anni. L'indice dell'orologio si approssimava all' ora che aveva a cominciare un altro giorno, quando la banda intonò l' aria ispiratrice: « Il bel tempo, fanciulli, s'appressa », e un coro, solennissimo nella sua giocondità, scoppiava da quelle duemila voci. Allo scoccare delle dodici, « Silenzio! (gridò il presidente), il bel tempo è venuto ». Allora la moltitudine si levò in piedi e, coll' *hurra* britannico che ha messo lo spavento in tanti nemici, sclamava esser finalmente morto un nemico della felicità del popolo. Il primo di febbrajo, sì fiduciosamente aspettato e sì pazientemente atteso, era giunto. I milioni, che si guadagnavano il pane quotidiano col sudore della fronte, lo potevano alla fine mangiare « non tassato ».

Il primo di febbrajo, lo stesso giornale che riferiva

il discorso reale all' apertura del Parlamento, conteneva la relazione del gran banchetto di Manchester. La regina paragonava la quiete e la lealtà dell' Inghilterra colle sorti del continente travagliato dall' anarchia, o calpesto dal despotismo. E chi non vede che la quiete e la contentezza del nostro paese erano in gran parte dovute alla soppressione d' un' ingiustizia, stata lungamente commessa da un'erronea legislazione, a vantaggio dei supposti interessi d' una classe esclusiva? Il grande statista che condusse a compimento quest' opera, addita, con onesta esultanza coloro i quali, dopo gridato a squarcia gola contro le misure del 1846, applaudivano, nel 1848, alla totale abolizione delle leggi sui cereali.

Queste incoerenze dello spirito di parte sono da lungo tempo scomparse. Nè vale la pena di rammentare il nojoso periodo delle controversie che precedette il comune accordo d'entrare in un'èra novella di virili propositi, disimpacciata da pregiudizj e scevra da rancori di classe. Noi divenivamo un popolo concorde, sull' alba d' un giorno più sereno; quando la regina si presentò al suo Parlamento il primo di febbrajo, disse: « Mi rallegro in vedere che questa porzione del Regno Unito sia rimasta tranquilla in mezzo alle convulsioni che hanno turbato tante parti d' Europa. Con orgoglio e gratitudine io avverto lo spirito leale del mio popolo, e quella fede nelle nostre istituzioni che lo ha animato durante un periodo di commerciali strettezze, di scarsi raccolti e di politiche rivoluzioni. Io spero che Dio Onnipotente vorrà favorire i successivi nostri progressi; e sono sicura che voi vorrete ajutarmi in sostenere l'edifizio della Costituzione, fondata, com' è, sulla libertà e la giustizia ».

APPENDICE I.

Cronologia dei fatti pubblici, e sommario della legislazione e statistica, dal 1849 al 1861

1849. India. — All'apertura del Parlamento, il primo febbrajo, il discorso reale annunziava il principio d'una guerra d'indole assai grave. Una formidabile ribellione era scoppiata nel Pengiab, ed il governatore generale, fu costretto, perchè non venisse turbata la pace nel resto del paese, di ragunarvi forze considerevoli, che si trovano già impegnate in operazioni militari contro gl'insorgenti.

Il 18 aprile 1848, Agnew ed il luogotenente Anderson, accompagnati dal kan Singh, nominato pocanzi governatore del Multan, erano giunti alla città di Multan, e vi furono uccisi in una rissa colle truppe del vecchio governatore Dewan Mulraj; rissa che immediatamente riusciva ad aperta ribellione. Al 18 di giugno, il luogotenente Edwards, con un pugno di Britanni, avendo raggiunto le forze del raja di Bhaualpur, attaccava e sconfiggeva l'esercito del Mul-

raj, che si ritirò nella città. Il generale Whish aveale posto assedio, ma fu costretto dalla diffalta di shere Singh a levarne l'assedio ai 22 di settembre. Se ne allontanò alcune miglia, mentre lord Gough con un esercito di rinforzo, ragunato nei dintorni di Ferozepur, ed altre grosse bande, si stava concentrando a Rori. Ai nove d'ottobre Shere Singh si separava da Mulraj e guidava destramente il suo esercito alla contrada situata al nord-ovest del Lahore, ed al sud-ovest del Wuzirabado. Quivi fu raggiunto da Chuttur Singh. Ai ventuno di novembre, lord Gough li trovò trincerati sulla riva sinistra del Chenab, a tergo di Ramnuggur, con circa 40,000 uomini e 28 cannoni, e li attaccò. Ai ventitrè, i Sichi si ritirarono; ai tre di dicembre il generale Thackwoll passava il Chenab presso Wuzirabado: seguì uno scontro, ed ai quattro i ribelli retrocessero verso Giailam, e si trincerarono saldamente un po' al di là di quella piazza. Anche lord Gough aveva passato il Chenab; ma si tenne dal combattere finchè non fosse preso Multan che il generale Whish stava appunto assediando. Ai ventun di dicembre le truppe britanniche, coi loro alleati indiani, marciarono all'attacco: sgombrarono i sobborghi, e si stabilirono a cinquecento metri dalle mura. La piazza fu vigorosamente cannoneggiata sino al ventinove, quando vennero aperte parecchie brecce, mandato in fiamme un granajo, e fatto scoppiare alcune polveriere. Ai trenta il magazzino principale contenente un ottocentomila libbre di polveri saltò in aria uccidendo la madre di Dewan, molti de' suoi uffiziali, e distruggendo una gran quantità di case, di moschee, ed altri pubblici edifizj. Ai trenta, la guarnigione fece una sortita, ma l'attacco fu respinto con grave danno degli assalitori.

Nel discorso d'apertura la regina diceva sperare che l' intervento collettivo della Francia e dell'Inghilterra produrrebbe un aggiustamento durevole dei torbidi nella

Sicilia. Ai sei febbrajo i ministri misero fuori un disegno di legge a mantenere la sospensione dell'Habeas-Corpus nell'Irlanda per sei mesi, che fu combattuto da O'Connell ed alcuni altri deputati irlandesi; ma che, vinto in tutti gli stadj da grosse maggioranze, ricevette la regia sanzione al ventisette. Ai sette febbrajo il cancelliere del tesoro propose un sussidio di cinquantamila lire a sollievo della miseria in Irlanda, che incontrò qualche opposizione nella Camera dei lordi, ma finalmente vi fu approvato.

Marzo 12. La seconda lettura del disegno di legge sulla navigazione fu vinta nella Camera dei Comuni da 216 voti contro 210. Attraversata la Camera dei lôrdi con lieve opposizione, ottenne l'assenso della regina il 26 di giugno.

Maggio 1.º Radunanza dei protezionisti nel palazzo dei Mercanti a Londra, sotto la presidenza del duca di Richmond, per fondarvi una società intesa ad arrestare i progressi del libero scambio; ad opporsi alla revoca delle leggi sulla navigazione; ed al ristabilimento della protezione.

Maggio 7. La seconda lettura dello schema di legge sul giuramento parlamentare, che dispensava gli Ebrei ed altri dissenzienti da certe parti del giuramento obbligatorio, fu vinta da 278 voti contro 185. Passato dai Comuni, lo schema è respinto dai lôrdi al 26 di luglio colla maggioranza di 95 contro 70.

Maggio 19. Un grosso assembramento fu tenuto in Cape Town per manifestarvi l'indignazione dell'intera colonia contro il tentativo fatto dall'uffizio coloniale di renderla colonia penale. Uguali sentimenti s'erano appalesati in altre adunanze. Più tardi, gli abitanti minacciano di negare i sussidj alla pubblica amministrazione; ma ne smettono finalmente l'idea.

Luglio 12. Rissa tra Orangisti e Cattolici, presso Castlewellan, in Irlanda. Parecchi cattolici sono uccisi,

e parecchie case abbruciate. I più dei magistrati distrettuali, per bocca del conte di Roden loro presidente, ricusano di assumere il processo contro gli Orangisti colpevoli di quei misfatti. Il conte di Roden e due dei giudici vengono dimessi.

Novembre 9. Il capitano Jacopo Ross ritorna da un viaggio infruttuoso in cerca di sir Giovanni Franklin.

Detto 5. Russia ed Austria esigono che la Turchia cessi dal proteggere i fuggiaschi ungheresi rifugiti sul suo territorio. È ricusato. La Turchia se ne appella all'Inghilterra. La squadra inglese entrà nei Dardanelli; ed al 13 gitta l'àncora nella baja di Besika.

16 Dicembre. A Mullinahone nell'Irlanda, radunasi una vasta assemblea di conduttori di fondi e di affittajuoli di casolari, per estendervi una petizione a favore del diritto d'affittuario, che inchiudeva fitti più bassi, risarcimento per le migliorie permanenti, e contratti d'affittanze in iscritto. Questa assemblea fu seguita da molte altre allo stesso scopo.

18 Detto. Lettera di sir Roberto Peel a' suoi affittuarj sullo stato presente, e sull'avvenire dell'agricoltura.

India. — Ai due di gennajo 1849 fu aperta una breccia presso Porta Delhi; ma ne fu trovato impraticabile l'ingresso. Una colonna indiana penetrava intanto nel lato opposto della città, che venne finalmente occupata dalle truppe britanniche: il forte fu preso d'assalto l'indomani, la cittadella rimanendo tuttavia in potere del Mulraj. Ai tredici lord Gough essendosi avanzato con 22,000 uomini e 130 cannoni verso il Ghelum, s'incontrò nell'esercito sichese, che, sotto il comando di Shere Singh, occupava un lungo tratto di terreno tra Mung e Russul. Qui le truppe britanniche dovevano sostare un giorno prima di attaccare il nemico. Ma le batterie sichesi, alcune delle quali erano a tiro, cominciarono subito a trarre sul campo britannico, lan-

ciando le palle sino alla tenda del comandante in capo. Ciò lo indusse a cangiare il suo piano: facendo a dirittura aprire il fuoco contro il centro, e così durò il cannoneggiamento dall'una e dall'altra parte circa due ore. Lord Gough tentò colle sue fanterie una mossa di fianco contro l'ala sinistra, ma ne fu impedito da una batteria mascherata. La ripulsa cagionò qualche scompiglio. Un reggimento di dragoni ebbe a rinculare per effetto d'una mala intelligenza; ed altro di corazzieri diede di volta, e fuggì. La notte mise termine al combattimento: i britannici bivaccarono vicino al campo di battaglia, ed i Sichi se ne scostarono. Fu questa la giornata del Chillianwallah, nella quale i Britannici perdettero 2177 uomini tra morti e feriti. Ai 22, Mulaj, essendo divenuta inabitabile la cittadella di Multan, si arrendeva insieme alla guarnigione, incondizionatamente.

Ai 15 di febbrajo, lord Gough, avendo scoperto che Shere Sing con un grosso corpo d'esercito, attraversato il Ghelum, marciava alla volta di Lahore, si diede ad inseguirlo. Nel frattempo il generale Wish era giunto a Ramnuggur con una brigata, e udendo che Shere Sing si avvicinava a Wuzerabad, inviò il colonnello Byrne con un distaccamento d'uomini e cannoni ad impedirne, o indugiarne il passaggio del Scenab. L'impresa riuscì a buon fine, e l'esercito sichese s'accampò ancora nei dintorni di Goojerat. Allora le forze britanniche sotto il general Wish ed i brigadieri Markam e Hervey poterono varcare il Scenab, ed operare di conserva con lord Gough che continuava ad avanzare. Ai 21 di febbrajo seguì la battaglia di Gugerat. Lord Gough con 25,000 uomini e 100 cannoni assaltò l'esercito sichese, di 60,000 uomini e 69 cannoni, difeso da ben muniti trinceramenti. Dopo nove ore di lotta sanguinosa i Sichi furono totalmente sconfitti, e Shere Sing

si rifuggiò tra le gole del Salt con appena 8000 de' suoi. Agli otto di marzo ei venne al campo britannico a proporre una capitolazione, ma gli fu risposto che nulla si accetterebbe, all'infuori d'una resa incondizionata. Ciò fu ai 14, e le truppe sichesi deposero le armi.

Gli Afgani, sotto Dost Mahomed, avevano preso una parte ostile contro i Britannici durante questa campagna, occupato il forte di Atlock e catturati parecchi uffiziali britannici. Fu inviato sir Guglielmo Gibert ad attaccarli, ma Dost Mahomet col resto del suo esercito, dopo alcuni scontri più o meno fortunati, raggiunse il passo del Kiber, e lo attraversò senza esserne molestato. Ai 29 di marzo un bando del governatore generale dell'India annunziava che il Pungiab era stato annesso ai dominj britannici. In luglio, Mulraj fu processato e condannato come reo dell'assassinio di Agnew e di Anderson, ma gli fu commutata la pena capitale nella relegazione perpetua.

Legislazione: Sessione 12.ª e 13.ª del regno di Vittoria. — Atto del Parlamento che modifica le leggi in vigore per l'incoraggiamento delle costruzioni navali, e della navigazione britannica — Atto inteso ad agevolare il trasferimento dei fondi soggetti ad ipoteca nell'Irlanda. — Atto che modifica e convalida le leggi relative ai falliti. — Atto che modifica la legge in vigore concernente lo sgombero delle cose nocive alla pubblica salute, e il prevenire le malattie contagiose.

Bilancio. — Entrata lire 52,951,749. Spese esercito e artiglieria lire 8,881,397; marina lire 6,942,397; spese complessive l. 50,853,623. Debito pubblico l. 790,927,017 sterline.

Uscita di prodotti greggi e lavorati britannici ed irlandesi L.63, 596,025 sterline.

Emigrazione, alle colonie del nord-America 41,367;

agli Stati Uniti, 219,450; alle colonie dell'Australia e della Nuova Zelanda, 32,191; ad altre parti 6190; totale 299,498.

Ferrovie: aperte 6031 miglia; numero dei passeggeri, 63,841,539; introiti per trasporto di merci e persone: lire 11,806,498. Numero dei poveri sussidiati 812,523.

1850, 3 gennajo. Proclama della regina che nomina una commissione per promuovere un'esposizione dei prodotti industriali di tutte le nazioni, per l'anno 1851. Il principe Alberto, presidente, si adopera con gran calore a quell'uopo nella grande assemblea tenutasi nel palazzo municipale di Londra, il 25.

10 detto. L'*Impresa* e l'*Investigatore* salpano da Woolwich in cerca di sir Giovanni Franklin, perduto nella ricerca del polo nord.

31 detto. Il Parlamento viene aperto per commissione. Il discorso della corona annunzia continuate le relazioni amichevoli colle potenze forestiere: pacificamente appianate le differenze tra l'Austria e la Turchia circa al trattamento dei fuggiaschi ungheresi; gli Stati Uniti e la Svezia aver concesso reciprocanza ai vascelli britannici. Accenna al colèra, ed all'accoglienza leale incontrata dalla regina in Irlanda. Si congratula colle due Camere della migliorata condizione del commercio e delle manifatture; e dell'immunità del reame dalle guerre e dalle turbolenze che negli ultimi due anni avevano sconvolto il continente d'Europa.

15 marzo. Il cancelliere del tesoro espone alla Camera dei Comuni lo stato finanziario dell'anno entrante, e come vi sarebbe un soprappiù nell'entrata, ch'egli proponevasi di applicare all'abolizione dell'imposta sui mattoni, ed a sussidiare le società assuntrici del prosciugamento dei terreni e d'altri

miglioramenti agricoli in Inghilterra, Scozia ed Irlanda.

21 marzo. Il podestà di Londra dà un suntuoso banchetto ai sindaci di 188 città di provincia, agli ambasciatori forastieri, ai ministri ed al principe Alberto, all'uopo di promuovere ed agevolare la grande esposizione internazionale. Il principe Alberto, parlando all'adunanza, disse: « Provo una grandissima consolazione al vedere come un suggerimento che misi fuora perchè mi pareva confacente ai nostri tempi, abbia incontrato una si universale approvazione ».

17. giugno. Nella Camera dei lordi fu da lord Stanley proposta una disapprovazione della politica esterna del ministero rispetto agli affari della Grecia, che fu vinta con un maggioranza di 37 voti contro il ministero.

Ai 20, Russell propose alla Camera dei Comuni una risoluzione approvante tutta quanta la politica esterna del Governo, e questa risoluzione ebbe 310 favorevoli e 264 contrarj; ossia 46 voti a favore del ministero.

2 luglio. Morì sir Roberto Peel, in conseguenza di una caduta da cavallo, a 62 anni. Ai 4, Russell ne fece il panegirico, alla Camera dei Comuni, proponendo un pubblico funerale, che fu intralasciato per conformarsi al desiderio manifestato dal defunto di essere sepolto senza ostentazione o pompa di sorta. Gli furono eretti a pubbliche spese due monumenti, l'uno nella sua terra natale, e l'altro in Londra.

4 luglio. Protocollo firmato in Londra dalla Gran Bretagna, Francia, Russia e Svezia, che guarentisce l'integrità dei territorj danesi. Fu conchiusa la pace tra la Danimarca e la Prussia rispetto ai ducati, ma gli abitanti dello Sleswig-Holstein ricusarono di sottoporsi. Il 25 l'esercito danese sconfisse gl'insorgenti, ed entrò nella città di Sleswig.

22 luglio. Russell ritira lo schema del giuramento abjuratorio degli Ebrei. Ai 26, il barone Rothschild si presenta alla sbarra della Camera dei Comuni per prestarvi giuramento come deputato di Londra; ma avendo chiesto di prestarlo sul Testamento Vecchio, ne nacque un dibattimento tempestoso, e fu aggiornato. Il 29, la mozione di Hume che fosse permesso al barone di giurare sul Testamento Vecchio fu vinta da 113 contro 59 voti.

18 aprile. Il Parlamento è prorogato dalla regina in persona.

18 agosto. Il filo telegrafico sottomarino viene calato tra Dover e il capo Grisnez, vicino a Calais.

30. Il principe Alberto pone la prima pietra della Galleria nazionale in Edinburgo, e dice tra le altre cose: « Speriamo che l'impulso dato alle arti belle in questo paese e la viva attenzione prestatavi dal popolo gioveranno non solo ad ingentilire e nobilitare i gusti nazionali, ma eziandio a produr lavori che valgano a dare alle generazioni future una giusta idea del nostro incivilimento ».

10 settembre. Il sinodo cattolico-romano, radunatosi a Thurles in Irlanda, chiude la sessione condannando i collegi « atei » della regina, e proponendo una Università romano-cattolica.

25 ottobre. Un banchetto all'uopo di promuovere la grande Esposizione internazionale del 1851, fu ricambiato dal podestà di York al podestà di Londra e delle principali città e borgate del Regno Unito. Il principe Alberto, rispondendo ad un brindisi, faceva un caloroso elogio di Peel. « Se egli ebbe una sì grande influenza su questo paese, fu perchè la nazione riconobbe nelle sue qualità il vero tipo del carattere inglese, ch'è essenzialmente pratico. Tenerissimo delle sue istituzioni, e pieno di riverenza verso il retaggio venutogli dall'industria, dal senno e dalla pietà de' suoi antenati, l'In-

glese fa poca stima di qualsia teorico sistema. Esso non ne attira l'attenzione che dopo essergli rimasto per qualche tempo davanti; esso dev'essere stato investigato e discusso a fondo prima ch'ei si decida di applicarlo. Se il sistema fosse una vuota teoria, andrà in dileguo durante il saggio; se sopravive all'esperimento, ciò sarà dovuto alle pratiche qualità che contiene; ma la sua finale adozione dipenderà totalmente dal suo armonizzare col sentimento nazionale, collo storico sviluppo del paese, e l'indole speciale delle sue istituzioni ».

6 dicembre. Il cardinale Wiseman fu insediato arcivescovo di Westminster. Ne segue una grande agitazione in tutto il paese. Ai 10 vengono presentate petizioni alla regina contro quest'atto aggressivo.

Legislazione. Atto del Parlamento che regola le processioni partigiane in Irlanda. — Atto che regola le sepolture nelle metropoli e dintorni; autorizza i cimiteri all'aperto, e vieta le sepolture nelle Chiese e nei cimiteri parrocchiali della metropoli. — Atto che concede uno statuto rappresentativo alle colonie dell'Australia, autorizzandone il Parlamento a levar gabelle, dazj ed altre imposte.

— Atto che provvede più efficacemente all'ordinamento politico della città e grosse borgate nella Scozia, non che a migliorarne il selciato, la fogne, i lavatoj e l'illuminazione. — Atto inteso a migliorare le condizioni dei capitani, piloti, e marinaj, ed a mantenere la disciplina sui bastimenti mercantili.

Bilancio. Entrata, lire 52,810,680. — Esercito ed artiglieria, lire 895,061. — Marina 6,437,883. — Spese complessive, 50,231,874. — Debito pubblico 787,029,162.

Emigrazione. Alle colonie nord-americane, 32,961; agli Stati Uniti, 223,078; alle colonie dell'Australia e della Nuova Zelanda, 16,037; ad altre parti 8773, totale, 280,849.

Ferrovie. Aperte al traffico 6221 miglia; numero

dei passeggeri, 72,854,422; introiti per trasporto di merci e persone, lire 13,204,668.

Numero dei poveri sussidiati, 761,087.

1851. 4 febbrajo. Il Parlamento viene aperto dalla regina in persona. Il discorso reale annunzia che verrebbe presentato al Parlamento uno schema di legge concernente i titoli ecclesiastici, in seguito alla bolla data fuori dal papa, che istituisce certe diocesi nell' Inghilterra.

20 febbrajo. Locke King ottiene dalla Camera dei Comuni la licenza di presentarle uno schema di legge tendente ad estendere alle lire 10 la franchigia elettorale nelle contee. Il ministero, vinto in questa vertenza da una maggioranza di 100 contro 58 voti, offre alla regina la propria dimissione. Lord Stanley e il conte Aberdeen furono incaricati di formare un gabinetto, ma non essendovi riusciti, i ministri dimissionari, per consiglio del duca di Wellington, vennero richiamati al potere, e ripigliarono il loro posto al 3 di marzo.

13 marzo. Apertura del collegio Owen a Manchester, fondato pel testamento di Giovanni Owen che lasciò lire 100,000 sterline a patto che gli alunni non vi fossero soggetti a veruna professione religiosa.

1.° maggio. La regina apre nel Parco di Hyde la grande esposizione industriale di tutte le nazioni. Ai 9 luglio un gran banchetto nel palazzo delle Gilde a celebrarla. La regina e il principe Alberto furono tra i commensali. L'Esposizione fu chiusa al pubblico agli 11 di ottobre. Ai 15 furono annunziati alle parti i giudizj dei giurì, ed ebbe luogo la cerimonia della chiusura. I biglietti d'ammissione all' Esposizione furon 6,007,944, corrispondenti a 43,500 al giorno. Gl'introiti lordi salirono a lire 506,000, ed a lire 330,000 le spese. Il numero degli espositori fu di circa 15,000.

3 maggio. Il principe Alberto, ad un pranzo dell'Ac-

cademia reale, nel rispondere al brindisi proposto dal presidente, disse: « Noi abbiamo adesso da un canto l'ansiosa concorrenza di un vasto numero d'artisti d'ogni grado di talento e d'abilità, e dall'altro un giudice per la maggior parte non iniziato nell'arte, e quindi guidato da scrittori di mestiere, che spesso s'ingegnano d'imprimere nel pubblico una grande idea delle loro cognizioni artistiche colla spietata maniera in cui trattano le opere che costarono a quelli che l'hanno fatte i più grandi sforzi di mente e di cuore ».

22 maggio. Bando del governatore della Nuova Galles meridionale, che reclama a nome della Corona la la proprietà dei terreni auriferi recentemente scoperti.

17 giugno. Cobden propone un indirizzo per chiedere a S. M. di entrare in comunicazione col Governo francese per ridurre gli armamenti dei due paesi. Lord Palmerston si oppone alla mozione, lodandone però i principj e lo scopo. Cobden lo ritira.

1.° agosto. Il lord di Londra, i commissarj della grande Esposizione, e molti altri personaggi d'alto affare si recano a Parigi, e vi sono festeggiati per parecchi giorni dal municipio.

27. Sommersione del gran filo telegrafico tra la Francia e l'Inghilterra. Viene aperto ad uso del pubblico il 13 di novembre.

4 novembre. Apresi la sessione dell'assemblea legislativa francese. Il principe presidente vi raccomanda di ristabilire il suffragio universale. Il 13 l'assemblea rigetta (con 353 voti contro 347) lo schema di legge del ministero che proponeva la revoca del sistema elettorale in vigore, e la sostituzione del suffragio universale a norma del messaggio del presidente.

2 dicembre. Il principe presidente della repubblica francese pubblica un decreto che scioglie l'assemblea legislativa e stabilisce il suffragio universale, propo-

nendo l'elezione d' un presidente per dieci anni, e la fondazione d'una seconda Camera; e dichiarando Parigi in istato d'assedio. Thiers, Changarnier, Bedeau, Cavaignac, Lamoricière e Charras furono arrestati e chiusi nel castello di Vincennes. Circa 180 deputati, che tentarono di costituire una sezione dell'assemblea con Berryer alla testa, furono pure arrestati.

18 dicembre. A questa data, trentaquattro dipartimenti della Francia erano sotto la legge marziale.

21 detto. In questo e nel giorno innanzi furono raccolti i voti del popolo francese sull' elezione del presidente della repubblica per dieci anni.

22 dicembre. Palmerston esce di carica.

Legislazione. — Atto del Parlamento inteso a meglio prevenire i delitti; infliggendo gastighi per tentativi criminosi, ed autorizzando la cattura di persone trovate di notte con indosso strumenti atti a penetrare nelle case, e di persone sospette. — Atto pel buon andamento delle case comuni d'alloggio; che regola il numero dei pigionali, e tutte le altre materie relative alla pulizia ed alla pubblioa igiene. — Atto, inteso a provvedere un mercato metropolitano coi necessarj locali, invece del mercato del bestiame a Smithfield. Ora il mercato lo si tiene in via Caledonia ad Islington. — Atto inteso a consolidare ed emendare le leggi concernenti la navigazione a vapore; e le scialuppe e le lanterne che devono avere a bordo i piroscafi viaggianti per mare. — Atto inteso a migliorare l'amministrazione della giustizia nei tribunali fiscali e nei comitati giudiziali del Consiglio Privato. Le corte d'appello in materia fiscale venne stabilita da questo atto. — Atto inteso ad emendare la legge sulle prove giudiziali. Le parti litiganti sono ammesse a deporre in qualità di testimonj; e i documenti si ricevono presso le corti ordinarie di prima istanza. — Atto inteso a migliorare l'amministrazione della giustizia criminale.

Autorizza i giudici a correggere gli errori nell'atto d'accusa, che non compromettono il merito della causa; rimove dall'atto d'accusa certi minuziosi particolari; e concede ai giurati la facoltà di mantenere il loro verdetto circa ad un crimine, sebbene non fosse precisamente quello che fu provato; come nel caso d'un' accusa di mala amministrazione, o di fraudolenta appriopriazione di fondi che potesse poi resultare in un furto.

Bilancio. Entrata, lire 52,233,006. — Spese, esercito e artiglieria, lire 8,723,940. — Marina, lire 5,849,917. — Spese complessive, lire 49,506,610. — Debito pubblico lire 869,488,382.

Esportazione di prodotti britannici ed irlandesi, lire 74,448,722.

Emigrazione. Alle colonie del nord-America, 42,605; agli Stati Uniti, 267,357; alle colonie dell'Australia e Nuova Zelanda, 21,523; a tutte le altre parti, 4,472; totale 335,966.

Ferrovie. Aperte 6890 miglia; passeggieri 85,391,090. Introiti lordi, lire 14,997,459.

Numero dei poveri sussidiati in Inghilterra, 1,146,986.

1852. 1º gennajo. Installazione di Luigi Napoleone a presidente della Repubblica francese per dieci anni. Ai 10, ottantatrè deputati furono banditi dalla Francia; e 575 persone arrestate come colpevoli di resistenza al colpo di Stato del due dicembre, furono trasportate alla Cajenna.

9 detto. I principali fabbricatori di macchine in Londra e nella contea di Lancastro chiusero le officine e licenziarono i lavoranti, anzichè accedere alle domande dell'associazione operaja circa le mercedi e le ore di lavoro. Questa infelice controversia durò parecchi mesi, con grave danno delle famiglie degli operaj.

3 febbrajo. La regina apre il Parlamento. Raccomanda la revisione della legge sulla riforma dell'ultimo

regno, all' uopo di emendarla in varj punti. Russell spiega alla Camera dei Comuni la causa del ritiro di Palmerston. Palmerston, come segretario degli affari esterni, aveva inviato un dispaccio importante, sul quale i suoi colleghi non erano con lui d'accordo, troppo affrettandosi in approvare il contegno del principe presidente della Repubblica francese nel colpo di Stato del 2 dicembre.

9 febbrajo. Nuovo schema di riforma presentato da Russell, nel quale la franchigia elettorale viene ridotta a lire 5 pei borghi ed a lire 20 per le contee.

20 detto. Sconfitta del Governo sullo schema di legge concernente la milizia locale; essendo stato vinto un emendamento di Palmerston con 136 contro 135 voti. In conseguenza si dimette il ministero Russell.

27 detto. Il conte Derby, avendo accettato il posto di primo ministro, spiega alla Camera dei lordi la politica che intende seguire il nuovo gabinetto. Dice che la quistione della protezione all'agricoltura era una di quelle che possono essere soltanto risolute dalla bene intesa e chiaramente espressa opinione del popolo. — Compongono il gabinetto, oltre Derby, il conte di Lonsdale, presidente del Consiglio; lord S. Leonard, lord cancelliere; il marchese di Salisbury, lord guardasigilli; Walpole, segretario al dipartimento degl' interni; Pakington, segretario per le Colonie; il duca di Northumberland, primo lord dell'ammiragliato; Herries, presidente della corte dei conti; Henley presidente dell' ufficio di commercio; lord Manners, ispettore dei boschi e delle foreste.

2 marzo. Riorganizzazione della lega contro le leggi sui cereali, per esser venuto al potere un ministero protezionista.

1.° luglio. Il Parlamento è chiuso dalla regina in persona, e disciolto per decreto reale. È convocato un nuovo Parlamento.

14 detto. Morte del duca di Wellington. È sepolto nella cattedrale di San Paolo vicino a Nelson.

7 ottobre. Il principe presidente della Repubblica francese, in un discorso tenuto a Bordeaux, dice che l'impero è la pace.

4 novembre. Il senato francese riceve un messaggio del principe presidente, che gli raccomanda il ristabilimento dell'impero.

11 detto. La regina apre il Parlamento in persona. Derby si dichiara pronto ad inchinarsi alla decisione del paese in favore del libero traffico, espresso dalle elezioni del presente Parlamento.

1.° dicembre. Il Corpo legislativo francese espone il risultato finale della votazione sul plebiscito concernente il ristabilimento del'impero, come segue: sì, 7,864,189; no, 253,145. Il principe presidente nell'accettare la dignità imperiale, prese il nome di Napoleone III.

6 detto. I ministri annunziano alle due Camere del parlamento che il Governo aveva riconosciuto il ristabilimento dell'impero in Francia, e Napoleone III imperatore.

16 detto. Nel dibattimento sul bilancio che durò per quattro sedute, il Governo fu ridotto ad una minoranza di 19 voti. In conseguenza di questo voto il ministero Derby diede la sua dimissione, ed il conte Aberdeen assunse la carica di primo lord del tesoro, con Grenville presidente del Consiglio e Palmerston segretario degli affari interni; lord Cranworth, lord cancelliere; il duca d'Argyl, guardasigilli; lord Clarendon, segretario per gli affari esterni; il duca di Newcastle, segretario per le Colonie; Graham, primo lord dell'ammiragliato; Wood, presidente della corte dei conti; Herbert, segretario per la guerra. Lansdowne e Russell ministri.

20 detto. Proclama del governatore generale del-

l' India che annette il Pegù ai possedimenti della corona.

Legislazione. Atto del Parlamento sul diritto d'autore, all'uopo di effettuare una convenzione colla Francia, nella quale il diritto di traduzione viene reciprocamente riservato dal pubblicarne l'avviso nell'opera. — Atto del Parlamento, concernente i certificati dei farmacisti chimici; autorizza gli esaminatori nominati dalla Società farmaceutica a rilasciare certificati alle persone che abbiano passato in modo soddisfacente gli esami, le quali potranno quindi assumere il titolo di farmacisti chimici. Una multa di lire 5 viene imposta a chiunque assumesse il titolo senz'avere il certificato. — Atto inteso ad emendare la procedura, la pratica ed il modo di piatire davanti a tribunali di prima istanza di Westminster, o nei tribunali superiori nelle Contee Palatine di Lancastro e Durham.

Bilancio. Entrata, lire 53,210,071. — Spese, esercito ed artiglieria, lire 9,509,962; marina, lire 6,625,944. — Spese complessive, lire 50,792,512. Debito 779,365,214.

Esportazione di prodotti britannici ed irlandesi, lire 78,076,854.

Ferrovie. Aperte, 7336 miglia; passeggeri, 89,135,729. — Introiti lordi, lire 15,710,554.

1853. 18 aprile. Il cancelliere del tesoro propone la revoca dei dazj sopra 1C5 articoli, il più importante dei quali è il dazio sul sapone; e la riduzione delle tasse sopra 126 articoli, compresovi la carta bollata. Propone inoltre di estendere la tassa sulla rendita all' Irlanda, e di allargarne la portata in modo di comprendervi le entrate tra le 100 e le 150 lire.

31 dicembre. Guerra colla Russia. Preliminari. Il 3 di maggio il principe Menzikoff, ambasciatore russo, presentò un ultimatum alla Porta su certi punti in litigio tra il czar ed il sultano. Ai 22, partì da Costantinopoli. Ai 4 di giugno venne trasmesso dai Governi

francese ed inglese ai comandanti delle rispettive squadre nel Mediterraneo l'ordine di avvicinarsi ai Dardanelli. Ai 18 la Porta rigettò definitivamente l'ultimatum russo. Ai 26, l'imperatore di Russia pubblicò un manifesto contro la Porta, nel quale annunziava la marcia dell'esercito russo verso le provincie danubiane della Turchia. Ai 2 di luglio l'esercito russo passava il Pruth, invadendo così il territorio ottomano. Ai 27 la Porta dichiarò la guerra alla Russia, ed al 1.° d'ottobre si rivolse alla Francia e all' Inghilterra per ajuti. Le squadre inglese e francese entrarono nel Bosforo ai 22 di ottobre. Ai 3 novembre i Russi posero la Moldavia e la Valachia sotto la legge marziale. Ai 4 i Turchi furono attaccati ad Oltenizza dal generale Dannenberg con 9000 Russi, ma fu respinto colla perdita di 1200 uomini. Ai 30 la flotta turca ancorata nel porto di Sinope fu distrutta dall' ammiraglio Nachimoff, insieme alla città ed alla fortezza. Ai 3 di dicembre le squadre alleate di Francia e d' Inghilterra entrarono nel Mar Nero a richiesta della Porta; dietro di che la flotta russa si ritirò nel porto di Sebastopoli. Al 5, fu firmato a Vienna un protocollo dei rappresentanti di Francia, Inghilterra, Austria, Prussia pel ristabilimento della pace tra la Russia e la Turchia, e pel mantenimento dell'integrità dell' impero ottomano come necessario all'equilibrio delle potenze d' Europa.

Legislazione. Atto del Parlamento che limita nelle contee d'Inghilterra e del principato di Galles ad un sol giorno la raccolta dei voti nelle elezioni parlamentari contestate dei cavalieri comitali. — Atto inteso a concedere alla Corona certe imposte sulle successioni agli stabili; ed a cangiare certe clausule degli atti che impongono tasse sui legati, e sulle quote di sostanze personali. Le imposte sulle successioni agli stabili sono da quest'atto regolate secondo i varj gradi di parentela. — Atto

inteso a fondare un corpo di marinarj volontarj per la custodia del nostro litorale; ed a trasferire temporariamente sulle navi di guerra, in caso d'urgenza, gente di mare impiegata in altri servigi. Autorizza i volontarj ad iscriversi per cinque anni, nel qual periodo hanno ad essere esercitati per un termine non più lungo di 28 giorni in ciascun anno; e venendo chiamati in servigio attivo, non potranno essere inviati più di 100 leghe al di là della costa. La paga in tal caso sarà quella stessa che si dà ai marinaj dello Stato. Come volontarj, sono esenti da ogni altro servigio, e ricevono una modica gratificazione, non eccedente le sei lire. — Atto che sostituisce in certi casi altre pene alla relegazione oltremare. — Atto per la migliore amministrazione delle fondazioni pie. Sono nominate commissioni con facoltà d'investigare gli affari delle fondazioni pie, e di esigere la regolare osservanza dei relativi statuti.

Bilancio. Entrata, lire 54,430,344. Spese: Esercito e artiglieria lire, 9,425,079. Marina lire 6,640,596. Spese complessive lire 51,174,839. Debito lire 771,335,801.

Esportazioni di prodotti britannici e irlandesi lire 98,933,781.

Ferrovie. Aperte 7686 miglia, passeggieri 102,286,660. Introiti lordi lire 18,035,879.

1854. Guerra colla Russia. — 31 gennajo. La regina, aprendo il Parlamento, si lagna che siano fallite le pratiche fatte da sè, unitamente all'imperatore dei Francesi, all'uopo di pacificamente assestare le differenze tra la Russia e la Turchia. Ai 6 di febbrajo l'ambasciatore russo si ritirò da Parigi, ed agli 8 il barone Brunnow, ambasciatore alla Corte Britannica, lasciò l'Inghilterra. Ai 20 i granatieri e le guardie del corpo s'imbarcarono per la Turchia. Altre truppe vi tennero dietro rapidamente. Agli 11 marzo la regina passò in rivista a Spithead l'armata sotto gli ordini

dell'ammiraglio sir Carlo Napier, prima che salpasse per il Baltico. Ai 12 trattato d'alleanza tra la Francia, l'Inghilterra e la Turchia a Costantinopoli. Ai 20 Francia e Inghilterra avendo inviato un *ultimatum* all'imperatore di Russia, ricevettero la risposta che l'imperatore non avea nulla a rispondere.

La Francia dichiara la guerra alla Russsia il 27 detto e l'Inghilterra il 28. Al 21 d'aprile Odessa fu bombardata dalla squadra francese ed inglese. Il 10 di maggio, il *Tiger*, vapore di guerra inglese, s'investe vicino ad Odessa in una densa nebbia. In quella posizione fu attaccato e preso dai Russi, che ne fecero prigioniera la ciurma di 250 uomini. Il 17 detto Silistria fu bloccata dai Russi, che dopo 40 giorni di operazioni furono costretti di abbandonarla. Due uffiziali britannici, Butler e Nasmyth, animarono e diressero i Turchi all'eroica difesa della piazza. Ai 29 di giugno le batterie russe alle foci del Danubio presso Sulina furono distrutte da due vapori inglesi. Nel Baltico la fortezza di Gustafsvaern fu bombardata dalla squadra britannica. Il 22 di maggio, l'armata alleata è rinforzata da 10,000 Francesi che avevano lasciato Boulogne il 15 di luglio su vascelli britannici. Il 16 di agosto il forte di Bomarsund con una guarnigione di 2000 uomini si arrese dopo tre giorni di bombardamento. Il 15 di settembre i Russi sgombrarono la Moldavia, dopo di che i Principati Danubiani furono occupati dagli Austriaci. Ai 14 detto le forze alleate sbarcarono in Crimea sulla spiaggia occidentale senza opposizione. L'esercito comprendeva 23,000 Francesi. 25,000 Britannici e 8000 Turchi. Ai 20 detto ebbe luogo il primo scontro coi russi in Crimea, nella battaglia d'Alma, nella quale i Russi furono totalmente sconfitti. Ai 26 detto dopo una marcia forzata di 24 ore le forze alleate occuparono Balaklava; e susseguentemente s'accamparono davanti Sebastopoli. Ai 29 detto, il maresciallo S. Arnaud, comandante in

capo dell' esercito francese, cadde vittima dell' epidemia: dopo di che il comando fu trasferito al generale Canrobert. Ai 17 d'ottobre cominciò il bombardamento di Sebastopoli per gli eserciti e le squadre alleate. Il 25 i Russi attaccarono gli alleati a Balaklava, ma furono respinti con perdita. Per un disgraziato errore nel leggere un dispaccio di lord Ranglan, il conte di Lucan spinse la cavalleria alla carica d' un grosso corpo di truppa russa. Di 607 uomini che vi presero parte, non ne tornarono indietro che 198. Ai 5, battaglia d' Inkerman, nella quale i Russi in numero immenso tentarono una sorpresa prima dell' alba, ma furono costretti a ritirarsi colla perdita di circa 10,000 tra uccisi e feriti. La lotta durò tutto quel giorno. Ai 14 violenta burrasca nel mar Nero distrusse molte navi da trasporto, e cagionò gravi disastri sulla spiaggia. Vi tenne dietro una stagione di grandi patimenti tra le soldatesche; le strade divennero impraticabili; l'aria acutamente rigida; uomini e cavalli, mal provveduti di vettovaglie e di ricovero, perirono in gran numero; mentre l' amministrazione sanitaria e gli ospitali erano in pessimo stato. Ciò essendosi saputo a casa, ne nacque grande scontento; ed i privati contribuirono grosse somme di danaro a mitigare la calamità. Madamigella Nightingale vi organizzò una schiera numerosa d' infermiere, e le condusse a Costantinopoli per sorvegliarvi gli ospitali, ch' erano principalmente a Scutari, e per curare i malati e i feriti, salvando in quel modo molte centinaje di vite umane.

10 giugno. Il palazzo di cristallo a Sydenham è aperto dalla regina Vittoria.

9 settembre. I morti di colera in Londra sommarono, la scorsa settimana, a 2050. Nei tre mesi d'agosto, settembre e ottobre, vi morirono di colera 10,500 persone.

Legislazione. — Atto del Parlamento che ammette le

navi forestiere a trafficar sulle nostre coste alle stesse condizioni delle britanniche. Atto che abolisce le case da giuoco. — Atto inteso a rendere le case di correzione e lavoro in Iscozia più profittevoli ai fanciulli girovaghi. Quei che si danno alla questua e non hanno mezzi visibili di sussistenza, potranno essere inviati alle case di correzione e lavoro anche senza essere accusati di verun delitto. — Atto che estende i diritti goduti dai matricolati in medicina dell' università di Oxford e Cambridge, ai matricolati del l'università di Londra.

Bilancio. Entrata lire 56,822,509; spese: esercito e artiglieria, lire 11,876,272; marina lire 12,182,769; spese complessive lire 60,031,568. Debito lire 775,011,272.

Esportazione di prodotti britannici e irlandesi lire 97,184,726.

Ferrovie. Aperte 8054 miglia; passeggieri 111,206,707. Introiti lire 20,215,724.

1855. 25 gennajo. Russell si dimette in conseguenza d' una mozione di Roebuck per nominar una commissione d' inchiesta sullo stato del nostro esercito davanti a Sebastopoli, e sulla condotta del commissariato di guerra e dell' amministrazione sanitaria all' assedio di quella piazza.

31 detto. Dimissione del ministro Aberdeen per la votazione sulla mozione di Roebuck, nella quale ebbe contro di sè una maggioranza di 157 voti. Derby, invitato dalla regina a formare un nuovo ministero, se ne scusò; Palmerston ne assunse l' incarico, ed i nuovi ministri prestarono giuramento l'8 febbrajo, Palmerston come primo lord del tesoro, Granville presidente del Consiglio, Clarendon segretario per gli affari esterni, Gladstone cancelliere dello scacchiere.

20 febbrajo. Russell si reca a Vienna alle conferenze dei rappresentanti delle grandi potenze sulle condizioni della pace tra la Russia e la Turchia, come plenipotenziario britannico.

17 aprile. L'imperatore e l'imperatrice dei Francesi al castello di Windsor fanno visita alla regina. Ai 19 hanno dal podestà uno splendido banchetto nel palazzo delle Gilde.

20 detto. Il cancelliere del tesoro presenta la sua relazione finanziaria, nella quale risulta un disavanzo di ventitrè milioni, cagionato dalla guerra di Crimea, ch' egli propone di coprire con un prestito di sedici milioni, ed il resto con un aumento delle imposte.

18 agosto. La regina Vittoria e il principe Alberto visitano l'imperatore dei Francesi a Parigi, rimanendovi sino al 27.

22 novembre. Il principe Alberto, ponendo la prima pietra dell'Istituto scientifico letterario di Birmingham, parla dei vantaggi derivabili dai rami più elevati dell' insegnamento, dicendo: « Io sono ben lungi dallo sprezzare la potenza creatrice del genio, o dal reputare cosa da poco il pretto buon senso privo di coltura. Ma nessuno vorrà negare che lo stesso genio piglierebbe un volo molto più alto, ove fosse ajutato da tutti i mezzi che può fornire la scienza; e che il pretto buon senso non divenga, in fatti, veramente potente soltanto quando sia in possesso delle materie sulle quali vuolsi esercitare il giudizio ».

30 detto. Il re di Sardegna giunge al castello di Windsor onde visitarvi la regina.

Guerra di Rossia. Ai 6 di gennajo furono aperte in Vienna, tra i plenipotenziarj della Gran Bretagna, Francia, Austria e Russia, le conferenze intese al ristabilimento della pace colla Russia. Continuarono sino al 21 aprile, quando furono sospese senza verun risultato pratico. Ai dieci di gennajo Vittorio Emanuele re di Sardegna si unì agli alleati, obbligandosi d'inviare in Crimea 15,000 uomini, come ausiliarj nella guerra contro la Russia. Ai 12 di febbrajo, un ukase imperiale decretò l'organizzaziono e l'armamento dell'intera milizia nel-

l'impero, in difesa della religione ortodossa. Ai 17 i Russi attaccarono Eupatoria, ma furono respinti dalla guarnigione turca di quella piazza. Ai 2 di marzo morì Niccolò, imperatore di Russia, e gli succedette Alessandro II. L'avvenimento fu annunziato al Parlamento britannico cinque ore dopo la morte dell'imperatore, la novella essendo trasmessa per telegrafo. Ai 4 di aprile la squadra britannica salpò alla volta del Baltico sotto il viceammiraglio Dundas. La costa del Baltico fu bloccata il 19 di aprile. La squadra francese era comandata dall'ammiraglio Pénaud. Ai 9 di aprile fu cominciato il secondo bombardamento di Sebastopoli, e continuato con poco effetto, sino al 28. Il 16 di maggio, Canrobert cesse il comando in capo dell'esercito francese al generale Pelissier, ma seguitò a servire come generale di divisione. Ai 24 Kertch fu occupata dagli alleati, le cui squadre spazzarono il mare d'Azoff, pigliarono e presidiarono Yenicali, e bombardarono Tangarog, Mariapopoli, Gaisk ed altre città, distruggendo pubblici edifizj, magazzini del Governo, e depositi di vettovaglie. Ai 7 di giugno, a Sebastopoli, i Francesi presero il Mamelone e due ridotti, con 62 cannoni, facendovi prigionieri 130 ufficiali e 400 soldati. Ai 18 i Francesi attaccarono Malakhoff e gli Inglesi il Redan, ma furono respinti dai Russi con gravi perdite. Ai 22, lord Raglan, comandante in capo britannico, morì di colera in età di 63 anni; gli successe il generale Simpson, come il più prossimo nel comando. Agli 11 di luglio, nel Baltico, furono bombardate le fortificazioni di Sveaborg dalle squadre alleate. Ai 16 di agosto seguiva la battaglia della Cernaja presso Sebastopoli, ove i Russi furono sconfitti dai Francesi e dai Sardi. Al 5 di settembre cominciò il terzo bombardamento di Sebastopoli, e l'8 i Francesi presero Malakhoff; gli Inglesi che tentarono di pigliare il Redan, furono respinti. I Russi, che avevano terribilmente sofferto dalle

palle e dalle bombe piovute sulla città e sui forti, essendo stati uccisi circa 17,000 tra uffiziali e gregarj, evacuarono di notte la parte meridionale di Sebastopoli, dopo di avervi calato a fondo i vascelli, e fatti saltare in aria i ridotti. Al nove gli alleati entrarono nella piazza, ch'era in una deplorabile condizione. Ai 17 di ottobre Kinbum, alle foci del Dnieper, si arrese agli alleati. Ai 10 di novembre l'imperatore Alessandro visitò l'esercito presso Sebastopoli. Ai 16 di dicembre l'Austria inviò proposte di pace, i patti della quale erano stati sanciti dall'imperatore a Pietroburgo.

Legislazione. Atto del Parlamento che abolisce la tassa sui giornali, e provvede alla trasmissione per posta degli stampati. — Atto inteso a promuovere la costruzione di case appropriate alle classi operaje nella Scozia. Autorizza le piccole società ad acquistarvi terreni, ed a fabbricare case a quell'uopo. — Atto inteso a meglio prevenire la diffusione delle malattie. In caso che una malattia endemica, epidemica, o contagiosa avesse a manifestarsi in qualsisia parte dell'Inghilterra, il Consiglio privato e l'ispettorato generale di sanità sono autorizzati ad emettere regolamenti e disposizioni per lo sgombro delle immondizie, per la pronta inumazione dei cadaveri, per la visita delle case, la distribuzione dei medicinali, ecc., ecc.; ponendone la spesa a carico delle rispettive parrocchie, o prelevandola sui fondi amministrati dalle autorità locali. — Atto inteso a migliorare il governo locale della metropoli. Per quest'atto la costruzione dei condotti sotterranei, ed altri simili lavori che non possono essere effettuati dalle singole parrocchie, sono affidati ad un uffizio speciale, i cui membri devono essere eletti dalle varie parrocchie contenute nel distretto metropolitano. — Atto inteso a diminuire le spese e gl'indugi nell'amministrazione della giustizia, in certi casi. I delinquenti imputati di

furto semplice, ove la cosa rubata non ecceda il prezzo di cinque lire, potranno essere giudicati sommariamente da un solo magistrato di polizia, se essi vi acconsentano; e quando il prezzo eccede le cinque lire, si potrà agire nello stesso modo, se l'imputato si confessa colpevole; altrimenti avrà luogo il processo formale. — Atto che limita la responsabiltà dei membri di certe società per azioni. Autorizza l'istituzione di società nelle quali le responsabilità individuali sono limitate; ma devono essere inscritte nei pubblici registri, e la parola « limitato » deve essere l'ultima nella denominazione della società; e deve sempre figurare, dovunque essa venga pubblicata.

Bilancio. Entrata, lire 63,364,605; spesa: esercito e artiglieria, lire 24,177,349; marina, lire 19,014,708; spese complessive, lire 84,505,788; debito pubblico, lire 793,375,199.

Esportazione dei prodotti britannici ed irlandesi, lire 95,688,085.

Ferrovie. Aperte, 8280 miglia; passeggeri 118,595,135. Introiti, lire 21,507,599.

1856. 31 gennajo. La regina nell' aprire il Parlamento annunzia che la Russia ha accettate come basi dei negoziati di pace le proposte fattele dall'Austria colla sanzione degli altri alleati.

5 febbrajo. Viene istituito un altro ordine del merito, intitolato la « Croce di Vittoria » da conferirsi ai bassi ufficiali ed ai gregarj che si sono distinti nell'esercito e nella marina.

7 detto. Il governatore generale dell'India proclama la deposizione del re dell' Oude, e l'annessione del territorio ai possedimenti britannici nell' India. Al re fu accordata una rendita vitalizia di lire 120,000.

25 detto. Si aprono a Parigi le conferenze coll' intervento della Francia, Austria, Gran Bretagna, Russia, Sardegna e Turchia. La Prussia vi fu ammessa

16 marzo. Nascita del principe imperiale di Francia. In questa occasione si concede l' amnistia a circa mille esiliati politici.

25 aprile. La regina passa in rivista un' armata di 300 e più vascelli a Portsmouth; che si estende a cinque miglia lungo la costa.

29 detto. La pace colla Russia è ufficialmente proclamata per le vie di Londra. La città viene illuminata a festa, e così Edinburgo, Dublino.

8 ottobre. Le autorità Cinesi catturarono una lorcha, picciol legno mercantile con bandiera inglese: rottura tra la Gran Bretagna e la Cina.

13 detto. Herat si arrende ai Persiani, che ne mandano a morte il governatore e la sua famiglia. La Persia avendo con ciò violato un trattato garantito dalla Gran Bretagna, fu intimata guerra alla Persia da Calcutta il 1.° di novembre.

24 detto. Canton attaccato e borbardato dalle nav britanniche il 3 novembre.

9 dicembre. Una spedizione britannica prende Buscire nel golfo Persico.

16 detto. La regina va a Spithead a ricevere dal ministro degli Stati Uniti il *Risoluto*, uno dei legni inviati alla scoperta del polo Artico, il quale essendo stato abbandonato tra i ghiacci dalla ciurma, fu ricuperato da una nave americana e restituito alla Gran Bretagna dopo che il Governo americano l'ebbe fatto restaurare a proprie spese.

Legislazione. — Atto del Parlamento per organare e regolare le società per azioni, e simili. Una delle più importanti clausole è quella che concerne lo stralcio delle società. — Atto che revoca certe leggi statutarie cadute in disuso. Cento dodici di queste leggi, per lo più antiquate ma non ancora abolite, vengono ad un tratto tolte di mezzo. — Atto inteso ad incoraggiare la costruzione di case più comode e sa-

lubri per le classi operaje dell'Irlanda. — Atto inteso a rendere più efficace la Polizia nelle contee e nei borghi dell'Inghilterra e del Principato di Galles. Autorizza i giudici di pace radunati nelle assisie trimestrali ad adottare, e porre in esecuzione un sistema più generale che non siasi praticato sinora. La polizia divisionale nelle contee dovrà formare un sol corpo, salvochè il segretario di Stato non ne autorizzi lo spartimento in più sezioni; ed i constabili di contea avranno facoltà di agire in qualsisia borgo della contea, ed i borghi potranno essere incorporati nella contea per fini di pubblica sicurezza. — Atto inteso a meglio difendere le coste del reame; e ad equipaggiare più sollecitamente le navi da guerra, ed a trasferire all'ammiragliato la direzione della guardia litorana. I guardacoste avranno diritto alle paghe ed alle pensioni godute dai marinaj delle navi regie; e gli uffiziali saranno tenuti ad ammaestrare i guardacoste volontarj della marina regia. — Atto inteso ad emendare la legge sulla inumazione dei cadaveri nell'Irlanda, stabilendovi uffizj di sorveglianza, come in Inghilterra.

Bilancio. Entrata, lire 68,008,623. — Spese: esercito e artiglieria, lire 24,749,825; marina, lire 16,013,995; spese complessive, lire 78,113,035. — Debito pubblico, lire 807,981,788.

Asportazioni britanniche ed irlandesi, lire 115,826,948.

Ferrovie. Aperte 8707 miglia; passeggeri 129,347,592. Introiti, lire 23,165,491.

1857. Anno memorabile per la ribellione dell'esercito indigeno nell' India britannica.

3 febbrajo. Il Parlamento è aperto per commissione.

3 marzo. Una mozione di Cobden che censura il Governo per la guerra colla Cina, è vinta dopo quattro notti di dibattimento nella Camera dei Comuni, da 263 contro 247 voti.

3 marzo. Trattato di pace tra la Gran Bretagna e la Persia firmato a Parigi da lord Cowley e Feruk-khan.

22 giugno. Conferenza sulla pubbica istruzione in Londra, preseduta dal principe Alberto, che riferendosi alle presenti condizioni, disse: « Voi cercherete probabilmente la causa dello stato d'ignoranza e di letargica indifferenza in cui giace il maggior numero dei genitori; ma io temo che la radice del male sia reperibile nel campo in cui sta più che mai lavorando l'economista politico, voglio dire il mercato del lavoro — la domanda e la provvista ». Poi ne mostrava gli effetti. Del lavoratore ei disse: « I suoi figliuoli non sono soltanto una prole che vuol essere allevata in modo da procacciarsi uno stato indipendente, ma lavorano con lui, e lo ajutano a guadagnarsi il vitto ». Esortava, perciò, l'assemblea ad agire sulla mente e sul cuore dei genitori, e mettere loro davanti gli occhi l'irreparabile danno che cagionavano privando i loro figliuoli del « diritto d'essere istruiti ».

12 novembre. In seguito ad un gran panico commerciale, il Governo autorizzò il Banco d'Inghilterra ad estendere l'emissione dei biglietti; spediente che giovò a mitigare il male e a ristabilire il credito. Fu fatto il computo che la passività delle ditte commerciali, cadute durante il panico, sommassero a circa quarantacinque milioni di lire sterline. In quel periodo anche i distretti manufatturieri versavano in gravi strettezze.

18 detto. Grande carestia nella Caffreria. Più di 20,000 Caffri affamati si rifuggirono presso i coloni del Capo, che li adoprano come servi.

India. 24 gennajo. Cominciano sintomi d'insubordinazione tra i Sipai dell'esercito della Compagnia a Barrackpoor, Berhampoor, Lucknow, Meerut, ed altrove, per l'uso di cartucce confezionate con carta unta con grasso di vacca e di majale, mistura esosa all'Indo, che ha per la vacca una venerazione religiosa, ed eziandio al Maomettano che guarda il majale con orrore. Il 10 di maggio

scoppiò la rivolta al Meerut, dal qual luogo gl'insorgenti marciarono a Delhi, dove essendosi ingrossati con parecchi reggimenti indigeni, proclamarono imperatore il re di Delhi, e ammazzarono molti residenti britannici. Il luogotenente Willoughby diede fuoco alla polveriera, e si salvò colla fuga. Il 20 giunse davanti a Delhi il generale Anson con piccolo corpo di truppe inglesi ed indigene; ma una settimana dopo morì del colera, che colpì ugualmente il suo successore sir Arrigo Barnard. Il generale Reed che pigliò il comando ai 5 di luglio, fu costretto dalla mal ferma salute a trasferirlo al generale Wilson. Frattanto arrivato il generale Nicholson con rinforzi, Delhi fu presa d' assalto il 14 di settembre, essendo però continuata la pugna in città sino al venti. I Britannici vi perdettero 1200 uomini tra morti e feriti. Il generale Nicholson morì al ventitrè. Le truppe indigene a Lucknow si ammutinarono al 31 di maggio; ma furono disperse dalle truppe sotto sir Arrigo Lawrence. Al 5 di giugno gli Europei di Allalabad furono assediati nel forte dagli ammutinati. Le poche truppe britanniche in Cawnpore furono ugualmente strette d'assedio, e quindi forzate ad arrendersi a Nana Sahib il 26 di giugno, essendo morto il generale Wheeler da una ferita riportata nel fare una sortita il giorno innanzi. Gli Inglesi furono imbarcati in battelli sul Gange per essere trasportati ad Allahabad, secondo i patti della resa. Ma invece furono pigliati a colpi di cannone; molti battelli affondarono, e gli uomini che giunsero a salvarsi sulla riva, vi furono trucidati. Il colonnello Havelock, ch'era arrivato a Calcutta dal golfo persico il 17 di giugno, fu immediatamente inviato col grado di brigadier-generale al comando delle truppe destinate a liberare Cawnpore. Il 1.° di luglio Havelock uscì da Hallahabad con 2000 Europei; il 16 sconfisse Nana Sahib davanti Cawnpore, e il 17 entrò in città. Ai 19 egli sconfisse

di bel nuovo Nana Sahib a Bithoor. A Lucknow, in una sortita contro i Sipai, fu ferito sir Arrigo Lawrence, e ne morì. Il maggiore Bank ne prese il comando, e si mantenne in possesso della residenza e del forte. Ai 15 il generale Neill ruppe gli ammutinati al Pundoo Nuddee al mezzogiorno di Cawnpore. Ai 16 Nana Sahib trucidò le donne ed i fanciulli che teneva in custodia a Cawnpore, gittandone i corpi in un pozzo. Nello stesso giorno il generale Havelock riportò la nona vittoria tra Cawnpore e Lucknow. Il 25 di settembre ei giunse a Lucknow con 2500 uomini, e liberò gli Europei assediati nella residenza. Al 26 discacciò gli ammutinati dai loro trinceramenti. Ai 3 di novembre sir Colin Campbell, ch' era stato nominato comandante in capo dell'esercito nell' India l' 11 di luglio, e partiva da Londra il 12, arrivò a Cawnpore. Al 17 liberò gli Europei assediati nella residenza. Ai 25 morì sir Arrigo Havelock, otto giorni dopo che fu creato commendatore dell' ordine del Bagno. Al 6 sir Colin Campbell ruppe il contingente di Gwalior, e l' 8 sir Speranza Grant lo ruppe più all' insù del Gange.

Legislazione. Atto del Parlamento inteso a sostituire, in certi casi, altri gastighi alla relegazione oltremare. Nessun delinquente potrà esservi, in avvenire, condannato; le persone già condannate ai lavori forzati potranno essere relegate oltremare in luoghi che il Consiglio privato crederà adatti. — Atto che provvede alla custodia e istruzione dei fanciulli girovaghi, mendicanti e discoli; ed estende le scuole industriali. I genitori potranno essere costretti ad esborsare, pel mantenimento dei loro figli, una somma non eccedente i tre scellini la settimana. — Atto che provvede a punir le frodi commesse dai tutori, banchieri, ed altre persone che maneggiano le altrui sostanze. Esposte le varie specie di frodi contemplate da quest' Atto, come indebita appropriazione di fondi, false relazioni colla

mira d'ingannare, tenitura fraudolente di registri; il colpevole viene dichiarato assoggettabile al carcere penale per tre anni, od alla prigionia, con o senza lavoro forzato, per due anni, o con multa da determinarsi della Corte. — Atto che provvede alla custodia ed al trattamento dei pazzi; ed al mantenimento, ed al buon governo degli ospitali dei pazzi nella Scozia. Sono permessi gli ospitali privati, previa licenza; le grosse città devono essere provvedute d'ospitali distrettuali, con una Commissione incaricata di ispezionarli e di fare annualmente un rapporto sulle loro condizioni. — Atto inteso a rendere più efficace la Polizia nelle contee e nei borghi della Scozia. — Atto che emenda le leggi relative alla verificazione dei testamenti, ed ai certificati amministrativi in Inghilterra. Questo Atto importante trasferisce la giurisdizione in tutte queste materie dalle Corti ecclesiastiche ad una Corte speciale da esso istituita. — Atto che emenda la legge concernente il divorzio e le cause matrimoniali in Inghilterra, trasferendole dalle Corti ecclesiastiche ad una Corte speciale, il cui presidente occupa lo stesso posto nella Corte della verificazione dei testamenti. Il lord cancelliere, i presidenti delle altre Corti ed i giudici anziani dei Tribunali civili possono sedere al suo fianco; e nelle cause per annullazione di matrimonio, nei ricorsi in appello, devono essere presenti tre o più giudici, oltre il presidente.

Bilancio. Entrata, lire 66,056,055; spese: esercito e artiglieria, lire 13,616,557; marina, lire 10,390,000. Spese complessive, lire 66,019,958. Debito pubblico, lire 805,282,699.

Esportazione dall'Inghilterra e Irlanda, l. 122,066,107.

Emigrazione. Alle colonie del nord-America, 21,001, agli Stati Uniti, 126,905; all'Australia e alla Nuova Zelanda, 61,248; ad altre parti 3721. Totale 212,875.

Ferrovie. Aperte 9094 miglia; passeggieri 139,008,888. Introiti, lire 21,174,610.

Numero dei poveri sussidiati, 979,117.

1858. 14 gennajo. Tentativo contro la vita dell'imperatore e dell'imperatrice dei Francesi, mediante lo scoppio di granate a mano. L'imperatore e l'imperatrice n'escono illesi; ma cinque persone rimasero uccise, e sessanta circa ferite. Cinque individui furono processati e condannati come colpevoli dell'attentato; due dei quali, Pieri ed Orsini, vennero ghigliottinati.

25 detto. Matrimonio della principessa reale d'Inghilterra col principe Guglielmo Federico di Prussia, nella cappella del palazzo di San Giacomo.

31 detto. Varasi il gigantesco vascello a vapore il « Great Eastern ».

10 febbrajo. È levato il blocco di Canton.

22 detto. Il ministro Palmerston si dimette in seguito ad un voto contrario (234 contro 215) della Camera dei Comuni, sulla proposta di Milner Gibson, esprimente il rincrescimento che il governo di S. M., prima d'invitare la Camera ad emendare la legge sulle cospirazioni, non avesse risposto ad un dispaccio del governo francese in data del 20 gennajo 1858. Il conte Derby subentra a lord Palmerston. I membri principali del nuovo Gabinetto sono: il conte Derby, primo lord del tesoro; il marchese di Salisbury, presidente del consiglio; Disraeli, cancelliere dello scacchiere; lord Malmesbury, segretario per gli affari esterni.

14 marzo. Un bando del governatore generale dell'India al popolo dell'Oude minaccia di confiscar le terre dei possidenti indigeni che ricusano d'obbedire al governo centrale. Il bando fu disapprovato da lord Ellenborough, presidente della Corte del Controllo, e la pubblicazione in Londra del suo dispaccio al governatore generale su quella vertenza cagionò l'uscita dal Gabinetto di esso lord Ellenborough.

15 marzo. Lord Malmesbury depone sul tavolo della Camera dei lordi il carteggio seguito tra il governo

di S. M. ed il governo francese, affermando che il carteggio era stato conchiuso in modo onorevole e soddisfacente alle due parti.

30 detto. Conferenza a Scianghai dei rappresentanti della Gran Bretagna, Francia, Russia e Stati Uniti. La risposta del governo cinese alla comunicazione degli ambasciatori non essendo stata trovata ragionevole, fu deciso di procedere a Tien-tsin.

15 detto. Carneficina dei consoli inglese e francese, e di circa altri venti Europei a Gedda, porto della Mecca.

20 detto. Arrivo della spedizione anglo-francese a Tien-tsin, dopo la presa dei forti del Pei-ho.

26 detto. Trattato di Tien-tsin conchiuso tra il governo cinese e la Gran Bretagna, rappresentato da lord Elgin. Trattati separati coi Cinesi furono stipulati da Francia, Russia ed America.

23 detto. Gedda bombardata dal vapore da guerra inglese il *Ciclope*.

5 agosto. La regina ed il principe Alberto visitano l'imperatore Napoleone a Cherburgo all'occasione dell'apertura del gran bacino Napoleone.

12 detto. Il conte Elgin sbarca a Yedo, capitale del Giappone, e vi negozia un trattato favorevole coll'imperatore in persona, che venne firmato il 24 (1).

22 detto. Messaggio gratulatorio inviato dalla regina al presidente Buchanan col mezzo del telegrafo sub-marino, e riscontrato in maniera amichevole dal presidente. Il telegrafo cessò, di lì a poco, dal trasmettere messaggi, e caddero a vuoto tutti gli sforzi fatti all'uopo di effettuare una comunicazione telegrafica tra le due opposte rive dell'Atlantico.

(1) Sulla guerra e i trattati colla Cina e col Giappone pubblichiamo due volumi della presente *Collana*.

Gli edit. ital.

I.° settembre. Il governo della Compagnia dell'Indie orientali è trasportato alla corona da un atto del Parlamento, che fu annunziato per tutta l'India con un proclama reale in data del primo di novembre.

Quanto alla guerra dell'India, ai 2 di gennajo sir Colino Campbell sconfisse i ribelli a Futtehghur, e vi stabilì un deposito d'artiglieria.

Ai 9 detto. La prima comitiva di donne e fanciulle e di uffiziali ammalati e feriti giunse da Luknow a Calcutta, salutata dai cannoni del forte, tra gli applausi di centinaja di Europei. Ai 2, Gwalior, nell'India centrale, ch'era stata investita dai ribelli per sei mesi circa, fu liberata da sir Ugo Rose. Ai 2 di marzo, sir Colin Campbell cominciò l'assedio di Lucknow, impossessandosi del palazzo Dilkuscia, e del parco. Ai 19 detto Lucknow cadde nelle mani dei Britannici, i ribelli, in numero di 50,000, essendosi salvati fuggendo. Al 13 di aprile, la guarnigione di Azimghur fu liberata da sir Odoardo Lugard. Ai 13 di maggio sir Speranza Grant sconfisse i ribellia Nawabgunge, presso Lucknow, e il 23 detto la forte cittadella di Calpee fu presa da sir Ugo Rose. Ai 19 di giugno sir Ugo Rose ripigliò Gwalior che era caduta in potere dei ribelli, rinsediando il Maharaja Sindia nella capitale de' suoi Stati.

Legislazione. Un atto del Parlamento che abolisce le qualificazioni fondate sulla possidenza rispetto ai membri del Parlamento. — Un atto che mantiene la vecchia forma del giuramento, ma concede ai Quaqueri di affermare invece di giurare, ed agli Ebrei di omettere le parole: sulla fede di cristiano. — Un atto che ammette gli Ebrei a sedere in Parlamento; escludendoli però dai benefizj ecclesiastici, e dagli uffizj di lord cancelliere, lord luogotenente d'Irlanda, e di alto-commissario presso l'assemblea generale della Chiesa di Scozia. — Atto del Parlamento che regola

la qualifica dei praticanti in medicina e chirurgia. Sono nominate varie giunte per esaminare i candidati, e venendo approvati, ricevono la patente che li autorizza ad esercitare la loro professione. — Atto che autorizza l'istituzione di Banche per azioni sul principio della responsabilità limitata; ma a patto che non emettano biglietti pagabili a vista nel Regno Unito. — Atto che provvede all'ordinamento della Columbia Britannica, che viene dichiarata colonia speciale. — Atto pel migliore governo dell'India. Quest'Atto trasferisce il governo dell'India dal Banco dei direttori a S. M. con un nuovo segretario di Stato, incaricato d'amministrarla.

Bilancio. Entrata lire 61,812,555; spese, esercito e artiglieria lire 12,588.736; marina lire 9,637,103; spese complessive lire 60,684,898. Debito 804,445,483.

Oro importato dall' Australia lire 9,064,763.

Ferrovie. Aperte 9542 miglia; passeggieri 139,193,699; introiti lire 23,956,749.

1859. 9 gennajo. Il governatore generalo dell'India pubblica un bando che prescrive il disarmo di tutta l' India superiore.

30 detto. Matrimonio del principe Napoleone, cugino dell' imperatore, colla principessa Clotilde, figlia del re di Sardegna.

3 febbrajo. Il Parlamento è aperto dalla regina in persona.

31 marzo. Il dibattimento nella Camera dei Comuni sullo schema di riforma parlamentare proposto dal governo, termina colla sconfitta del ministero per una maggioranza di 330 contro 291 voti.

18 aprile. Tantia Topee, uno dei capi della ribellione indiana, è giustiziato a Seepree per sentenza d'una corte marziale.

19 detto. È disciolto il Parlamento.

7 giugno. La regina Vittoria riapre il nuovo parla-

mento. Nell' indirizzo in risposta al discorso reale i ministri sono lasciati in minoranza di 13 voti, e perciò si dimettono, e lord Palmerston è incaricato della formazione del nuovo gabinetto. I principali ministri sono: Palmerston, primo lord del tesoro; il conte Granville, presidente del Consiglio; Gladstone, cancelliere del tesoro; lord Giovanni Russell, segretario degli affari esterni.

25 giugno. Le forze alleate che accompagnavano gli ambasciatori inglese e francese alla corte di Pechino, nel salire il fiume Pei-ho, attaccate dai Cinesi, li rispinsero con una perdita di 450 uomini.

Legislazione. Atto del Parlamento inteso a provvedere terreni vicino ai luoghi popolosi per potervisi decentemente ricreare gli adulti e trastullare i fanciulli. Concede che i terreni destinati a quest' uso siano lasciati in mano di fide-commissarj, facoltizzando i municipj e le parrocchie a vendere fondi, all'acquisto e manutenzione dei quali però non potrà essere devoluta una somma maggiore di lire 1000. — Atto concernente i pesi e le misure. Ne prescrive i tipi modelli; nomina ispettori nelle contee e nelle città per esaminare le bilance e le misure; assoggettando a confisca ed a multa i falsi. I sovrastanti ai mercati dovranno provvedere tali articoli ad uso comune; facendone fare il saggio almeno due volte l'anno. — Atto del Parlamento che permette agli operaj di radunarsi all'uopo di regolare le loro mercedi, ed altre materie, pacificamente, e in modo ragionevole, senza minacce o intimidazione, dirette o indirette; vietando il rompere, o l'indurre gli altri a rompere un qualsisia contratto.

Bilancio. Entrata lire 61,660,090; spese, esercito e artiglieria, lire 14,675,720; marina lire 11,072,?42; spese complessive lire 63,679,674. Debito l. 802,449,236.

Esportazione di prodotti britannici ed irlandesi lire 130,411,529.

Oro importato dall'Australia lire 8,624,566.

Ferrovie. Aperte 10,002 miglia; passeggieri 149,807,148; introiti lire 25,743,502.

1860. 24 gennajo. Il Parlamento è aperto dalla regina in persona, che dice essere stata proposta una conferenza delle grandi Potenze d'Europa per regolarvi le cose d'Italia, conferenza che venne dappoi sospesa. Ma, sia in congresso od in pratiche separate, S. M. avrebbe cercato di mantenere il popolo italiano immune dall' altrui armata ingerenza nelle sue vicende domestiche.

1 marzo. Russell presenta a nome del governo uno schema inteso a riformare la rappresentanza del popolo nell'Inghilterra e nel principato di Galles. Simili schemi vengono presentati per la Scozia e l'Irlanda.

3 maggio. Lo schema di Russell è letto per la seconda volta alla Camera dei Comuni.

5 detto. La Camera dei Comuni, sopra una mozione di lord Palmerston passa tre risoluzioni in sostegno de' proprj privilegi minacciati dalla Camera dei lordi mediante la rejezione dello schema di legge concernente l'abolizione della tassa sulla carta, il quale essendo di natura pecuniaria, non istava nella competenza dei lordi lo eliminarlo.

11 detto. Russell annunzia che, in seguito ai molti emendamenti introdotti nel suo schema di riforma, il governo ha deciso di ritirarlo.

21 luglio. L'Inghilterra, la Francia ed altre potenze europee inviarono di conserva un'armata nella Siria a proteggervi la vita e le sostanze degli Europei, e ad arrestarvi lo spargimento del sangue nei conflitti che potessero insorgere, e che tuttavia minacciavano, tra i Drusi ed i Maroniti.

7 agosto. La regina passa in rassegna 20,000 volontarj in uno dei parchi d'Edinburgo.

21 detto. I forti di Taku, alle foci del Pei-ho, sono

presi dalle truppe britanniche e francesi dopo un'ostinata resistenza dei Tartari che vi erano di guarnigione. Gli alleati occupano T'en-tsin, mentre gli ambasciatori col grosso dell'esercito muovono alla vòlta di Pechino.

24 ottobre. Pace conchiusa tra la Gran Bretagna e la Francia da una parte e la Cina dell'altra. Gli alleati vi sono rappresentati da lord Elgin e dal barone Gros; la Cina dal principe Kung fratello dell'imperatore. Ai 5 di novembre le forze alleate escono da Pechino.

14 dicembre. Messaggio del presidente Buchanan al congresso, che deplora la minacciata diffalta degli Stati del mezzodì.

20 detto. Secessione della Carolina meridionale dagli Stati Uniti del nord-America.

Legislazione. Atto del Parlamento che emenda le leggi relative all'indebita somministrazione dei veleni. — L'amministrare veleni e sostanze nocive coll'intenzione di danneggiare, offendere, molestare, è trasgressione punibile con tre anni di carcere; se mette in pericolo la vita, o cagiona qualche grave infermità corporale, con prigionia a lavoro forzato non più dei dieci nè più breve dei tre anni. — Atto concernente le scuole dotate dallo Stato. Provvede all'ammissione dei figli di genitori non appartenenti alla Chiesa anglicana, dove non sia richiesta dai loro Statuti. — Atto inteso a prevenire l'adulterazione dei cibi e delle bevande. Il venditore degli articoli adulterati andrà soggetto alla multa di lire 5. Saranno nominati chimici analizzatori, e l'acquirente d'un articolo sospetto potrà farne fare l'analisi verso il pagamento da due e mezzo a dieci e mezzo scellini, secondo i casi. — Atto per l'ordinamento e l'ispezione delle miniere. Vieta l'impiego dei fanciulli tra i dodici e i dieci anni, se non con un certificato di avere per un certo tempo frequentate le scuole. Sono

puniti con gravi multe i certificati falsi; e si nominano gl'ispettori. — Atto che consolida ed emenda la legge sui proprietarj di terre e gli affittuarj nell'Irlanda. Parecchi antichi regolamenti sono aboliti; e gli aparecchi attinenti al traffico od all'agricoltura, eseguiti dall'affittuario a proprie spese, potranno essere asportati, purchè non ne patisca il fondo. L'affittuario avrà diritto a compenso pei raccolti in erba e le terre concimate al momento dello sloggio.

Bilancio. Entrata lire 67,458,093; spese, esercito ed artiglieria lire 14,168,631; marina lire 12,991,668; spese complessive lire 68,069,231. Debito lire 801,477,741.

Oro importato dall' Australia lire 6,719,000.

Ferrovie. Aperte 10,433 miglia; 163,483,572 passaggeri; introiti lire 27,766,622.

1861, 1.° gennajo. Il governo francese abolisce i passaporti pei sudditi britannici viaggianti nella Francia.

3 detto. Il presidente Buchanan riceve i deputati della Carolina meridionale che domandano lo sgombro dei forti degli Stati Uniti nel porto di Charleston. Il presidente, udito il parere del congresso, ricusa di richiamare la guarnigione.

12 detto. Grande carestia nel nord-ovest dell'India, per mancanza di pioggie. Oltre al danaro concesso dal governo, e raccolto per soscrizione in Calcutta, vi furono trasmesse centomila lire sterline da Londra e Liverpool; contribuite dal popolo della Gran Bretagna a sollievo dei milioni morenti di fame nella contrada delle risaje.

5 febbrajo. Il Parlamento è aperto dalla regina in persona, che nel discorso reale si mostra attristata dalle infelici discrepanze insorte tra gli Stati dell' Unione americana, e desiderosa che vengano in modo soddisfacente aggiustate.

8 aprile. Il censo decennale della Gran Bretagna e dell' Irlanda che fu chiuso quest' oggi presenta:

Inghilterra e principato di Galles . . .	20,061,725
Scozia	3,061,329
Irlanda	5,764,543
Isole delle acque britanniche	143,779
Esercito, marina militare e mercantile .	303,412
Totale . . .	29,334,788

dei quali 14,380,634 del sesso maschile e 14,954,154 del femminile.

15 aprile. Proclama di Lincoln, nuovo presidente degli Stati Uniti, che chiama sotto le armi la milizia dei varj Stati, ed invita i membri del congresso a radunarsi prima del solito, cioè al 4 di luglio.

29 detto. Lord Wodehouse dichiara nella Camera dei lordi che il governo di S. M. aveva deciso di non immischiarsi nè con parole nè con suggerimenti nelle dispute degli Stati Uniti; ma che lord Lyon, ministro britannico a Washington, aveva avuto la commissione di manifestare in ogni opportuno incontro il sincero desiderio del governo britannico che venissero amichevolmente aggiustate le differenze tra il nord ed il sud. — Jefferson Davis, presidente degli Stati confederati, invia un messaggio al Congresso confederato circa la guerra cogli Stati federali. In questo messaggio egli annunzia che fu già ratificata la costituzione permanente degli Stati confederati.

4 luglio. Il Congresso federale in una seduta straordinaria autorizzò l' impiego di 500,000 volontarj, e votò 500 milioni di dollari per condurre avanti la guerra.

21 luglio. L' esercito federale è sconfitto dai confederati a Bull's Run dopo nove ore di combattimento.

8 novembre. Il « Trent » vapore postale dell' India occidentale fu abbordato dal « San Jacinto », vascello da guerra degli Stati Uniti, comandato dal capitano

Wilkes, e ne furono a viva forza levati quattro passeggeri (Shidell e Mason, commissarj confederati a Londra e Parigi, coi loro segretarj), l'agente dell'ammiragliato, che custodiva la valigia, avendo indarno protestato contro lo insulto fatto alla bandiera britannica.

30 detto. Il conte Russell, segretario di Stato per gli affari esterni, avendo saputo il 27 la cattura dei commissarj confederati a bordo del « Trent », inviò istruzioni a lord Lyon perchè domandasse la restituzione dei quattro passeggeri pigliati dal capitano Wilkes su quella nave. Ai 13 di dicembre fu spedito da questo paese un primo corpo di truppe al Canadà, seguito da parecchi distaccamenti nei successivi dieci giorni. Al 27 Seward, segretario di Stato americano, fece sapere a lord Lyon che i quattro prigionieri sarebbero di buon grado restituiti dal Governo federale, il quale non aveva nè autorizzato nè approvato il contegno del capitano Wilkes in quella congiuntura. Essi vennero quindi consegnati a lord Lyon, che li mandò subito in Inghilterra.

14 dicembre. Il principe Alberto muore nel castello di Windsor nella fresca età di 43 anni.

Legislazione. Atto del Parlamento che concede nuove agevolezze nel depositare tenui somme ad interesse, colla securtà del governo per la debita loro restituzione. Quest' Atto autorizzò il depositante d' una somma non minore d' uno scellino a depositare in qualunque cassa dello Stato i suoi risparmj esistenti in qualunque altro uffizio, e ciò verso l'annuo interesse del 2 1/2. — Atto inteso ad agevolare la costruzione e il miglioramento dei porti, autorizzando prestiti ai maestrati portuarj; ad abolire i balzelli e ad altri simili scopi. Gli scopi principali sono l' abolizione dei balzelli in genere, a meno che si riesca a pareggiare i diritti sulle navi forastiere con quelle delle navi

britanniche; e l' abolizione dei balzelli di passaggio. — Atto che emenda la legge concernente la rimozione dei poveri e la contribuzione delle parrocchie ai fondi comuni nelle congregazioni. Riduce la facoltà del rimovere i poveri ad una residenza di tre anni senza ricevere sussidj parrocchiali. La contribuzione d' una parrocchia al fondo comune dovrà essere computata sul censo, e non come un esborso fatto a' suoi proprj poveri. Un Atto simile fu formulato per l'Irlanda. — Atto che emenda la legge concernente la pesca del salmone in Inghilterra. Quest'Atto guarentisce la preservazione del salmone nei fiumi inglesi. — Atto che pone l' impiego delle donne e dei fanciulli dei due sessi nelle manifatture di merletti sotto le provvigioni delle leggi concernenti le manifatture. — Atto inteso ad emendare le leggi concernenti le fognature agricole. Autorizza le parti ad associarsi all' uopo di eseguire le fognature che non hanno potuto compiere gl' individui. — Atto che emenda le leggi relative al fallimento ed all'insolvenza. Abolisce le Corti dei commissarj dei falliti, e le Corti degl' insolventi, e ne trasferisce la procedura a nuove magistrature.

Atto che regola ed emenda la legge sui proprietarj di fondi e gli affittuarj nell'Irlanda.

Bilancio. Entrata, lire 63,905,884; spese, esercito, lire 15,709,299; marina, lire 12,608,042; spese complessive, lire 66,120,092. Debito pubblico, 799,949,807.

Esportazioni dei prodotti britannici ed irlandesi, lire 125,115,133.

Oro importato dall'Australia, lire 6,331,225.

Ferrovie. Aperte 10,870 miglia; passaggeri 173,721,139; introiti, lire 28,565,355.

Poveri sussidiati, 1,019,539.

AGGIUNTE ALL'EDIZIONE ITALIANA

La lettura di quest'opera del Knight avrà senza dubbio eccitato il desiderio che una storia simile venga fatta per l'Italia, popolare non nel senso che trivialmente vi si dà, di compendio inesatto e fallace, bensì delle impressioni che via via gli avvenimenti fecero sulla classe più numerosa, ma non più incolta. E noi in questa *Collana* (1) siamo ritornati più volte sopra la costituzione inglese perchè ci pare di somma importanza che gli Italiani ne acquistino pratica, anzichè arrestarsi sempre e solo alla francese, la quale del resto fe sì mala prova, che non impedì due rivoluzioni, e parve progresso il ristabilirsi del governo personale. Al contrario, lo sviluppo progressivo e pacifico della propria costituzione è il carattere della civiltà inglese: nel Parlamento sentesi necessario un partito dell' opposizione che spinga ai miglioramenti, quanto un partito conservativo, che ripudii le innovazioni sino a che una

(1) Vedi i vol. VIII, IX, X, XI, Memorie di Pitt, e i vol. XXII, XXIII, Storia della Costituzione Inglese, del dott. Ed. Fischel.

lunga discussione nelle Camere e nel pubblico, e serie inchieste, e i comitati, e l'esperienza le abbiano mostrate e opportune e necessarie. A coloro che, da noi, domandano ogni giorno variamenti allo Statuto, leggi nuove, nuovi regolamenti, ci piace ricordare come Russell, il 1.° marzo 1850, dicesse: « Ho un bel cercare la nostra costituzione; mi è impossibile trovarla. Per gran ventura e gran vantaggio del popolo inglese, noi non possediamo costituzione scritta ».

Da noi troppo spesso si ripudiano i fatti; si comincia dal fine, e si danno le conclusioni per principj; abborrendo da tutto ciò che riconduce alla realtà, all'osservazione dei fatti, si crede cascare ogniqualvolta si mettono i piedi in fallo; si crede che l'esperienza tarpi le ali, e si sta alla superstizione dell'*a priori*. Questa invece è combattuta in Inghilterra dalla abitudine degli affari, dalle necessità della vita pratica, dall'uso libero delle discussioni, che portano il bisogno dell'esattezza e della precisione. E noi pure, invece di seguire, a nome d'un pregiudizio che si scambia per un principio, la via d'uno sterile dogmatismo; di surrogare alla dimostrazione l'affermazione e l'insistente richiamo alle nostre prevenzioni, sarebbe necessario ci abituassimo alla discussione leale. Poco importa qual sia l'opinione che prevalga: è la verità che si cerca, sia poi antica o nuova, sia tramandata dai padri o inventata da noi.

Di queste discussioni ci offrì molti esempj la storia che abbiamo stampata, e per quanto fossero esagerati i discorsi proferiti sotto l'impressione del momento, si riuscì pur sempre a quel ch'è vero progresso. Eppure il ministero popolarissimo del 1839 dichiarava di dubitare se il popolo inglese sarebbe capace di tollerare più a lungo le falsità del giornalismo, che altera ogni fatto, pervertisce ogni ragione.

Spettacolo grandioso e opportuno per noi è pure l'am-

pliarsi dell' industria in quel paese, tantochè di sue manifatture empie il mondo, e colle strade ferrate abolisce le distanze.

Nei 41 anni dacchè Stephens mandò il primo treno, nel regno unito della Gran Bretagna, si spesero 7500 milioni di lire in 15,000 miglia di strada ferrata. Giusta i conti resi nel 1865, 3,418,500 treni, portando 251,862,713 viaggiatori, percorsero 71,206,818 miglia: 2,108,198 treni di merci trasportarono 15,179,000 cavalli, cani, bestie cornute: 77,805,786 tonnellate di mercanzie generali sopra 68,320,309 miglia: e ricavossi pel trasporto di viaggiatori 16,372,000 sterline, per le mercanzie 19,318,000.

Mettiamo qui l'elenco de' primi ministri, che in questo secolo diressero il Governo e la politica inglese:

Guglielmo Pitt, maggio 1804.
Lord Grenville, gennajo 1806.
Il duca di Portland, marzo 1807.
Spencer Perceval, secondo figlio del conte d'Egmont, giugno 1810.
Lord Liverpool, giugno 1812.
Giorgio Canning, aprile 1827.
Lord Goderich, agosto 1827.
Lord Wellington, giugno 1828.
Lord Grey, novembre 1830.
Lord Melbourne, agosto 1834.
Sir Roberto Peel, novembre 1834.
Lord Melbourne, aprile 1835.
Sir Roberto Peel, settembre 1841.
Lord John Russell, giugno 1846.
Lord Derby, febbrajo 1852.
Lord Aberdeen, dicembre 1852.
Lord Palmerston, febbrajo 1855.
Lord Derby, febbrajo 1858.
Lord Palmerston, giugno 1859.
Lord Russell, ottobre 1865.

Lord Derby, giugno 1866.

Disraeli, marzo 1868.

Popolano e israelita, il Disraeli espresse la fiducia che gli Ebrei, come sopravissero ai Faraoni, così sopraviveranno al governo parlamentare; e rallegravasi che il mondo adorasse un banchiere ebreo, il Rothschild, una attrice ebrea, la Rachel, un maestro di musica ebreo, Meyerbeer.

Poniamogli a riscontro O' Connell, il quale sperava sentir messa nella badia di Westminster.

Il nostro autore non si mostrò guari propenso al grande agitatore: ma mentre noi scriviamo accade appunto un fatto, sin al quale O'Connell non spingea forse le speranze, la cessazione della tirannia della Chiesa legale sopra la cattolica in Irlanda.

Dopo il grande avvenimento della libertà nel commercio dei cereali, l'autore non ci diede che un sunto, e questo pure si arresta al 1861. Noi credemmo far cosa grata agli Italiani soggiungendo alcuni fatti, che sono veramente capitali nello sviluppo civile della polizia inglese, e insieme ponno servir di lezione alla nazione nostra in questa penosa conquista delle libertà, alle quali non fe che aprirci la via l'assicurazione dell'indipendenza.

APPENDICE II.

Rivalsa del cattolicismo.

Abbiamo già avuto a discorrere del gran movimento che in Inghilterra eccitò la scuola di Oxford, coll'intento di ridurre la Chiesa qual era ne' primi tre secoli. Esaminato coscienziosamente e criticamente, si trovò che fin da quel tempo v'aveano e le credenze e i riti che tuttora conserva la Chiesa cattolica romana. In conseguenza molti insigni studiosi vennero al cattolicismo; benchè il dottore Pusey, da cui quella scuola fu detta dei Puseisti, ne rimanga ancor fuori; laonde Pio IX lo paragonò alle campane, che convocavano gli altri alla chiesa, esse non v'entrano.

Volendo accennare ai progressi del cattolicismo in quell' isola, diremo come l' antica gerarchia cattolica si spense colla morte del dottor Tommaso Watson vescovo di Lincoln, avvenuta a' ventisette settembre del 1584. L' Inghilterra fu poscia affidata alle cure di un vicario apostolico nel tredici marzo del 1623, da

papa Gregorio XV, e il trenta gennajo 1688, il pontefice Innocenzo XI stabilì in quell'isola quattro distretti, accresciuti quindi sino ad otto da Gregorio XVI, a' tre luglio 1840. Il regnante pontefice Pio IX, che nel ventinove settembre del 1850 ristabilì la gerarchia cattolica in Inghilterra, ognun ricorda con quanto spavento de' liberalastri, vede colà un incremento continuo ed ognor più grande del cattolicismo; e guadagna a sè ed alla Chiesa vera migliaja e migliaja di dissidenti. A conferma di ciò che diciamo, giova leggere i seguenti particolari, riferiti dal *Monde* di Parigi: « Da un anno in qua, i membri del clero in Inghilterra, il numero delle Chiese, delle cappelle, dei conventi d'uomini e de' monasteri di donne si è accresciuto notabilmente. Sul principiare del 1867 contavansi 1608 preti, oggi ve ne ha 1639; il numero de' sacri templi e degli oratorj, che allora sommava a 1267, al presente giunge a 1283; quello de' sacri chiostri di femmine ora è cresciuto a 227; e quello de' conventi di uomini da 63 è arrivato a 67. Avvi dunque un aumento di 31 preti, di 7 chiese e cappelle, di 7 conventi e di quattro monasteri. Il numero delle persone che abitano ne' chiostri di donne, s'è ancora accresciuto; e sopra le 227 case, in più di 200 si dà educazione a fanciulle di ogni condizione, ed in quelle case delle Suore di carità e della mercede si esercita mirabilmente la carità. Nel corso di venticinque anni, l'Inghilterra ha visto il suo clero cattolico accrescersi di più di mille individui, le chiese e le cappelle aumentare di oltre a trecento. Si succedono poi di continuo conversioni numerose fra la classe più elevata della società: ed i Protestanti ne son meravigliati, non potendo spiegare come avvenga tutto ciò .... Il curato anglicano di Suffolk scriveva poco fa nel *Record*, giornale protestante, in occasione della conferenza tenuta da' vescovi anglicani nel palazzo di Lambeth: « Io non

mi aspetto nulla da questo sinodo.... Son pieno d'apprensioni: ma non presumo di esser profeta. Ignoro dove siamo trascinati, ma con questo passo, io credo nell'ordine delle cose possibili, che pochi altri anni passeranno, e la Chiesa d' Inghilterra sarà riunita alla Chiesa di Roma: la corona d'Inghilterra circonderà di bel nuovo il capo di un papista; il protestantismo sarà ripudiato formalmente: ed un arcivescovo papista sederà un'altra volta nel palazzo di Lambeth, la messa verrà celebrata novellamente nell'abbazia di Wistminster e nella cattedrale di san Paolo ». Alcuni giornali hanno annunziato si formeranno tra poco altre due diocesi cattoliche in Inghilterra, il che farà elevare a quattordici le sedi vescovili, oltre la metropolitana.

Ragguagli più minuti intorno alle istituzioni religiose al presente stabilite nelle varie diocesi inglesi, troviamo in una lettera dell'abate Galeran alla *Semaine religieuse* di Nimes. Nell'arcidiocesi di Westminster, che comprende la parte di Londra posta sulla riva sinistra del Tamigi e le contee di Essex e di Hertford, si contano oltre 130 preti secolari; de' regolari sonovi i Maristi, i Padri della Carità, i Gesuiti, gli Oblati di Maria, i Passionisti, i Domenicani, i Carmelitani, gli Agostiniani, i Serviti, i Preti dell'Oratorio, gli Oblati di san Carlo, oltre a' Fratelli della Mercede, quelli di Maria, e delle Scuole cristiane. Sommano a 26 i differenti istituti di donne che vivono in comunità religiose: tra le quali van ricordate le Clarisse, le Francescane, le Orsoline, le Carmelitane, le Domenicane, le Suore di san Vicenzo de' Paoli, ecc. V' è un ospedale intitolato a san Giovanni; 5 orfanotrofj per ragazzi, una scuola pe' fanciulli storpj; 10 orfanotrofj per fanciulle, 4 collegi, 127 chiese e cappelle, 5 cimiteri. Nella diocesi di Southwark, che comprende l'altra metà di Londra, le contee di Surrey-Kent, di Sussex, il Berk-shire, l' Hampshire e le isola Wigth,

Guernesey e Gersey, si numerano incirca 120 preti secolari, oltre a' Redentoristi, Cappuccini, Benedettini, Gesuiti, i Fratelli delle Scuole cristiane ed i Saveriani. Le comunità di donne giungono a 10, fra cui indichiamo le Benedettine, le Domenicane, le Suore della Mercede, le Servite. Sonvi 2 orfanotrofj pe' fanciulli ed uno per le fanciulle, 4 collegi e 118 chiese o cappelle. La diocesi di Beverley comprende il York-shire, con 80 preti secolari, oltre a' Benedettini, agli Oblati di Maria ed altri preti viventi sotto regola. Ascendono a 9 le comunità di donne, e vi primeggiano le Clarisse, le Suore di san Vincenzo de' Paoli e le piccole Suore dei poveri. Sono aperti 4 orfanotrofj pe' fanciulli ed altrettanti per fanciulle, un collegio e 103 chiese e cappelle. In quella di Birmingham, che abbraccia le contee di Oxford, di Stafford, Warwick, e Worcester, si numerano 130 preti secolari, e Padri passionisti, oratoriani, ecc., ed otto comunità di femmine, fra le quali le Suore della Provvidenza e quelle della Mercede, quattro orfanotrofj, un ospedale per gl' incurabili, un collegio, 108 chiese e cappelle. Quella di Clifton, che si estende nelle contee di Glocester, di Sommerset e Wilts, numera 40 preti secolari, ed altrettanti regolari: nove comunità di donne, fra cui le Visitandine, le Adoratrici perpetue, le Figlie della Croce. A 5 sommano gli orfanotrofj per le ragazze, v'è un collegio, e 49 chiese ed oratorj. La diocesi di Hexham e Newcastle, la quale comprende le contee di Cumberland, Durham, Northumberland e Westmoreland, numera 80 preti secolari e 18 frati Domenicani; cinque comunità di donne, fra le quali le Carmelitane e le Suore della carità di san Paolo; ha un collegio e 80 chiese e cappelle. In quella di Liverpool, che abbraccia le contee di Derby, Leyland, Lancashire, l' isola Man, ecc., ascendono a più di 120 i preti secolari: i regolari a circa 100, fra' quali i Benedettini, i Gesuiti, i Reden-

toristi. Le comunità di donne sono 9, e fra esse le Suore della Sacra Famiglia, quelle del Buon Pastore, e del Buon Soccorso. Gli orfanotrofj pe' fanciulli sono tre e per le fanciulle due: v' è un asilo pe' ciechi, un collegio, e più di 120 chiese ed oratorj. Quella di Menevia e Newport, che si stende nelle contee di Monmouth, Hereford ed abbraccia il sud nel paese di Galles, conta buon numero di preti secolari, e più di 50 regolari; 5 comunità religiose per le donne, e 46 chiese e cappelle. La diocesi di Northampton, che abbraccia la contea di tal nome, e quella di Bedfort, Cambridge, Norfolk, ecc., numera circa 30 preti secolari e 6 regolari: ha 4 comunità di donne, e 37 chiese ed oratorj. Quella di Nottingham, che si stende nella contea di tal nome, ed in quelle Leicester, Lincoln, Rutland, ha 40 preti secolari ed un 30 regolari, fra i quali i Cistercensi, i Gesuiti, i Padri della Carità: 3 comunità di femmine, 2 collegi, e 53 chiese e cappelle. Nella diocesi di Plymouth, che comprende le contee di Deron, di Dorst, di Cornovaglia e le isole Scilly, si contano 34 preti secolari e alcuni regolari: 9 comunità religiose per le donne, fra cui le Brigidiane, le Canonichesse Lateranesi, le Cistercensi; ed ha 36 chiese e sacri oratorj. In quella di Salford, che abbraccia la contea di tal nome e l'altra di Blackburn, si numerano 110 preti secolari, e fra i regolari v'ha Gesuiti e Francescani riformati, oltre a' Fratelli delle Scuole cristiane ed a' Saveriani. A dieci giungono le comunità di donne, fra cui le suore di N. S. di Loreto, della Presentazione, le Compagne di Gesù, ecc. I collegi colà fondati son 4, e le chiese e cappelle sommano a 75. Finalmente la diocesi di Shrewsbury, che comprende il nord del paese di Galles e la contea di Chesh, conta circa 60 preti secolari, e più di 24 regolari, fra cui Gesuiti e Cappuccini: le comunità per le femmine som-

mano a 5; v'è un orfanotrofio per le fanciulle, un collegio, e quasi 60 chiese e sacri oratorj.

Così quel giornale, e noi non dobbiamo tacere come i primi regolari che si stabilissero nell'isola furono i Rosminiani, i quali vi tengono scuole, e vi alimentano il vero spirito sacerdotale.

Troppo bene si raccomanda il cattolicismo allorchè (oltre i sussidj della Grazia) procede colla scienza o colla carità.

E fu un scompiglio grave allorchè il *Catholic opinion* pubblicò testè come i principali uomini di Stato inglesi abbiano parentela con cattolici. Del conte di Granville, già presidente del Consiglio de' ministri nel gabinetto Russell, è sorella lady Georgiana Fullerton, noverata tra i più eminenti scrittori cattolici. Il duca di Argyll guardasigilli, ha la madre cattolica: come la sorella di Gladstone. Giorgio Grey, già ministro dell'interno, conta fra' parenti molti cattolici, e una cugina religiosa. Monsell, già vicepresidente dell'Ufficio di Commercio, da poco si è convertito alla Chiesa cattolica. Sir Roundell Palmer ha un fratello cattolico: cattolica è la zia di sir Roberto Collier.

Il signor Coleridge giureconsulto, che la pubblica opinione designa già come futuro membro d'un ministero liberale, ha un fratello gesuita. Il duca di Marlborough ha una cognata cattolica, lady Portarlington. Lady Emma Talbot, sorella di lord Stanley, ha un cognato sacerdote, e molti altri parenti cattolici. Sir Stafford Northcote è stretto parente del superiore del collegio dei Gesuiti ad Oscott. Il conte de Longford aveva un fratello Passionista, il quale era cognato del marchese d'Exeter. L'onorevole A. Wyndham, cognato del conte di Mayo, si è recentemente convertito al cattolicismo. L'attuale *attorney* generale ha due fratelli sacerdoti cattolici. Nè passa settimana che la Chiesa cattolica non faccia nuove conquiste fra l'inglese aristocrazia.

Allo scorcio d'aprile passato, nella sala di S. Giacomo a Londra si tenne un grandioso *meeting*, sotto la presidenza del dottissimo Manning, puseista divenuto cattolico, e succeduto al Wiseman come arcivescovo di Westminster, in favore del seminario del Cuor di Gesù, poc'anzi aperto per formare missionarj per gl'idolatri. All'arcivescovo faceano corona otto vescovi d'Inghilterra, e cospicui ecclesiastici, e più di mille cattolici, fra cui personaggi cospicui.

APPENDICE III.

La riforma elettorale.

Nella storia precedente abbiamo veduto rinascer tratto tratto la quistione della riforma elettorale, essendosi trovata troppo scarsa quella ottenuta nel 1832 per opera di Russell. La Corona avea ripetutamente promesso dar maggiore larghezza alla franchigia elettorale. Quando nel 1852 i Tory successero agli Wigh nel ministero, dovettero tentarla, ma non piacque la loro proposta; caddero, e fino al 1866 non fu riproposta, la nazione, non pareva molto desiderarla, e lord Palmerston, capo del partito liberale, ripugnava dal ridestar la quistione; e all' opinione del vecchio statista avevan rispetto anche quegli i quali credevano, che, coll'indugiare, si sarebbe resa necessaria una mutazione più radicale. Morì egli nel 1866, e il succedutogli lord Russell volle usare la grandissima maggioranza ch'aveva nella Camera dei Comuni, e farvi adottare uno schema di riforma. Ma Gladstone, che era in quella l' oratore

del ministero, non riuscì a portarla, e il ministero Russell si trovò in minoranza sul punto, se la franchigia parlamentare nei borghi dovessse dipendere dalla quantità del fitto pagato, o dell'imponibile per la tassa de'poveri, e si dimise. Lord Derby e Disraeli, capi del partito conservatore nella Camera dei Pari uno, l' altro in quella dei Comuni, arrivarono al ministero risoluti di risolver la quistione della riforma, diventata ardente così che incagliava qualunque altro lavoro legislativo, e dove le passioni popolari cominciavano a soffiare e le parti politiche ad arruffarsi. E in ciò ha persistito, pur piegandosi alle mutabili maggioranze dell'assemblea. Formulato il disegno di legge, Disraeli lo espose alla Camera dei Comuni il 25 febbrajo; ma in quell'abbozzo le si lasciava l'alternativa tra il dare la franchigia a chi occupasse una casa del valore imponibile di 150 lire annue, ovvero a chi ne occupasse una, qualunque ne fosse il censo.

Derby si risolvette al secondo; e il Disraeli ai 18 marzo espose come l'ultimo concetto di lasciar il suffragio a quelli che l'avevano per la legge del 1832 nei termini nei quali l'avevano, ed accordarlo a chiunque nei borghi occupasse una casa, vi risedesse da due anni, o avesse pagato in proprio nome la tassa dei poveri assegnatagli; nelle contee, a chiunque tenesse a fitto un fondo della rendita imponibile di 375 lire.

Si sa che il suffragio non era goduto dapprima se non da chi occupasse nei borghi un fabbricato di 250 lire di rendita annuale, e nelle contee una proprietà, che rendesse 1250 lire, senza contare in queste la franchigia dipendente dal possesso d'una tenuta libera di mille lire di rendita. Si aggiungeano alcune franchigie supplementari: una d'educazione ai graduati universatarj, o licenziati liceali dell' Università d' Oxford e di Cambridge, a maestri patentati, a procuratori, avvocati, médici; ed una a chi avesse un libretto di

Cassa di risparmio di 1250 lire, o un titolo di rendita pubblica dello stesso valore, o a chi pagasse 25 lire di tassa diretta: godrebbe doppio voto chi possedesse insieme due di tali qualità che davano titolo a voto; cioè occupasse una casa, e pagasse la tassa diretta. Ora nella legge votata non è rimasto del primitivo disegno se non questo, che avrà voto chi nei borghi occupi da un anno una casa qualsia e paghi la tassa dei poveri, o, senza pagarla, abbia a pigione un quartiere di 250 lire all'anno, e chi nelle contee occupi una proprietà di 300 lire di rendita imponibile.

Fu il partito conservatore, capitanato da Derby e Disraeli, che portò una così profonda alterazione nel corpo elettorale dell'Inghilterra, dopo aver ajutato a respingere e render vane quelle molto minori, che il partito liberale aveva proposte negli anni scorsi. I liberali desideravano bensì un allargamento del suffragio, ma graduale. Ogni speranza d'una legge così misurata venne meno quando Gladstone, capo dell'opposizione liberale, fu vinto il 12 aprile per ventun voti, nella proposta di porre un limite di censo, pure bassissimo, alla franchigia, poichè la fissava a 125 lire di rendita imponibile della casa occupata; volendo tenere fuori i più poveri, sulla cui educazione politica o indipendenza di voto non si potesse fare fondamento. Ma quando la maggioranza della Camera ebbe respinta ogni restrizione di censo, le forze dei liberali concorsero nello spingere il ministero a levar via ogni temperamento. Non riusciti ad escludere la classe più infima de' padroni o pigionali di case, non furono smaniosi che di parere più volenterosi dei conservatori nel toglier ogni disuguaglianza.

Rimosso ogni limite di censo, tutto il fuoco della controversia si restrinse sul tempo del domicilio e sull'affittuario che pagava le tasse per mezzo del padrone. Sul primo punto la Camera accolse, in onta al ministero, l'emendamento dell'Ayrton, che riduceva il domicilio a un anno solo.

Restava a determinare che compenso tenere per dare al piccolo affittuario il mezzo di farsi inscrivere elettore senza pagare maggior somma di quella che paga ora nelle mani del padrone. Infine il diritto di suffragio s'è trovato fondato via via sul puro fatto dell'occupare una casa di qualsifosse valore tassabile: purchè chi l'occupa vi risieda da un anno, ed abbia pagata di persona la tassa dei poveri, in quella qualunque somma che gli è assegnata dall'autorità locale; e di più è stato accordato a qualunque inquilino di una casa altrui, che paghi di fitto 250 lire all'anno. Quanto alla contea, la somma di censo proposta dal ministero fu, con poco contrasto, ridotta a trecento lire di rendita.

Oltre questa parte di legge elettorale, restava un'altra di non minore rilievo, voglio dire la distribuzione del diritto elettorale nel paese. Da noi si contano materialmente le persone, ed ogni cinquanta mila si conferisce il diritto di nominar un rappresentante. Un' assemblea cosiffatta in Inghilterra non si crederebbe potersi chiamare *rappresentativa*. Forse le maggioranze di ciascun collegio vi sarebbero rappresentate; ma le minoranze di ognuno di essi, che, insieme sommate, potrebbero formare la maggioranza di tutto il corpo elettorale del paese, non avrebbero modo di far sentire la loro opinione, o di mettere innanzi un loro uomo. D'altra parte, queste maggioranze stesse vi sarebbero rappresentate male; poichè di trascinarle dietro a sè non sarebbero in grado se non gli uomini che s'inchinano davanti ad esse, e che le seducono colle parole, colle promesse o coll' oro. [Però in Inghilterra tutti, dai più estremi radicali in fuori, credono fortuna che lo sviluppo storico del lor diritto elettorale, facendo disuguali i collegi e distinti affatto tra loro di genio, di tradizioni, di grandezza, permetta che ne nasca una rappresentanza varia, la quale lascia risonare nell'as-

semblea la voce delle diverse classi d'interessi, e porga modo d'entrarvi, per mezzo de' collegi minori, a giovani di gran levatura, patrocinati da chi ne tien uno a sua disposizione. La Camera accolse una proposta di Laing, che fosse tolto un deputato a' borghi, i quali n'avessero due, quando non raggiungessero 10,000 abitanti, anzichè 7000 come voleva il ministero, il quale di rimpatto vinse quando fu proposto di levare la franchigia ai borghi che avessero popolazione minore di 5000 abitanti.

Per tal modo rimaser liberi 450 seggi, ed il Disraeli ai 13 giugno propose ne fossero assegnati venticinque alle contee, diciannove a borghi novamente creati, ed uno ad un collegio universitario, bizzarramente composto dell' Università di Londra, liberale e razionalista, e di quella di Durham, conservativa ed ecclesiastica. Ma non gli riuscì tutto il disegno. I 25 delle contee rimasero; ma sull' assegnare o no un terzo deputato alle città di una popolazione maggiore di 150,000 abitanti, che son sei, il contrasto fu grande. Ciò sommamente repugnava ai conservatori, credendolo un avviamento ad una distribuzione del diritto elettorale sulla norma mera del numero delle persone. Pure la proposta fattane da Laing fu sconfitta il 17 giugno con 8 soli voti di maggioranza, e Disraeli oonsentì di accordare un terzo rappresentante a Liverpool, Manchester, Birmingham e Leads, lasciando in ricambio senza franchigia quattro nuovi borghi.

Terminata la proposta della riforma in comitato e della revisione, il 15 luglio si potè leggere la terza volta, e passò nella Camera dei Comuni. Certo i nuovi elettori saranno tanti da affogare affatto gli antichi; cosicchè, se arrivano con nuove voglie, potrebbero affatto rimutare l' indirizzo interno della politica inglese, e via via scuotere le vecchie fondamenta dello Stato. In tanta ambiguità, somma è l'abilità con cui il

Disraeli ha condotto la discussione. Egli ha inteso, che nè i Tory nè gli Whig avrebbero fatto prevalere nell'assemblea una legge, rigidamente conforme all' idea dell'uno o dell'altro partito. Essendo a capo di quel che avversava la riforma, ha potuto indurlo, quasi senza che se n' accorgesse, a reggerne e votarne una assai più larga di quante i suoi avversarj avevano proposte. Cedendo su particolari, ha potuto mantenere quasi intatti due principali concetti della sua proposta; il diritto di suffragio accordato al casigliano che paghi una qualsiasi tassa dei poveri in proprio nome; e non privar dall'elezione nessun borgo, per piccolo che fosse, salvo che per titolo di corruzione.

La legge allora si presentava ai Pari, che non desideravano respingerla, nè potevano variarla, ma voleano discuterla. Ragionandone il duca d'Argyll, ch' era nel ministero Russell, diceva: « La presente Camera dei deputati non è stata eletta sulla quistione della Riforma, laonde ciaschedun membro vi venne con libertà intera di aprirvi il suo criterio, rispetto a qualsia legge di riforma, e di opporsi a quella che il ministero Russell vi avrebbe proposta. Si sarebbe dunque sempre trovata ambigua, fiacca, trepida rispetto a questa deliberazione. Però, quando il ministero di lord Russell si risolse a introdurre il suo schema di riforma l'anno scorso, sapeva assai bene su che terreno lubrico s' inoltrava. Lo schema fu formulato con scrupolosa cura che risultasse moderato: e noi eramo perfettamente consapevoli che la presentazione metteva a repentaglio l'esistenza nostra come ministero: e che, se la nostra proposta fosse respinta, nessun' altra così moderata sarebbesi potuta offrire. Ma il guajo della Camera in questa quistione s' appalesò subito nel tentativo di formare un terzo partito in opposizione alla riforma... » I terzi partiti non sono mai riusciti nella storia parlamentare: giacchè non fanno che produrre un' anar-

chia dei partiti. Nell'anarchia non guadagnano che gli uomini di estreme opinioni, i quali vi colgono l'occasione di trionfare.... ».

Di fatti questo terzo partito s'unì coi conservativi per mandare a monte la riforma proposta dal ministero di lord Russell, cho perciò si dimise.

I conservatori gli succedettero; e sentirono che se dalle mani dei liberali il paese avrebbe accettata una legge di riforma più temperata, nelle mani loro non sarebbe parsa sufficiente e leale se non una legge che fosse spinta assai più in là.

Ora perchè i conservatori, o Tory, si sono risoluti a patrocinare una legge di riforma, come questa?

Dai discorsi fatti trapela che un motivo di parte e una fiducia hanno spinto lord Derby e il Disraeli a seguire la via che hanno battuta insieme coi lor fautori, storditi, meravigliati, impacciati, anzi che persuasi e convinti.

Lord Russel, capo della parte liberale nei Pari, ha espresso molto nettamente quali fini la legge di riforma avrebbe dovuto proporsi, quai mali cansare.

L'uno consisteva nell'estendere la franchigia ad una gran classe, via via più numerosa, quella degli artefici che l'industria e l'intelligenza collocò tra i migliori membri della cittadinanza.

L'altro nell'introdurre una riforma tale, che, se non doveva definitivamente esser l'ultima, pure potesse durare molti anni. D'altra parte si doveva evitare il pericolo di accordare maggiore facilità d'entrare nella Camera dei Comuni a uomini che da un pezzo vanno ingrossando, che riusciti ad acquistare grandi fortune in una prospera vita commerciale, sorti di bassissimo loco, colla corruzione procurano d'essere eletti per acquistar credito.

Ora la legge di riforma non raggiunge nessuno di questi fini. Gli artefici abili vi sono confusi con la folla tutta cui s'accorda il suffragio, e che gli soffo-

cherebbe. Nell'alterare poi la distribuzione della facoltà elettorale tra'diversi collegi s'è proceduto così rimessamente, che il primo Parlamento eletto secondo questa legge, vorrà rimettervi le mani; e, coll'introdurre elettori bisognosi in gran numero, si accresceranno le occasioni e i mezzi della corruzione.

Ma lord Cairus, l'oratore che ha difesa virilmente la legge senza essere del gabinetto, ha chiarito il vero concetto della parte conservativa. « Il male (ha detto) di una franchigia fondata sull'abitare una casa di 150 lire, consisteva nel produrre un numero d'elettori quasi pari a quello degli elettori attuali a 250 lire; e preso in quella porzione d'elettori più poveri, che si sarebbe verisimilmente accordata insieme con questi per soverchiare col voto quelli che le sovrastavano. Noi sappiamo che, in molti oggetti e materie, v'ha una considerevole diversità d'opinione tra le così dette alte classi operaje, e quelle sotto ad esse ».

Egual concetto ha espresso il Disraeli a più riprese.

In fatto quello schema di riforma è stranamente squilibrato nelle due sue parti. Nel conservar il diritto di suffragio, va innanzi quanto il Bright stesso proponeva nel 1858. Nella distribuzione dei collegi elettorali, è più timido che non dovrebbe. Il pensiero dei Pari, in genere, come della opinione più illuminata fuori del Parlamento, era che bisognasse queste due parti meglio proporzionare e commisurare.

Ma in che modo? Alcuni opinavano, la franchigia stessa si dovesse restringere, e circondarla di cautele: altri, che, non potendosi con isperanza di successo nelle condizioni assegnate, toccare il diritto di suffragio, bisognava più variare la distribuzione dei collegi, e farla tale che il paese ne potesse rimanere per più lungo tempo soddisfatto. Ciò che dalle due parti si temeva del pari, era che la controversia rimanesse viva, e che in breve nascesse necessità di tornar a toccare l'istituzione in un punto di tanta ambiguità e delicatezza.

Ora, è evidente, che il concetto dei secondi era degno di uomini di Stato, non quello dei primi.

La legge accordava nei borghi il diritto di suffragio a chi occupasse una casa, e pagasse qualsisia tassa dei poveri impostavi; o che, non pagando tassa, tenesse a pigione un appartamento del valore annuo di lire 250.

Poichè il suffragio così largo non si poteva nè si voleva restringere, meglio era non mostrar di volerlo; e premunirsi solo affinchè la prima assemblea ch'esso scegliesse non trovasse così monca l'altra parte della legge elettorale, da volerla subito rifare.

Tre emendamenti, coll'appoggio del ministero, i conservatori proposero, e la Camera dei Pari accettò.

I lettori della nostra *Collana* han imparato dal Fischel (1) che in Inghilterra il sovrano solo è proprietario supremo di tutte le terre; e che la tenuta di queste è di tre maniere: o affatto libera da qualunque vincolo (*freehold*), o vincolata a qualche ricognizione d'un diritto altrui (*copyhold*), o a tempo, pagando un fitto pattuito (*leasehold*); quest'ultima maniere differisce affatto secondo che il contratto di fitto dura più o meno di 60 anni. La riforma del 1832 non alterò il diritto di suffragio, spettante a' possessori di tenute libere sino da Enrico VI, pur ch'esse raggiugnessero un valore annuale netto di 50 lire; bensì lo estese a possessori di altra natura, con questo divario, che per quelli i quali occupassero in perpetuo terre vincolate a ricognizione di dominio altrui (*copyhold*), o a tempo per un fitto di oltre 60 anni, bastava che le terre avessero un valore annuale di 250 lire; per quelli che le occupassero per un fitto di minore durata, bisognava fossero d'un valore annuale di lire 1250.

La legge presentata adesso ai Pari provvedeva, che il valore annuale delle prime fosse ridotto da 250 a

(1) Vedi i volumi XXII e XXIII di questa *Collana*.

125 lire; e delle seconde da 1250 a 300. I grossi proprietarj ripugnavano da questa seconda estensione della franchigia assai meno che dalla prima, giacchè gli affittuarj sono tanto più in loro dipendenza, quanto minore è il valore della tenuta, e la durata del fitto; invece, i possessori in perpetuo od a lunghissimo termine sono arbitri del proprio voto, qualunque sia il vincolo legale delle terre che posseggono. Perciò il conte di Harrowby vide facilmente accettata la sua proposta di non diminuire la base della franchigia elettorale di quest'ultimi, e lasciarla qual era, a 250 lire: e tal proposta fu accolta da' Pari.

Abbiam detto che il diritto di suffragio vi si accordava all' inquilino che, senza essere soggetto a tassa, dimorasse in un quartiere del valore annuo di 250 lire, durante dodici mesi. Cotesta franchigia dell' inquilino era stata introdotta nella legge dalla parte liberale; ma essa non si accorda punto col principio, a cui la legge è informata, che è il pagamento d' una tassa qualsiasi, eseguito in persona prima di esercitare il diritto di soffragio, ed impostovi per l'occupare che si fa una abitazione da più di un anno. Ora, l'inquilino non paga tassa; non è soggetto a servire come giurato, nè ad adempiere veruno degli ufficj che incombono al cittadido inscritto nel registro dei contribuenti; non è altro che un uomo disposto a spendere 250 lire nell'alloggio. Se è operajo, si può supporre che questa spesa corrisponda a un sesto dei suoi guadagni, i quali ammontino a un migliajo e mezzo di lire all' anno. Perchè s' era scelta questa media di fitto, nè più su nè più giù? La sola ragione è questa, che una buona parte, degli operaj di Londra sarebbe stata introdotta nel corpo elettorale a questo patto. Nella Camera dei Comuni vi s'era arrivati piuttosto per via di concerti sott' acqua che di aperti ragionamenti, ma la natura stessa della franchigia ripugnava a' Pari, onde lord

Ravensworth propose, fosse condizionata al pagamento d' un fitto di 500 lire; e lord Cairus di sole 375; proposta subito accolta.

Il marchese di Salisbury infine propose non più una modificazione, ma una aggiunta. Nelle Università inglesi, che hanno diritto di rappresentanza, il voto non è dato solo di presenza ed a voce, ma mandato anche da lontano e per iscritto. Nella Camera dei Comuni era stato proposto di estendere questo modo a tutti i collegi, e Disraeli vi assentiva. I vantaggi sono chiari per un paese, in cui il voto non solo è dato in persona ma in palese; si risparmia molta spesa agli elettori; ed è data facoltà di votare a molti, che allontana o la timidità naturale, o il fastidio della folla, o l' orrore dei rumori.

Il voto mandato per iscritto era però pericoloso nei collegi, ove non si poteva sperare che l' indipendenza dell' elettore fosse garantita, come negli universitarj, dàl grado sociale e dalla coltura; dava luogo a un' altra maniera d' intimidazione più sicura, ed agevolava la falsificazione. Ogni ufficio di procuratore sarebbe diventato ufficio elettorale. Le influenze sociali avrebbero avuto ben altro modo di farsi obbedire da quelli, i quali dipendevano in qualche maniera da ricchi. Se si voleva diminuire la spesa dell'elezione, bastava moltiplicare le sedi dell'elezioni. Malgrado queste ragioni, lord Derby appoggiò la clausola proposta dal marchese di Salisbury, che fu accettata con 78 voti di maggioranza.

Ma quello che disse Bright, che, colla votazione per bullettini mandati, un proprietario avrebbe modo di votare in tanti collegi, in quanti ha proprietà sufficienti, è la ragione principale per la quale ai grossi signori questa votazione piace tanto, quanto dispiace a' democratici.

Questi tre emendamenti, intesi a restringere il suf-

fragio, e ad aumentar l' influenza dei proprietarj, ottennero l'appoggio della maggioranza dei Pari e del ministero; non così quelli che i Pari whig presentarono collo scopo di mettere maggior proporzione tra le due parti della legge. Il conte Grey aveva persino proposto, il 31 luglio, di scassinare la base stessa che si poneva al diritto di suffragio, sottraendolo all'obbligo del pagamento della tassa; con che si sarebbe bensì cansato il danno di scompigliare parecchie amministrazioni locali col toglier vi la facoltà di esigere dai padroni di casa le tasse dei loro affittuarj poveri, ma si levava la sola garanzia seria che restasse. Questa proposta non gli fu menata buona neanche da quelli della sua parte, ond'egli si provò a metter mano nella distribuzione dei collegi.

S'è detto che il ministro aveva consentito che nessun borgo, per piccolo che fosse, restasse privato della franchigia, salvo che per pena di corruzione; ai borghi i quali avessero meno di 10,000 abitanti, accordato un rappresentante solo; i 45 seggi che così si ottennero, vennero distribuiti 19 a borghi di rilievo, o non rappresentati punto, o non abbastanza; uno all'Università di Londra; 25 aggiunti alle contee.

Non poche objezioni faceansi a questa proposta. Restavano ancora 10 borghi, di sotto di 5000 anime ciascuno, in diritto di mandare un rappresentante. Coll' aumentare gli elettori questi borghi perdevano il pregio, che avevano avuto sinora, di essere un istrumento elettorale nelle mani di qualche nobile e ricco signore, che volesse favorire un alto ingegno, incapace a procurare da sè i voti d' un collegio numeroso; e così avere chi difendesse nella Camera dei Comuni la parte politica alla quale egli apparteneva. Di fatti questi borghi sono semenzajo degli uomini di Stato inglesi, e il rifugio loro quando i grossi collegi li respingano per passione popolare.

Colla legge di riforma elettorale, dieci borghi con una popolazione collettiva di 38,900 abitanti restano rappresentati da dieci membri; mentre Liverpool con 440,000 abitanti n'avrà tre, e due Bristol con 154,000; la contea di Derby avrà un rappresentante per meno di 50,000 abitanti; West Ridins uno per 140,000, e la contea meridionale di Lancaster uno per 150,000; le contee minori uno per 30 o 40,000.

Oltre questo difetto della distribuzione del potere elettorale in Inghilterra, le contee sono assai meno rappresentate dei borghi, restando, per ogni cento persone, di 37 1/2 per le prime e 62 1/2 per i secondi: sicchè quelle mandano 186 rappresentanti, questi 309. Ne s'è rimediato alla sproporzione di facoltà elettorale tra il mezzogiorno agricolo e il settentrione manifatturiero dell'Inghilterra; quantunque il ministero l'avesse riconosciuta coll' offrire prima, e poi ricusare ad alcune delle città del settentrione le qualità di borgo parlamentare ed il diritto d' una propria rappresentanza. Or questa sproporzione è tale, che, per esempio, le contee meridionali di Bersk, Wilts e Dorset, popolate di 620,000 abitanti e col reddito lordo di 87,500,000 lire, sono rappresentate da 33 deputati; quanto il Lancashire settentrionale, con 2,500,000 abitanti, ed un reddito lordo di 300 milioni.

La Camera dei Pari finiva la discussione della legge in comitato il 3 agosto 1867, cioè dopo 10 giorni che gli era stata presentata; e la rinviava a' Comuni, alterata in quattro punti gravi, oltre le modificazioni di poco rilievo.

Alla parte democratica, che aveva stimolato le classi popolari, dapprima indifferenti, non piaceva nessuno degli emendamenti introdotti dai Pari. Principalmente biasimavansi in Londra quello per cui la franchigia dell'inquilino era portata da 250 a 300 lire; aumento

che recava disgusto, e non si vedeva che grandi effetti potesse produrre.

I Pari, accortisene, e desiderosi di salvare quello che loro premeva più, si disposero a ripristinare il testo della legge; e quando (6 agosto) fu fatta loro relazione degli emendamenti, lord Russell propose, ed essi ritennero le 250 lire.

Intanto, il 7 agosto, lord Derby propose nella Camera dei Pari, che la legge fosse letta per la terza volta; e dopo breve discussione, la proposta fu accolta. Poi il Pari cancelliere pose il partito che la legge, come si trovava emendata, passasse. A quest'ultima ora lord Stratheden propose un' aggiunta nuova assai strana, per abilitare la Camera dei Comuni a nominare a deputati di tale o tal altro borgo gli uomini di gran reputazione, che fossero rimasti esclusi da ogni collegio. La bizzarra idea pare gliene venisse da ciò, che il conte di Derby, quando era deputato sotto nome di Stanley, s'era dovuto ripresentare al suo collegio perchè entrato nel ministero di lord Grey, e v'era stato sbancato da un Hunt, vuoto demagogo. Poichè la proposta di lord Stratheden fu combattuta da lord Derby stesso e respinta, la dimanda per l'approvazione della legge fu ripetuta ed ammessa; ma prima che i Pari votassero, lord Derby fece una confessione, che parve bizzarra nella bocca d'un capo di Governo; cioè, che con quella legge Governo e Parlamento spiccavano un salto al bujo.

Il 9 agosto, il cancelliere del tesoro propose alla Camera de' Comuni di discuter gli emendamenti introdotti da' Pari; esservi il ministero favorevole a tutti; poichè i principali, quelli cioè che rialzavano la franchigia della proprietà vincolata, o introducevano il voto per iscritto dei non presenti, restauravano clausole già proposte dal ministero e non accettate dalla Camera; e quello sulla rappresentazione delle minoranze

il ministero continuava bensì a ritenerlo inopportuno e superfluo, ma desiderava che i Comuni vi si acconciassero per deferenza a' Pari che l' avevano votato poco meno che unanimi. I Comuni respinsero l' elevazione del censo per la proprietà vincolata, restituendo le 125 lire annuali; e il voto mandato per iscritto, quantunque il Disraeli si ristringesse a non chiederlo che per le contee. Più grosso dibattimento versò sulla rappresentazione delle minoranze. Il Disraeli, pur non chiedendo che si rigettasse, aveva riservata l'opinione sua e del ministero, rimasta contraria; il Bright condusse contro questa « nuova immaginazione » un assalto violentissimo, e Gladstone l'accompagnò. In conseguenza tutti i capi di parte o conservativa o radicale o liberale le si chiarivano contrarj. Ma Löwe, Beresford-Hope, Buxton tennero testa, e bastarono a vincere la pruova. Perocchè l' idea aveva già fatta strada; ed era penetrata negli spiriti, non repudiandola se non quegli i quali stanno affissi a un' opinione vecchia contro ogni nuova.

Finita la discussione degli emendamenti dei Pari, i Comuni nominarono una commissione che formulasse le ragioni per le quali ne aveano rigettati i più, e accettato qualcuno. Queste ragioni erano esposte in termini chiari e netti. A ciascun emendamento notato riferendosi alle comunicazioni de' Pari, seguono i motivi, che hanno consigliato d'accettarlo o rigettarlo.

Il conte di Derby propose, il 13 agosto, nella Camera dei Pari di esaminar quegli emendamenti, e accontentarsi di passare la legge, quale da' Comuni era loro rimandata, bastando di aver vinto sulla rappresentazione della minorità. Pure non credette necessario di mostrar di credere, che i Comuni avessero ragione; anzi censurò vivamente non solo le loro deliberazioni, ma i motivi che ne davano nella relazione.

Perocchè in Inghilterra l' uso della libertà ha ge-

nerato la franchezza della parola, ed abituato a non confondere il rispetto dell' istituzione coll' ossequio supino, finto o vero, alle persone, che, in tale o tale circostanza, ne sono l' istrumento e le rappresentano.

Al consiglio deferirono i Pari: e, posto a' voti che si ammettesser gli emendamenti fatti da' Comuni; e poi, che i Pari non insistessero in quei loro emendamenti, dai quali i Comuni dissentivano, i due partiti furono vinti.

Pertanto, dopo sei mesi, che la legge di Riforma era stata introdotta da Disraeli nella Camera dei Comuni (18 marzo), fu compiuta l' opera: e dal lavoro delle due Camere venne fuori un disegno di legge, quasi dissimile da quella esistente, cui doveva essere surrogata, quanto da quella che il ministero aveva da prima proposto; nè noi potremmo abbastanza raccomandare ai deputati e senatori nostri di studiar le fasi di questa discussione e le risultanze che ebbe (1).

(1) Vedansi due articoli nella *Nuova Antologia*, agosto e settembre 1867.

APPENDICE IV.

Il due per cento.

L' anno 1867, tra gli altri portenti dell'imprevisto, e della contraddizione agli assiomi più accettati, resterà caratteristico per l'universale depressione sul mercato del denaro. Più volte si videro le crisi commerciali lasciar intatte classi intere del paese; grandi case di commercio trascinare nella loro caduta stabilimenti più modesti, e spargere intorno a sè il turbamento e la rovina: si videro milioni e milioni andar perduti senza che il corso generale degli affari, compromesso dall'audacia della speculazione, ne fosse gravemente scosso. Questa volta accadde altrimenti. Gl'infortunj avvenuti su varj punti si propagarono di luogo in luogo, fin a colpire tutti gli ordini sociali. Le strade ferrate vi contribuirono la lor parte: i più prudenti videro posti a pericoli i loro impieghi, e a maggior ragione i meno prudenti, impegnati nelle società per azioni (*joint-stocks*). Tacendo degli immensi abusi

e de' dissesti prodotti dalla caduta di compagnie semi frodolenti, l' associazione del pubblico non commerciante col commercio anche il più legittimo, diede deplorevole estensione e ai disastri dei tristi giorni: in tutto il Regno Unito le classi medie, commercianti o no, furono poste a dura prova; innùmere famiglie si videro scemato il reddito, e il contraccolpo si fe sentire sul commercio interno. Le principali case di Londra e Mancester, i cui viaggiatori penetrano in tutti gli angoli del paese, assicurano che da lunghi anni lo stagnamento non era mai stato così generale. E come potrebbe esser altrimenti? Quando le rendite sono seriamente minacciate, e s'è costretti di scontar l' avvenire per soddisfare agl' inesorabili reclami dei creditori e dei liquidatori; quando i dividendi non vengono pagati, può mai pensarsi al superfluo? e il commercio che di questo s'alimenta, come non ne soffrirebbe? Non si tratta qui di teorie economiche, ma solo di considerar la questione dal lato del commercio inglese interno. Benchè i dati su questo non siano così certi come per le transazioni internazionali, le doglianze universali suppliscono alle statistiche, e bisogna confessare che il commercio interno non è punto fiorente; nessun ramo sfugge ai rigori della situazione: negli studj del banchiere e negli opificj del Lancashire, alle riunioni tumultuose dello Stock-Echange e al mercato relativamente più calmo di Mincing-Lane, odesi dappertutto lo stesso ritornello. Le derrate dormono nei magazzini; in vece di far nuove operazioni, la generalità si limita a liquidare le precedenti: un articolo che passava per tre o quattro vendite successive, ora vendesi una volta sola: il che forse non è male in sè, ma indica le disposizioni del mondo commerciale. I commercianti limitano le compre ai loro bisogni, non prevedendo aumento nei prezzi: insomma il commercio vive giorno per giorno. Non vi ha quasi più speculazioni nè prov-

viste, e le transazioni scemarono grandemente, non tanto perchè diminuì la cifra delle importazioni, quanto perchè queste passano per minor numero di mani.

Da qualunque lato si guardi la situazione finanziaria e commerciale, si scoprono dappertutto punti neri. Vero è che in nessun ordine di cose l'apparenza è così ingannevole come negli affari commerciali: oggi per altro è impossibile prender abbaglio, lo stato delle cose rivelando un movimento regressivo pronunziatissimo. In fatti le risultanze dell'imposta sulla rendita caddero così basso, come non furono mai; le asportazioni scemarono di 150 milioni di franchi; del doppio le importazioni; il numerario decrebbe di 475 milioni. Che dire poi del corso delle azioni delle principali ferrovie inglesi: la *Great-Northern*, caduta dopo il 1864 da 135 a 104; la *Great Western*, da 78 a 43; la *London and Brighton*, da 103 a 51 sterlina? Il corso della lunga lista delle compagnie per azioni, fa presentire perdite ben superiori al deprezzamento delle azioni di ferrovie. La Corte della cancelleria non basta alla liquidazione delle compagnie o fallite o morenti d'atrofia. Sui fallimenti di Liverpool, le voci de'suoi negozianti dicono in termini proprj, che *la piazza fu spazzata*. Al cospetto di questi fatti, se si pensa ai beati milioni sonanti che sonnecchiano sotto le volte della Banca di Londra, e allo sconto al due per cento, il paradosso pare completo. L'irradiazione dei sessanta milioni di sterline di Parigi e di Londra non ha vigore di squagliare lo strato di ghiacoio sotto cui il commercio par che muoja di freddo, e come il sole polare, illumina, non riscalda. Il buon mercato del capitale rimane parimenti senz'effetto; in vano sorride alla speculazione, che resta insensibile alle sue offerte del due per cento.

Ma il denaro è davvero al due per cento? Questo accumulamento di numerario, in Inghilterra e soprattutto in Francia, ha realmente il significato che gli

si attribuisce? È vero che la Banca d'Inghilterra e i banchieri in generale scontano i biglietti al due e anche all'uno e mezzo per cento: ma v'è perciò un ribasso effettivo nel valore del capitale mutuabile? I Governi, le compagnie e i privati possono prendere a mutuo a queste condizioni? È la speculazione che ricusa il capitale, o il capitale che ricusa la speculazione? Il prezzo nominale della locazione del denaro è bassissimo; ma il danaro non vuol menomamente impiegarsi. Io credo che per la maggior parte dei mutuatarj di buona volontà, il due per cento non è che un'amara derisione, e gli stretti limiti nei quali il denaro è a buon mercato, spiegano in parte il fatto. Il capitale è abbondante e a buon mercato s'un punto, perchè s'un altro ricusa collocarsi a verun patto. Il capitale è a buon mercato, non perchè sovrabbondi, ma perchè concentrato su certe piazze e applicato ad un dato impiego. Più si guarda da vicino, più si convince che quest'abbondanza e questo ribasso dell'interesse non sono che un barbaglio, e l'eccessivo accumulamento di numerario a Parigi e a Londra scema grandemente ad una seria ispezione.

A primo tratto s'è tentati di crederlo effetto di identiche cause nei due paesi, strettamente collegate al generale languore del commercio, e tale esuberanza metallica parrebbe offrire la duplice misura dell'accrescersi del capitale e del ristringersi della domanda. Ma sarebbe grave errore. I bullettini ebdomadarj della Banca di Francia provano a sovrabbondanza che, se il suo incasso metallico salì a quaranta milioni di sterline, questo miliardo di franchi che rappresentò sì gran parte nella storia finanziaria del 1867, non è tanto il fatto d'un capitale timido, facile a sgomentarsi, che per impiegarsi aspetta la soluzione delle difficoltà politiche e finanziarie, quanto il risultato d'una esorbitante sostituzione di biglietti ai metalli preziosi nella circolazione.

La circolazione dei biglietti di Banca in Inghilterra è notevole pel suo carattere di stabilità. Le più gravi perturbazioni del commercio inglese non vi esercitarono mai che effetti poco sensibili ed essenzialmente temporanei. Essa è altresì soggetta a flussi e riflussi regolari e ben noti, secondo le epoche dell'anno. Il pagamento trimestrale degli stipendj in tutto il regno, degli affitti, delle rendite, delle pigioni, la stagione dei raccolti, producono nel corso della carta moneta fluttuazioni ben definite ed esattamente calcolabili. Dall'aprile 1861 all'aprile 1866, tenuto contó dei movimenti precitatl, l'ammontare dei biglietti fra le mani del pubblico non variò che di quattro milioni di sterline, cioè dai 19 ai 23, cifra raggiunta una sola volta. Non è difficile comprendere quest'estrema regolarità. A torto si pretese che l'immenso accrescimento del nostro commercio richiedesse una notevole estensione nel meccanismo che gli serve di conduttore, cioè la circolazione delle banconote. Quest'opinione non ebbe credito, ed è riconosciuto che l'ammontare delle transazioni e la somma delle cedole ad esse necessaria non sono per nulla in proporzione diretta. Così nell'ultima crisi si operarono meno transazioni, eppure circolarono più biglietti. Nè credasi che la regolarità della circolazione sia stata imposta al paese da un sistema inflessibile, che impedisca l'espansione. In pratica, oltre la nostra circolazione d'oro, possediamo un supplemento di quindici milioni di banconote. Questa circolazione cartacea, garantita dal numerario depositato, comporta una espansione, indefinita quanto la nostra facoltà di procurarci dell'oro; facoltà che cesserebbe soltanto coll'esaurirsi di tutte le risorse del paese. Quando una circolazione maggiore diventa necessaria, può essere incontanente assicurata: nessuna legge limitò la circolazione delle banconote. Le abitudini del paese, la regolarità del nostro sistema di pagamento mediante i mandati detti

chèques, le savie disposizioni del sindacato dei cambj, in una parola, l'immensa economia nell'uso dei biglietti, prodotta dalla mirabile organizzazione di Banca, basta a mantenere questa circolazione ne' giusti limiti.

Tuttavia, contrariamente all'esperienza, gli effetti della crisi del 1866 sulla circolazione (effetti che avrebbero dovuto svanire col timor panico che gli aveva prodotti) furono di lunga durata, anzi si sono continuati fino ad oggi. Nelle tre peggiori settimane del 1866, l'ammontare dei biglietti della Banca d'Inghilterra in circolazione s'accrebbe di tre a quattro milioni di sterline, e circa tre milioni di quest'eccedenza sono ancor oggi nelle mani del pubblico. È vero che la circolazione dei biglietti delle Banche di provincia decrebbe in media di tre quarti di milione, ciò che naturalmente produsse, per colmare la lacuna, una nuova domanda di biglietti della Banca d'Inghilterra. Ma questa circostanza non basta a giustificare l'eccedenza di cui si tratta, e vuolsi aggiungervi l'alterazione del credito, la quale portò un colpo fatale non solo agli effetti di commercio, ma anche ai mandati, fin allora tanto accreditati. Quando ciascuno sospetta la buona fede o la solvibilità del vicino, bisogna necessariamente ricorrere al pagamento con biglietti di Banca; modo più elementare, ma più sicuro. Così, in gran numero di transazioni, quali le compere di cotone a Liverpool, le banconote presero il luogo dei biglietti a scadenza. Altra causa probabile della persistente eccedenza è il concentrarsi delle banconote in certe mani che le tengono in serbo: cosa che non è punto giustificata, perocchè le comunicazioni sono al presente così facili, che, salvo casi eccezionali, tant'è sicuro chi ha il denaro in deposito alla Banca, come chi lo tiene presso di sè in una cassa forte. Pure i biglietti addizionali devono essere in qualche luogo; nè è credibile che, dopo una crisi finanziaria grave come quella ora attraversata, tutti di comune accordo si

sieno determinati a tener nel portafoglio maggior numero di biglietti di Banca; e poichè gli affari sono in non dubbia calma, quest'eccedenza nella circolazione non può attribuirsi ai bisogni del commercio. Non vediamo altra spiegazione del problema fuorchè i motivi già toccati: l'incetta dei biglietti da parte dei diffidenti, e la loro sostituzione ai mandati o cambiali nelle transazioni commerciali.

Ma l'eccedenza di biglietti in circolazione assorbe egual somma nell'eccedente dell'oro in riserva: finchè il pubblico continuerà a tenere un'eccedenza di tre o quattro milioni in biglietti di Banca, la Banca dovrà tenere in deposito un soprappiù di tre milioni in oro. Così, quando si considera l'enormità della nostra giacenza in cassa, i tre milioni di eccedenza appartengono ai detentori dei nuovi biglietti, non aumentano punto la ricchezza della Banca. Sono ammucchiati, non perchè siano senz'impiego, ma perchè in lor luogo circolano i biglietti.

In Francia la circolazione dei biglietti di Banca si produsse s'una scala più vasta e con più forti fluttuazioni. In dieci anni è più che raddoppiata, da 550 salendo fino a 1175 milioni di franchi. Dal novembre 1864 al novembre 1867, cioè in tre anni, l'aumento fu di 425 milioni.

E come avvenne questo raddoppiarsi della circolazione? Col depositare il numerario. I direttori della Banca di Francia, non vincolati che dalla propria saviezza e dalle leggi inflessibili della convertibilità, non vollero promettere di pagare i biglietti in oro al cento per cento, senza un aumento non solo proporzionale, ma quasi eguale alla loro riserva. Questa infatti dal dicembre 1857 al dicembre 1867 crebbe di 750 milioni, sicchè ogni biglietto addizionale è largamente rappresentato dal metallo. Nondimeno, v'ha una notevole differenza tra queste due date, poichè, mentre

nel 1857 la riserva metallica era minima, nel 1867 salì ad una cifra extra-normale.

Durante il decennio la cifra dei biglietti non rappresentati dall'oro, oscilla tra 400 e 500 milioni di franchi. Nei due anni successivi alla crisi del 1857, la somma del numerario pareggiava quella dei biglietti, meno circa 125 milioni; fatto rinnovatosi ancora dopo la crisi del 1866.

Adunque del miliardo di numerario accumulato in questo momento alla Banca di Parigi, cinquecento milioni almeno appartengono effettivamente ai portatori di biglietti, e sono di fatto depositati per loro conto. Quest'accumularsi dell'oro è conseguenza della sostituzione dei biglietti al numerario nel complesso della circolazione. Se il numerario è inattivo, è perchè ne tengono vece i biglietti. Così il famoso miliardo della Banca si riduce ad un'onesta riserva di quattrocento milioni di franchi. Il resto appartiene in fatto, non alla Banca nè ai capitalisti, ma ai detentori dei biglietti; nè vi si potrebbe metter mano senza compromettere la circolazione. Il miliardo accumulato non contribuisce dunque per nulla al fatto del due per cento.

Quali le cause di quest'immenso aumento nella circolazione dei biglietti in Francia? La principale e più razionale è il progresso graduale della carta moneta nel favore del pubblico; penetrata dappertutto, è ormai d'uso quasi generale su tutti i punti della Francia.

Nella prima settimana del 1868 la Banca d'Inghilterra aveva ventiquattro milioni di sterline di biglietti in circolazione e ventidue in oro nei sotterranei. Di questi ventidue, 9 coprirono la porzione di biglietti eccedente il *maximum* legale di 15 milioni: i 13 rimanenti (o i biglietti senz'impiego che li rappresentano) formano la riserva della Banca. — Nei giorni stessi la Banca di Francia aveva 47 milioni di sterline di biglietti in circolazione, e in cassa 40 milioni metallici (un mi-

liardo di franchi). Ma 27 di questi erano destinati a coprir la somma dei biglietti in corso che eccede il *maximum* di 20 milioni, oltre il quale la Banca non vorrebbe lasciar i suoi valori a scoperto: resta dunque una riserva di 13 milioni di sterline, ossia 325 milioni di franchi.

Così le due Banche di Francia e d'Inghilterra sono nella stessa precisa condizione rispetto al capitale senz'impiego. Ciascuna possede una riserva di 13 milioni di sterline: totale eccezionale, ma che non ha più le colossali proporzioni che, se da lontano spaventano, viste da vicino si dileguano.

L'estrema abbondanza di capitale in cerca d'impiego al due per cento si riduce parimente in modeste proporzioni per chi consideri seriamente la questione. A primo aspetto pare d'una cifra enorme, e che perciò le condizioni offerte ai mutuatarj devano essere estremamente favorevoli. Ma guai allo speculatore che illuso si presentasse sul mercato onde effettuare per via di mutui qualche grande operazione indarno tentata nei giorni di penuria. Due per cento è realmente la la misura dello sconto pei biglietti di prim' ordine, o per le anticipazioni a breve termine su depositi di buoni valori; ma pel maggior numero degli impieghi il capitale è raro e caro. Sviato da diverse destinazioni, il capitale inondò il mercato di sconto, e mentre le operazioni di commercio propriamente detto sono rappresentate dai biglietti di prim'ordine, il denaro a disposizione del commercio ribassò del 70 per cento dopo il 1864: differenza enorme, e tutta a vantaggio dei mutuatarj. Ma questi non formano che una minima frazione della folla che agogna qualsisia capitale disponibile.

I mutuatarj sono di parecchie sorta: i commercianti offrono cambiali allo sconto; i proprietarj di stabili, ipoteche; le strade ferrate, le loro obbligazioni; gli

impresarj di lavori pubblici, i *Lloyd-bonds*; si aggiungano i corpi municipali in Inghilterra e sul continente; le società anonime che si danno ad imprese industriali, e molte altre. Tutti questi cercatori di denaro possono distribuirsi in quattro categorie: commercio, proprietà fondiaria, Governi, industrie. Il denaro essendo al due per cento, quali vantaggi ridondano alle varie categorie da questo apparente ribasso?

Nel 1864, quando il denaro era carissimo, la misura dell' interesse si elevò per tutte le categorie di mutuatarj, e principalmente per i prestiti a breve termine. I biglietti non si scontavano che al 7, 8 e 10 per cento. I mutui sopra ipoteche, che in generale sono i meno soggetti a variare, contraevansi con difficoltà, e i debitori non potevano ottenere la rinnovazione dei mutui scaduti alle precedenti condizioni. Le strade ferrate non erano meglio fortunate. E' inesplicabile e pernicioso sistema d' applicare a lavori permanenti il prodotto di prestiti temporarj, le espone ai pericoli d' un rialzo impreveduto. Questo sistema, che credettero giustificato dalla probabilità d' un ribasso nella misura dell' interesse al rinnovarsi delle loro obbligazioni scadute, ebbe disastrose conseguenze quando verificossi il contrario. I Governi stranieri provarono la stessa sorte. Quando l'interesse in Inghilterra era sì elevato, sarebbe stato una burla l' aprir prestiti alle condizioni antiche. In breve, gli effetti del rincaro del capitale furono sentiti da tutti: in minor grado dai mutuatarj territoriali, viventi, a così dire, nelle regioni polari della finanza; più dai capitalisti nella zona temperata delle obbligazioni e dei fondi pubblici; assai più ancora dai finanzieri che s' agitano nella zona torrida dei grandi affari; ma ciascuno toccò la sua parte di angustia.

Ora la situazione è inversa. Il ribasso dell' interesse fece anch' esso sentire i suoi effetti a tutte le

classi? Il valor nominale del denaro è caduto dal sette al due per cento. Il ribasso fu universale quanto il rialzo? Con quali segni si manifestò questo regresso nel valore del capitale? Le cambiali, come vedemmo, possono scontarsi anche a meno del due per cento: ma le altre forme di prestito sono egualmente favorite? I mutui sopra ipoteca divennero meno rigidi, ma il rimanente mercato non ci pare abbia raccolto verun vantaggio dalla depressione, e la maggior parte dei cercatori di mutui si trovano in condizione non meno trista, se non peggiore, che al tempo dello sconto al sette per cento. I fondi di tutti i Governi stranieri che ricorrono nei loro bisogni finanziarj ai mercati francese ed inglese, sono oggi ad un corso assai più basso che alla fine del 1864: mentre in Inghilterra e in Francia sono alquanto più alti. Nel dicembre 1864 i consolidati inglesi erano a 91; nel dicembre 1867 salirono a 94 1/2: la rendita francese dal 65 ascese al 69. La differenza nel prodotto dell'interesse di questi valori, secondo che si acquistano adesso o furono acquistati nel 1864, è d'un settimo per cento circa pel compratore inglese, e d'un quarto per cento pel compratore francese: differenza minima a petto del movimento operatosi sul mercato. In ogni caso, se i Governi francese e inglese volessero in questo momento contrar prestiti, la situazione sarebbe a tutto loro vantaggio, in ragione del ribasso nel prezzo del denaro.

Le nostre colonie e il nostro impero indiano prosperarono anch'essi per questo rispetto. Ma i valori dei Governi di quasi tutt'Europa, soliti a portar i loro prestiti sul mercato estero, sono ora assai più bassi che non sotto la tirannia del 7 per cento: prova che il 2 per cento si contenta di mostrar loro i suoi vezzi senza concedeglieli. Questa conseguenza è inevitabile. Il prezzo cui i Governi possono pigliare a prestito è determinato, non dalla misura nominale dell'interesse,

ma dal corso dei loro valori. Un Governo, quando emette un prestito, fissa una volta per tutte l'interesse che vuol pagare: ma pel privato che gli presta il suo denaro, l'interesse che ne trae dipende dal prezzo al quale acquista il valore. Chi al presente acquista a 36 un titolo del prestito spagnuolo fruttante nominalmente il 3 per cento, esprime l'intenzione di collocare il suo denaro all' 8 1/3 per cento. La misura d' interesse a cui i capitalisti, grandi e piccoli, acconsentivano a prestare ai Governi esteri nel 1864, oggi più non vi basta: esigono un interesse più forte, cioè dev' esser minore il prezzo del valore che acquistano.

Infatti, dopo il 1864, il 5 per 100 russo cadde da 88 1/2 a 86; il 4 1/2 per 100 svedese, da 92 a 86. La Prussia non prende a prestito all'estero, e tuttavia i suoi fondi ribassarono del 2 per 100. Quanto più si procede verso il mezzodì dell' Europa, la depressione si fa più sensibile. Il 5 per 100 austriaco da 80 scese a 67; il 6 per 100 ottomano, da 72 a 62 1/2; il 5 per 100 italiano, da 65 a 46. Taciamo della Spagna, la differita conversione de' suoi valori rendendo impossibile il paragone. Il 3 per 100 portoghese decrebbe da 47 a 41; il 7 per 100 egiziano, da 96 a 84. Omettiamo gli Stati Uniti, i cui fondi pubblici soggiacciono troppo al fluttuare dell'oro per poter apprezzarne la situazione; e, per ragioni affatto diverse, il Messico e Venezuela. Quando i dividendi non sono più pagati, il prezzo dei valori non indica il tasso a cui i capitalisti vogliono prestare, ma quello a cui consentano di comperare cattivi crediti. Degli altri prestiti transatlantici, il 4 1/2 per 100 brasiliano scese dall'82 al 64; il 6 per 100 di Buenos-Ayres, da 92 a 82. Di tutti gli Stati ricorrenti ai nostri mercati, il Chili e il Perù soli possono vantarsi d'aver mantenuto i loro valori allo stesso corso che quando il danaro era al 7 per 100.

Si fosco quadro presentano i valori stranieri sotto il

regno del 2 per 100 : e causa fondamentale n'è lo scemarsi del credito, sicchè, nonostante il ribasso straordinario dell'interesse su tale o tal punto, il pubblico domanda maggiore retribuzione per gl'impieghi su fondi stranieri che non quando il denaro era al per 100, come nel 1864.

D'allora, gravi avvenimenti accaddero in Europa, e parecchi Governi dovettero fare enormi spese. Nondimeno i due ultimi anni nè alterarono la solvibilità dei maggiori Stati, nè accrebbero considerevolmente i lor debiti. Il maggior cambiamento seguì nello spirito pubblico, che dall'eccessiva fiducia passò allo scoramento esagerato. Guardati alla luce presente, gli orizzonti più brillanti formicolano di punti neri, donde la ressa di vendere i valori stranieri, fruttanti favolosi interessi, per portar il denaro ad una Banca che dà l'uno per cento sopra depositi. Così cessò la concorrenza di gran numero di mutuatarj.

Sono note le difficoltà incontrate dalle ferrovie inglesi nel 1867 pei loro prestiti. Dibattevansi in mezzo ai flutti del capitale, dietro il quale sospiravano senza poter conseguirlo : vero supplizio di Tantalo. Il maggior numero dovette rinunziare al prestito, e trarsi alla meglio d' impaccio. Il danaro era a basso prezzo, ma questo basso prezzo non esisteva per le ferrovie. Qua e là una compagnia più favorita potè rinnovare le sue obbligazioni a patti vantaggiosi, ma furono rare eccezioni, e, in generale, le ferrovie dovettero disertare il mercato. Tale fu pure la sorte delle compagnie per azioni, e particolarmente delle società di credito, che avevano sì potentemente contribuito ad elevare il prezzo del denaro. Se il capitale fosse oggi realmente sì abbondante, così disposto a collocarsi, così poco esigente in fatto di retribuzione, qual più bella occasione per quelle compagnie ? Quali immensi guadagni da realizzare ! Far incetta di capitali al 2 per 100, e

prestarli alla classe innumerevole che ha bisogni urgenti, e mutua a qualunque prezzo! Ma molte di queste compagnie erano agli estremi, alcune sono state e sono ancora sotto la spada di Damocle: niuna possede il credito che solo varrebbe a rivolgere verso di lei i capitali nel periodo di scoramento e di freddezza che attraversiamo. Per esse, come per gli altri che prendono a prestito, 2 per 100 è una vana parola.

Il fatto del denaro al 2 per 100 non è dunque vero che in senso molto limitato; limitato non solo nell' applicabilità, ma virtualmente e in sè. Sarebbe errore credere che sia divenuto facile prendere a prestito: anzi il terreno del prestito è più che mai irto d'ostacoli, nè mai il pubblico mostrossi meno disposto a prestare. Cosa strana, ma pur vera: il denaro è a basso prezzo, non perchè i prestatori si facciano concorrenza gli uni gli altri, ma perchè non vogliono prestare.

Ma, si dirà, che cosa fanno del loro denaro? Non lo serrano già nelle casse forti! — No, di certo, ma lo portano ai banchieri, e ve lo lasciano ad un interesse insignificante, o anche senz' interesse. Svogliati dagli antichi impieghi, disillusi sugli esagerati dividendi, sbalorditi dalle recenti catastrofi, preferiscono aspettare che ritorni la calma nel mondo finanziario scombussolato, che la feccia salita alla superficie ridiscenda al fondo, che ogni parte gangrenata del nostro sistema sia stata estirpata. Gl' immensi depositi accumulati alle Banche di Francia e d' Inghilterra e presso le nostre principali compagnie bancarie per azioni, parlano eloquentemente. Che cosa faranno le Banche di tutti questi capitali, e qual differenza risulterà dal venire impiegati dai banchieri, anzichè dal pubblico stesso, e dagli stabilimenti intermedj, è un'altra questione; qui importa notare lo spostamento dei capitali, e l'atteggiarsi dei capitalisti. Che avvenne del risparmio ordi-

nario in Inghilterra e in Francia? L'abbondanza presente è effetto di guadagni e di economie? Il denaro è al 2 per 100 perchè l'eccedenza di capitale proveniente dai guadagni soverchia la richiesta? Tutt'altro. Il fatto del 2 per 100 non deriva dall'abbondanza del capitale, ma dalla sua timidezza: divenuto circospetto per esperienza, il capitale fa il dispettoso, s'è ritirato nella tenda: in una parola, s'è messo in isciopero. In Inghilterra sciopera contro la responsabilità limitata, contro le ferrovie, gl'impresarj e gli ingegneri; contro le compagnie d'ogni natura, contro le speculazioni; in parte, contro i Governi stranieri. In Francia sciopera contro il credito mobiliare e i satelliti di questo astro finanziario; contro il sistema che produsse il prestito messicano; contro l'ambiguo linguaggio che si tiene in alto luogo; contro le incertezze politiche; direbbesi, contro lo stesso impero. In Inghilterra si lamenta dei difetti della legge e della mala amministrazione di coloro cui aveva affidato il suo avere: in Francia del malessere recato negli affari dall'oscurità in cui è mantenuto il pubblico, e dall'incertezza del domani. Sebbene non identiche le cause cui vuolsi attribuire l'inattività del capitale nei due paesi, hanno però varj punti di contatto, e reagiscono le une sulle altre in certa misura. La svogliatezza dei capitalisti francesi influisce sull'Inghilterra: di rimpatto i Francesi diventano timidi quando il mercato inglese si restringe: da parecchi anni i loro banchieri pajono vivere come s'un vulcano: gli avvenimenti del 1848 non sono ancora dimenticati. L'associazione con limitata responsabilità non prese in Francia le stesse proporzioni che in Inghilterra, ma i disastri che ne risultarono non furono meno considerevoli dai due lati della Manica: essi sgomentarono il capitale, ingojarono le risorse del paese, e impedirono l'annuale accumularsi dei risparmj. Il basso prezzo

del capitale non è dunque derivato dal cumulo dei profitti e dei lucri.

L' ammontare del risparmio pubblico in Inghilterra e in Francia non può valutarsi in modo positivo: ma, stando alle medie generalmente ammesse, in Francia i guadagni e le economie utilizzabili in nuovi impieghi, si fanno salire a circa un miliardo all' anno; in Inghilterra, al doppio: cifre che crediamo al di sotto della verità. Di queste enormi somme che cosa avvenne?

Rouland, trattando la questione dei fondi disponibili costituenti il risparmio francese, parla dei capitali inghiottiti da ogni parte: non meno di 120 milioni di sterline il tesoro imperiale; 200 le ferrovie francesi; 32 i prestiti ai Comuni e ai dipartimenti; 200 le compagnie di credito e le altre società anonime; totale, 552 milioni di sterline (13 miliardi e 800 milioni di franchi) in dodici anni, ossia 46 milioni (1 miliardo e 130 milioni di franchi) all'anno; somma superiore alla valutazione del risparmio annuale. Nè basta. Le nazioni ricche abbastanza per prestare alle loro vicine, hanno in generale le loro preferenze, o se volete, le loro specialità, non sempre conformi alle leggi dell'affinità politica. La specialità dell' Olanda consiste nei valori austriaci; Francoforte e la Germania del Sud ricercano i valori degli Stati Uniti. La Francia si mostrò generosa più che ogni altra nazione verso l'Italia unificata, e più che ogni altra ebbe a pentirsene. La parte più grossa del gigantesco imprestito di 750 milioni di franchi negoziato da Minghetti fu sottoscritta in Francia. Da ciò perdite immense. Il prestito italiano sottoscritto a Parigi al 70 è oggi al 45. Gran parte di questi valori ripassò le Alpi, ma la perdita dei capitalisti francesi non è meno enorme.

Rouland fece incidentemente notare alla Commissione imperiale che la somma dei prestiti di Stato negoziati a Parigi dal 1861 al 1865 saliva a circa 330

milioni di sterline, esclusi 450 milioni degli Stati Uniti; insieme, circa 800 milioni di sterline (20 miliardi di franchi) mutuati in quattr' anni. La Germania è per altro il solo paese che abbia fatto importanti investimenti nei fondi americani.

Le ferrovie francesi sono uno dei maggiori successi finanziarj contemporanei. Le azioni di 500 franchi della ferrovia del Nord ne valgono oggi 1165; 865 quelle della linea Lione-Mediterraneo; 850 quelle della Orleanese. Allettato da questi splendidi risultati, il pubblico francese s' immaginò di poter realizzare anche all' estero gli stessi lucri: Italia e Spagna furono principale campo alle sue operazioni. Ma i Governi dei due paesi, pur venendo in ajuto alla costruzione delle ferrovie, non ne divisero i rischi, come il francese: limitaronsi ad accordare sovvenzioni in denaro, o garanzie s' una certa porzione del capitale. Sia effetto di inevitabili circostanze, sia imprevidenza nei calcoli, o peggio, fatto è che i rischi assunsero proporzioni inaspettate. Ne seguì che le azioni di buon numero di queste imprese sono assolutamente senza valore al punto, da ribassare in alcuni casi di quattro quinti. Le perdite toccate dalla Francia nelle imprese industriali all'estero ammontano, secondo Rouland, ad oltre un miliardo e mezzo di franchi, la maggior parte dei quali spetta alle strade ferrate di Spagna e Italia. Il quadro di questo disastro è la più severa censura della causa che l' ha determinato, e spiega insieme il ritiro dei numerosi capitali, allontanatisi da una sfera d' attività così perniciosa. Il bilancio del credito mobiliare accusa una diminuzione di 500 milioni di franchi ne' suoi capitali: fatto che può servir di criterio nel valutare lo stato presente degli affari in Francia.

Nulla diremo delle operazioni del prefetto della Senna, che in pochi anni fecero salire il debito di Parigi a 1400 milioni di franchi; nulla delle condi-

zioni con cui questo fu contratto; nulla dei sinistri commerciali e agricoli che afflissero la Francia, dell' insufficienza dei raccolti di varia natura, delle angustie dell'industria cotoniera e serica, nè delle perdite sofferte da due anni in comune con tutti gli altri paesi. Quanto vedemmo basta a spiegare perchè il capitale sciopera, e perchè il 2 per 100 risulti non dall' abbondanza e dai lucri, ma dallo spostamento e dal non impiego dei capitali.

Durante questo tempo l' Inghilterra provò anch'essa considerevoli perdite: cattivi raccolti, ristagno del commercio e dell' industria, catastrofi finanziarie, nulla le fu risparmiato. Tutti, chi più, chi meno, hanno sofferto; e fortunati quelli che, se non aumentarono i loro averi, almeno non gli hanno assottigliati. Certi disastri afflissero l' Inghilterra assai meno che la Francia. Il prestito messicano richiese, per riuscire, tutta l' eloquenza d' un ministro, che fu caramente pagata dalle tasche francesi. Nè i fondi italiani, nè le ferrovie spagnuole non furono mai popolari nel Regno Unito. Avemmo qualche operazione da far riscontro al credito mobiliare, ma non su scala così vasta. Con tutto ciò non abbiam di che gloriarci, poichè, secondo ogni probabilità, il complesso delle nostre perdite di tanto sorpassò quelle della Francia, di quanto è maggiore la somma dei nostri capitali e più estesa la cerchia dei nostri affari. Occorrerà il risparmio di parecchi anni per colmare i vuoti fatti nella pubblica fortuna.

Ad aggravare le nostre perdite s' aggiunse la nostra inettezza a sbrogliare l' arruffio che produssero. Ardenti, pronti a lanciarsi verso la meta superando ogni ostacolo, gli Inglesi non sanno nè prevedere un disastro, nè proveder alle conseguenze. Il nostro sistema pei fallimenti, i concordati privati, la liquidazione in Corte di cancelleria, tutto è difettoso. Mentre preten-

diamo esser uomini d'affari, perdiamo la bussola ad ogni minimo scompiglio, e l'opera cui siamo meno preparati è di metter ordine nel *caos*: *caos* negli affari delle ferrovie, *caos* nelle società di responsalità limitata; e contro ciò s'infranse la nostra energia e pose in pericolo la salvezza. La cattiva gestione nel disastro screditò le compagnie per azioni tanto, quanto la loro imprudenza nella prosperità. La responsalità limitata perdette ogni fiducia, e vide chiuse le vie che aveva aperte per diffonder il capitale sui più lauti mercati.

Lo sviluppo delle società anonime sorpassò le speranze dei loro più zelanti partigiani. Duplice n'era la funzione; centralizzare i capitali nei loro serbatoj, e spanderli poi sul mercato. La prima ebbe una riuscita incontestabile, le compagnie raccogliendo fin all'ultima goccia del capitale utilizzabile; ma l'impiego che ne fu fatto, salvo eccezioni, non fu punto rimuneratore. La teoria del sistema, quale l'idearono gli speculatori francesi, era d'utilizzare le ricchezze nazionali coll'accentrare i piccoli capitali, incapaci a produrre da soli. Il concentramento fu fatto in misura esagerata, poichè assorbì, oltre del risparmio, solo capitale utilizzabile, anche parte del capitale che non avrebbe mai dovuto partecipare alla speculazione. Ciascuno si spogliò delle proprie riserve. Il capitale dell'industria e del commercio fu sagrificato per collocarlo in speculazione, sin a vedersi taluni prender a prestito l'occorrente pei loro affari regolari, onde gettar tutte le loro risorse nelle compagnie per azioni, o investirle in fondi stranieri. Questo deplorabile calcolo aggravò singolarmente le perdite, e d'allora il paese si risentì della mancanza di riserve. Troppo spesso accadde di privarsi della possibilità di crearne di nuove per far fronte a versamenti reclamati da azioni non interamente soddisfatte. D'altra parte si fanno serj sforzi per ritornare il ca-

pitale del commercio regolare ad una cifra normale; ma ciò trae con sè la vendita continua dei valori acquistati imprudentemente o in eccesso, il che fa rinvilire assai i corsi. Le operazioni necessarie a ricostituire le riserve ci pajono una delle cause più positive del coesistere lo sgomento per le azioni e altri valori, collo sconto al 2 per 100.

Ma ci si domanderà che cosa avvenga di queste riserve. Certo il prodotto della rendita delle azioni e altri valori non resta chiuso nella cassa del venditore: ma vien portato alle Banche, e queste non lo versano in circolazione, ma lo impiegano secondo le rigide regole della Banca ortodossa.

Il trasferirsi del capitale dalle mani temerarie che lo impiegano arditamente in ispeculazioni e a grosso interesse, a mani più previdenti, contribuì materialmente a diminuire la misura dell'interesse pel mutuatarj più accreditati; e la scomparsa di alcuno dei più ricchi capitalisti produsse una grande alterazione nella classe di biglietti che ponno considerarsi come negoziabili. Testè lo sconto dei biglietti era questione di prezzo, non di qualità: ora lo regola la qualità, non il prezzo. Stabilimenti come quelli d'Overend, Gurney e C. pajono fondare le loro operazioni sul principio della assicurazione, cioè dei rischi francamente accettati e corsi, purchè i premj siano proporzionati: sistema che può avere il suo merito se il premio è alto e sufficiente il fondo di riserva: e si riduce a ricevere con una mano capitali che potrebbero utilizzarsi solo a basso prezzo e in regolari impieghi, per prestarli coll'altra a speculatori disposti a pagare qualsia interesse; cioè a trasmettere ai temerarj i capitali dei timidi. Tale sistema doveva potentemente influire sulla misura dell'interesse. In tempi ordinarj nulla contribuisce ad elevare il valore del capitale, quanto la concorrenza di dubbj impieghi, per la negoziazione dei quali si offrono premj.

La caduta della casa Overend, Gurney e C., e d'altri simili stabilimenti, diroccò questo sistema. I più arditi speculatori, clienti di quegli stabilimenti, privati della loro assistenza, ricorsero indarno alle Banche particolari. Le risorse di queste poterono essere precedentemente a loro disposizione in modo indiretto, poichè le banche depositavano fondi presso Overend, Gurney e C., che glieli trasmettevano: ma le domande di fondi cessarono col distruggersi i canali destinati a farli circolare. Inoltre la natura dei depositi affidati ai banchieri, loro impone una scrupolosa riserva: per essi la questione di sicurezza primeggia su quella del frutto. I banchieri devono inoltre riservare le proprie risorse pei loro clienti regolari. Se talvolta corrono rischi per salvare un cliente dalla rovina, è una necessità imposta da abitudini e interessi di professione. Così i prestiti equivoci, per quanto rimuneratori, sono esclusi dalle loro operazioni, perchè quattro volte su cinque riescono a far sopprimere il credito.

Svogliato dagli impieghi avventurosi, il pubblico, con un accordo senza esempio, deposita i suoi fondi nelle buone casse di Banca, che li prestano ai lor clienti più solvibili, o gli impiegano a scontare la miglior carta. Ora i clienti più solvibili sono appunto quelli che hanno il minor bisogno di denaro, e il numero dei biglietti indiscutibili non è illimitato. Da ciò la pletora che si produce su alcuni punti; da ciò l'interesse al 2 per 100 in Lombard-street e all'ufficio di sconto della Banca d'Inghilterra. Di rimpatto, per ogni altra natura d'affari il capitale è men che mai accostabile.

Il valore del capitale si sarebbe per altro abbassato in limiti più ristretti se le altre classi di cercatori di prestiti avessero potuto profittare delle somme pel mercato dello sconto, continuando ad emettere i così detti *biglietti di circolazione* (*finance bills*); artifizio usato

per contrar prestiti permanenti sotto fòrma temporaria: ma questi furono in pratica sbanditi dal mercato dello sconto che avevano troppo a lungo invaso.

Alfredo Latham, uno dei direttori della Banca d' Inghilterra, stabilisce una distinzione tra lo *sconto* e l'*interesse*. « L'interesse e lo sconto (dic'egli) costituiscono in realtà due mercati differenti, l'uno destinato ai prestiti permanenti, l' altro ai temporarj. Spesso hanno fortune diverse, nè dall' abbondare il denaro su l'uno, segue che abbondi anche sull' altro. La misura dello sconto, cioè d'un prestito con cambiale a tre mesi al più, è determinata dalla cifra del capitale che cerca impiego temporario sotto una data forma: cifra molto meno elevata che generalmente non si creda, tantochè risente l'effetto di aggiunte o sottrazioni che potrebbero parere insignificanti, paragonate al vasto complesso delle transazioni commerciali ».

La tesi è esattissima teoricamente; ma in pratica le due categorie di capitali rivalgono ogni giorno l'una sull' altra, sicchè non potrebbesi tracciare una linea inflessibile di separazione.

Più volte coloro che cercavano i capitali per un impiego permanente fecero una caccia di contrabbando sulle bandite dei vicini. Le ferrovie che non potevano trovar fondi sui loro valori speciali, cioè le azioni e obbligazioni; i Governi inabili ad emetter prestiti regolari; gli armatori, indarno chiedenti anticipazioni garantite da pegni su navi (l' impiego più rischioso del mondo); ricorrevano ai biglietti, per snidare da' suoi trinceramenti il capitale che s' appiattava. Rivelazioni recenti iniziarono il pubblico a questo sistema, mostrandogli come spesso il mercato dello sconto fosse invaso da cercatori di prestiti permanenti. Esempio spiccato ne diede la ferrovia di Londra, Chatham e Douvres; e Liverpool vide nascere la carta marittima (*shipping paper*): valore mal gradito dai banchieri

della vecchia scuola, e affatto differente dai biglietti mercantili, poichè, in luogo d'una proprietà destinata ad esser venduta, ne rappresenta una che esso deve preservare dalla vendita.

Ben diversa è la condizione dei biglietti di circolazione. Rinnovati alla scadenza per tacito patto, rappresentano transazioni che durano anni, anzichè mesi: a rovescio dei biglietti commerciali, non diminuiscono nei tristi giorni, anzi, quanto più i tempi sono difficili, più urge rinnovarli: e gravano sul mercato con peso sproporzionato alla loro cifra reale. Per verità, non ostante la maschera, sono tenuti per cacciatori furtivi, e devono pagare il ricatto: ma i diritti di commissione che pagano ogni tre mesi per rinnovazioni, e l'interesse assai più elevato che quello della Banca, reagiscono sullo sconto dei biglietti regolari, fanno aumentare l'interesse anche per questi, e producono un generale aumento.

Questo sistema di far denaro mediante biglietti, la cui rinnovazione è subordinata allo sconto di nuovi biglietti per opera di terzi non contraenti, doveva riuscire a grandi disastri finanziarj. La crisi del 1866, che compromise così gravemente il nostro commercio, colpì ben più fatalmente il sistema dei biglietti di cui parliamo. L'edificio rovinò, confondendo sotto gli stessi rottami traenti, giratarj e scontatori.

Scioltesi le transazioni che avevano motivato quei biglietti, i trattori non poterono pagarli quando i fallimenti avvenuti da ogni parte, resero impossibile rinnovarli.

La scomparsa di questa natura di biglietti produsse una sensibile riazione nel mercato del denaro, dove la loro presenza aveva cagionato tanti scompigli. I cercatori di prestiti permanenti dovettero disertare il mercato temporario, e, notevole coincidenza, lo disertarono appunto nel momento in cui il capitale, fug-

gendo le pericolose speculazioni, vi abbonda più che mai. Liberati da una concorrenza contro la quale lottavano faticosamente, i biglietti di commercio videro risplendere giorni sereni. Non è dunque sorprendente che, sotto l'impero di tali congiunture, lo sconto sia sceso ad una misura eccezionale.

Ricapitolando, lo sconto al 2 per 100 cessa d'apparir come un'anomalia quando si considerano le circostanze su esposte: l'attitudine del capitale, che ricusa molti prestiti; l'interruzione dei canali che portavano il capitale sui mercati stranieri; la ricostituzione delle riserve; il deposito temporario di questo capitale nelle Banche, che lo impiegano solo a scontar biglietti di commercio; infine la scomparsa d'una categoria di biglietti, che pesava in modo oppressivo sul mercato.

Resta un ultimo punto. Se il denaro abbonda s'un mercato esclusivamente destinato al commercio, perchè il commercio non s'affretta a profittarne? Perchè la speculazione sui prodotti e sulle mercanzie rimane inerte? Perchè i nostri commercianti non riprendono la loro attività?

Poche o nulle furono le speculazioni sulle mercanzie e, durante tutto l'anno, il commercio dell'Inghilterra non fu rimuneratore.

A prima vista, le cifre del 1867 hanno faccia sinistra. Ci troviamo al cospetto d'una diminuzione di diciotto milioni di sterline nelle importazioni ed asportazioni, e questa differenza sarebbe ancor più considerevole se non vi fosse stato un aumento di 10 milioni nel valore dei grani importati nel 1867. Sono dunque 28 milioni di sterline, anzichè 18, da iscriversi nel conto dei nostri rovesci.

Ma se i cereali offuscano il quadro, il cotone lo modifica singolarmente. Nel 1867 il prezzo ne diminuì del 30 per cento; il che produsse un duplice risultato, viepiù sensibile per esser il cotone il più importante

articolo che ci venga dall'estero: da una parte menomò il valore di importazione dell'articolo greggio; dall'altra ribassò il costo dell'articolo manifatturato. Se il prezzo del cotone fosse stato quale nel 1866, il valore delle nostre importazioni sarebbe stato superiore di 14 milioni e quello delle asportazioni di 8 milioni di sterline alle cifre attuali. Il solo ribasso del cotone, astrazion fatta dalla quantità, scemò di 22 milioni di sterline l'ammontare delle nostre importazioni ed asportazioni.

Oggi il prezzo del cotone è a un dipresso come prima della grande crisi. Il ribasso produsse disastri, catastrofi, perdite incalcolabili. Quanti avevano un insigne deposito, sentironsi il terreno affondare sotto i piedi. Nondimeno, di tutte le vittime della crisi, l'Inghilterra non fu la più crudelmente colpita. Gran parte dei cotoni e d'altre derrate che riempiono i nostri magazzini appartiene ai produttori, che ce li mandano in deposito. Al pari dei soldati, che hanno un'assoluta fiducia nel loro reggimento, i produttori non vogliono mai credere ad un ribasso permanente dei loro prodotti: la quale ostinazione spicca soprattutto fra i naturali dell'India e dell'Egitto, che si attaccano alle loro balle di cotone a dispetto d'ogni evento. Ma se le maggiori perdite toccarono agli stranieri, anche l'Inghilterra n'ebbe la sua parte, e nessun ramo di commercio relativo a quell'articolo ne andò incolume. A ragione suol dirsi che il 1865 ruinò gli speculatori, il 1866 i mercanti, e il 1867 i produttori. Checchè ne sia, non tenendo conto di qualche angustia individuale o catastrofe locale, il ribasso del prezzo della materia greggia che forma il principal ramo della nostra industria, è più un bene che un male. La fiducia che ispira il ribasso del prezzo accresce l'attività del commercio, e i fabbricatori non temono più d'aver sullo braccia mercanzie rappresentanti un valore con-

siderevole, quando i loro vicini potranno, da una settimana all' altra, acquistar la materia greggia ad un prezzo minore dei due terzi.

La riduzione nella quantità di cotone importato è di 6 milioni di sterline, che, aggiunti ai 22 relativi al ribasso del valore, riassumono l' apparente dechino delle nostre transazioni internazionali, anche contando i 10 milioni dovuti solo all' aumento dei grani. Non è dunque vero che noi abbiamo indietreggiato; siamo semplicemente rimasti stazionarj. Se sbarcò nei nostri porti minor quantità di cotone, non v' ha ragione di sgomentarsene quando si considera il deposito sovrabbondante di Liverpool e il ribasso del prezzo. Di rado la diminuzione della quantità importata si combina col ribasso del prezzo, come vediamo nelle circostanze attuali.

Il resto delle nostre importazioni ed esportazioni non variò gran fatto. Il cessare dell'epizoozia che desolò lungamente l' Inghilterra diminuì l' articolo del bestiame e dei seghi: ma, tolta questa eccezione, le cifre più elevate si riferiscono agli oggetti d' immediato consumo. Abbiamo bevuto più thè e caffè, consumato più zucchero, fumato più tabacco, fatto più *pudding* di riso con più uva passa; solo fummo più sobrj di vino e di liquori.

D' altra parte, le nostre fabbricazioni sussidiarie consumarono meno materie prime. Minor acquisto di canapa e di legname d' opera, vuol dire minor numero di navi costruite, d' operaj impiegati nei cantieri, e, per conseguenza, grande miseria nel quartiere orientale della metropoli. La diminuzione di varj altri articoli greggi si riferisce probabilmente alla nostra industria interna più che alle nostre relazioni internazionali, poichè in parecchi casi non produsse corrispondente riduzione nell' esportazione. Oltracciò la enorme quantità di cotone manifatturato venduta al-

l'estero scema importanza alle altre depressioni. Senza dubbio l'eccedenza presentata da quest'ultimo articolo fu causa della leggiera riduzione subita dalle manifatture di lana, di lino e di seta. Sarebbe indiscrezione indagare perchè le signore australiane economizzarono un milione sugli articoli di mode di cui siamo i fornitori. Le minuterie (*quincaillerie*) e la coltelleria ebbero anch'esse qualche decremento, minimo, ma pur deplorevole, perchè si ripartisce su gran numero dei nostri clienti. Nessun' altra cifra di diminuzione sorpassa le ducentomila sterline; alcuni articoli presentano anzi aumento più o meno considerevole. L'industria metallurgica è in progresso, e la costruzione delle macchine s'allargò vie più, malgrado la formidabile concorrenza.

Il commercio è certamente poco prospero, nè potrebbe negarsi lo stagnamento. Pure la rassegna delle nostre asportazioni attenua singolarmente le inquietudini suggerite da una prima ispezione delle lacune nel quadro dell' Ufficio di Commercio.

Le modificazioni portate nell'indirizzo del nostro commercio estero ci lusingano di miglior avvenire. Gli eventi delusero le previsioni. Temevasi che una guerra europea compromettesse le relazioni internazionali, ma speravansi compensi di là dai mari, e avvenne il contrario. Si estesero le relazioni coi vicini e si restrinsero agli antipodi. Solo la Turchia ci tiene in susta coi suoi eterogenei possessi, ma lo sbilancio deve attribuirsi al ribasso dei cotoni, ciò che lo rende affatto nominale. In ogni altro punto, toltone qualche insignificante eccezione, o abbiamo progredito, o mantenuta l'antica preponderanza. Francia, Olanda e Russia aumentarono i loro acquisti di due milioni di sterline; di cinque la Germania. Le nostre asportazioni europee crebbero in complesso di cinque milioni, non ostante il ribassato valore delle merci. L'Africa v'ag-

giunge un altro milione. In Asia siamo deteriorati dalla Cina e dal Giappone, ma l'India ci compensa largamente; sicchè i nostri affari coi tre quarti del globo danno un considerevole aumento.

Disgraziatamente non può dirsi altrettanto del'e regioni transatlantiche. L'America meridionale apre la serie dei nostri rovesci: tuttavia vi troviamo un compenso, poichè, se l' impero del Brasile ci sottrae un milione e mezzo di sterline, le piccole ma attuose repubbliche del Perù e del Chili ci rimpattano, e noi passiamo al nord col glorioso eccedente di sei milioni. Ma qui l' orizzonte si offusca. Quanto circonda il golfo del Messico è avvolto nelle nubi: la Nuova Granata, sovversa da incessanti rivoluzioni; Venezuela, il peggiore di tutti i debitori dal punto pubblico e dal privato; il Messico, supremamente demoralizzato e impoverito, restrinsero i loro acquisti d' un milione e mezzo di sterline. Nessuna contrada richiede crediti più lunghi; in nessun luogo sono più difficili gl' incassi. Le turbolenze politiche incagliano necessariamente il commercio: onde non è da stupire se il gruppo ora indicato scema di quattro milioni e mezzo la nostra eccedenza. Un altro passo, e siamo a fronte d'un gran disastro. La disorganizzazione commerciale derivante dalle tariffe mal concertate portò i suoi frutti; gli Stati Uniti mutano di tratto l'eccedente summentovato in una deficienza troppo reale, e la nostra espansione sul resto del globo si trova neutralizzata dall' America. Di questo scapito l' Inghilterra non è punto responsale, ma deve attribuirsi agli Stati Uniti, alla terribile crisi da essi attraversata, alla funesta politica colla quale tentano riparare alle sue devastazioni.

Le nostre colonie dell' America del Nord e' infliggono una prova non meno crudele, aumentando il *deficit* d' un milione e mezzo, e l'Australia compie l'opera. In nessun luogo il commercio sofferse più che in quest'ul-

timo paese; sicchè gli Stati Uniti, le provincie dell'America del Nord e l'Australia ci lasciano un ammanco di sei milioni di sterline, in luogo di quattro.

Per certi riguardi adunque, e nell'aspetto generale, il quadro del commercio inglese all'estero non è troppo sfavorevole. Dove declinò fu per circostanze eccezionali e temporarie; dov'è in progresso, il progresso è regolare e normale. Fatto rassicurante e significativo è che in Europa, dove sono i nostri clienti più solvibili e più puntuali, dove dobbiamo lottare contro i rivali più pericolosi, abbiamo smaltito in maggior numero i nostri prodotti. L'accrescimento delle asportazioni può esser il risultato di sforzi esagerati. Talvolta i fabbricatori, non potendo liberarsi delle loro mercanzie, le spediscono in Oriente in deposito, per ottener anticipazioni dalle case incaricate di operarne la vendita. Ora le nostre asportazioni in Oriente non sono aumentate, e il traffico inglese si estese sopratutto nei paesi più prossimi.

È degno di nota che il movimento delle specie metalliche decrebbe di 19 milioni di sterline. Questa differenza si spiega per due terzi col fatto che il commercio volle risparmiare al numerario viaggi reiterati e costosi. Le violente oscillazioni della misura dell'interesse nel 1866 produssero in Inghilterra un repentino richiamo dei capitali sparsi sul continente. Il mezzo di trasmissione più praticabile, quando non è possibile procurarsi biglietti a vista, è d'inviar l'oro: e l'oro ci fu spedito in quantità considerevole, per ripigliare la via del continente, passata la crisi. Così nel conto del 1866 figura una grossa cifra d'importazioni, che si bilancia con una cifra equivalente d'asportazioni: nè l'una nè l'altra sono il risultato d'una salutare attività. Le febbrili inquietudini del

commercio furono le sole cause di questo movimento: non v'è dunque a lamentare che nel 1867 si sia rallentato. Quanto all'ultimo terzo della differenza, è in parte dovuto al ribasso dei cotoni, merce che dalla maggior parte dei nostri clienti è pagata in oro; in parte alla sostituzione del frumento all'oro, come articolo d'asportazione; in parte ancora al mancar della causa che aveva largamente operato nel 1866, cioè la soppressione di varj crediti esteri, e l'avviso perentorio ai debitori di pagare senza indugio. Gli Stati Uniti risposero coll'invio di milioni in oro, vera pioggia aurea che cadde sull'Inghilterra dopo la grande crisi del 1866 (1).

(1) È un fatto curioso e nuovo nella storia della monetazione inglese, che nel 1866 non si è coniato neppur una sovrana; e così nei primi mesi del 1867; laonde, nello spazio di quindici mesi non si è aggiunta una sola sterlina in oro alla moneta corrente nel Regno Unito. Dopo la paura del 1866 erasi pensato che la zecca avrebbe coniato un maggior numero di monete; ma è avvenuto il contrario. Presentemente ciò che si domanda sono le monete di uno scellino e di 6 pence (1 fr. 25 e 62 cent. 1/2).

In Inghilterra, come in alcuni altri paesi, certe monete sono state sempre popolari, e altre impopolari sempre. La ghinea e la mezza corona per esempio (vale a dire la moneta di 21 scellino e quella di 2 scellini 1/2) sono state sempre ricercate e adottate fin dalla loro origine. La prima ghinea fu battuta sotto il regno di Carlo II, e prese il nome dalla Compagnia di Guinea, la quale vi aveva perfino fatto incidere un elefante per rammentare la sua origine africana. Bisognò cessare dal fabbricarne quando si volle far adottare la sovrana di 20 scellini, presentemente passata in costume. Cionnondimeno si conta ancora per ghinee. Quanto alla corona o pezzo di 5 scellini, al fiorino (2 scellini) e ai fourpenny (40 centesimi), queste monete sono state sempre impopolari. Se ne manda tuttavia ogni anno pel valore di 2000 lire sterlini (50,000 franchi) alle isole Falkland, dove i balenieri inglesi, tedeschi, svedesi e americani convengono per passare l'inverno nel porto, e accettano solo per moneta corrente il pezzo di cinque scellini. Questo è la più bella delle monete inglesi, ma non si conta più di..

L'esposizione dell'Ufficio di Commercio, per quanto esplicita sull'estensione e l'indirizzo delle nostre transazioni commerciali, nulla può dire del loro risultato. Se la massa degli affari è considerevole, i fabbricanti dovettero guadagnare, ma è difficile calcolare il quanto. Nè fabbricatori, nè venditori possono lentare il corso

presente, e fra poco non se ne troverà più, come accade della ghinea. Il pezzo di 40 centesimi, battuto per la prima volta nel 1836, ora ha cessato esso pure, e da dodici anni non se ne diede fuori neppur uno. La mezza corona, malgrado il favore di cui godeva, non si conia più. Presentemente la zecca non dà più che fiorini o doppj scellini, scellini, sei pence e tre pence (30 centesimi).

È notevole nella storia dei fiorini che i primi che si coniarono in Inghilterra erano di piccol diametro, e non portavano alla circonferenza le lettere F. D., in guisa che il pubblico li trovò brutti, e li chiamò fiorini senza grazia. Si conservano come campioni. Se ne fece un' emissione di 750,000; cionnonostante appena se ne vede qualcuno, e neppur uno rientrò nella zecca.

Coloro che hanno di quando in quando a fare alla Banca d'Inghilterra pagamenti in sovrane, sanno come frequentemente accada che una, due o anche più sovrane, riconosciute troppo leggiere, siano rigettate, vale a dire non siano più rimesse in circolazione, ma tagliate in due o tre pezzi. Chi porta di tali sovrane alla Banca deve pagare una somma di 4,6 od 8 pence (da 40 ad 80 centesimi) per pezzo, secondo che manca più o meno del peso legale. Il pubblico crede generalmente che questi pezzi così tagliati vengano rifusi e coniati di nuovo alla zecca; ma ciò non è. V' ha in Inghilterra buon numero d'industrie le quali hanno bisogno d'oro al titolo; non sempre occorre loro di dover avere una verga, il cui peso varia tra 250 e 300 once; e se pur bisognassero di questa quantità d'oro, mancherebbero de' mezzi necessarj per fonderlo. Gli industriali vanno dunque alla Banca, e comprano le sovrane tagliate, che possono chiedere a oncia o a libbra. Sebben la moneta fosse leggiera sanno che il metallo è puro. Per questa via il commercio della porcellana adopera da sè solo quasi 50,000 lire sterline d'oro all'anno, ossia 1,250,000 franchi. Il consumo annuo per l'indoratura e per la porcellana che si fa in Inghilterra e Francia insieme sale a 40,000 once d'oro almeno, e questo è tutto metallo che la zecca avrà perduto per sempre.

(*Nota degli Editori italiani*).

de' loro affari, perchè l'ultima loro operazione si chiuse con una perdita. Inoltre il commercio e l'industria costituiscono un ordine di cose troppo importante, e nel quale s'incatenano fatti troppo imperiosi per poter subire una fermata improvvisa, o anche solo affrettata. Guerre, rivoluzioni, sgomenti finanziarj, catastrofi d'ogni sorta possono prodursi senza rallentare, salvochè a lungo andare, il corso del nostro traffico internazionale. Il sistema di credito, insieme col gran numero d' affari avviati coi clienti, toltone un colpo repentino, lega anticipatamente per più mesi, spesso per un anno, il libero arbitrio dei capitalisti e dei mercanti. Checchè accada, bisogna adempiere ai proprj impegni, far onore ai crediti, pagare le mercanzie , sopportar la perdita, se ve n' ha. Potrebbe dirsi che la crisi del 1866 è già molto lontana, e che di poi sorsero già mille occasioni di liquidare gli affari pendenti.

Certo le precauzioni prese in quegli anni ebbero il tempo di produrre tutti i loro effetti, e perchè la restrizione degli affari non sia stata più considerevole , è duopo che nuove operazioni abbiano seguita la liquidazione delle precedenti. Il desiderio di restringersi ha necessariamente i suoi limiti. Non è possibile licenziare tutti gl' impiegati, sospendere i lavori avviati, scompaginare un'industria, peggio ancora, abbandonare i clienti , spezzar relazioni antiche , perchè le convenienze e gl' interessi del momento rendono le transazioni meno desiderabili.

Il commercio dell' Inghilterra all' estero non può considerarsi indipendente dal suo commercio interno , col quale ha tanti punti di contatto, nè l'uno può provare una scossa , senza che l' altro non ne riceva il contraccolpo. Gl' infortunj finanziarj del 1866, i fallimenti delle compagnie , il discredito delle ferrovie, la mancanza di dividendi , il rinvio d' una moltitudine

d' impiegati, l' impoverire d'innumere famiglie, il caro esorbitante del pane, giustificano pur troppo i lamenti dei negozianti sul corso degli acquisti inceppato, sulla penuria non mai stata così grande, da cinquant' anni in poi. Ognuno è scorato, e lo scoramento è contagioso. La rovina del credito e lo scarso numero d' effetti commerciali in circolazione producono sui prezzi gli stessi effetti che l'abbassarsi della circolazione monetaria. Quando i prezzi sono bassi come ora, nessuno fa provviste. La misura dell' interesse non è che un mediocre stimolante a petto delle influenze deleterie sotto le quali il nostro commercio par che soccomba.

Resta un altro problema. Perchè, di fronte a tanti capitali inattivi accumulati a Lombard-street (cumulo che par sì favorevole al commerciò), la cifra delle nostre importazioni ed asportazioni è scemata? Rispondiamo anzitutto che tale diminuzione è più apparente che reale, poichè dipende dal ribasso dei cotoni e dai dissesti temporarj dei nostri clienti transatlantici; cose tutte sulle quali il 2 per 100 non può nulla. Soggiungiamo poi che la situazione attuale del nostro commercio interno (che si riassume nel prezzo del frumento a 70 scellini) riagisce sugli altri rami, e diminuisce l' eventualità di guadagni.

Ma vi ha altre ragioni. Le necessità finanziarie del commercio sono ridotte al minimum. Quando i prezzi sono eccessivamente bassi; quando le merci viaggianti, del pari che quelle in deposito, rappresentano minor valore; quando i depositi stessi sono ridotti al minimum, è chiaro che una minor quantità di denaro basta per un numero eguale d'affari. Invano il denaro si offre ad un interesse quasi derisorio. Il ribasso dell' interesse, se assicura i guadagni, non garantisce contro il pericolo di non poter ricuperare un capitale imprudentemente impegnato.

Devesi inoltre tener conto che ai nostri clienti esteri accordiamo solo crediti a breve respiro. I finanzieri e i negozianti concentrano le loro forze; somigliano ad un esercito battuto, che non ha più fede nella sua stella. I loro rovesci furono sì lunghi, sì gravi, sì continui, che più non si ripromettono buoni successi: e, in fatto, è difficile esagerare il sentimento d'amarezza e di sfiducia che domina sul mondo commerciale. Non si sospendono gli affari, ma si contratta senza fiducia nè soddisfazione.

Le incertezze della politica continentale contribuiscono a prolungare questo stato di cose. Finchè l'Europa, abbandonata alla sorte degli avvenimenti, rimarrà in condizione precaria, il commercio vivrà solo alla giornata. Se la politica esterna prendesse miglior piega, il commercio inglese potrebbe poco a poco dimenticare i suoi rovesci, e ricominciare le sue operazioni con isperanza buona.

Per qualche tempo il commercio potrà ancora fissare esso stesso le condizioni de' suoi prestiti. Tuttavia, sarebbe errore scambiare la concentrazione per abbondanza. Le nostre forze non si sono accresciute: soltanto le abbiamo sotto alla mano. Le richieste dovranno ripigliare dopo momentanea sospensione. Quando rinascerà la fiducia, quando le impressioni del 1866 si saranno dileguate, quando lo stato d'Europa offrirà probabilità di tranquillità, quando il meccanismo degli istituti destinati a somministrar capitali all'estero funzionerà regolarmente, si vedrà che quei milioni favolosi, che oggi pajono inesauribili, non erano altro che le riserve limitate d'una classe egualmente limitata; si vedrà che la loro importanza dipendeva meno dal loro formidabile complesso che dalla loro concentrazione s'un punto dato, ove, affidate a mani più prudenti, erano offerte senz'esser accettate, a causa dei disa-

stri di cui un intero anno non aveva cancellata la ricordanza, e delle commozioni europee, delle quali il più abile profeta non avrebbe potuto prevedere la fine (1).

---

(1) Vedasi un bell' articolo dell' *Edinburg Review*, e inoltre Wolowski, *La Banque d'Angleterre et La Banque d'Ecosse;* il conto reso parlamentare sullo *Stato del commercio e della navigazione del Regno Unito negli undici primi mesi del* 1867; e la relazione dei reggenti la Banca di Francia *Sui principj e fatti generali che regolano la circolazione monetaria e fiduciaria.*

APPENDICE V.

L' Irlanda.

§ 1. I Feniani.

Nell' ottobre e novembre 1866 vedeansi alcuni stranieri a passi misteriosi girare l' Irlanda : diceasi che armi , bombe incendiarie , provisioni di fuoco greco , s' accumulavano in sotterranei, dove la polizia li scoprì. I pastori del sud divenuti freddi , riservati cogli Inglesi , ricevevano a braccia aperte gli emissarj feniani che ogni bastimento conduceva segretamente d' America. I neovenuti seminavano oro fra gli operaj dei braccianti, comperavano gli agenti della polizia e facevano proseliti sino nelle file dell' esercito. Alcuni servi avvertivano i padroni di tenersi all' erta, e alcuni piccoli affittajuoli esprimevano altamente la speranza di dividere fra poco le terre e i beni de' loro padroni.
Intanto il Governo inglese raddoppiava di sorveglianza e si circondava di straordinarie precauzioni ; molte

migliaja di soldati inglesi e scozzesi sbarcando in Irlanda ostentavano le loro tuniche rosse, e le nuove carabine; si moltiplicavano gli arresti su tutti i punti, e il castello di Dublino, residenza del vicerè, fu messo in istato di difesa, e le porte socchiuse lasciavano vedere le batterie di cannoni montate nel vasto cortile. Su tutti i punti dell'Isola regnava lo sgomento, tanto più grande quanto era impossibile di misurare l'estensione del pericolo.

Non vogliamo tessere qui la storia del fenianismo, e delle sue origini, poco contando se debba il suo nome a Fionn, antico capo della milizia nel Leicester, od ai Fenii stabiliti al sud dell'Irlanda e venuti, secondo gli uni dalla Finlandia, secondo altri dalla Fenicia. Nel mese di febbrajo 1863, quindici anni dopo l'insurrezione del 1848, comparve al mondo la Società o' Confraternita dei Feniani, organata agli Stati Uniti collo scopo dichiarato di stabilire in Irlanda un governo repubblicano. Il principio, affatto nuovo o risalente tutt'al più al 1848, chè rannodò gli emigrati irlandesi d'America sotto il nome di Feniani, fu il comunismo socialistico. Ecco la formula del giuramento che prestano i membri entrando nella Società: « Io dichiaro, in presenza di Dio, di abjurare ad ogni impegno di fedeltà e sommissione alla regina d'Inghilterra, e prometto adoperarmi con ogni sforzo a stabilire in Irlanda una repubblica vera e indipendente. Sono pronto a prendere le armi ed a combattere al primo segnale. Giuro obbedienza intiera a' miei superiori, e segreto inviolabile su tutto ciò che concerne la Società; in fede di che io presto oggi il giuramento senza alcuna restrizione mentale. Così Dio m'ajuti! »

La repubblica irlandese non vuol più saperne di vecchia aristocrazia nè cattolica, nè protestante, di clero nè papista, nè anglicano; non intendendo riconquistare l'Irlanda che per dividere le terre fra i democratici,

dopo avere sgozzato e preti e nobili. Infatti più d'un Irlandese dacchè abita agli Stati Uniti vi è divenuto libero pensatore, e non rinunciò alla sua fede che a condizione di abbracciare le idee più perniciose, e le più pericolose teorie. Nè mancava denaro a quest'associazione: il primo impiego che delle loro economie fanno gli Irlandesi d'America e di Australia, è d'inviare una parte considerevole alle società politiche, che si propongono di rovesciare la dominazione inglese.

Il 6 marzo 1864, il giornale *Sunday Mercury* che si pubblica a Chicago, annunziava che la Società poteva contare sull'appoggio morale e la simpatia di molti Stati dell'Unione (l'Illinese e il Massaciusset fra gli altri) e sul concorso attivo di molte centinaja d'ufficiali di terra e di mare. Continuando a cielo aperto i Feniani le assemblee a Chicago, il 26 dicembre dello stesso anno vi votavano all'unanimità una mozione portante, che « era dovere del Governo americano di dichiarare la guerra al comune nemico dell'America e dell'Irlanda ».

L'eco di queste clamorose dimostrazioni non potea tardare a giungere in Inghilterra, e al 7 aprile 1865 un membro del Parlamento interpellava il signor Layard sui movimenti inquietanti dei Feniani in America. Nel tempo stesso il signor Moguire, rappresentante di Cork, constatava alla Camera dei Comuni che le lettere ricevute in Irlanda dagli emigrati stabiliti in America respiravano tutte l'odio più violento contro l'Inghilterra, e credeva di poter aggiungere che, se diecimila filibustieri sbarcassero in Irlanda, due terzi della popolazione farebbe causa comune con loro. Da lungo tempo Giacomo Stephens, già segrerario di Smith O' Brien s'era furtivamente introdotto in Irlanda, e a mezzo dell'anno scriveva ai suoi amici d'America « che aveva pranzato alla tavola dei ricchi, dormito sotto la capanna dei poveri, e in due anni arruolati alla

società non meno di 60,000 adepti ». Nel medesimo tempo aveva dato alla società un organo nel giornale, *The Irish people*, pubblicato ad ottomila esemplari. In America la repubblica irlandese, che contava 250,000 membri, aveva il proprio governo regolarmente sistemato, con ministri delle finanze, della marina, della guerra; aveva la sua carta moneta coll' immagine della repubblica irlandese, che trae la spada dal fodero, in piedi fra il ritratto di Roberto Emmet e quello di Lincoln, e in pochi anni la sottoscrizione aveva raggiunta la cifra di 25 milioni di franchi. I Feniani contarono sempre sul concorso completo, o almeno sulla neutralità simpatica degli Stati Uniti, che sperano spingere presto o tardi ad una rottura dichiarata coll'Inghilterra. E per colpir questa nel punto che essi credono più vulnerabile, concepirono tosto l'idea d' impadronirsi del Canadà, invasione molto più agevole che quella dell'Irlanda. E sulla fine del dicembre 1865 il dottor Conolly, arcivescovo cattolico d' Halifax, testimonio di quei clamorosi preparativi, scriveva ad un amico: « Costoro parlano d' impossessarsi del Canadà colla fiducia di chi n' avesse già i titoli in tasca ! »

Nell' agosto 1866 le minaccie e le vanterie loro decisero il Governo inglese ad approntare una squadra per proteggere il Canadà contro un' invasione, sì clamorosamente annunciata. È noto l' esito della campagna intrapresa un po più tardi dai Feniani, e l' effetto deplorabile di questa insurrezione tragi-comica, in conseguenza della quale le autorità del Canadà fecero il processo a due prigionieri, di cui l'uno è il padre Mahon, la cui condanna a morte ha così esacerbato gl'Irlandesi, che si dovette aggiornare l' esecuzione della sentenza, e commutarla in venti anni di lavori forzati. Questa sconfitta non isconfortò i Feniani, e le severità a cui soggiacciono i loro fratelli arrestati al Canadà e in Irlanda non fanno che inasprire il loro

antico e irreconciliabile rancore. Chi potrebbe dire quali impacci possono ancora suscitare al Governo inglese? L'evidente è che lo stato dell'Irlanda è pericolosissimo e sorgente di irrequietudine, e che quest'isola è divenuta più che mai quella che Giacomo I, il Salomone britannico, chiamava *una porta posteriore, per la quale il nemico può introdursi furtivamente a colpire nel cuore l'Inghilterra.*

Testè fu pubblicato un manifesto del *Senato Feniano* convocato negli Stati Uniti, in cui si dichiara il diritto dell'Irlanda a sottrarsi al dominio inglese. Questo documento è rivestito di molte firme di persone notissime, ricche ed influenti, residenti nei varj Stati della Confederazione americana. Particolari tolti dai giornali americani ci dicono che i Feniani in America contano 200,000 uomini atti alle armi, molti dei quali conoscono per bene l'arte militare, e che posseggono 200 cannoni; le quali notizie, ridotte alla credibilità, dimostrano che i Feniani non istanno colle mani alla cintola. Di che a ragione l'Inghilterra è grandemente inquieta, e il ministero tentenna fra il sistema delle concessioni da fare agli Irlandesi per acquetarli, e la repressione violenta dei loro tentativi. Provvedimenti all'uopo furon presi in tutti i paesi d'Inghilterra. I magistrati di Norfolk votarono un'indirizzo di fedeltà alla regina; a Windsor, durante il dicembre 1867, i fucili del corpo de'volontarj furon tolti dalle caserme, e messi in luogo sicuro. Le guardie furono richiamate da Windsor a Londra. D'altra parte sono notevoli le proteste dei cattolici irlandesi contro l'accusa ch'essi siano fautori del fenianismo. Il clero cattolico di Limerick pubblicò una dichiarazione, nella quale, dopo avere esposte le cagioni del malcontento dell'Irlanda, prodotto dal mal Governo dell'Inghilterra, protesta di essere estraneo alle macchinazioni feniane. In un *meeting* tenuto dal canonico Wilkinson alla chiesa catto-

lica di Crook, presso Darlington, alla presenza di circa 800 operaj irlandesi, si espresse dagli stessi operaj la riprovazione del fenianismo. Analoghe dichiarazioni vennero fatte in una riunione tenuta a Swantea. Tredici operaj del gas furono arrestati a Londra per sospetto di fenianismo, ma si han prove in mano per dimostrare che sono innocenti, e varj fra essi vennero messi in libertà con cauzione. I supplizj sovra tre Feniani a Mancester nel novembre del 1867 da una parte, dall'altra le agitazioni crescenti e i tentativi varj, fra cui l'esplosione della macchina infernale nella prigione di Clerkenwell nel bel mezzo di Londra, gli arresti, i giudizj, le inquisizioni e le assolutorie commovono altamente l'opinione pubblica in Europa.

Se amassimo abbandonarci a commenti malevoli sulla politica seguita dagli uomini di Stato inglesi, da mezzo secolo in qua, troveremmo materia a ravvicinamenti assai spiccati e ad osservazioni, pochissimo lusinghiere. Nè mancano infatti di tali che dicono senz'altro: « L'Inghilterra mangia la minestra che s' è cucinata; seminò i venti, raccolse le tempeste ». L'accusano altri d' aver sostenuto in Europa, per viste egoistiche, una commedia ipocrita. Fu udita elevare la voce in favore degli oppressi in tutti gli Stati; fu vista compiangere altamente i Napoletani *sotto il giogo* de' Borboni, spingerli alla rivolta, e farsi più o meno complice degli intrighi e delle violenze d' un altro Stato italiano contro le Due Sicilie. Si pose quindi a denunciare i rigori dell'Austria verso l'Ungheria e la Venezia, e a colpire le sanguinose crudeltà del dispotismo russo in Polonia. Pareva ch'essa non si ricordasse d'avere in Irlanda la sua Venezia, la sua Ungheria e la sua Polonia. Guarisca essa per la prima, avanti dar dei consigli, e rivolgere rimostranze agli altri sovrani d' Europa.

A queste accuse non si saprebbe negar tutta la giustizia, e gli uomini di Stato inglesi furon costretti.

a riconoscere che questo fermento di rivolta, portato dall'America in Irlanda, vi avrà ridestato il sentimento pei lamenti antichi del paese. Eppure noi confessiamo apertamente d'essere tra quelli che credono fermamente alla giustizia e lealtà del popolo inglese. Come le altre, questa nazione ha i suoi pregiudizj e le sue passioni, ma sa venir al chiaro dei fatti, riconoscere i suoi torti, e quello che è più, anche ripararli; abbiamo quindi luogo a sperare che essa riconoscerà fra breve i torti secolari che ha verso l'Irlanda, e appunto nella speranza di contribuire per quanto è in noi a questo risultato, o almeno di presentarlo a specchio agli Italiani, ci proponiamo di passare in rivista i principali guai contro cui reclama l'Irlanda.

§. 2. La Storia.

Se sempre e dapertutto è necessario guardar al passato per intendere il presente, ciò fa principalmente duopo nella quistione irlandese: sicchè accenneremo le storiche relazioni dell' Irlanda coll' Inghilterra.

Come la Bretagna fu primitivamente abitata dai Galli, l'Irlanda fu popolata da Bretoni. Verso la metà del quinto secolo l'Irlanda venne convertita al cristianesimo da san Patrizio; e come essa era sfuggita alle irruzioni dei Barbari che avevano invaso il resto d'Europa, gli ecclesiastici irlandesi avevano continuato a crescere in erudizione, mentre le altre nazioni erano precipitate nell'ignoranza. Le scuole irlandesi furono frequentate da molti forestieri, ed i missionarj irlandesi divulgarono la loro religione ed il loro sapere sul continente europeo. Nell'ottavo secolo i Danesi ed i Goti invasero l'Irlanda, e tornarono a sprofondarla nella barbarie. Sotto il regno di Enrico II d'Inghilterra (1170) vi erano in Irlanda, oltre a molte piccole tribù, cinque sovranità principali: Munster, Leinster,

Meath, Ulster e Connaugth; in tempo di guerra, uno dei cinque sovrani veniva scelto perchè assumesse il comando in capo. Roderico O'Connor, sovrano di Connaugth, fu il primo elevato a questa dignità, simile ad una specie di monarchia durante il tempo che essa veniva esercitata; ma il di lui governo aveva poca autorità anche sul suo stesso territorio; a più forte ragione esso non potè fondere il popolo nè per stabilire l'ordine, nè per difendere il paese contro i forestieri. Enrico aveva sempre nutrita l'ambizione di soggiogare l'Irlanda, ma gli abbisognava un pretesto plausibile. A questo fine egli si rivolse a Roma, che si era arrogata il diritto di disporre dei regni, degli imperi, e sopratutto delle isole. Adriano IV (*Break spear*) il rompitore di lancie, il solo inglese che abbia mai occupato il seggio pontificio, si guardò dal lasciarsi sfuggir l'occasione di porre la Chiesa irlandese sotto la giurisdizione di Roma, e nel 1156 lanciò una bolla colla quale concedeva ad Enrico la sovranità dell'isola. Enrico non credette tuttavia di dover servirsi di questa bolla; egli aspettò miglior occasione, che non tardò a presentarsi.

« Dermot Macmorrogh, re di Leinster, aveva rapita Dovergilda moglie di d'O' Quarc capo della tribù di Breffny. Il marito oltraggiato riunì alcune forze, strinse alleanza con Roderico re di Connaugth, invase il territorio di Dermot, e lo scacciò dal suo Regno. Dermot implorò il soccorso di Enrico perchè lo riponesse sul trono, e gli promise, in caso di successo, di porre il suo regno sotto l'alta sovranità dell'Inghilterra. Enrico si accontentò di emanare delle patenti, colle quali autorizzava i suoi sudditi a soccorrere il principe irlandese ed a riconquistare i di lui dominj. Dermot sottoscrisse allora un trattato con Riccardo di Clare detto l'*Arco Forte*, figlio del conte di Pembroke, gli promise la mano di sua figlia Eva e l'eredità di tutti

i suoi possessi. Mentre Riccardo di Clare raccoglieva truppe, Dermot si assicurava del soccorso di due altri cavalieri del paese di Galles, Roberto Fitz-Stephen's e Maurizio Fitz-Gerald. Quest'ultimo sbarcò in Irlanda nel 1169, e prese la città di Waterford. L'anno seguente Riccardo Clare sbarcò in Irlanda, prese Dublino, sposò Eva, e ben presto, per la morte di Dermot, divenne re di Leinster. Roderico, nonchè gli altri principi irlandesi, risolvettero di cacciarlo dall'Irlanda, ed assediarono Dublino con un esercito di 30,000 uomini; ma Riccardo inflisse loro tale sconfitta, che nessuno in Irlanda osò più attaccare gli Irlandesi. Alcun tempo dopo, Enrico sbarcò in Irlanda alla testa di cinquecento cavalieri: il suo viaggio attraverso al paese fu una continua ovazione, passò quasi tutto il tempo a ricevere gli omaggi e la sottomissione di tutti i principi irlandesi. In tal modo l'Irlanda fu annessa alla Inghilterra nel 1171 ».

Così racconta Hume, autore imparziale in tal fatto.

Sotto la sovranità nominale della Corona d'Inghilterra i guerrieri normanni compirono con maggior fortuna e maggior successo quello che i Danesi avevano tentato invano prima di loro, e si disse che divennero *ipsis hibernis hiberniores*. Essi si stabilirono in mezzo ai *clans* irlandesi, formarono ciascuno un dominio, e divennero in qualche guisa i capi di una nuova eptarchia. Una istituzione di questo genere non poteva a meno di aprire un vasto campo alla ambizione, di suscitare gelosie, di generare odj fra i capi; in una parola, l'eptarchia irlandese rassomigliò di punto in punto all'eptarchia sassone. I capi di razza irlandese difendevano continuamente i diritti della Corona d'Inghilterra contro i capi di razza anglo-normanna. Nelle insurrezioni che hanno caratterizzata la fine del secolo attuale, i principali insorti erano del pari di razza anglo-normanna e di religione protestante. E quando

nel XIX secolo si sono veduti i lord d'Irlanda ed i membri della Camera dei Comuni farsi comperare uno per uno a grossi prezzi per votare l'atto d'unione, non fu che la ripetizione di quanto era accaduto sei secoli prima, quando i capi scambiarono il titolo di *than* in quello di vassallo, il titolo di re in quello di lord.

È dunque provato che la Gran Bretagna fonda il dominio sull'Irlanda sopra titoli che valgono quanto quelli di qualsiasi nazione europea sopra paesi di nazionalità assolutamente diversa. I re d'Inghilterra si consideravano quali padroni del territorio, non riconoscendo stabile alcuna proprietà se non concessa da loro. Quest'ingiustizia, che il tempo e i progressi della politica non abolirono ancora, tolse che gl'Irlandesi potessero mai fondersi coi loro tiranni: e le colonie inglesi della parte orientale (*Pale*) nemichevolmente guardavansi colle tribù irlandesi, che nel restante paese viveano sotto capi indipendenti; troppo lontane per istabilirvisi il vero sistema feudale; di famiglie troppo potenti per esser ridotte a coloni. Pertanto l'Irlanda profittava d'ogni respiro per insorgere, porgeva sicuro appoggio a tutti i nemici degli Inglesi. A domarla spedivansi avventurieri, concedendo in feudo le terre che soggettassero; ma per conservarle fu forza permettere facessero guerra per proprio conto. Disciplinati e dalla fanciullezza venuti su nell'armi, facilmente riuscivano superiori a' coraggiosi, ma sconnessi paesani; e vincendo, domandavano in compenso ed ottenevano in premio nuove terre; onde nelle famiglie de' primi conquistatori s'adunavano immensi possessi, a coltivare i quali obbligavano i natii, tenendoli perciò in uno stato selvaggio, e talmente vilipesi, che l'ucciderne uno non era delitto capitale.

I nuovi dominatori presero i costumi del paese, da vassalli dell'Inghilterra mutandosi in capi di tribù

indipendenti ; e imitati dai piccoli vassalli, la condizione irlandese andavasi propagando. Se n' accorse il Governo inglese, e perchè non perisse la sua supremazia vietò a' suoi di sposare indigene, di educare i figliuoli fra gl' Irlandesi, di tener Bardi, o coltivare barba e capelli alla foggia d' Irlanda.

In Dublino e Waterfort, le due sole città notevoli, ai grandi spettava la cittadinanza e la primaria autorità ; e soli rappresentavano la nazione; nessun'autorità avendo mai acquistato la Camera dei Comuni. I piccoli possessori, come vassalli o fittajuoli dipendevano dai grandi, che la guerra cogli indigeni perpetuavano, sia per dilatare i dominj, sia per far prigionieri da coltivare i campi : ma non avrebbero gradito che i re inglesi soggiogassero l' intera isola, perchè il grosso esercito a ciò necessario poteva divenire un freno alle loro prepotenze e usurpazioni.

Ricardo di York, padre d' Edoardo IV, mentr' era luogotenente in Irlanda, aveva favorito i grandi, invigoritisi nelle guerre civili, e che per ciò parteggiarono contro i Lancaster e per chiunque turbasse la pace. Enrico VII pensò dunque soffocare quel fomite di guerra civile, e ne commise il governo a sir Eduardo Poynings; il quale, raccolto un Parlamento a Drogheda, stabilì cessassero le guerre fra i lord ; si prefinissero i tributi da pagare al re ed ai signori ; avessero vigore gli atti del Parlamento inglese in affari civili, non anco regolati da leggi in Irlanda : nessun decreto valesse senza la regia approvazione ; nè il Parlamento deliberasse che sopra materie approvate dal Consiglio privato del re. Statuto diretto a sostenere i Comuni contro l'onnipotenza de' grandi, ma che poi divenne titolo di opprimere l' Irlanda.

Così, sebbene conquistata, l' Irlanda non potè mai fondersi coi conquistatori e cogli avveniticci, e nuove difficoltà vi oppose la religione. L' Inghilterra dive-

nendo protestante per comando de' suoi re, dovette voler tale anche l'Irlanda; ma le discussioni che prepararono la Riforma non erano penetrate colà, ed il divieto di aborriti conquistatori rendeva viepiù affezionati al culto avito. Elisabetta spese ottantasei milioni in dieci anni per domare gl'Irlandesi, i quali, vinti a forza, tanto più s'attaccarono come a libertà a ciò che sottraevali al vincitore, e l' idea di riforma religiosa restò associata a quella di conquista. I tiranneschi modi con cui Enrico VII ed Elisabetta imposero le novità all'Inghilterra, uscivano inefficaci in Irlanda; giacchè, se nella prima importava sbarbicar la lite delle Due Rose col sodare la potenza regia, nell'altra conveniva mozzare questa per distruggere le rimembranze d' un regno nazionale.

Non potendosi dunque convertirla, eppur la ragione di Stato esigendolo, si cominciò ad espellere in folla i Cattolici per surrogarvi Protestanti; e seicento mila acri di terreni, confiscati per la rivolta di Dermond, vennero offerti a chi volesse andare ad abitarvi; cinquecentomila altri confiscò Giacomo I, imponendo ai coloni di non soffrir neppure un Irlandese sul loro territorio. Gli spossessati dovettero dunque rifuggire nelle selve, restando distinti anche di luogo, come d'origine, e di credenza; e la città di Londra fondò Londonderry, piantandovi il puritanismo. Più non v'essendo terre a pigliare, Giacomo, tiranno sofista, inventò quest' altro spediente per ispogliar gl' Irlandesi; d'obbligarli a provare legalmente i diritti sui possessi, o restituirli alla Corona. Un nugolo di procuratori s'avventò allora sull' isola, allettati da una promessa partecipazione alla preda; e poichè in tanti anni e tante guerre troppi titoli s'erano smarriti, nessun possesso fu sicuro, e i beni rapiti arricchirono altri Protestanti.

Col favore d'Enrichetta di Francia sperarono i Cattolici ripristinare almeno il culto avito; ma Carlo I

non sapea francamente appoggiarsi a nessun partito, e contro il Connaught ancora intatto rinnovò gli spedienti del suo predecessore. Strafford, speditovi vicerè con soldati e legulej, fa dichiarare che unico proprietario è il re, gli altri non possedono che per concessione di lui; i giurati decidono il contrario, e Strafford punisce i giurati e lo scerifo, per insegnar docilità ai successivi. Riguardando poi ogni diritto come usurpato al Governo, s' applicò a cincischiarli, e arbitrario nelle opinioni, abile nei mezzi, seppe di là cavare sussidj al re; ma pure opprimendo, sapeva procurare quiete, industria, commercio, retta amministrazione.

Re Carlo, quando soccombeva ai signori rivoluzionarj, sentì la necessità di rendersi amici gl' Irlandesi, e fe ragione ai loro lamenti; se non che tosto sopravenne il Lungo Parlamento, che fu il vero re d'allora. Le ostilità scoppiate tra Scozia e Inghilterra parvero agl' Irlandesi opportune a ricuperare la libertà; onde nel loro Parlamento moltiplicarono ordinanze per restringere la podestà regia. Restavano però troppo divisi d' interessi gli antichi Irlandesi e i nuovi; e se quelli voleano ripristinare l' indipendenza, questi temevano perderne i beni mal acquistati; quelli ridomandavano l'antica religione, questi, Puritani infervorati, non tendeano che a distruggere l'episcopato.

I giovani destinati al sacerdozio, non potendo educarsi nell' isola, erano mandati in Italia e in Ispagna, dove acquistavano altissima idea della potenza papale, e grand' affetto al culto esteriore, e lo trasfondeano poi nel loro gregge. Aggiungi che i potentati stranieri, ostili all' Inghilterra, alimentavano le speranze di soccorsi, sempre creduti da chi ne ha bisogno; fors'anche alcuni Inglesi vi fomentavano lo scontento, sperando impinguarsi colle confische che vi terrebbero dietro. Roberto Moore di Balynagh, gentiluomo, già possessore di amplissime tenute, che allora vedea spartite

fra coloni inglesi, tramò cogli altri antichi capi dell' isola per assalire ad un'ora tutti i forestieri, e impadronirsi del forte di Dublino, ove erano armi per dodicimila combattenti. In questo tempo gli Anglo-Irlandesi sporgeano nuove domande a Carlo, il quale, per ischermirsene, pensò occupar di sorpresa il forte predetto; e persuaso che i Cattolici odiassero i Puritani, trattò con quelli segretamente onde prendessero le armi. Pensate se furono contenti di quest'inganno; e di fatto levano il capo, e in quell' impeto trucidano chi dice quaranta, chi dice ducentomila Inglesi; arse le case; sterminato fin il bestiame; i formidabili uomini del clan di Ulster, obbedienti a sir Phelim O' Nial, si segnalarono per ferocia (1).

Moore tardi comprese che le sollevazioni possono suscitarsi, non dirigersi; pure cogli altri capi s'accinse a sostenersi, dichiarando al Governo aver essi preso le armi pei proprj diritti, per lá coscienza, e per essere pareggiati agl' Inglesi. A tale intento si forma un'associazione nazionale, e tutti gl' Irlandesi giurano armarsi a difesa del re, della religione, dei diritti.

Secondo gli ordini di Carlo I, il marchese d'Ormond vi aveva risuscitato la fazione realista, per sostenere la quale il paese finì di spoverirsi.

Si sa come Carlo I morisse sul patibolo, e si dichiarasse la repubblica sotto il protettorato di Cromwell. Questi, co' suoi Santi continuò la guerra accanitissima contro gli Irlandesi; e avea divisato di sterminare la popolazione indigena per surrogarne una inglese, unico mezzo di farla obbediente. Levò enormi

(1) Così narrano; ma quel concerto con Carlo m' ha del romanzo. Lingard (*Storia d' Inghilterra*. Vol. X nota A) prova che i sollevati voleano cacciare, non uccidere i coloni; che la strage non fu così orribile, e ad ogni modo non concertata. Altre prove adduce O' Cònnel nella *Memoria sull' Irlanda*, Londra 1843, *Osservazione* al c. 3.°.

somme, con ipoteca sui beni che si confischerebbero; prescrisse di non dar quartiere a qualunque Irlandese capitasse in Inghilterra; si coglievano sui vascelli, ed erano buttati in mare; scovavansi dai boschi a guisa di fiere; trucidavansi nei letti, facendosi la passione esecutrice terribile della legge per ridurli alla disperazione e trovare pretesto di sterminarli. Diceasi che Cromwell facesse uccidere tutti dai sedici ai sessant' anni, cavar gli occhi dai sedici ai sei, traforare con ferro rovente il seno alle donne. Queste esagerazioni attestano il terrore; e certe pur troppo sono le atrocità commesse nelle città prese, ed i macelli in massa; a Tredagh non sopravissero che trenta persone, mandate ai lavori forzati; così a Wexford, così altrove. Ugo Peters scriveva a Cromwell: « Eccovi padrone di Tredagh; i tremila cinquecencinquantadue nemici vi furono uccisi, nessuno si risparmia; io esco dalla chiesa maggiore, ove sono stato a ringraziar il Signore ». Simili suonano le lettere di Cromwell, il quale molti fece vendere alla Barbada a guisa dei Negri, e ad alcuni deputati speditigli dal Parlamento regalò per ciascuno un cavallo, e due prigionieri, e narrando quegli eccidj, conchiudeva: « Me ne sa male, ma Dio l'ha voluto »: e non scriveva mai agli amici o alla famiglia senza implorare pregassero per l'anima sua.

Edmondo Ludlow, generale de' repubblicani, ci dipinge lo sgomento degli Irlandesi, che fuggivano d'ogni parte, sicchè non era possibile trovarli; avendone egli sorpreso un branco, molti trucida, gli altri insegue, ed essendosi ricoverati in una grotta, fa alla bocca sparare artiglierie; e perchè ancora nessuno n'usciva, vi mette il fuoco, nè per questo riesce a trarli fuori. Crofton Croker riferisce questo testamento d'un compagno di Cromwell: « Il mio cataletto sia posto sopra una tavola di quercia nella camera bruna; cinquanta Irlandesi saranno invitati a farvi la veglia dei morti;

ciascuno riceverà tre quintini d'acquavite buona, e avrà dinanzi a sè un pugnale. Finito che abbiano di bere, si suggelli la mia cassa, e si renda il mio corpo alla terra da cui vengo ». Chiesto perchè volesse regalar gl'Irlandesi, non mai da esso amati, « Perchè non mancheranno d'ubbriacarsi, e nell'ebbrezza si uccideranno fra loro. Se ogni Inglese facesse altrettanto, la vecchia Inghilterra saria ben tosto sgomberata da questa razzaccia ».

Vastissime contrade restarono desolate in guisa, che per traversarle bisognava portarsi il cibo; periti gli armenti, unica ricchezza.

Essendosi un tratto precipitati di nuovo nell' armi, gl' Irlandesi furono repressi: ma poichè l'uomo si stanca di scannare, e ai carnefici stessi fa terrore il terror che ispirano, l' isola non si potè spopolare del tutto. Cominciate allora le giustizie d' una corte, che fu intitolata *del macello* (*slaughter-house*), a migliaja furono esiliati; ventimila venduti in America; in una volta sola mille fanciulle strappate alle madri per recarle alla Giammaica; essendosi data facoltà a qualunque uffiziale irlandese di arrolarne quanti potesse a servigio straniero, quarantamila ne uscirono; nuovo metodo per ispopolare. A Phelim O' Nial fu promessa grazia se confessasse aver ricevuto commissione da Carlo di sollevar l' Irlanda, ma egli fin sulla forca persistette negando.

L' opera di Cromwell fu proseguita da suo genero Treton; ripristinato il gentilesco diritto di conquista, che pone il vinto alla balia del vincitore, tremila novecento milioni di arpenti (2) tolti agli antichi possessori, furono regalati o venduti à negozianti che avevano anticipato le somme per dar la paga ai soldati e per acchetare i debiti e la cupidigia. Dopo tanti macelli

(2) Cioè 5 milioni di acri. L' acre vale are 40,4671.

restavano ancora otto Cattolici per ogni Protestante; e il Parlamento aveva decretato non voler annichilata la nazione irlandese, anzi potrebbero ottener grazia contadini, bifolchi, artieri e qualunque persona di basso stato. Si stabilì dunque che da tre delle quattro provincie fossero esclusi i Cattolici, i quali soltanto potessero abitare nel Connaught, dove furono spinti ignudi, serragliati come armenti, e se uscissero di quei confini, potesse ucciderli chiunque gli incontrava.

D' allora fu perpetuato odio mortale fra le due nazioni, causa di tanti mali all' Inghilterra medesima, costretta a nuove ingiustizie da una prima, non potendo all' Irlanda partecipare i diritti, perchè non le può restituire i patrimonj.

Si fatica a credere che l'Inghilterra, ammmirazione degli statisti, nel tempo che di riforme sonava tutta Europa, e che seguitavasi a rinfacciare ai Cattolici un' intolleranza da gran tempo discussa, tanta durezza mantenesse contro de' Cattolici. La *buona* regina Anna avea sancito severissime ordinanze: e se la casa di Brunswick lasciò in oblio quelle che concernevano le persone, non così quelle dei beni, rincrudendole anzi colla speranza di poco a poco spossessare i Cattolici. Quando Federico II tollerava i Gesuiti, e Caterina II lasciava erigere in Pietroburgo una chiesa cattolica, e Gustavo III ne apriva una a Stokolm, qualche disposizione siffatta parve traforarsi anche nell'isola; ma il popolo vi si oppose infocato. Essendosi voluto del 1753 naturalizzare gli Ebrei, tale fremito pubblico sorse, che si dovette recederne. Nè piccola fatica costò nel 51 il far adottare la riforma gregoriana del calendario, solo perchè veniva da un papa. Però le idee procedevano, e nel 75 passò nelle Camere una formola di giuramento, che, non contenendo nulla di ripugnante alla loro religione, dal più dei Cattolici fu prestato. Poi a proposizione di Giorgio Saville, si abolì parte dell'*atto* del-

l'anno XI e XII di Guglielmo III, che sottoponeva a carcere perpetuo i vescovi e preti cattolici i quali tenessero scuola, escludeva i Cattolici dall'adire eredità o comprar beni: tutti però furono obbligati a un giuramento, che risentiva delle vecchie paure; non entrar in congiure, non dar mano al pretendente, non credere lecito assassinare gli eretici, nè negar obbedienza a re scomunicato, nè che il papa o altro principe o prelato abbia giurisdizione o podestà nel regno.

Anche in Iscozia si cercò fare il somigliante; ma molti sinodi protestarono, formaronsi associazioni del popolo per impedire qualsifosse concessione ai Cattolici, si passò ai fatti, e non tornò la calma che colla precisa dichiarazione di non rallentare i rigori contro di essi. Capo di quelle associazioni era Giorgio Gordon, mistura d'entusiasmo, d'artifizio e d'insania; e il parlamento si divertiva della strana acconciatura di lui e del calore ond'egli non rifiniva di mostrare i pericoli, di cui il papismo circondava la religione e la libertà: e tanto fomentò il fanatismo in Londra, che l'*associazione protestante* chiese si cassasse la legge benigna ai Cattolici. Un'immensa folla in quattro corpi, co'fiocchi bianchi, s'incamminò alle Camere, portandone la petizione con cenventi mila soscrizioni. Era facile prevedere un tumulto, e in fatti, mentre si dibatteva la proposizione, e più quando fu rigettata da cennovantanove voci contro sei, cominciossi il rumore e ad abbattere le cappelle cattoliche, poi a saccheggiare Londra, e più terribilmente contro i Cattolici e i lor fautori; si apersero le prigioni, s'appiccarono incendj, s'assaltò la Borsa. Fu forza bandire la legge marziale, e chiamar truppe, e quattrocencinquantotto persone furono colpite, molti schiacciati sotto le case che demolivano. Represso il tumulto, Gordon processato per alto tradimento, fu assolto dal giurì; altri capi puniti a rigore. Per dissipare il panico timore, si tolse ai Papisti la facoltà d'educare.

Così per ripugnanze religiose il popolo inglese sosteneva gli antichi eccessi della tirannide, e il Governo era costretto condiscendergli, per quanto Fox trovasse turpe cotesto farsi ministri delle passioni popolari, e levasse la voce contro il *test*.

Più sentivasi l'effetto di questi rancori nell'Irlanda infelicissima. Assai volte avea chiesto indarno si rallentassero i ceppi al commercio e all'industria sua; e per sottrarsi al monopolio de'dominanti, vi s'erano formate associazioni onde ricusare le merci inglesi; alcune altre armate, protestando di lor fedeltà, allegavano di volere difendersi da un'incursione francese; e fin a cinquantamila uomini vi s'annoverarono. Il Governo inglese non osò impedirle, per quel suo sistema di legalità, e per non provocare a resistenza; sicchè, preso coraggio, dichiararono voler separarsi dal Parlamento di Londra, e quel di Dublino cassò tutti i decreti contro i Cattolici, e chiese libertà di commercio. Il Parlamento di Londra, impaniato in guerre esterne, derogò le leggi che proibivano l'asportazione delle lane irlandesi, o impacciavano il commercio de' vetri colle colonie britanniche.

La capitolazione di Limerick, concessa da Guglielmo III ai Cattolici irlandesi nel 1691, a quei che si sottomettessero al Governo, assicurava i beni e privilegi come prima di Carlo II, e libero esercizio della religione, quanto il comportano le leggi del regno. Ora queste vietano il papismo, sicchè autorizzavasi la tirannia; e gl'Irlandesi aveano più volte levato lamenti, non ascoltati. Nessun di loro prese parte alla rivolta scozzese del 1745; ma fremevano del giogo, e non avendo allora un grande agitatore che li frenasse, i Whiteboy (figli bianchi) e i Livellatori sollevaronsi contro agli esorbitanti affitti, e alle decime, pretese del clero protestante. Benchè inesperti, combinarono alla meglio la loro società, obbligandosi al secreto, e a far ciascuno

ciò che quella imponesse. Mandano fuori ordini personali, con minaccie a chi mancasse, e ne seguivano effetti terribili, assassinj, ratti di fanciulle, incendi e devastazioni de' poderi e del bestiame di chi esigesse troppo dai pigionali o desse salarj scarsi o congedasse il fittajuolo. I mali che un popolo fa in rivoluzione, sono proporzionati all'oppressione che soffrì; e queste non erano insurrezioni politiche, bensì sociali, ed è falso che si legassero agli Orangisti.

Arturo Young, inglese e protestante, che viaggiava nell'isola nel 1778, scrive: « Il proprietario d'un fondo occupato da tenitori cattolici è una specie di despota, che in tutti i rapporti con loro non riconosce altra legge che il proprio talento.... Non saprebbe immaginar ordine, che il servo o i coltivatori osassero violare; nè altro lo contenta che un'illimitata sommessione. Colla massima sicurezza egli può punire di sferza e di bastone ogni mancanza di rispetto alla sua persona; lo sciagurato che desse segno di volersi difendere, sarebbe tosto fracassato di colpi. Ammazzar uno è cosa, di cui in Irlanda parlasi in un modo, che confonde tutte le idee d'un Inglese. Paesani rispettabili mi assicurano, che molti de'loro fittajuoli si terrebbero onorati quando il lor padrone degnasse ricevere nel suo letto le loro mogli o le figlie; gran segno della corruzione d'una lunga servitù. Anzi io ho inteso di persone, cui fu tolta la vita senza aver a temere l'esame d'un giurì: e casi siffatti vedeansi ogni giorno, prima che la legge ripigliasse qualche impero. Non v'ha viaggiatore indifferente, che per le strade non abbia visto i valletti d'un gentiluomo spingere violentemente nel fosso tutta una fila di barrocci di poveri contadini, per dar il passo alla carrozza del padrone; si rovescino o si fracassino, il male è sofferto in silenzio; se le vittime tirassero fiato di lamento, si risponderebbe a staffilate.... Se un povero si volgesse ai magistrati

per invocare giustizia contro un gentiluomo, si considererebbe come un oltraggio a questo.... Il povero sa troppo la sua condizione per pensare a chieder giustizia; e in un solo caso può ottenerla, quando un ricco prenda parte con lui contro un altro ricco; giacchè il patrono in tal caso lo protegge, come difenderebbe il montone che destina per suo pasto ».

§ 3. Tentativi d' emancipazione.

Il grido dell'indipendenza americana rimbombò nell'Irlanda, peggio trattata benchè non colonia; e le discussioni relative a quella pareano sue proprie. Forza fu dunque abolirvi alcune delle *leggi penali*, cioè contro i Cattolici; permettere di possedere per novantanove anni, alle eredità partecipassero egualmente i figliuoli tutti, nè uno potesse spossessare il padre col farsi protestante. Già l' Inghilterra avea dovuto cernir dall'Irlanda gli eserciti per l'America; poi rottasi affatto la guerra, gl' Irlandesi, le cui rade si aprono prime ad ogni flutto che d'America viene, invocarono che l'Inghilterra li difendesse da una sorpresa. E questa, come già Ezio agli ultimi giorni dell' impero romano, rispondeva: « Non posso; proteggetevi da voi stessi ».

Un subito entusiasmo invade allora l' Irlanda; in poche settimane quarantaduemila uomini sono disciplinati e distribuiti, protestanti e cattolici mescendosi col nome di *volontarj irlandesi;* l'anno dopo sono ottantamila. Ciò assicura dall'invasione, ma dà a conoscere all'Irlanda le proprie forze, nè molto tardano questi reggimenti ad acclamarsi sovrani, da nessun altro riconoscendo i diritti di cittadini armati. A capo de' reggimenti sta il meglio della nazione; si congregano a giorni determinati; stringono associazioni per rifiutar le merci inglesi; nominano i proprj rappresentanti; approvano e biasimano gli atti del Governo e del Par-

lamento; formano insomma un Parlamento militare, e presentano le petizioni sulla punta delle bajonette. La principale domanda è, libero commercio e Parlamento indipendente; e molti Protestanti si uniscono a chieder l'abolizione delle leggi penali. Enrico Grattan di Dublino dirige il movimento nazionale, appoggiato da settantamila armati; e proclama l'indipendenza del Parlamento irlandese, e nessun altro potere far leggi obbligatorie per l'Irlanda eccetto il re, coi lord e i Comuni irlandesi.

Appena ottenuta l'indipendenza, gl'Irlandesi pensano a riformare il Parlamento, e i volontarj armati lo chiesero; ma quello, ligio e pauroso, ricusò aderire alla convenzione armata.

L'Inghilterra avea comunicato all'Irlanda i suoi diritti civili, garanzia della libertà personale e della proprietà, il giurì e il resto; atteso che la conquista essendo feudale, dovette trattarli come i baroni nazionali. Schiacciati i feudatarj da Enrico VIII, formarono una gente sola vincitori e vinti: la quistione religiosa cancellò quella di razza; coloni v'entrarono per convertirla, e vi si stabilirono, portandovi diritti eguali agl'Inglesi, purchè accettassero la condizione religiosa. L'Irlanda trovavasi dunque pari, e l'indipendenza era un diritto che reclamava; caso ben diverso dall'America, ove erano vincoli che si spezzavano.

Ai Protestanti ne toccò il profitto maggiore, come quelli che possedevano di fatto i diritti; mentre i Cattolici, mancando di pane in paese ove la miseria è lo stato normale, e dove ogni anno regolarmente si muor di fame, qual pro traevano dall'indipendenza? Pure il Parlamento dovette condiscendere a qualche atto favorevole ai Cattolici; cassò le leggi che gl'impedivano di comprare e possedere e avere cavalli, e libero culto, e le tutele; abolì le pene contro i preti e gli educatori; fece inamovibili i giudici; diede l'*habeas corpus*: ga-

ranzie preziose a tutti, ma specialmente ai Cattolici perchè oppressi.

Qui pure la rivoluzione francese venne ad alterare l'andamento regolare. Le proclamazioni dei repubblicani di Francia incitarono gl' Irlandesi; e mentre prima non si cercava la libertà che nel senso feudale, allora la si pretese come diritto; e la riforma irlandese assunse carattere filosofico, fondandosi sull'eguaglianza de' cittadini, e perciò il suffragio universale. Quindi a furia progetti; ogni evento di Francia vi trova eco, ogni istituzione v'è imitata. I *Volontarj Irlandesi*, liberali ma protestanti, che cercavano diritti solo per sè, dansi mano coi Cattolici, intitolandosi *Irlandesi Uniti;* parteggiano per Francia, e del berretto rosso giacobino sormontano l'arpa nazionale; odiano i Wigh e il lento procedere della riforma, e vogliono non concessioni parziali, ma l'emancipazione, abolite di botto le leggi cattive e addottate le buone, e credono che il fine giustifichi i mezzi.

L' Inghilterra cassa alcune delle tremende leggi penali, il divieto de' matrimonj misti, l' obbligo del rito anglicano; libera l'educazione, libero il votare all'elezione dei membri del Parlamento, libero ogni impiego civile e militare e l' avvocatura. Questa è la terza emancipazione, che chiamasi del 93.

Ma quando Francia ruppe agli eccessi, i Protestanti staccaronsi dai Cattolici, sgomentandosi della repubblica; i Cattolici stessi disamavano i distruttori del cattolicismo; i Wigh tornarono d'accordo cogl' Irlandesi Uniti, e i bei sogni di libertà svanirono. Il Governo inglese coglie l' occasione per riagire; sopprime i Volontarj, disarma i cittadini, rinforza le guarnigioni, vieta i club, e non incontra resistenza. Pure gl'Irlandesi Uniti sussistono in segreto, tramano, e perciò non consultano il popolo, e invocano lo straniero. Wolfe Tone, fondatore dell' Unione irlandese, e le cui Memo-

rie sono bel testimonio su questo tempo, persuase i Francesi a minacciar l'Inghilterra con uno sbarco in Irlanda, combinato con un' insurrezione del paese. Tardando quella, s' effettua questa, istigata co' proprj eccessi dall'amministrazione, che bramava un pretesto d'incorporare quell'isola; e che allora pianta tribunali eccezionali, manda soldati a far terribili macelli, istituisce procedure infami e supplizj immani, fino a replicare l' appiccatura; settantamila diconsi uccisi tra l'una e l'altra parte; alle devastazioni segue una fiera fame per due anni. E già era screditata e sopita l'insurrezione quando il generale Hoche afferrò collo sbarco francese, e fu battuto, e Tone preso e messo a morte.

Allora l' Inghilterra, che nel reprimere l' isola avea speso cinquecento milioni di franchi, coi quali avrebbe potuto farvi tanto bene, si vendica senza pietà, bandisce l'atroce legge marziale, durata fino al 1825, e ritoglie quanto le era stato strappato da vent' anni di lotte. Era difficile levare anche il Parlamento all'Irlanda, e con esso il diritto di far leggi e potere opporsi; e quell'aristocrazia, tuttochè ligia al ministero inglese, resiste al rapimento di tutti i privilegi. Ma Pitt la guadagna spendendo trentun milioni, e fa passare l'unione dell' Irlanda (2 luglio 1800), come una prova che quel paese non è straniero. Così l' Irlanda cessa d' avere Parlamento proprio, ma non d'avere rappresentanza, giacchè i suoi lord siedono alla Camera alta, e alla bassa gli eletti delle contee; le leggi di tutto quel che allora s'intitolò Regno Unito della Gran Bretagna, si fanno da un *Parlamento imperiale* comune, il che non significa eguaglianza in un paese ove il più della legislazione consiste in consuetudini.

L' Irlanda tornò quieta, cioè ebbe consolidata la tirannia de' ricchi sovra i poveri, de' Protestanti sovra i Cattolici. L'Inghilterra avea promesso allora abrogar le leggi che colpivano questi di civile incapacità, ma

nol mantenne, e indarno quel paese si lagnava che il commercio delle colonie cascasse unicamente a pro della dominatrice, mentre l'agricoltura sua non ne risentiva vantaggio. L'esacerbazione fece dar ascolto alle sollecitazioni ostili della Repubblica francese, poi di Napoleone; ma gli sforzi falliti ne peggiorarono la condizione, e gli Orangisti si restrinsero onde resistere ai perturbatori di quella oppressione che chiamavano pace. Castlereagh, nominato segretario generale dell' Irlanda, fu dei più efficaci ed inflessibili a reprimere i piccoli movimenti, sin al punto che si potè bandire l'amnistia. Ma dopo la pace i lamenti rinacquero, complicandosi colla questione religiosa.

Gl' Irlandesi, sentendo per prova come pregiudichi alla religione ogni ingerenza diretta o indiretta del Governo nella nomina dei vescovi, si astenevano dalle assemblee elettive. Il papa consentì si presentasse al Governo la lista dei proposti, affinchè cancellasse quei che non gli convenivano: ma benchè la sacra congregazione di Propaganda fosse da tre secoli l'appoggio de' Cattolici, e ne alimentasse i prelati e i chierici, gl' Irlandesi trovarono indecorosi quei temperamenti, e pretesero che la nomina de' vescovi si facesse liberamente dal clero. Il papa col condiscendere sperava l'emancipazione dei Cattolici, e l'abolizione delle leggi penali: ma quando questa fu proposta alla Camera, venne scartata. La lunga pazienza degl' Irlandesi s' irrita e diviene furore; accolgonsi in bande armate; e le prigioni piene non fanno che moltiplicare i resistenti.

Nè più si pensava soltanto a conservarsi nella grande unità cattolica, ma a staccarsi dall' Inghilterra, e forse formare una repubblica, secondo le idee democratiche allora correnti; e i *Whiteboys* (così intitolavansi i contumaci) con un nastro bianco, a quattro, a cinque mila scorreano, devastando, bruciando le case de' Protestanti. Adunque l' Irlanda è messa al bando, ed ogni uomo

trovato fuor di casa prima della levata o dopo il tramonto del sole, può essere condannato dai magistrati locali a deportazione di sette anni (3).

§ 4. La grande agitazione.

Meglio che colle sommosse, l'Irlanda, diedesi a domandar l'emancipazione per vie legali, stampa, associazioni, petizioni, reclami. Nel 1810 si era costituita un'*Associazione Cattolica*, che dirigesse gli sforzi nazionali; e ne fu capo dapprima il setajuolo Giovanni Keogh, poi Daniele O'Connell di Kerry, uno degli uomini più straordinarj. Avvocato espertissimo a frugar nell'ammasso delle ordinanze d'una tirannia fondata sulla legge, clamoroso declamatore, agitatore instancabile, rustico insieme e cortigiano, sa atteggiarsi in comparsa alla Corte, come schiamazzare nelle taverne, accorrere tutto il dì alle elezioni di paesi distanti per far nominar questo, escluder quello; stringer la callosa mano dell'aratore come quella del vicerè, e inginocchiarsi davanti alla regina quando visita il paese. Avendo ucciso in duello un provocatore (1815), giurò non accettar più nessuna sfida, dal che crebbegli baldanza d'insultare e vilipendere gli avversarj, Sempre fisso all'Irlanda, non distoglie però gli occhi dall'Inghilterra, volendo profittare d'ogni suo accidente. Carezzevole e impetuoso, grossolano e patetico, logico e inspirato, agita e frena le passioni popolari, e affronta lo spauracchio dell'opinione e delle grandezze; le parole violente che pajono sgorgagli dalla piena della bile, sono pesate; calcola fin dove può spingersi senza

(3) Eppure al fine del 1822 si trovò che non s'aveva avuto occasione di arrestare nessuno. Per un altro avanzo dell'antica costituzione per centene, quando una manifattura in Inghilterra sia distrutta per sollevazione, senza colpa del proprietario, tutto il distretto n'è garante in solido.

compromettere il poco che resta d'indipendenza col volerla intera: parla, scrive, stampa, briga, associa idee incompatibili per ogni altro, insurrezione costituzionale, agitazione regolata. Chi voglia riscontri di questo *grande agitatore*, retroceda ai tempi robusti, quando un Pietro eremita, un san Bernardo, un sant'Antonio traevansi dietro centinaja di migliaja di persone.

Diretta da lui, l'Associazione Cattolica rinnovasi più compatta, con magistrati, tesoro, giornali; pondera ogni atto del Governo britannico; con autorità tutta morale fa uscire l'ordine dal disordine suo proprio; sciolta, si rannoda sotto un'altra forma. Imbaldanzita, più non domanda solo l'emancipazione dei Cattolici, ma il distacco dal Parlamento d'Inghilterra (*repeal*); tra comitati particolari scompartisce gli affari; riscuote contributi in ogni parrocchia per mezzo de'curati, sotto la vigilanza de'vescovi, e concentra i lamenti e i voti degli Irlandesi acciocchè arrivino al trono. Sei milioni d'oppressi non si radunano che terribilmente, e sentono anch'essi l'alito della Grecia e dell'America meridionale, allora sollevate.

Al Parlamento si propone pertanto un *bill* di repressione, ma senza togliere la causa, cioè l'oppressura dei Cattolici. Il ministro Canning, che ha la fiducia della nazione, è levato a capo del gabinetto; sicchè prevalgono i Liberali, e si sperano ripristinati i Cattolici nei diritti politici, massime dopo morto il duca di York, erede presuntivo della corona, sempre a quelli implacabile. Ma morto anche Canning, il nuovo ministero s'impastò di tory e wigh, concertandosi il duca di Wellington con Roberto Peel, che prevaleva nella Camera de' Comuni. Si ribattè allora vivamente l'emancipazione de' Cattolici; onde questi vieppiù s'incalorirono in Irlanda, e, vacando un posto nel Parlamento, O' Connell fa proporre sè stesso, benchè non volesse dare il

giuramento di obbedienza al potere spirituale del re; ed è sostenuto da dimostrazioni popolari che un Governo libero non può trascurare. I dibattimenti su quell'elezione fanno conoscere agl'Irlandesi le proprie forze: O' Connell, che già in un mirabile discorso aveva esposto ai Comuni le miserie d'Irlanda, ora invoca l'emancipazione parlamentare, e tuona implacato, ma non può associarsi coi radicali del Parlamento, in grazia del distacco legislativo che egli domanda. « Sapete che cosa significa il grido di giustizia per l'Irlanda? (dic'egli) In primo luogo significa abolizione totale della rendita fondiaria che serve a pagar le decime; protezione dell'industria irlandese, stabilità degli affitti, in modo da incoraggiare l'agricoltura, e assicurare al fittajuolo un equo profitto pel lavoro e pel capitale suo; una rappresentanza compita del popolo nella Camera de' Comuni, mediante la maggior possibile estensione del diritto di suffragio, e l'istituzione dello scrutinio secreto; abolizione o cambiamento radicale della legge dei poveri; infine revoca dell'unione, unico mezzo per ottenere il resto » (4). I nemici se ne sgomentano; for-

(4) I vantaggi che O' Connell si riprometteva dal distacco del parlamento, sono espressi nella sua lettera del gennajo 1843 a' suoi compatrioti: « Ci amministreremo da per noi; la coscienza sarà libera, libera la religione; l'insegnamento libero ed esteso a tutte le classi; libera la stampa. Avremo un sistema d'affitto fisso e determinato; il nostro debito pubblico sarebbe ridotto alle primitive proporzioni; le manifatture irlandesi diverrebbero prospere ed anche superiori; vedrebbonsi le imposte diminuire, e non graverebbero che sui prodotti esotici che la patria non offre; s'abolirebbe affatto l'odiosa decima; le imposte straordinarie che s'elevano fino a due milioni di sterline, non sarebbero più un olocausto offerto dall' Irlanda all' ambizione dell' Inghilterra; nè questa ci costringerebbe più a pagare per sostener guerre, cui ci obbliga a prender parte. Quattro milioni di sterline, che ora levansi in Irlanda per ispenderli in Inghilterra o fuori, resterebbero nel paese per salariare i nostri operaj, incoraggiare le manifatture nostre, estendere il nostro commercio ».

mansi associazioni contro associazioni, logge orangiste e club brunswickesi, e si quotizzano per comperare l'elezione di membri Protestanti.

Da gran tempo tale quistione divideva ostilmente il Parlamento, fino a temersi guerra civile; onde i Tory, persuasi che soffocar non si potesse, e ch' era meglio donare legislativamente l' emancipazione, anzichè lasciarsela strappare colla rivolta, vollero togliere ai Wigh la gloria di un fatto inevitabile, il quale cangerebbe aspetto alla nazione. Pertanto Peel e Wellington la propongono; abbia capacità di elettore e d'eleggibile qualunque cattolico, il quale giuri, non più la supremazia regia anche nello spirituale, ma fedeltà al re e alla linea protestante, e di non cercare di abbattere la Chiesa alta, nè credere che re scomunicati possano esser deposti od uccisi, o che al papa appartenga giurisdizione temporale o civile nel regno; ogni Cattolico sia abile agl'impieghi civili e militari, salvo alcuni più sommi; esclusi però da ogni dignità o funzione nelle chiese d' Inghilterra e Scozia, nelle Corti di giudicatura, e nelle Università.

La Camera dei Comuni era già propensa all'emancipazione; i lord, oppostisi a lungo, alfine l'accettano anch' essi; pure, per controbilancia, si eleva in Irlanda il censo elettorale da quaranta scellini a dieci lire sterline. Era un colpo accortissimo, pel quale restava tolto il suffragio all'infinità di contadini, che avriano votato sotto l'ingerenza del clero. Gl'Irlandesi lagnansi che non siasi fatto abbastanza; i Protestanti che siasi fatto troppo. Wellington, imputato d'aver cerca coll'emancipazione una pericolosa popolarità e compromessa la Chiesa alta e la costituzione del **1688**, dovette fin sostenere un duello col conte di Winchelsea.

Immaginarsi che l' emancipazione fosse il toccasana delle piaghe, era follia; un gran passo era dato, ma restava in Irlanda la primitiva ingiustizia, forse incan-

cellabile senza una nuova spropriazione. I landlord s' industriavano a migliorar la condizione de' contadini e fittajuoli, e riparavano a quell' interminata suddivisione ; ma troppo è difficile ridurre d'accordo due popoli ostili , nè il benefizio consiste in manifatture , strade ferrate , o siffatti progressi materiali ; neppure in grandi città e nettezza e conforti della vita ; o in fondare scuole, e vietar i matrimonj precoci e gli accattoni ; fare insomma Inglesi gl'Irlandesi , mentre appunto il male sta in cotesta pretensione. Sull' Inglese si opera per mezzo della testa , carezzandone l'ambizione, le idee liberali , l' amore delle comodità : l' Irlandese seconda il cuore, ha mestieri di credere in un' idea, in un uomo , al quale abbandonasi senza restrizione. Bisognerebbe che il proprietario credesse avere, non solo diritti , ma doveri , abitasse in mezzo a' contadini (5), li disciplinasse, se ne facesse padre ; mentre invece ne è rimosso dalle differenze religiose , dall'abitare in Inghilterra, dal parlar differente. Ecco perchè dopo ottenuta l' emancipazione si voleva anche il *rappello*, cioè che sia restituito un Parlamento proprio all' Irlanda.

§ 5. Aspirazioni odierne.

Questi procedimenti per le vie legali mescolaronsi poi alle violenze del Fenianismo. L' orrida fame causata dalla malattia delle patate avea spinto a migliaja

(5) Northon, nella sua opera sull'Irlanda, ne attribuisce i mali allo starne assenti i proprietarj. Secondo lui , quell' isola rende per 400 milioni di franchi : 100 milioni sono l' entrata de' proprietarj assenti ; 37 e mezzo del clero , di cui più della metà non risiede ; 122 e mezzo vanno in tasse e decime ; 32 per l'esercito , che custodisce il paese. Restano a sei milioni d'abitanti 35 centesimi per testa al giorno. Le inevitabili disuguaglianze di tal riparto non lasciano al maggior numero che la miseria.

e milioni gli Irlandesi in America, dove formata la società de' Feniani, di là sollecitavano i compatrioti con idee repubblicane e socialiste.

Come avviene sempre, le buone e giuste cause restano danneggiate dalle esorbitanze dei debaccanti, e non pochi avversano la libertà dell'Irlanda, sol perchè confondonla colle stravaganze dei Feniani. La storia e la politica devono discernele attentamente. Lasciando via le folli esigenze, diremo quel che i Feniani domandano per l'Irlanda.

Come fra le dottrine demolitrici di Mazzini trovano gli Italiani alcuna delle loro più nobili aspirazioni, così fra gli orrori del fenianismo possono raccogliersi i bisogni e le speranze degli Irlandesi. Uno dei principali membri di questa *Brotherhood* cioè fraternità, proclamava:

« Nulla accontenterà il popolo irlandese, fuorchè il diventare affatto indipendente dalla Inghilterra. Delle buone leggi inglesi, un buon governo inglese, buone riforme inglesi per l'Irlanda, tutto ciò può essere eccellente; ma ciò non si riferisce alla questione irlandese più di quello che buone leggi austriache, riforme austriache acconcino la questione italiana. Il popolo irlandese vuole sbarazzarsi compiutamente dell'Inghilterra. Egli preferirebbe cattive leggi fatte da lui, a buone fatte dall'Inghilterra; preferirebbe essere mal governato da Irlandesi, che esserlo bene da Inglesi; non vorrebbe accettare alcuna riforma, quand'anche dovesse partorire dei benefizj favolosi, se al progetto si connetta il nome detestato di Inglesi ».

Il presidente della fraternità feniana in America, il 12 dicembre 1867 mandava un proclama, firmato dai circoli di tutti gli Stati Uniti, ove esposte le miserie infinite dell'Irlanda, conchiudeva: « Fratelli, è delle nazioni quel che degli individui: la provvidenza, quando le piace, punisce l'ingiustizia e l'iniquità, e le miserie

che contristarono l'innocente razza irlandese, non ponno non ricadere tosto o tardi sui suoi persecutori.

« Ma con voi, la cui simpatia ci ha tanto incoraggiato nella nostra lotta per la libertà, non abbiamo lagnanze, ma facciamo voto che riusciate, e speriamo di riuscire noi stessi a ricuperare i diritti, il cui possesso è necessario alla gloria e alla felicità durevole di tutti i popoli.

« In tutti gli sforzi che ci saranno possibili per compiere l'emancipazione del nostro paese natale, e liberarlo dall'oppressione in cui geme, vi preghiamo di credere che noi non siamo animati da alcun sentimento ostile contro di voi. Lo stesso Governo che esclude e depreda tanti milioni di vostri concittadini, ci ha obbligato, per difendere l'esistenza della nostra stirpe, di ricorrere all'estremo rimedio che resta all'umanità oltraggiata, ma la nostra lotta sarà almeno degna della causa della libertà umana, e non sarà macchiata da alcun atto di cui abbia un uomo libero a vergognarsi.

« Ancora una volta a nome dei nazionali irlandesi dell'America che noi rappresentiamo, vi ringraziamo de'sentimenti generosi che avete palesato a favore dei nostri poveri fratelli, che innocenti, per quanto ci consta, furono sagrificati alla inesorabile politica, che in un secolo illuminato, perpetua ancora la barbarie e il sistema feudale, e vuol governarci colla forza e il terrore, mentre il secolo del consenso volontario dei governati dovrebbe essere tolto all'autorità.

« I buoni ufficj di tal fatta servono di più a legare le nazioni, che i trattati in pergamena dei diplomatici, e quando verrà il giorno in cui l'Irlanda, repubblica indipendente, apparirà agli occhi del mondo nella grandezza e nella pienezza della sua libertà il nostro popolo non dimenticherà la voce, che in tempo di prova l'ha calorosamente applaudito, e in memoria di quest'ora benedetta, attraverso al profondo Oceano, barriera

posta dalla natura, e al mare ancora più grande di sangue che i nostri tiranni cercarono di mettere fra noi, la mano dell'amicizia e della fraternità stenderà fino ai suoi fratelli repubblicani d'Inghilterra, che allora, speriamo, saranno liberi dall'oppressione d'un Governo la cui follia e slealtà lasciò il paese senza una sola voce nei consigli dell'Europa ». *Seguono le firme.*

Tutto ciò è chiaro, ma è anche evidente che l'oratore si illude quando crede esprimere i desiderj unanimi dell'Irlanda. Basti per prova il domandare, da chi sono stati giudicati in Irlanda i Feniani arrestati colle armi alla mano o complici della insurrezione che scoppiò al principiare di quest'anno? Da giurati irlandesi, quasi tutti appartenenti alla Chiesa cattolica. Di qual paese erano i giudici che hanno preseduto ai dibattimenti? Erano irlandesi.

Ciò mostra che gli Irlandesi sanno separare la causa loro da quella della violenza. Pure l'antico programma di O' Connell, riprodotto ora dal decano O'Brien con 30 sacerdoti della diocesi di Limerik, porta:

« Noi sottoscritti, preti cattolici romani, avendo considerato secondo il dover nostro la condizione di questo paese e i rimedj che furono proposti in diversi tempi per migliorarne lo stato, riguardiamo come un dovere pel popolo, pel Governo e per le vostre proprie coscienze di manifestare la convinzione incrollabile in cui siamo.

« Crediamo non esista alcun miglioramento che abbia per iscopo la pace e la prosperità dell'Irlanda, e corrispondente alle aspirazioni dei nostri concittadini, che sia attuabile, a meno che non si cominci col restituire all'Irlanda il diritto d'una legislazione autonoma.

« Noi portiamo sincera credenza, e ne pubblichiamo la solenne dichiarazione, che questa concessione non lede

punto la costituzione, ma è in perfetta armonia coll'integrità del regno e la sicurezza della corona.

« Siamo convinti che questa concessione ecciterebbe i sentimenti di conciliazione e produrrebbe i felici risultati di cui l'Ungheria ci presenta oggi l'esempio ».

Ma questo distacco non può considerarsi come desiderio universale in Irlanda, dov'hanno tanta efficacia i ricordi storici.

Nè lo scioglimento della questione irlandese dovrebbe esser reso più arduo a causa degli atti selvaggi del fenianismo, e ciò non solo perchè rappresaglie ingiuste sarebbero indegne di una grande nazione come l'Inghilterra, ma anche perchè l'Irlanda non appartiene e non saprebbe appartenere ai Feniani. La parola *feniano* non è ancora sinonimo di *irlandese*, e non lo sarà mai, purchè il Governo, qualunque esso sia, faccia il suo dovere verso l'Irlanda, compiutamente, risolutamente, senza perder tempo, senza fermarsi finchè la bisogna non sia terminata. Il cómpito non è poi circondato da difficoltà insormontabile, e se il Governo tergiversasse o temporeggiasse, bisognerebbe disperare della sana politica.

§ 6. La Chiesa legale.

Dicemmo come l'Irlanda, conservatasi cattolica nel XVI secolo malgrado le fiere e le astute persecuzioni d'Enrico VIII e di Elisabetta, venisse soggiogata dagli Anglicani, i quali colà pure stabilirono la chiesa legale, che unisce nel re l'autorità spirituale, e arricchirono questa coi beni e colle imposte che prima spettavano alla Chiesa cattolica

L'Irlanda ha una estensione di 1529 miglia quadrate; terreno fertile, che prima dell'eresia era assai coltivato; ma dacchè furono confiscati i beni de' Cattolici per darli agli eretici inglesi, essa è in gran parte

deserta. Cinque milioni e mezzo di acri di terreno giaciono affatto incolti, e la popolazione è ridotta a 5,764,000, abitanti. In tre secoli, malgrado tanto terreno infruttifero, 9 milioni e mezzo d'Irlandesi hanno abbandonato la loro patria per procacciarsi il pane. Dal 1806 al 1851 emigrarono nella sola America 4,500,000 Irlandesi; dal 1851 al 1864 un altro milione emigrò, e attualmente ne sono in America 7 milioni. La miseria in Irlanda è spaventosa, e quando scarseggiano le patate, unico alimento, molte migliaja muojono di fame. Malgrado ciò, sopra quei poveri cattolici pesano 2 arcivescovi, 10 vescovi e 2000 preti protestanti. L'arcivescovo primate d'Irlanda anglicano riceve dal sudore degl' infelici lire 300,000; l' altro arcivescovo 194,200; il vescovo di Cloghan 250,000, quello di Derry 200,000; il clero parrocchiale anglicano ha una somma annua di 680,838 lire sterline, cioè più di 170 milioni di franchi, senza calcolare la proprietà fondiaria di 6,692,247 acri di terreno, cioè il decimo dell'Irlanda, mentre i vescovi e i preti cattolici e le loro chiese non hanno nemmeno il reddito di un centesimo.

Dei 5 milioni e tre quarti d'abitanti, 4 milioni e mezzo sono cattolici (6), e non solo non ricevono alcun sussidio dallo Stato pel loro culto, ma, insieme con un

(6) Oggi sono in Irlanda:

cattolici romani	4,505,265
protestanti	523,291
metodisti	45,390
indipendenti	4,532
battisti	4,237
quacheri	3,695
ebrei	393
altre sètte diverse	18,798

In Francia il culto cattolico e i dipendenti, contandovi 16 milioni votati dai dipartimenti e dai comuni, e 3 di donazioni pie, portano la spesa di 63,528,000 l' anno. In Inghilterra, Scozia e Irlanda, la chiesa ufficiale, che comprende appena metà della popolazione, costa 225 milioni.

gran numero di dissidenti, sono costretti concorrere al mantenimento d'una chiesa straniera, imposta e mantenuta dalla violenza, e inetta a far del bene; sorgente di odj e di discordie, e simbolo della dominazione d'una razza oppressiva, non meno odioso che la politica cieca, angusta e fanatica. In queste parole sta la descrizione precisa, determinata di questa Chiesa, e quanto aggiungessi non farebbe che servir di commento al giudizio proferito da molti uomini di Stato, da pubblicisti, e da quasi tutti gli eminenti spiriti del tempo nostro.

È un principio elementare della politica odierna che ogni istituzione religiosa, purchè non posi sull'evidentemente falso, o sull'immorale, ha diritto ad essere rispettata dal poter civile, anzi direi, ad averne benevolenza e protezione. Tanto più quando questa istituzione è antica, pura nelle sue credenze ed azioni, come è il caso del culto cattolico in Irlanda. Eppure l'Inghilterra da tre secoli in qua non fece che violare questo principio con una ingiusta persistenza e una violenza di proselitismo che altrove sarebbe impolitico ed odioso. Invece vi è protetta un'istituzione la cui storia è annodata a quella delle più selvaggie persecuzioni, e vien sciorinata davanti agli Irlandesi per isfida, come il lembo di porpora che il toreador spiega ed agita agli occhi del toro per attizzarne il furore.

Non vi è lotta più fiera che quella contro le credenze, e la storia lo pruova con molti esempj; se Luigi XIV potè perseguitare impunemente oscuri settarj, a Carlo I la lotta contro i Puritani costò la corona e la vita. Immensa parte ha la religione nell'antipatia tra l'Inghilterra e l'Irlanda, per la quale questa andò a cercare ora amici in Ispagna, come a' tempi d'Elisabetta e di Cromwell, ora in Francia un secolo e mezzo dopo, ora agli Stati Uniti come oggi. A chi dice poi che, nella questione del fenianismo, la religione non

c'entra, e che ai demagoghi che cercano ingojare l'Irlanda sono del pari odiosi il cattolicismo e l' anglicanismo, domanderemo donde viene tutta quell' avversione che ogni emigrato irlandese porta all'Inghilterra, e perchè ogni emigrato irlandese, che tocca il suolo dagli Stati Uniti ed è in possesso d'un dollaro, manda parte del suo salario alle società segrete ordite in Inghilterra? Chi potrà negare che non l' abbia attinto in Irlanda dal vedere quel padrone protestante che lo caccia dalla sua cappanna, dal vedere quel ministro protestante che esige dagli Irlandesi enormi tributi, dal veder quella chiesa legale che essi devono mantenere, e dinanzi alla quale s' abbassa umilmente la povera cappella cattolica, simbolo della prostrazione dei vinti dinanzi ai conquistatori del loro paese? Si ha un bel dire che non potranno mai amalgamarsi gli Anglo-sassoni, razza positiva, pratica, commerciante, calcolatrice, col genio ardente, poetico, immaginoso e le qualità splendide ma alquanto frivole di cui il cielo ha dotato la razza celtica. Non neghiamo queste differenze nel carattere delle due nazioni, ma neghiamo che bastino a spiegare la ripulsione persistente di queste due razze. Infatti, gli Scozzesi, i Gallesi, gli abitanti della Cornovaglia e dell' isola di Man sono pur rami staccati della grande famiglia gallo-celtica, eppure vivono in buon accordo coll' Inghilterra. Ma tra l' Irlanda cattolica, avvilita, prostrata; e l'Inghilterra protestante ed oppressora vi è un abisso più profondo del mare che innalza i suoi flutti spaventosi fra le due isole; abisso scavato dalla religione, allargato dal protestantismo.

È un' onta pel clero protestante l' essere stato non solo complice muto e spettatore di questi rigori, ma istigatore di quelli, e redattore della legge ove si trovano le disposizioni più atroci del codice irlandese. Esiste una dichiarazione di dodici vescovi riuniti in concilio a Dublino per protestare contro Carlo I di-

venuto clemente per necessità di attirarsi l'appoggio dei Cattolici. Questi *onorevoli* prelati risolvevano « essere peccato grave il dar prova di tolleranza verso i Cattolici, ed essi non voler caricarsene la coscienza ». Questo avveniva nel 1640, e si dovette attendere sino al 1778 per veder sparire questo articolo abbominando. Felice l'Irlanda se, dopo questo primo passo nella tolleranza, avesse potuto darsi buone leggi! ma troppo presto fu costretta maritarsi al suo feroce vincitore, che anche oggi ama chiamarsi *il leone britannico.*

Vi è chi crede che con una buona legislazione avrebbe potuto l'Irlanda riparare i suoi guai antichi, ma, oltre che ciò è molto dubbio, essa non fu lasciata abbastanza tempo padrona de' suoi destini, essendosi l'Inghilterra sempre mostrata smaniosa d'intervenire in modo offensivo in tutti gli affari della sua vicina. Nulladimeno nei primi mesi del 1795 il governo inglese, in faccia ai pericoli che d'ogni parte il minacciavano, credette dover addolcire il tono, e stese le braccia pacifiche all'Irlanda, sempre fidente e generosa. Sotto il duca di Portland se la intesero col celebre Grattan, il quale fu allora quel che O' Connell fu ai tempi suoi, e comechè protestante, non cessò mai di parlare a favore dei Cattolici d'Irlanda, e lord Fitz William, mandatovi con pieni poteri per sanzionare l'emancipazione de' Cattolici, vi fu accolto con unanimi acclamazioni dagli Irlandesi che concedettero in ricambio tutto quello che il governo richiese, sussidj e numerose reclute per l'esercito. Ma il velo fu squarciato; fu inutile che Grattan proponesse una legge per emancipare i Cattolici, che si mostravano così leali e patriottici; invano il Parlamento fu inondato di petizioni, segnate anche da migliaja di Protestanti; Pitt, con una slealtà inescusabile, sconfessò Fitz William, il che trasse l'Irlanda a far un appello disperato alla Francia repubblicana. Il famoso oratore Burke, complice

involontario di questa vergognosa perfidia, la condannò energicamente, e il 5 marzo 1795 scriveva a Grattan, « Figuratevi la mia vergogna e umiliazione al vedere, mio malgrado, d'aver contribuito a mettervi in pericolo di perdere quell'influenza che vi fece ottenere tutto questo risultato, e che vi avrebbe messo anche in condizione di continuare fino alla radicale estirpazione del giacobinismo. Vi domando mille perdoni se io ho ajutato il trionfo che alcuni intriganti riportarono sulle vostre maschie virtù... Non mi resta più che di rifuggirmi nell' oblio, attendendo che io possa rifuggirmi nella tomba ».

Un po di giustizia allora, come oggi, avrebbe in Inghilterra guadagnati i cuori, che invece la menzogna e la violenza non fanno che inasprire vie più. I tristi avvenimenti successivi già indicammo: la burrasca combattendo in favore dell'Inghilterra, disperse la flotta condotta da Hoche e Teobaldo Wolf a sostenere l' Irlanda: il viceré lord Camden inaugurò una politica di repressione spietata; il suolo d'Irlanda fu bagnato dal sangue de' suoi eroici difensori; ducentomila soldati la calpestarono, e la povera Irlanda, insanguinata vittima, fu condotta all' altare d' un connubio odioso e forzato col suo oppressore. Pitt ne compose l'epitalamio, e con voce enfatica recitò i suoi pomposi esametri:

Paribus se legibus ambæ
Invictæ gentes æterna in fœdera mittant.

L' Irlanda velata piangeva in silenzio; e segnato il patto d'unione, indarno si scoteva ne' suoi ferri, e vide perire sul patibolo alcuni de' suoi nobili figli, tra cui quel Roberto Emmet, che Tommaso Moore e Washington Irving circondarono di poetica e melanconica aureola. Ventinove anni abbisognarono per ottenere una semi-emancipazione, strappata a forza da un ministro tory.

ricalcitrante, e lord Palmerston due anni dopo (1831) alludendo a questa misura, diceva: « È difficile condurre la nazione inglese ad acconsentire a riforme importanti, se la maggior parte delle misure che i posteri conosceranno improntate di saggezza e di equità, non ottennero il consenso dell' Inghilterra se non dopo lunghe e faticose discussioni ». Anche dopo le concessioni del 1829 si fecero tante restrizioni, da mantenere il mal umore in una nazione viva e irritabile; siccome quella, che nessun cattolico potesse diventare lord cancelliere d' Irlanda. È un errore il dire che quest'isola abbia partecipato ai benefizj della costituzione dell' Inghilterra: no, la libertà non fu ad essa conceduta che a piccole dosi; anzi a tratto a tratto i lord cancellieri furono investiti di poteri autocratici poco meno rigorosi che quello del despoto di Russia. Il *coercion-bill* votato nel 1833, oltre aver sospeso l'*Habeas corpus*, restringeva il diritto di riunirsi, vietava il possesso delle armi, autorizzava le visite domiciliari. Il sequestro del giornale *The Irish People*, gloriosa impresa del 1865, fu fatto con tutte le forme della polizia. Il vicerè nel 1848 ebbe ordine di arrestare sull' istante chiunque era sospetto di cospirar contro il Governo; e un atto del Parlamento datato il 17 febbrajo 1866, che conferiva i medesimi poteri al lord luogotenente, fu rinnovato nel giugno all'occasione del mutamento di ministero, ed un giornale produsse con vera caricatura Russell che consegnava a lord Derby lo scudiscio con cui avea sculacciata l'Irlanda. L'*Habeas corpus* fu sospeso fino ad otto volte dall' Unione in poi. Se l'Inghilterra non trova spediente di abilitare gl' Irlandesi al maneggio dell' armi, trovò però opportuno, per mantenervi l'*ordine pubblico*, di armare de' Protestanti, degli Orangisti, nemici giurati de' Cattolici. E tanto più fa stupore il regime eccezionale usato contro l' Irlanda a chi pensa che, quando nel 1843 il princi-

pato di Galles fu tutto in rivolta, nessuno pensò ad applicarvi queste straordinarie misure.

Feniani sventurati su cui tanto s' aggrava la mano del potere, espiano nel carcere o nell' esilio le loro volontà, più folli che colpevoli di ribellione. Tutti sanno come fossero composti i giuri; e il *Times* non ebbe vergogna di aprire le sue immense pagine a coloro che consigliano la misura più brutale; vero mezzo di conciliare nemici! Ma l' Inghilterra pensi a rendere giustizia a questo, che nel 1838 lord Gladstone chiamava nobile popolo troppo lungamente negletto; pensi a far giustizia ai reclami di quasi 5,000,000 di Cattolici che protestano contro una Chiesa, loro tanto odiosa quanto inutile.

Questa che voglion chiamare Chiesa Irlandese, costa, per le decime prelevate sui prodotti del suolo, 12,650,000 lire; per onorarj di 12 fra arcivescovi e vescovi circa 2 milioni; per i contributi alla cassa dei fondi ecclesiastici lire 2,350,000; per salarj diversi lire 250,000; il che, senza contare il valore degli immobili, come palazzi vescovili, canoniche, ecc., fa una somma di 17 in 18 milioni di franchi, prelevati sull' indigente Irlanda. Si sa con quanti contrasti anche sanguinosi si dovevano estorcere queste imposte, tanto che O' Connell riuscì a far sostituire alle decime una somma fissa, pagabile dal proprietario.

Ora dove sono le opere di questa Chiesa mantenuta a sì gravi spese? Già indicammo l' immensa sproporzione fra il numero de' Protestanti e la cifra delle parrocchie e dei beneficj, tra la quantità de' fedeli e la lista dei membri del clero che pretendono lavorare nella vigna del Signore. Sono in Irlanda 2428 parrocchie urbane, 1633 chiese protestanti, 1510 beneficj e 2280 *clergymen*, sopra una popolazione protestante di al più 630,000 anime, di modo che vi ha una parrocchia con 17 protestanti sopra una popolazione totale di 338 persone;

un' altra di 10 sopra 410 anime. Il beneficio di Ardclare (diocesi di Elphin) comprende 3 parrocchie, dove appena 14 protestanti; quella di Kilcorkey ha due parrocchie e 3 protestanti; quella di Kilcoglass conta 9 parrocchie con 36 protestanti, e dà all'investito franchi 10,325. Il rettore di Avory (diocesi di Emly) riceve 9950 franchi per la cura che presta a 3 parrocchiani, e quello di Kilburn (diocesi di Cloyne) franchi 10,425 per 33. Arlingford e Ossory, beneficj di 30 anime, danno franchi 30,000 netti. Boirisoleigh (diocesi di Cashel) ha 30 protestanti e rende franchi 20,825. Nella diocesi di Cloyne un ministro con 14 parrocchiani riceve franchi 10,375. Quello di Bruhenny, non avendo neppure un parrocchiano, predica letteralmente al deserto, eppure non tocca meno di franchi 9425; quello di Mogeesha per una rendita di franchi 12,750 prodiga le sue cure a 24 parrocchiani; beneficiati 218, che sarebbe troppo lungo enumerare ciascuno, con una popolazione quasi insignificante, percepiscono una rendita media di franchi 10,000; e 502 altri beneficj fruttano ciascuno 5450 fr. all'anno; 443 hanno una popolazione minore di 100 anime, e 36 ne hanno meno di 30 ciascuna, eppure rappresentano insieme una rendita totale di 111,200 franchi; 52 beneficj, aventi da 10 a 20 parrocchiani, dan una rendita collettiva di 217,000 franchi. Nelle provincie di Connaught e di Munster gli Anglicani formano i 5 centesimi della popolazione; nel Leinster l'ottavo; e nell'Ulster, il quinto: secondo sir John Gray, nelle quattro principali diocesi Armagh, Down, Derry, Dublino, la proporzione dei Protestanti è di circa 17 per 100; nelle altre diocesi è del 6 per 100.

Parrà meraviglia che una Chiesa, contro cui s'alzano tanti reclami, trovi ancor difensori. Ma l'alto clero anglicano teme ogni innovazione, ed è risoluto a mantener questo stato in Irlanda; il protestante di vecchia data vi vede una permanente protesta contro gli *errori*

del papismo; l' arca santa della verità dove si raccolsero pochi privilegiati in mezzo al diluvio dell' eresia, e deve quindi essere in ogni modo sostenuta.

Al tempo della Riforma, il solo alto clero apostatò, sotto le minaccie del poter civile, per conservare il godimento de' suoi beneficj, ma i preti e il popolo rimasero fedeli alla fede avita, e vi si attaccarono ancor più dopo i martirj, e durante l' êra sanguinosa il clero restò l'amico, il consigliere rispettato, il sostegno e il consolatore del popolo irlandese. Nel 1829 O' Connell dimostrò ai preti il segreto del loro potere, e quanto una resistenza legale sotto la loro direzione potesse operare pel bene dell' Irlanda. In fatti per molti anni questo clero disinteressato, protesse il contadino contro le seduzioni del proprietario, che lo avrebbe voluto partecipe de' suoi principj, e ripetè di continuo agli Irlandesi queste parole sublimi uscite dal cuore d'una povera donna: « Ricordati della tua anima e della libertà ». Alla lagnanza poi che gli Inglesi muovono al clero irlandese di una indomabile resistenza e del malumore politico che esso mantiene fra il popolo, potrà facilmente rispondere che, dopo i trattamenti usati al sacerdozio irlandese, il Governo non ha più diritto di attendere nè riconoscenza, nè vivo attaccamento; che è calunnia l'attribuir loro segreti maneggi o instigazioni. Non furono i preti ad alzare pei primi la voce contro i colpevoli e temerarj tentativi dei Feniani? e contro il *ribbonmen,* associazione formata nelle umili file dei Cattolici contro i Protestanti? ma potrà esso contenere a lungo l'irritazione sempre crescente d'un popolo che pare si cerchino tutte le occasioni per suscitarla?

In meno d'un secolo vedemmo l'Irlanda teatro di tre insurrezioni; quella del 1796, che potrebbe chiamarsi la rivoluzione dell'aristocrazia, annodava insieme uomini differenti, come Edoardo Fitzgerald, Wolfe Tone e Ro-

berto Emmet; nel 1848 quella di Smith O' Brien e degli altri agitatori, che uscivano dalla classe cittadina, e che fallì perchè mal sistemata e senza radici nel popolo; e la insurrezione presente che si prepara nell'ombra, essenzialmente democratica, e che soffocata con mezzi pronti e severi, potrà però risorgere domani. Così, mentre l'Inghilterra potrebbe avere nella sua vicina una buona ausiliaria, trova invece in effetto una sorgente perenne di debolezza e di pericolo pel Governo britannico. E aveva ragione l'arcivescovo di Dublino quando, un anno fa, diceva: « Domandiamo sia soppressa la dotazione della Chiesa officiale in Irlanda; condizione senza la quale la tranquillità, l'ordine, il rispetto alle leggi, *l'unità di sentimento e d'azione per intenti nazionali* non potranno mai esistere in Irlanda ».

L'esempio del Canadà dimostra quanto la tolleranza e l'uguaglianza religiosa sia la migliore delle politiche. Ivi le due religioni si trovano sullo stesso livello; il clero cattolico gode de' suoi diritti legittimi, riceve i gli assegni votati dal Parlamento locale, è onorato e trattato coi riguardi dovuti alla sua posizione sociale. Nel 1853 sir Federico Peel, sotto-segretario di Stato per le colonie, scriveva « che sarebbe assurdo voler mantenere nel Canadà una Chiesa che vi si fosse stabilita contro il voto della popolazione ». E perchè coll'Irlanda si dovrà usare altra bilancia ed altra misura? Il risultato è che la regina Vittoria non ha sudditi più fedeli che i cattolici del Canadà, e l'arcivescovo di Halifax poteva assicurare nel 1865 che, se i Feniani pensassero d' invader il paese, troverebbero subito quattro milioni d' individui pronti a serragliar loro il passaggio. Nè l'Inghilterra è meno rispettosa verso i Cattolici dell'Australia, della Nuova Zelanda, al Capo, a Natal e altrove. Non è quindi ingiusto se gli Irlandesi lagnansi che sia fatta per loro un'offensiva eccezione.

Il conte Grey, in un memorabile discorso del marzo nel 1866, chiamando l'attenzione della Camera dei lord sullo stato inquietante dell'Irlanda, « Due cose (conchiudeva) restano a fare: bisogna stabilire l'eguaglianza religiosa, e ad un tempo evitare di offendere gli interessi attuali ». E proponeva di rimettere tutte le proprietà della Chiesa stabilita ad un Consiglio d'amministrazione, e le rendite fossero confidate a commissarj, per metà ecclesiastici, per metà laici, che distribuissero queste rendite equamente tra i ministri delle tre Chiese: cattolica, anglicana e presbiterana. Ma che finora i membri del clero cattolico rifiutarono la posizione di salariati del Governo, e n'ebbero onorevole motivo; poichè, se avessero accettato denaro dal Governo, avrebbero potuto lasciar credere che sarebbe stato quello il prezzo del loro silenzio; mentre, liberi d'ogni riconoscenza, possono alzar la voce contro gli abusi della Chiesa stabilita, e farsi eloquenti interpreti delle legnanze del loro paese. Una volta soppressa la Chiesa officiale non avrebbero più ragione di rifiutare uno stipendio che può considerarsi dovuto alle loro fatiche. La risoluzione dunque è che si sopprima la chiesa stabilita. Altrimenti, qualunque sia il ministero, si troverà sempre a fronte di questa questione, e sempre più pressante.

La soppressione della Chiesa officiale, chiunque sia il ministro o l' uomo di Stato che riesca ad ottenerla, farà onore a tutti quelli che v'avranno contribuito. E ben dice Pascal che l' ingiustizia potrà vivere lungamente, ma non esser eterna; e quella di cui si copre l' Inghilterra ha durato troppo a lungo, e la legge che la farà cessare sarà un grande atto di riparazione, e spianerà le altre difficoltà che intralciano il Governo d' Irlanda, facilitando altresì la soluzione d' una altra quistione irritante, delicata, quella degli affitti, di cui ci resta a parlare.

§ 7. La possidenza. La migrazione.

Cattive leggi e politica piena di traviamenti deplorabili, secondo l'espressione del signor Bright, resero l'Irlanda una terra di numerose ingiustizie e miserie. E qual medico sarebbe da tanto da guarir queste piaghe inveterate? Per ottenere questo effetto fa duopo di due mezzi: giustizia e benevolenza.

La bandiera d'Irlanda, col fondo verde ricamato a oro, è un'immagine esattissima di quell'isola, che potrebbe paragonarsi ad una vasta pianura, svariata qua e là dalle bionde chiome dell'orzo, del mais e del frumento, e dalle biancheggianti spiche dell'avena. Mancando d'ogni altro sussidio, gl'Irlandesi dovettero gittarsi a corpo perduto sulla terra, per assicurarsi la propria susistenza. Da qui l'enorme sproporzione de' contadini, che è di 5 contro 2 in Inghilterra, dove il prodotto del suolo è quattro volte maggiore. Restano in Irlanda circa 1,616,000 ettari di terreno incolto, e i 6 milioni e mezzo che sono coltivati, occupano, secondo lord Dufferin (7), almeno 800,000 persone, mentre sarebbero troppe 500,000. Aggiungete che l'Irlanda è uno dei paesi più popolati: la Spagna ha 90 individui per miglio quadrato, la Scozia 101, l'Austria 148, la Prussia 171, l'Irlanda 181, e fino 200, 300 e fino a 450 nelle contee di Armagh e di Down, dove fortunatamente la tessitura della tela offre occupazioni alla popolazione. Si calcolò che meglio di due milioni e mezzo di persone vivono d'agricoltura. Il prezzo del lavoro sta da lire 1. 45 a 1. 65 in tempo ordinario e a lire 2 50 al tempo dei ricolto, poi alzossi dell'80 per cento nei quattro ultimi anni. Il numero de' poderi, che, 10 o 15 anni fa, era di 608,564, è caduto a

(7) *Contribution to an enquiry into the state of Ireland*, 1866.

circa 500,000, o secondo Dufferin, a 438,000. Non è molto che si contavano ancora 126,000 poderi di circa 4 ettari, e 126,186 di 6 ettari. La divisione del suolo, così spinta a' suoi ultimi limiti sotto il regime in cui vive l'Irlanda, non potea mancare di generar la povertà e la miseria.

In tre categorie si ponno dividere gli affittajuoli: quelli che hanno un capitolato scritto col proprietario del fondo, ch' è d'ordinario di dodici ettari, per la durata media di 31 anno, rinnovabile dopo una nuova stima, in modo che l' assuntore è sicuro di godere il frutto del suo lavoro; questo sistema, che è il più equo, è sgraziatamente il meno esteso. La seconda classe è di terrieri senza condizioni scritte, o stese in termini sì vaghi, da lasciar luogo ad arbitrj e a continue contestazioni. La terza, che è la più estesa, è quella degli affittuarj a volontà (*tenants at will*), cioè quelli che hanno un podere che passa di generazione in generazione nella stessa famiglia, e che vien diviso tra i figli alla morte de' loro genitori. Nulla è più deplorabile e più precario che la condizione delle famiglie stabilite su queste affittanze microscopiche, senza una scrittura, senza legale assicurazione che le accerti del possesso per un tempo: sicchè non trovando interesse ad occuparsi seriamente pel bene altrui, quand'hanno ingrossato il porco ereditario, seminato un campo d'avena, confidato al suolo i pomi di terra per sè e suoi, s' adagiano in un beato far niente, senza un pensiero al mondo, se pur non venga la carestia, e il male intacchi il pomo di terra come nel 1847, o le congedi un proprietario, stanco d' attendere il prezzo dell' affitto che è in arretrato. Ecco il sistema sgraziatamente più doloroso per l'Irlanda, che crea presso il pigionante delle abitudini d'imprevidenza, di oziosità e d'indolenza, e che spesso chiama l' intervento della legge tra il debitore impotente e il creditore spietato.

È verità elementare che, per stimolar l'energia dei pigionanti e incoraggiarli a consacrare denaro e fatica a migliorar le loro terre, bisognerebbe lo stimolo dell'interesse e d'un guadagno assicurato; e questo manca in Irlanda, onde avviene che una popolazione, per natura energica e robusta, muore di fame sopra un suolo di mirabile fecondità. Ma, come dice Montesquieu, i terreni non producono in ragione della fecondità, ma della loro libertà. Date ad un uomo, diceva Arturo Young, il possesso assicurato d'uno scoglio sterile, ed egli ve lo convertirà in un giardino.

Se siano attivi gl'Irlandesi lo sanno e l'Inghilterra e l'America e l'Australia, che rendono testimonianza alla loro attività e laboriosità, e certamente ne è gran prova il veder, come disse i Bright a Dublino, che in sedici anni gli emigrati risparmiarono sul frutto del loro lavoro 350 milioni di franchi da mandare ai loro poveri parenti in Irlanda. « Se l'Irlandese è ozioso, diceva W. Petty fino a' suoi tempi, lo è per forza; è sempre in cerca di lavoro, riconoscente a chi gliene ne procura ».

Ma i numerosi abusi dell'odierno sistema sono un ostacolo permanente al progresso materiale ed agricolo del paese. Negli ultimi quindici anni si assicura che 21,000 acri di terra restarono maggesi, e altrettanta estensione, che avrebbe potuto produrre cereali, fu convertita in pascolo, quasi si voglia condurre l'isola a diventar un parco di bestiame, una vasta prateria silenziosa.

Gli orrori della fame nel 1847 e 48, le barbare espulsioni di piccoli affittajuoli per creare grandi poderi, le pessime leggi sulle relazioni fra i proprietarj e i loro affittajuoli, l'eccesso della popolazione, furono le cause di quella immensa emigrazione che chiamasi l'esodo irlandese.

Già dal 1800 al 1810 un mezzo milione d'Irlandesi

s' era spatriato, ma nel 1851 l' onda emigrante si gonfiò oltre modo, e d' allora l' Irlanda fu vista periodicamente decimata da queste *primavere sacre*, che ogni anno le tolgono il fior della sua giovinezza, migliaja di giovani e di donzelle non maritate, l' onore, la forza e la speranza del paese. In meno di 10 anni 280,000 famiglie s' estinsero in Irlanda, 280,000 case abbandonate dai loro abitanti caddero in ruina in mezzo a campagne deserte. E quanto è mesta la loro partenza dalla terra natale! strapparsi dalle braccia delle persone più caramente dilette, recarsi ad empire il porto di Cork, Galway, Liverpool, e mescere al rumor delle ruote i loro gemiti e singhiozzi. I soli Inglesi non piangono a queste scene, essi che ne sono cagione.

Anzi v'era pubblicisti che godevano di veder portati lontano questi turbolenti e riottosi Celti, nè sapevano che questi esuli odiati e vilipesi accumulavano nei loro cuori tesori di odio e di vendetta. Ed eccoli ora arruolati alla terribile società dei Feniani inviano attraverso all'Atlantico minaccie e provocazioni contro la superba Inghilterra. Nel febbrajo 1864 Pope Hennessy chiamava l' attenzione del Governo sugli effetti deplorabili dell'emigrazione, e raccomandava che a questa popolazione laboriosa fosse preparato del lavoro che potesse ritenerla sul suolo natale.

Ma, e politica e religione dividono la popolazione in due campi ostili, con dissensioni, odj ed amare recriminazioni; l'interesse e la politica protestante, informati dalla paura e da vaghe apprensioni; la politica e l'interesse cattolico, guidati da odio all'oppressione e dall'istinto naturale della difesa. Di qua e di là sorveglianza, inquietudine, gelosia, diffidenza.

A un male così inveterato e grave non mancarono di esibirsi rimedj; e il più proclamato è il *Tenant right* o diritto del fermiere, parola d'ordine del 1852, scritta sulla bandiera tanto degli agitatori quanto dei rifor-

misti legali e pacifici; e divenuta lo spauracchio dell'aristocrazia, e la panacea pel democratico. Gli avvenimenti attuali sembrano voler dar corpo alla profezia di Gustavo di Beaumont, il quale, nel suo famoso libro sull'Irlanda, annunziava che un giorno quest'isola sarebbe il teatro della lotta impegnata fra l'elemento aristocratico rappresentato dall'Inghilterra, e lo spirito democratico prodigiosamente sviluppantesi negli Stati Uniti. Quel che il paesano irlandese domanda è affatto semplice e ragionevole; è che gli si assicuri l'affitto a tempo determinato. Per quanto questo fatto possa riuscir efficacissimo, non è legge che possa costringer il possessore a venire ad un affitto regolare. Bisognerebbe trovare un mezzo di determinarlo nel suo proprio interesse a far quello che dovrebbe fare per giustizia e umanità. Le provvidenze prese fin ora riuscirono insufficienti come è il *Tenant Compensation Bill*, che restò lettera morta pei moltissimi inconvenienti che presentava, anche dopo praticatovi alcun miglioramento.

Bisogna fare ben più; bisogna che l'affittajuolo possa reclamare un'indennità, anche pe' miglioramenti che il proprietario non ha autorizzati. Tale era appunto il progetto di legge concepito da Sharman Crawford, misura che tenderebbe a diminuire considerabilmente l'instabilità di possedere il suolo, instabilità che in 5 lustri più della metà degli affitti cangiò di mano in Irlanda. Allora si spera finirebbero gli assassinj odiosi che contristano a tratto a tratto l'Irlanda, giacchè, per quanto un monaco gallese del secolo XIII, Giraldo Cambrense, chiami la nazione irlandese *sanguinis sitibunda*, noi non vogliam creder gli Irlandesi nè più sanguinarj, nè più crudeli, nè più vendicativi dei loro vicini; e una dichiarazione dei vescovi cattolici pubblicata nel 1862 affermava i delitti campestri commessi in Irlanda essere esclusivamente dovuti alla cattiva legislazione che regge l'affittanza.

Questa legge è attualmente vaga, oscura e confusa; bisogna dunque schiarirla, semplificarla, precisarla, trattandosi di ristabilire sul piede della simpatia e della confidenza le relazioni fra il proprietario e l'affittajuolo. Si tratta di adagiare sopra una base più solida e più larga la posizione, ereditaria eppur sempre precaria, degli affittajuoli, e renderé loro la speranza d'assicurare la loro indipendenza senza violare i sacri diritti della proprietà, e dar loro una parte d'interesse più considerevole nei prodotti del suolo che essi fecondano col loro sudore, e farne cittadini istrutti, soddisfatti ed animati da sentimenti patriottici; bisogna insomma sostituire al regime dell'arbitrio e del capriccio, il regime degli affitti a tempo determinato, a condizioni saldamente precise.

Anche in quello che disse Bright davanti al sindaco di Dublino, taluni vedrebbero una misura radicale; cioè: « Bisogna che voi aboliate le leggi di primogenitura, e le sostituzioni, e che gli Irlandesi diventino padroni del suolo d'Irlanda ». V'è democratici che gridano: « Si faccia giustizia, cascasse anche il cielo; la terra appartiene a chi la coltiva ». E Bright stesso andò fino a proporre di comperare i loro dominj dai grandi proprietarj, come sono il duca di Leinster che possiede 29 mila ettari, il duca di Devonhire, il conte di Derby, e rivenderli poi a piccoli lotti ad Irlandesi. Questo sarebbe vero comunismo, nè saprebbesi da qual legge possa essere giustificata una misura che spodestasse de' loro dominj i grandi proprietarj, che si dividono l'Irlanda. Mill nel 1850 credette necessario un rimedio eroico, consistente nel dare ai contadini la proprietà del terreno da loro coltivato, coll'obbligo di pagare ai proprietarj una rendita, che diverrebbe fissa e perpetua.

§ 8. L' istruzione.

Che l'Inghilterra abbia dimenticato esser l'Irlanda un paese cattolico, lo prova sopratutto il sistema dell'insegnamento superiore. L' Irlanda ha due Università, quella di Dublino col solo Trinity-College, e quella della Regina, che abbraccia i tre collegi della Regina a Belfort, a Cork, a Galway. La prima è strettamente protestante, nell'insegnamento, nello spirito, e nella composizione del corpo docente. Conferisce gradi ai giovani che frequentano i corsi di Trinity-College, di qualsiasi religione; anche i cattolici distinti, come sono Wyse, Sheil, e i figli O' Connell in quel collegio ricevettero la loro educazione. Ma scrupoli ragionevoli, sorti per la natura dell'insegnamento e dei libri messi in mano agli allievi, ed il carattere stesso delle questioni poste all'esame, impediscono ai Cattolici di profittare di questa libertà. E infatti su 1600 allievi, appena 45 sono cattolici, e tutt'al più 15 per anno prendono i gradi universitarj, e altrettanti li prendono nell'Università della Regina, fondata nel 1854. Essa comprende i tre collegi suddetti, la cui origine sale al 1845, e costarono allo Stato 2,500,000 franchi per la costruzione degli edificj, ed a ciascuno è assegnata una somma annuale di 525,000 franchi. Vi ha molti posti gratuiti, ma pochi concorrenti, e siccome l'Irlanda offre molti esempj di pastori senza gregge, si vedono anche in questi collegi dei professori quasi senza scolari. Nel collegio di Belfast, quasi affatto presbiterano e senza un solo professore cattolico, son 405 scolari, di cui 22 soltanto cattolici. Quello di Cork su 253 ne ha 125 di cattolici; quello di Galway 78 cattolici sopra 169. Nelle altre scuole del paese dove si riceve l'insegnamento secondario, la cifra de' Cattolici è di 6292, contro 5260 Protestanti e 729 Presbiteriani.

Contro di questo sistema tonò O'Connell, il quale domandò invano che l'insegnamento religioso nei collegi fosse dato dai ministri rispettivi dei differenti culti, nè più di lui fu ascoltato lord Russell, il quale ebbe il buon senso di proporre dapprima che si nominassero i cappellani cattolici, e poi che nei collegi di Cork e di Galvay si facessero istituzioni di un carattere esclusivamente cattolico. I fondatori del sistema attuale s'erano proposto di riunire dei giovani sur un terreno comune, quello della scienza e dell'educazione, ma non riuscirono che a far uomini senza convinzioni religiose, e fors' anche senza principj morali. Nè è il solo cardinale Cullen che leva la voce contro i collegi irlandesi, ma anco l' opinione protestante si pronunciava contro con molta vivacità, e molti parenti titubavano di confidare i loro figliuoli ad una educazione d' indole così sospetta, tanto che Roberto Kane presidente del collegio di Cork credette di dover mandare suo figlio in un collegio di Gesuiti.

In conseguenza di ciò la gioventù cattolica si vede priva d'un'educazione superiore; e dei vantaggi annessi al diploma universitario: sonvi appena 30 giovani cattolici che violentano la loro coscienza, e vanno a domandar un diploma alle Università protestanti dell'Irlanda. È vero che l' Università di Londra è aperta a tutti, ma un Irlandese attacca maggior pregio ad un grado accademico ottenuto in un Università del suo paese.

Ebbe ad occuparsi di tale questione l' adunanza del Parlamento del 28 giugno 1865, e Giorgio Grey proponeva che le Università cattoliche si affigliassero all' Università della Regina che avrebbe ad accordare i diplomi agli allievi usciti dalla sua giovine e brillante rivale. Tutto restò finora come progetto, ma è tempo di consultare un po più il voto degli Irlandesi.

Si reclamano altresì alcuni mutamenti nel regolamento delle scuole primarie miste. Vi sono in Irlanda 6263 scuole nazionali, sostenute dal Governo, che stanzia per loro un sussidio annuale di 7 milioni e mezzo; e tra queste, 2598 sono esclusivamente frequentato da Cattolici, 1400 solamente possono chiamarsi scuole miste; le quali scontentano tanto i Cattolici quanto i Protestanti, e in modo speciale i Cattolici e perchè si dà loro la lezione religiosa in comune coi Protestanti, e perchè è proscritto da esse ogni libro che odori di cattolicismo. Fa dunque bisogno d'un mutamento semplicissimo; si tralasci la finzione dalle scuole miste, si stabiliscano scuole distinte per le diverse comunioni, sistema adottato dalla Prussia. L'Inghilterra con queste scuole miste aveva sperato di amalgamare le generazioni nascenti d'Irlanda, e d'operare così la fusione armonica d'elementi ostili e diversi, e ottenne invece una mescolanza artificiale, mentre fa duopo di quella simpatia che nasce dalla giustizia e dall'eguaglianza religiosa.

§ 9. I rimedj.

Qualvolta si parli delle miserie dell'Irlanda, la maggioranza non manca in Parlamento di esclamare: l'Irlanda è una nazione di forsennati, di scontenti, di ingordi, ed è meglio trattata che non meriti.

Hanno dunque dimenticato i Tory la storia delle lotte parlamentari, le spogliazioni che i loro avi hanno ratificate?

Nel 1783, stavano sotto le armi 30,000 Irlandesi, e il Parlamento d'Inghilterra accordò loro il diritto di non obbedire che *a leggi fatte da una legislatura irlandese* (8). Nel 1800, a malgrado del patto giurato, il

(8) Ecco il testo autentico: « Il suddetto diritto reclamato dal

ministero britannico pervenne a distruggere compiutamente il Parlamento irlandese, il quale non ha mai riconosciuto questo ignominioso atto. Le statistiche ufficiali stabiliscono vittoriosamente che gli ultimi setsantantrè anni, anche prima di quelli che si classificarono col nome di anni di carestia, l'Irlanda *ha prodotto più cereali, bestiame e altre sostanze alimentari di quel che la popolazione non possa consumare.*

O'Donoghue, nel memorabile discorso pronunciato a Manchester il 1.° gennajo 1867, spiegò le vere cause di questa intollerabile situazione. Nei primi anni dell'annessione, o piuttosto conquista, nove decimi delle terre furono concesse ad officiali inglesi: sicchè oggi la maggioranza de' coltivatori del suolo si compone di fittajuoli, i quali non tengono la loro terra che d'anno in anno, e sono assolutamente in balia de' loro proprietarj. Vi è in Irlanda 600,000 locatarj, 580,000 dei quali non hanno investitura. E poichè son 600,000 capi di famiglia, e supponendo ogni famiglia composta di cinque persone, si ha circa 3,000,000 che vivono di agricoltura, e di cui la maggior parte è in balía dei proprietarj.

Questi proprietarj, ai quali il Governo inglese accorda quasi il diritto di vita e di morte sulle popolazioni rurali, risiedono quasi tutti in Inghilterra.

Seconda causa di miseria è che l'Irlanda, contro la volontà di sette ottavi de' suoi abitanti, stipendia una ricchissima Chiesa d'Inghilterra, la quale non predica che una religione professata appena dall' ottavo della popolazione irlandese.

popolo irlandese d' ubbidire soltanto alle leggi fatte da S. M. e dal Parlamento d' Irlanda per qualsiasi caso, e di vedere queste leggi conseguire tutti i loro effetti secondo le forme stabilite nel regno d' Irlanda, e davanti i tribunali di S. M. in questo paese in maniera definitiva e senza appello, è un diritto riconosciuto, e proclamato per sempre, e che non sarà e non potrà mai mettersi in questione ». (23, Giorgio III, cap. XXVIII).

Quanto alle imposte, prosegue O' Donoghue, l'Irlanda che sotto il Governo inglese è il più povero paese di Europa, è, da qualche eccezione in fuori, colpita dalla medesima imposta come l'Inghilterra, che è il più ricco paese di Europa. La proporzione dei carichi finanziarj che gravitano sui due paesi, scorgesi in parte da un rapporto parlamentare del 1863, che stabilisce che il valore delle imposte della Gran Bretagna è del 20 per cento (4 lire 3/4 d. per sterlina), dell'entrata per questa porzione del Regno Unito, mentre per l'Irlanda la proporzione è di 31. 4 per cento (6 lire e 34 denari per lira sterlina).

Dopo aver provvisto a tutte le spese locali, l'Irlanda è obbligata inviare altresì annualmente in Inghilterra, sul totale delle imposte che essa paga, 3 milioni di sterline, cioè 75 milioni di franchi, per le spese generali dell'impero, cioè dell'Inghilterra.

Altri 5 milioni di sterline delle rendite delle terre irlandesi sono mandati annualmente in Inghilterra ai proprietarj di quelle terre che ivi risiedono, e delle quali nulla più torna in Irlanda.

Dopo l'unione, essendosi l'Inghilterra impadronita della industria e del commercio dell' Irlanda, riceve da questa somme considerevoli in cambio degli oggetti manifatti che essa vi spedisce, e che sarebbero tutti fabbricati in Irlanda, quando l'Irlanda si governasse da sè stessa.

Questo immenso torto dell'Inghilterra verso l'Irlanda fu compreso benissimo dagli Inglesi liberali, e più volte tentarono di modificare le leggi che tengono l'Irlanda *in una miseria e in una dipendenza perpetua.*

I Feniani, e in generale il partito spinto, non vede possibile una conciliazione, e perciò domanda sia staccata l' Irlanda dall' Inghilterra. Ma sotto il duplice aspetto geografico e strategico, l'unione della Gran Bretagna e dell' Irlanda pare indispensabile alla

sicurezza dei due paesi. Se l'Irlanda cessasse di essere unita alla Corona britannica, l' Inghilterra e la Scozia dipenderebbero dal capriccio degli Stati Uniti d'America e delle grandi Potenze marittime europee: perocchè non bisogna dimenticare che l'Irlanda confina al nord, all' ovest e al sud coll' Atlantico ed all' est col mare irlandese, che legasi all' Oceano pei canali del Nord e di San Giorgio; non bisogna dimenticare che le sue coste si sviluppano per 2000 miglia.

Posto che l'Inghilterra non vuole e non può separarsi dall' Irlanda a nessun patto, e che la sana politica comanda assolutamente all' una di dare all' altra ogni soddisfazione, questa soddisfazione è essa possibile? e, se è possibile, quali sono i mezzi di produrla?

Certamente è un assunto ben arduo per un Governo il riparare a mali prodotti dalla oppressione di varj secoli, conseguita a disordini, la cui origine si perde nel bujo dei tempi. La difficoltà si accresce quando la rivoluzione economica e sociale deve compiersi in mezzo ai torbidi prodotti dalle divisioni di stirpe e di religione, quando ciascuno nutre il risentimento d' ingiurie e di delitti passati. Ciò che più monta si è, che nel carattere irlandese esiste una disposizione che si trasforma in un grande ostacolo contro il progresso.

L' Irlanda è il paese delle memorie, qualche volta leggendarie. Non vi si rivolgono gli sguardi che verso il passato. Or qual è questo passato così splendido? Forse un passato costituzionale, l' ordine nella libertà, la pratica della democrazia, il governo diretto dal popolo, un antico regime, la civiltà che si perde nelle ombre della tradizione? No. I ricordi dell' Irlanda sono di vendetta: la miseria, la fame, gli assassinj, l' oppressione delle leggi penali, edite dal Parlamento irlandese, le confische, le guerre incessanti fra i diversi *clans*, ed una occupazione danese di due secoli.

Non è dunque strano che gli Irlandesi nel loro patriotismo abbiano sempre spinti gli sguardi al di là del IX secolo, ai tempi nei quali, come abbiamo detto, la barbarie aveva invaso l'Occidente, e l'Irlanda conservava sola il deposito delle tradizioni romane ed anche delle tradizioni greche. Sgraziatamente il culto del passato genera l'inerzia; esso è in politica quello che il misticismo è in religione, un' idea che uccide il senso della realtà e distrae dai doveri. Indarno quegli Irlandesi i quali migrarono negli Stati Uniti a centinaja di migliaja durante e dopo la malattia delle patate, e che ne sono tornati cittadini americani e feniani, cercano di inculcare alle basse classi dell' Irlanda i principj repubblicani e socialisti; di tutto quanto tali agitatori vanno dicendo, essi non capiscono che queste parole: *Erin go bragh!* Viva l'Irlanda! le tre parole quasi sole della vera lingua irlandese, che le classi liberali abbiano conservate. La fibra nazionale degli Irlandesi vibrerà sempre al suono di queste magiche parole: ma colla politica di sentimento non si fa nulla di durevole. Italia lo sa pur troppo, e ne geme ogni cuore ben fatto.

Altri pensa che, per abbattere questo sistema, bisogna attaccare di fronte il metodo restrittivo di elezione in Inghilterra, e fare appello al suffragio universale. In tal modo il partito prevalente dei Tory, non avendo più una maggioranza assicurata nel Parlamento e alla Camera dei Comuni, i voti proposti per rimediare alla situazione dolorosa degli Irlandesi, non saranno più sistematicamente respinti.

Fra i più illustri difensori della nuova istituzione del suffragio universale è il signor Bright, divenuto celebre in quest'ultimi tempi pe' molti discorsi che, come vedemmo, pronunciò sulla riforma elettorale. Nè sapremmo più imparzialmente giudicare le quistioni irlandesi, che rassommando i passi principali del discorso che

egli pronunciò a Dublino il 30 ottobre 1866. Avvertite che Brigh è protestante, sicchè non può esser sospettato parziale verso la cattolica Irlanda.

« In Irlanda (egli diceva) il proprietario è creazione della conquista, e non della conquista di ottocento anni fa, ma della conquista compiuta soltanto ducento anni sono, ed è bene ch' io vi ricordi, e che tutti gl' Inglesi si ricordino, che questo trasferimento della terra ai nuovi venuti della Gran Bretagna fu seguito da un sistema di leggi, conosciuto col nome di Statuto speciale, della più ingegnosa crudeltà, e tale qual credo che mai nei tempi moderni altro ne fu inflitto ad alcun popolo cristiano. Sgraziatamente, sotto questo riguardo, non si permise mai alla ferita aperta dalla conquista di chiudersi, onde abbiamo veduto in Irlanda de' proprietarj di razza, di religione, di idee differenti dalla gran massa del popolo (*segni di approvazione*). E vi ebbe guerra permanente fra i possessori del suolo e i suoi occupanti ».

Altrove aggiunge :

« Vi pregherei di volgere gli occhi a due punti; il primo, la Chiesa legale, il secondo l' affitto della terra. Si può dire che il mantenimento della Chiesa anglicana ferisce l' anima e il sentimento del paese, e che la questione de' poderi attacca i mezzi di sussistenza e il benessere del popolo. Nè io voglio biasimare i vescovi ed il clero della Chiesa legale. Ammetto che fra loro si trovano uomini pii e devoti, che lavorano indefessamente a far del bene nel circondario che è loro affidato, ma oso dire altresì che, se anche tutti fossero buoni e pii, non compenserebbero, in linea nazionale, quel funesto errore, che è la loro esistenza come ministri d' una Chiesa legale protestante in Irlanda.

« Ciascuno di essi è, nella sua giurisdizione, un simbolo della prevalenza del piccolo numero sul grande, e quantunque il totale delle rendite della Chiesa legale, somma-

pagabile da tutta la nazione, non sia soverchio, pure ricordatevi che sovente lo strofinamento della catena è quello che fa maggior male. Credete che la soppressione della Chiesa stabilita darebbe all' Irlanda una nuova atmosfera politica e sociale, farebbe sentire al popolo che le cose antiche sono passate, che tutte le cose diventerebbero nuove, che un Irlandese e la sua fede non sarebbero più condannati nel suo paese, e che per la prima volta il popolo inglese e il Parlamento inglese si proporrebbero di rendere piena giustizia all' Irlanda.

« Ma lasciamo la Chiesa officiale per arrivare alla questione della terra. Ho detto che la possessione della terra proveniva originariamente dalla conquista e dalla confisca, che per conseguenza aveva creato un grande abisso fra il possessore e l'occupante, e che, da quel tempo in poi, senza dubbio, era mancata quella simpatia che esiste in larga misura nella Gran Bretagna, e che deve esistere in tutti i paesi.

« Mi dissero che ora non è cosa comune di dare in Irlanda degli affitti a locatarj cattolici. Se è così, la sicurezza per la proprietà del fittajuolo riposa unicamente sul buon sentimento e sul favore del possidente, e le leggi, come sappiamo, furono fatte a pro dei possidenti, e i fittajuoli furono troppo poco considerati dal Parlamento. Il risultato fu che voi vi avete una cattiva coltura, cattive abitazioni, cattive disposizioni, ed ogni cosa cattiva quanto alla coltura della terra d' Irlanda. Uno de' risultati, e il più spaventevole, è che la vostra popolazione fuggì dal vostro paese per cercarsi un rifugio in paese lontano ».

I mezzi proposti da Bright per far prontamente cessare le sofferenze dell' Irlanda, sono questi:

1.° Il suffragio universale, che permetterà d'inviare dei rappresentanti devoti alla causa popolare.

2.° Istituire una Commissione parlamentare, munita di poteri per acquistare le più grandi proprietà

dell'Irlanda appartenenti alla nobiltà inglese, onde rivenderle a condizioni convenevoli ai fittajuoli dell'Irlanda.

Senza ricorrere a un mezzo radicale, che difficilmente l'Inghilterra adotterà, si studiano e propongono altri compensi. In realtà quali sono i lagni serj, effettivi dell'Irlanda?

I grandi proprietarj del suolo non vi dimorano mai, o molto raramente; la Corte non vi risiede mai.

La legge sulle affittanze pone il fittajuolo in balia del proprietario.

La Chiesa anglicana è lautamente dotata dallo Stato; la cattolica è ignorata, nè riceve dallo Stato alcun sussidio, mentre sopra una popolazione di circa sei milioni, l'Irlanda non conta che un milione e mezzo di Protestanti: il clero anglicano è pagato principescamente colle terre e le decime che appartenevano al clero cattolico.

Sotto tutti gli altri rapporti, l'Irlanda gode gli stessi diritti civili e religiosi degli Inglesi e degli Scozzesi, salvo che il lord gran cancelliere deve appartenere alla religione dello Stato, perchè egli ha « l'incarico della coscienza della regina ».

Quanto ai tre primi lagni, il rimedio è facile, ed anche in via di essere applicato; i grandi proprietarj abitano già più spesso e più lungo tempo nelle loro terre d'Irlanda. Si può dire deciso che l'erede della Corona, il principe di Galles, risederà per più mesi dell'anno a Dublino colla principessa sua moglie; gli Irlandesi saranno tanto più sensibili alla presenza fra loro del principe e della principessa di Galles, dacchè si era loro fatto credere in generale che essi fossero per la Corte un oggetto di sprezzo e di indifferenza. Quanto alla condizione dei fittajuoli, la questione è allo studio, ed i fittajuoli non saranno più in Irlanda soggetti ai capricci ed all'arbitrio dei proprietarj, o piuttosto dei loro agenti.

Rimane la questione religiosa, e al veder di molti, quì sta tutta intera la questione irlandese. Sciolta radicalmente, tutti i propositi di vendetta sono sopiti, tutte le ferite sofferte dall'amor proprio nazionale scompajono, insieme colle offese suscettività. Da una soluzione radicale di questa questione fluirà la fortuna del paese.

In Iscozia vi è una Chiesa nazionale: perchè non mettere l'Irlanda nella posizione religiosa analoga a quella della Scozia? Pertanto si chiede al Parlamento di decretare:

1.° Che tutte le Chiese saranno in Irlanda su piede di parità, e la anglicana non verrà più dotata con terre e decime che appartennero un tempo al clero cattolico;

2.° Che tutte le terre e decime or affisse alla Chiesa ufficiale, saranno liquidate tostochè si possa, e il prodotto della liquidazione verrà impiegato in lavori pubblici, e particolarmente al dissodamento delle terre;

3.° Che, al morire di prelati o di altri membri del clero anglicano, la parte di queste terre e decime loro attribuita verrà avocata allo Stato, per essere liquidata conforme al paragrafo che precede;

4.° Che verrà effettuato immediatamente un prestito bastevole per dissodare in Irlanda il terreno che vi è suscettibile di coltura.

Il momento presente è singolarmente propizio per un gran colpo. Membri laici influenti della Chiesa cattolica romana irlandese hanno sottoscritta, non è guari, una petizione per chiedere che tutte le comunioni vi venissero poste su piede di eguaglianza. Di più, i vescovi della Chiesa cattolica irlandese hanno rifiutato qualsiasi dotazione per la loro Chiesa, ed hanno preferito continuare nel sistema attuale, quello delle offerte volontarie dei fedeli, per il mantenimento del loro culto. Non voglio ricercare se questo rifiuto mascherasse un secondo fine: perocchè, accettando questa tran-

sazione, il clero cattolico irlandese, il quale, agli occhi delle sue pecorelle, è la personificazione vivente della spogliazione e della ingiustizia dell'Inghilterra, ed al quale questa spogliazione presta una certa aureola di martirio, avrebbe senza dubbio perduto molto del suo prestigio, ed in Irlanda chi dice prestigio dice quasi onnipotenza, se non altro agli occhi delle masse. In ogni caso il momento è singolarmente opportuno per far cessare questo abuso mostruoso, per far che dalla soppressione della ineguaglianza dei cleri esca la rigenerazione dell'Irlanda.

La supremazia della Chiesa anglicana è considerata dai Cattolici come un insulto alla loro fede; questo insulto non esisterebbe più.

La frazione protestante, che si intitola orangista in memoria delle confische di Guglielmo d'Orange, il quale si è costituito in Irlanda campione della Chiesa anglicana e dell'elemento inglese; frazione, che rappresentava ad un tempo la flagrante ingiustizia della dotazione di una Chiesa forestiera in Irlanda e la supremazia della razza anglicana, non avrebbe più motivo d'esistere.

Il clero cattolico, divenuto sotto ogni aspetto eguale al clero protestante in fatto di libertà religiosa, non eserciterebbe più alcuna influenza sui suoi adepti.

L'Irlanda non possedendo, come l'Inghilterra e la Scozia, miniere di carbon fossile e di ferro, è essenzialmente un paese agricolo; è l'agricoltura che fornisce le materie prime alle sue fabbriche di tela battista, di lino, ecc., che provvede alle sue asportazioni di bestiame. Sviluppare l'agricoltura in Irlanda equivale a sviluppare le sue risorse naturali. Come svilupparle su grande scala? Mediante la fognatura, o come dicono colà, il drenaggio.

L'Irlanda fu altravolta prodigiosamente fertile, e la maggior parte del suo suolo non fu sempre coperto di paduli, come presentemente. Dunque, prosciu-

gate l'Irlanda in vaste proporzioni, e le restituirete la sua antica fertilità. E quando l'Irlandese vedrà le sue maremme coprirsi di erbe abbondanti e di spiche dorate; quando vedrà le sue praterie popolate da grosso bestiame; comodi fabbricati sorgere al posto delle miserabili capanne, e sarà costretto a confessare che questi miracoli furono fatti dagli Inglesi, l'Irlanda sarà la leale sorella dell'Inghilterra, e sarà unita alla Gran Bretagna con legami indissolubili.

§ 10. Discussioni in proposito. Stuart Mill e Russell.

Quistione di tanta importanza fu agitata a lungo, come si suole in Inghilterra prima di venir a qualche conclusione, e personaggi di gran levatura ne fecero soggetto di libri.

Stuart Mill, famoso economista liberale, scrisse un opuscolo *L' Inghilterra e l' Irlanda*, ove dalle belle prime entra con onorevole sincerità nel cuore della disputa. « Una volta almeno per generazione torna in campo questo problema: Che far dell'Irlanda? e ogni volta intorbida il senno e la coscienza della nazione. Oggi si solleva più formidabile che mai, e con questa circostanza aggravante, che giunge inaspettato. Lo scontento degli Irlandesi è sicuramente abituale, e da alcuni attribuito a non so quale debolezza originale e propria del carattere irlandese. Ma i liberali Inglesi l'hanno sempre attribuito ad una quantità d'ingiustizie non mai riparate. Da secoli l'Inghilterra, mossa da sentimenti più o meno indegni, pose un giogo pesante sul collo all'Irlanda, e giusta un calcolo notissimo, l'isola fu tre volte conquistata per intero: una porzione per arricchire alcuni Inglesi potenti e i loro aderenti irlandesi; una seconda per dotare una gerarchia ostile; la terza fu ancora abbandonata a' coloni inglesi e scozzesi, che l'occuparono come terra di con-

quista, per tenervi in freno gl' indigeni. Se eccettui le fabbriche di lino, che erano appunto condotte da questi coloni, le manifatture d' Irlanda furono appositamente schiacciate per lasciar posto alle inglesi.

« La grandissima maggioranza degli Irlandesi professanti il culto cattolico, fu, ad onta della capitolazione di Limerick, spogliata de'suoi diritti politici, e di quasi tutti i diritti civili, e condannata a lavorare la gleba, e a pagarne le rendite a'suoi padroni. Una nazione che tratta di tal modo i suoi sudditi, non può attendersi un ricambio d'amore. Sarebbe poco utile discutere le circostanze attenuanti per iscusare queste iniquità ».

Ecco un' esposizione chiara e netta, e bisognerebbe cercare ben addentro nella letteratura politica d'Inghilterra prima di trovar altrettanta franchezza riguardo all'Irlanda. « Ma tutti questi orrori (seguita il signor Mill) non esistono più, avendo gli Irlandesi ricuperati i loro diritti, essendo scomparsa l'ineguaglianza industriale e commerciale, e tutte le pubbliche funzioni, da poche eccezioni in fuori, essendo del pari aperte ad ogni cittadino britannico, di qualsiasi origine e confessione religiosa. È vero che la Chiesa straniera sussiste tuttora, ma non sono più contadini cattolici che la pagano, ma è a carico della rendita pagata in generale a proprietarj protestanti.

« L'opera della confisca non fu abolita, ma il tempo vi ha lavorato attorno, e vi è ora prescrizione. E non vedete nel Parlamento Cattolici irlandesi; non sono essi forse una potenza che tiene l' equilibrio fra due grandi partiti? Noi prestiamo benigno, se non rispettoso ascolto, ai reclami irlandesi; trovisi un rimedio ragionevole ai nostri occhi di Inglese, e vi faremo diritto. Se ora vi lagnate, vi mostrate ben difficili, e non lo fate che per abitudine.

« La natura non è altresì venuta in nostro ajuto?

Sotto forma d'una spaventosa fame, non ha tolto l'esuberanza della popolazione, forzandola ad emigrare? E se alla vista di questa carestia le nostre coscienze potevano inquietarsi (continua Mill) la natura si è un'altra volta incaricata di rassicurarci. L'Irlanda è non soltanto ben governata, ma prospera ».

In questa falsa sicurezza stavano addormentati gli Inglesi quando l'esplosione del fenianismo venne come un colpo di fulmine a svegliarli. Non contento d'agitare l'Irlanda, eccolo gittare il disordine in Inghilterra; represso da una parte, scoppia dall'altra, e niuno arriva a comprenderlo. E dove trovare il rimedio ad un male profondo, pel quale più non bastano i reclami parziali? « Abbiamo davanti a noi un odio accanito, che rifiuta di lasciarsi governare da noi a nessuna condizione: diviene indomabile una ribellione dal momento che combatte per un' idea. Ad insurrezioni fondate sopra semplici ingiustizie di fatto ponno dar calma le concessioni, ma quando i reclami si sono incarnati nella sete dell' indipendenza, chi può garantire che v' abbia cosa la quale possa assopirla, se non l' indipendenza stessa? »

Ma s'insiste: Che male vuole dunque l'Inghilterra all' Irlanda? Nessuno. Quali beni vorrebbe essa al contrario conferirle? — Tutti., se sapesse come prenderla. — Oh sì; ma la grande disgrazia è di non sapere appunto come prenderla; quando si vedono venerabili sacerdoti come quelli di Limerick, dichiarare impunemente questa impotenza radicale, il popolo inglese deve domandare a sè stesso donde può scaturire un simile pensiero a persone sensate, esse stesse nemiche del fenianismo. Fatto questo esame, bisogna cercare di eliminare questa causa, o *rinunciarvi con tutta umiltà.*

E queste cause quali sono? Sono molte, osserva Mill. È passata più d'una generazione dacchè noi ab-

biamo rinunciato a governare l'Irlanda a profitto degli Inglesi; or perchè non si è fatta la fusione? Prima, a motivo delle nostre proprie istituzioni, che convengono a noi fin anco nei loro difetti. Ai nostri occhi, uno dei più grandi beneficj per un'altra nazione è di adottare queste istituzioni, e dacchè noi le abbiamo date all'Irlanda, più non le resta di che desiderare. Ciò che non era cattivo per noi, doveva essere apparentemente abbastanza buono per l'Irlanda; se no, bisogna pigliarsela o con questa, o colla natura stessa delle cose.

La prima causa è dunque l'orgoglio britannico, che non tiene conto della differenza nè dei caratteri, nè dell'indole sociale dei due paesi. E che ne risulta? se il cómpito di governare l'Irlanda si fosse dato a qualsiasi altra colta nazione, se ne sarebbe assai meglio disimpegnata. E perchè? « Perchè nessun'altra nazione civile non è così vanitosa, nessun'altra nazione colta è altrettanto lontana dall'Irlanda per carattere, e per storia, e per tutto insieme l'organismo sociale; e in conseguenza non v'ha altra nazione che fosse così sicura di commettere errori così madornali applicando all'Irlanda il suo modo di pensare, e le sue massime governative ».

Qual maschio linguaggio! lo scrittore non si fa punto riguardo a toccare tutti i pregiudizj de'suoi connazionali, scuoterne severamente l'orgoglio, e proclamare tutta la profondità della piaga; non reticenze, non sotterfugi puerili, non scappatoje, ma la austera verità. E chi pensi che queste accuse sonarono anche nel Parlamento, sollevando una viva opposizione e provocando non meno vive simpatie, non si può che applaudire a queste costumanze dei paesi liberi davvero. Non accuse di scagliare il disprezzo sul Governo, nè processi di stampa, nè quelle migliaja di cavilli che trovate altrove, son fatti che destano invidia; son fatti degni d'una grande nazione.

Mill è devoto alle idee dei radicali, onde propone di cacciar addirittura tutti i proprietarj inglesi, rovesciare la Chiesa protestante, e sostituirvi un'eguaglianza perfetta d'interessi religiosi. Per opposto, sir Giovanni Russell, in una lettera a Chichester Fortescue, espone le idee degli Wigh, mostrando tutti i danni che derivano dalla Chiesa legale, che non tende punto a migliorare il popolo, nè nulla fa a vantaggio di esso. « Trasportate (dic'egli) la scena in Isvezia, per esempio, e supponete i Cattolici padroni di tutti i fondi, di tutte le proprietà applicate alla Chiesa nazionale, e dite se l'Inghilterra non sosterrebbe coi suoi voti ed anche col suo denaro i reclami legittimi de' Protestanti svedesi ». Ed arriva a questa conclusione: « Affermo senza alcuna esitanza che la Chiesa protestante d'Irlanda è il principale aggravio di cui il popolo irlandese abbia a lagnarsi, che rende del pari scontenti il clero ed il gregge romano, che un tale stato di cose non sarebbe tollerato in nessun paese dell'Europa ».

Da questo male deriva una disaffezione profonda, permanente in tutta la popolazione; è riguardata per iniqua questa pretensione dello Stato a scegliere una certa comunione religiosa, che è una infima minorità, per farne l'oggetto de' suoi favori, e colmarla di ricchezze. Con questo fatto il Governo inglese si alienò la maggioranza degl'Irlandesi, che vedono in esso l'autore delle loro disgrazie, e si mostrano pieni di rancore contro i loro compatrioti protestanti più favoriti, ai quali furono concessi diritti civili e privilegi esclusivi.

Ma osserviamo la cosa sotto un aspetto essenzialmente politico. Da circa trent'anni gl'Irlandesi si sono imposti gravi sagrificj per rialzare il loro culto dalla sua prostrazione; eressero chiese, fondarono numerosi stabilimenti religiosi, scuole, conventi, ospitali. Il clero è convenevolmente, fin talvolta riccamente retribuito.

Ora i fondi necessarj a tutte queste fondazioni donde provengono? dalle tasche dei fedeli, del povero affittajuolo di campagna, come del ricco manifatturiere, del commerciante urbano come del gran possidente territoriale, che nello stesso tempo sono obbligati a pagare l'imposta per sostenere il clero dell'altra Chiesa ibrida, non voluta da essi a nessun costo, e che essi riguardano come il rappresentante d'un potere iniquo e spogliatore. Giudicate qual fermento in tutti i cuori.

Quali rimedj si potranno dunque proporre a questo stato di cose? domanda a sè stesso Russell. Se togliamo alla Chiesa ufficiale le sue ricchezze per distribuirle fra diverse opere di utilità pubblica, togliamo agli Irlandesi della campagna i vantaggi che essi trovano col lavorare pel clero protestante così detestato. Troppo spesso ciò è a prezzo della loro fede religiosa, ma è un guadagno piuttosto che un male, al modo d'intendere di lord Russell.

E poi questo mezzo radicale imporrebbe sempre ai Cattolici la necessità di sottostare a pesanti sagrificj per provvedere alle spese del loro culto. Ebbene, se si cominciasse dal prelevare sul prodotto dell'imposta delle decime, che si confonde oggi colla rendita della terra, ma di cui i proprietarj sono responsali al Governo, se si prelevassero su questi fondi sei ottavi, da applicare alla costruzione di chiese, all'acquisto di presbiteri e di terreni; al mantenimento dei poveri curati, la popolazione cattolica sarebbe alleggerita di circa 7,500,000 franchi all'anno, e il coltivatore irlandese si troverebbe compensato della perdita che gli farebbe provare, come lavoro, la diminuzione dei vantaggi del clero protestante.

Lord Russell propone pertanto non di abolire radicalmente la Chiesa anglicana, ma d'applicare una parte delle sue rendite alle spese del cattolicismo. Vorrebbe pure conservare la sovvenzione annuale del seminario

di Maynooth, e il *regium donum* di cui godono i Presbiteriani fino da Giacomo I. Perchè? Perchè se voi rifiutaste ogni intervento dello Stato in tal quistione, come propongono taluni, privereste l'Irlanda di una rendita importante. In una parola, dotare la Chiesa cattolica, dotare la Chiesa protestante, dotare ancora la Chiesa anglicana, ma riducendo le sue attuali entrate ad un ottavo soltanto, sarebbe fare ad un tempo atto di giustizia e di saggia politica. Quel che Russell tace o vuol tacere, è che egli sarebbe ben contento di vedere lo Stato intervenire sempre più negli affari interni dei Cattolici. « Chi paga, comanda », dice il proverbio, e in ciò lo scrittore inglese si avvicina assai al progetto ministeriale, qual fu esposto da lord Mayo.

Ma difficoltà serie d'ambo i lati incontra questo progetto. E prima, i Protestanti inglesi non vollero mai rinunciare a quel famoso stabilimento ecclesiastico in Irlanda, nè applicarne le rendite a profitto della nazione. E pel qual ragione? perchè sarebbe come un dichiarare pubblicamente e definitivamente che bisogna disperare del trionfo della Riforma in quel paese, abjurare a tutte le tradizioni. Giammai!

« Veramente questo sarebbe cosa da insensato, ci rispondono. — Davvero? Siete ancora di questo avviso? (domanda Russell) Non potete dunque nulla apprendere e nulla dimenticare? Ebbene, ecco la verità! La Chiesa cattolica romana ha resistito in Europa e in Irlanda alle più terribili scosse. In Francia ha sopravissuto a Voltaire, a Lareveillère-Lepaux, alla Rivoluzione francese, alla dea Ragione; in Inghilterra ad Elisabetta, a Guglielmo III e alle leggi penali. In Irlanda ci assale di fronte con un numero d'aderenti quadrupolo di quello di tutte le Chiese protestanti riunite. Se consideriamo la sorte di diversi sovrani, Giacomo II perdette la corona d'Inghilterra, Carlo X quella di Francia, ben più pel loro attaccamento alla Chiesa di Roma che pei

loro politici errori. Se guardiamo agli uomini di scienza, vediamo il dottor Manning e il dottor Newman abbandonare il protestantismo per la Chiesa cattolica; in Francia un Montalembert che consacra la sua meravigliosa e potente eloquenza a difendere l'infallibilità del papa. Quanto a modelli di purezza domestica e di consacrazione di tutte le facoltà umane alla religione, li incontriamo nelle più elevate famiglie costituite di Francia. Basti leggere il *Racconto d' una Suora* ».

Che magnifico periodo! che nobile esempio d'imparzialità. E perchè bisogna che, due linee dopo, noi incontriamo lo scrittore inglese che manifesta la speranza di veder la Chiesa protestante d' Irlanda spiegare essa pure la virtù della povertà: e lo zelo apostolico camminando sulle orme d'un Policarpo, d' un Cipriano, imitar gli esempi dei martiri, sotto i Neroni, i Trajani, i Diocleziani? È questo un parlar sul serio? Dobbiamo noi aggiustar fede a questo voto chimerico? Se sì, lord Russell non cade egli in una illusione simile a quella de' suoi avversarj? Se no, che dobbiamo noi vedervi?

Il secondo ostacolo deriva da un lato molto differente. I vescovi cattolici romani, e il cardinale Cullen alla loro testa, hanno in solenne riunione dichiarato, nel mese d' ottobre scorso, che le entrate della Chiesa appartengono ai Cattolici. Dietro un' altra risoluzione, la Chiesa cattolica romana non accetterà alcuna sovvenzione pecuniaria dal Governo.

Il testo delle risoluzioni de' vescovi cattolici è siffatto: « Noi dichiariamo di non volere accettare, nè per noi stessi, nè pel clero, alcuna sovvenzione dallo Stato, alcuna porzione delle proprietà appartenenti alla Chiesa legale, e continueremo a contare, pel mantenimento della religione, sul concorso de' nostri fedeli. Questa dichiarazione non condanna in nulla gli usi adottati da altri paesi cattolici, per la sussistenza del

clero, e non ci impedisce menomamente di sostenere il diritto intero e indipendente che ha la Chiesa di possedere stabili, di ricevere donazioni fatte dai caritatevoli, di disporre liberamente de' proprj beni per opere di carità e di pietà, conforme alla legge divina. Ma per noi stessi, rifiutiamo gli stipendj dello Stato e i doni del Governo, perchè, se noi li accettassimo nella situazione di questo paese, la libertà del clero sarebbe sprezzata, paralizzata l'azione indipendente e benefica della Chiesa, e scemata la sua influenza pel bene. Di più, il sistema delle offerte volontarie esistette in ogni tempo in questo paese, e vi ha prodotto il maggior bene. Deve la sua origine a san Patrizio, intorno al quale si raccoglievano i fedeli per offrirgli i loro doni generosi, supplicandolo a riceverli. Queste offerte e queste decime volontarie si sono perpetuate fino allo scorcio del secolo XII, e ne fanno fede gli annali della nostra Chiesa. Dà 300 anni quest' uso risuscitò, a dispetto degli sforzi del nemico, e contribuì potentemente a mantenere la nostra indipendenza, ed a coprire la nostra patria di magnifici monumenti. Infine, al principio di questo secolo il pontefice Pio VII esortò i nostri vescovi a conservar scrupolosamente questo modo d'esistenza sì lodevole, e a non mai sottoporre la Chiesa irlandese accettando i favori del Governo ».

La conclusione vien semplice: il clero cattolico vuol conservare il broncio, anche a costo di privarsi d'un vantaggio prezioso; vuol conservare il suo mal umore, perchè vuol conservare i suoi titoli assoluti alle proprietà ecclesiastiche, come erano prima della Riforma del secolo decimosesto: vuol conservare il suo scontento per aver pronto sempre un pretesto onde incitare gl'Irlandesi contro l'Inghilterra; vuol finalmente conservarlo perchè non vuol piegare la testa sotto l'autorità dello Stato, nè sotto la giurisdizione de' tribunali inglesi. « Ma (aggiunge un po bruscamente il nobile lord)

noi siamo in pieno secolo XIX; lo Stato è laico, come disse Guizot con ragione; quindi manterremo il diritto della regina, la giurisdizione delle sue Corti, e non v'ha nè presbiterano scozzese, nè lordi puramente inglesi, nè tribunali romani che possano forzarci a retrocedere d'un passo. Enrico VIII non ha regnato per nulla, nè per nulla l'appello al Parlamento fu sostituito all' appello a Roma ».

Bravo milord, donde così improvviso impeto di collera? Avete forse dimenticato la vostra guerra contro i vescovi cattolici in occasione che fu ristabilita la gerarchia nel 1851, e il riso inestinguibile, che si elevò in quell'occasione per tutta Inghilterra? Di che ora si tratta? Di dare alla Chiesa d'Irlanda alcune rendite, collo scopo mal dissimulato di impedire la sua indipendenza. Essa lo comprende, e rifiuta; voi quasi ne convenite, e pretendereste forzarla a ricevere i vostri benefizj? Qual legge invochereste? Davanti a qual tribunale portereste quest'affare? Vostro malgrado e forse senza vostra saputa rompeste in una bravata, quindi tornate sollecitamente al tono generale del vostro opuscolo, e v' applaudisco allorchè dite:

« Il clero cattolico ha mille ragioni di voler conservare la propria indipendenza, e di rifiutare un salario che dipenderebbe da un voto annuale del Parlamento. Nulladimeno questo stesso clero deve provare una certa repugnanza a ricorrere sempre alla carità e al voto de' fedeli. Perchè non accetta egli un accomodamento, che metterebbe una volta per sempre a suo credito alcune rendite assicurate e provenienti da dotazioni di cui gode attualmente la Chiesa anglicana? Il Parlamento ne fisserebbe le condizioni, nè più vi si tornerebbe sopra. Perchè non istabilire, ad esempio, una commissione permanente, composta di Cattolici, incaricata di distribuire questi fondi, 1.° per la costru-

zione e manutenzione delle chiese, 2.° per l'acquisto dei presbiteri e delle terre destinate alle parrocchie cattoliche, 3.° per procurare ai poveri vicecurati un supplemento di rendita? Questi fondi, secondo il divisamente di O'Connell, potrebbero essere versati ogni anno alle Banche provinciali, che li pagherebbero poi secondo le convenzioni alle parti interessate ».

Come vedesi, il progetto di lord Russell non ha nulla di impraticabile, e rivela nello stesso tempo una larghezza di vedute, un'assenza di pregiudizj che gli fanno grande onore. Tutto dipende d'altra parte dalle condizioni che si vorrebbero imporre al clero; e se gli si domandasse anche il menomo sagrificio della sua indipendenza, avrebbe tutte le ragioni di preferire la sua posizione attuale. Ma ponendo condizioni onorevoli, e dipenderebbe da lui il porle, non vedo che cosa perderebbe il clero ad accettarle. Certamente la Chiesa legale minaccia cadere sotto la riprovazione pubblica, e i suoi giorni sono contati; non è che questione di tempo. Le sue immense ricchezze toccheranno certamente ad altri, o ritorneranno allo Stato, che se ne servirà per la propaganda protestante o razionalista, fondando scuole secolari, come si dice. Questo è già accaduto, e voi, o clero irlandese, resistete a quest'abbominevole sistema che finisce col distruggere la fede; lasciate questi ampj mezzi in mano del Governo, e potrete vederlo sviluppare questo disegno sopra vasta scala.

Spinti da un sentimento di giustizia, e forse anche dal timore d'un'insurrezione, ecco uomini di Stato inglesi vi offrono una buona parte di queste rendite, colle quali voi potreste fare altrettanto bene, alleggerendo il peso del vostro gregge, e voi rifiuterete! Eppure non si limita in nulla la vostra libertà d'operare. E per la dignità del sacerdote, val meglio un clero proprietario, o un clero mendicante? Questo si intende e si ammira in tempi di persecuzione, ma presto non

avrà più ragione di sussistere, quando cioè sarà cessato quello che si chiama *sistema volontario*. La considerazione presto diminuisce a questo giuoco, e se non si dipende dallo Stato, si dipende più strettamente dalle proprie agnelle. E quanto al sistema americano, dirò volontieri, Andate là a vedere, e troverete de' pastori che non osano predicare tutte le verità evangeliche pel timore che vi si tolgano i viveri, o d'essere gettati alla porta del presbitero. Bella indipendenza davvero!

« È questo il momento decisivo per l'Irlanda? » domanda lord Russell. Si inclinerebbe a crederlo ascoltando il linguaggio della stampa, ma sapratutto i discorsi del Parlamento. Chi percorre quelle enormi colonne, ove il *Times* rende conto dei dibattimenti, si convince che mai non s'era assunta più sul serio e con maggior rispetto questa grave questione. In ambe le parti della Camera avresti creduto vedere un consulto di dotti medici, uniti presso il letto d'un malato, di cui temevano accrescere i dolori col volgerlo sopra sè stesso. Prendete uno dopo l'altro que' bei discorsi dei signori Marquire, Chichester, Fortescue, lord Clinton, Horsmann, Lowe, Stuart Mill, Monsell, lord Mayo, in nome del Governo: quindi quelli di Brigt, di O' Donoghue, di Giuseppe Mac Keann, di sir Stafford Northcote, e sarete meravigliati che tanto cangiamento di stile siasi operato nell' assemblea in riguardo all' Irlanda. Buon segno, dite voi: qual fortuna!

Ma che? in mezzo all' adunanza del 12 marzo, così solenne e degna d'un Parlamento nazionale, ecco d' un tratto i deputati piegarsi l' uno presso l' altro, susurrarsi qualche cosa all' orecchio. « Venite voi? » disse questo. — Senza dubbio, rispose l' amico, vengo dietro a voi. — Di che cosa si tratta? » chiede un terzo. — Non sapete dunque niente? — No davvero. — Ebbene, il nuovo cancelliere e il duca di Argyll devono battersi corpo a corpo questa sera alla Camera dei Pari.

Vera giostra oratoria. — Oh! ma io corro... » E quì corrono in fatti, e in pochi istanti la Camera dei Comuni è semideserta, quella dei Pari rigurgita; e non si trattava null'affatto dell'Irlanda! Ecco qual affetto domina nel Parlamento inglese: rimane apatico, vacillante, incurante quando si tratta di quello sgraziato paese. È un' eccellente tesi per la opposizione, ma che si oblia volontieri appena si è al potere, come l' ha sovente provato lo stesso Russell. Ministro, ha egli proposto una sola delle misure che espose in questo suo opuscolo? A malgrado di tutti questi bei discorsi, è assai dubbio che il Parlamento attuale prenda a cuore seriamente il suo dovere.

Ma l'opinione pubblica glielo permetterà? La nazione inglese è stanca, dicono, di questo riprender perpetuo le esperienze *in anima vili.* « Fra noi si elevò (osserva da ultimo Russell) un sentimento favorevole all' Irlanda, e tutti abbiamo la convinzione che quel paese non è trattato dall' Inghilterra come sarebbe ogni altro paese nella medesima situazione; e che, in caso d' una guerra coll' estero, ci abbisognerebbe la metà della nostra armata per guardare quell' isola. All' Irlanda noi non abbiamo mai fatto alcuna concessione se non per paura. È pur troppo vero; ma che monta? Forse che il re Giovanni segnò la Magna Carta per pura benevolenza? Forse che Carlo II e suo fratello duca di York consentirono di buon grado al *bill* dell'*Habeas corpus?* Dunque questo rimprovero può farci deplorare le nostre passate ingiustizie, ma non impedirci di ripararle. È senza dubbio tardi, ma non troppo tardi ».

Moltissimi altri apparvero e scritti e discorsi in senso diverso. Buxton disse: « Questa quistione indica un' epoca molto critica negli annali del nostro paese. Assistiamo all' incontro di due correnti, le più vigorose dello spirito umano: assistiamo alla vittoria del principio dell' eguaglianza religiosa in tutta la forza della

sua giovinezza, sovra il principio dell'unione della Chiesa collo Stato; principio rispettabile per antichità, cinto della venerazione de' secoli, ma che declina, dopo versato innumerabili benefizj sul mondo ».

In fatti alcuni, e fra essi il giornale cattolico più antico e più accreditato, il *Weekly Register* dell'11 aprile 1868, asseriva che ogni Chiesa unita a uno Stato dee tenersi pronta al divorzio, non appena lo Stato è stanco dell' unione; che a gran passi arriva il giorno quando l'unione della Chiesa collo Stato non sussisterà più che nel patrimonio di San Pietro, dov' è necessaria perchè tutt' altrove siavi indipendenza.

E l' arcivescovo Manning conchiudeva una insigne *Lettera al conte Grey:* « La perfetta eguaglianza religiosa come nell'Australia e nel Canadà, è la condizione unica della pace e giustizia fra l'Inghilterra e l'Irlanda; la sola che convenga all' impero brittanico; la sola possibile perchè esso duri. Salvo alcune imperfezioni, essa è già attuata nelle colonie; l'Australia e il Canadà apersero la via: e insegneranno a vivere alla madrepatria ».

§ 11. Ultimi atti. — Gladstone e Disraeli.

Per quanto i seguaci del fenianismo si studiino di trarre dalla loro parte i Cattolici d'Irlanda, massime della classe operaja, finora sono poco riusciti, e il popolo è ben lungi dal partecipare alle esecrande opere di distruzione, che desolano l'Inghilterra; rimanendo fermo nel volere il libero esercizio di tutti i suoi diritti, vuole riforma, non rivoluzione. Proteste di biasimo vengono da parte non solo del clero, ma ancora di tutti gl' Irlandesi sparsi per l'intiera Inghilterra. Gli Irlandesi han tenuto varj *meetings* per detestare gli attentati dei Feniani, e dichiarare il loro attaccamento alla Corona. Altri presentarono in-

dirizzi di fedeltà, ed espressero il comune desiderio di prestare giuramento in qualità di *constabili*. Fra altri un *meeting* solenne fu tenuto nel giorno di Natale dagli Irlandesi di Crook (contea di Durham), nella sala della scuola cattolica, sotto la presidenza del canonico Wilkinson, con immenso popolo ed operaj. Il presidente, salutato da mille applausi, annunziò che il *meeting* si celebrava dietro richiesta di gran parte di quei cittadini, per protestare solennemente contro il fenianismo, i riprovevoli attentati commessi in suo nome, e tutto ciò, che ad essó aveva attinenza. Aggiunse come l'aver egli governato per ben venti anni quella parrocchia lo mettea in grado di conoscere appieno i sentimenti di quel popolo, fedele alle dottrine della Chiesa, e quindi abborrente da ogni attacco con le società segrete, che esistono dappertutto, e che tentano ogni via di far complice delle loro macchinazioni non solo questa o quella città, ma l'intiero mondo. Costoro scopo è distrugger l'ordine e la giustizia, e sostituir ogni genere di mali, del che esempio fresco è stato l'invasione degli Stati del papa (*Viva approvazione*). A quella guisa però che si detestano questi fatti tenebrosi in casa altrui, s'han pure a detestare in casa propria. I torti si raddrizzano colla legge, non con micidiali esplosioni ». I Feniani essere in massima parte soldati licenziati dall'America dopo quella luttuosa lotta; che preferiscono la guerra alla pace, ed abborrendo dal lavoro, vennero a procacciarsi quivi colla rapina e la distruzione il sostentamento. Esortò tutti ad abborrire quanto potrebbe divenir seme di sedizione, e terminò dicendo esser suo desiderio ch'essi fosser risoluti a non voler salvare un solo degli incendiarj a costo d'una sola bugia anche leggerissima, a non voler vuotare lo stesso inferno a costo d'un solo atto sanguinario. Nel senso stesso parlarono molti, e fu proposta questa risoluzione: « Noi, come cattolici, abborriamo da

tutte le società secrete, condannate già dalla Chiesa, e poichè il fenianismo è inchiuso tra queste, proclamiamo il più vivo abborrimento de'suoi principj ». Per seconda risoluzione: « Non solo come cattolici, ma ancora come uomini noi detestiamo altamente i delitti commessi in Londra ed altrove, sia qual si voglia il loro autore ed il fine per cui furono commessi ». Per terza risoluzione: « Come operaj, noi desideriamo sopra tutto di vivere in perfetta pace ed armonia coi nostri compagni, e di guadagnare il nostro pane col sudor della fronte, da buoni e fedeli sudditi del paese, in cui viviamo ». Per quarta: « Dichiariamo esser nostra ferma risoluzione di seguire in questa maniera i consigli dei nostri pastori, come quelli che hanno più a cuore il nostro benessere sì spirituale che temporale ». L'ultima fu: « Come buoni cattolici detestiamo ogni società segreta, ma nel tempo stesso, come Irlandesi, bramiamo vedere riparati i gravi torti del nostro paese ».

Così con bei discorsi, quasi tutti d'operaj, mostravasi come la religione cattolica riprovi e condanni ogni cospirazione, e quindi ogni adesione o simpatia pel fenianismo.

Però, animati da vero ed ardentissimo amor di patria, nei modi consentiti dalla legge protestano solennemente contro i gravi torti che ricevono dal Governo inglese, e indicano francamente i rimedj opportuni e radicali. Nè siffatte manifestazioni restan vuote d'effetto, poichè lo scontento in Irlanda, sommo ed universale, porge, se non altro, validissimo pretesto a gravi mali, che si sono addensati sull'Inghilterra.

Rimediarvi e prevenirne il ritorno è indispensabile al Governo, per allontanare da sè l'odio, ed assicurarsi l'appoggio potente di quella nazione. Quali sian i rimedj opportuni, si raccoglie da due importanti manifesti, l'uno del laicato e l'altro del clero, che li ripon-

gono nella soppressione della Chiesa legale in Irlanda, e nel ripristinar la nazionalità irlandese. La prima dichiarazione seguita da 104 firme, di baronetti e persone eminenti, di cui 72 appartengono al Parlamento, è del tenore seguente:

« Noi, laici irlandesi e cattolici consideriamo come nostro dovere lo smentire pubblicamente che non consideriamo con dolore la posizione attuale della Chiesa legale in Irlanda. Noi proviamo ciò che i nostri compatrioti protestanti proverebbero se fossero forzati a subire una simile ingiustizia. La dignità della religione e del popolo d'Irlanda esige l'uguaglianza religiosa, e noi siamo convinti che senza eguaglianza religiosa è impossibile di far nascere e di assicurare quel rispetto per le leggi e quei rapporti di mutua benevolenza, che costituiscono la vera base della prosperità nazionale ».

La lunga dichiarazione del clero comincia dal constatare lo scontento che regna in Irlanda, le cui cause sono da riporsi nella ignoranza, nella miseria, e nella degradazione, in cui è stata gettata quell'isola. Espone dal 1698 sin oggi le varie fasi dell'insegnamento, della ricchezza e dalla nazionale dignità dell'Irlanda. A voler dunque provvedere seriamente ai gravi mali, che pesano su quel popolo, ed assicurare l'ordine, la pace e la reale unione di quell'isola all'impero britannico, è mestieri ridonarle la sua nazionalità; cioè attuare il programma d'O' Connell; autonomia irlandese, legame personale d'interesse con l'Inghilterra. Nè credasi che, senza ricorrere a quest'autonomia, il Parlamento inglese potrebbe con le sue leggi far sparire le sciagure dell'Irlanda; occupato com'è sempre d'affari d'interesse comune, non può discendere ai casi particolari, ai bisogni speciali di questa o quell'altra provincia; esso statuirebbe sempre in via generale e dietro principj che, se possono applicarsi ad un consorzio già formato, non

valgono quando si tratta di dare una legislazione speciale ad una parte di questo consorzio, nè soddisferebbe mai alle aspirazioni di un popolo, la cui mente e il cui cuore si uniscono nel grido di nazionalità.

Seguono le firme del decano cattolico di Limerik O'Brien, e di altri diciotto membri del comitato, poi un' infinità d'altre firme. Abolito il bill, che vietava ai pubblici funzionarj cattolici di assistere alle funzioni religiose colle insegne del loro uffizio, il podestà della città di Clomuel con tutta la pompa d'uso nella chiesa di San Pietro e Paolo assistette alla messa, e in questa occasione il R. Power recitò un bel discorso, sull'imponente spettacolo « che si offre a quel popolo nel rivedere nel tempio, la prima volta dopo trecento anni, il suo primo magistrato, rivestito delle insegne della sua carica ».

Questo spettacolo fu assai più splendido in Dublino, dove, la prima volta dopo la rivoluzione del 1688, la domenica 5 gennajo 1868 quella capitale d'una contrada cattolica ha potuto rivedere il suo podestà cattolico recarsi con tutta pompa alla cattedrale, e assistere al sacrificio. L'eminentissimo Cullen celebrò la messa pontificale, e recitò un commovente discorso, congratulandosi del lietissimo avvenimento; siffatto trionfo dell'eguaglianza religiosa non doversi certo alle società secrete, alla dottrina del pugnale, od alla resistenza armata all'autorità; si continuasse la preghiera, e a servirsi de' mezzi consentiti dalla legge.

Alla Camera dei Comuni il giorno 10 marzo il cattolico Maguire propose che la Camera dovesse costituirsi in Comitato per prendere in considerazione la deplorevolissima condizione dell' Irlanda, che dipinse a nero, e lo scontento generale, ed un principio di disaffezione all'Inghilterra, effetto e delle antiche tradizioni di quel popolo e della legislazione e *non legislazione* della Camera. Circa la Chiesa ufficiale disse, il sentimento di tutti

i Cattolici esser che questa dovesse venirvi abolita, e privata dell'assegnamento che gode sui beni de' Cattolici; la Camera deciderebbe come impiegar essi beni. L'Irlanda migliorerebbe assai se avesse una residenza reale. Ricusò il progetto di salariare il clero, dichiarandolo perniciosissimo alla religione ed alla pace dell'impero. Indicati i varj progetti concernenti la prosperità nazionale, soggiunse che, se il Governo facesse ciò che è pretta giustizia, avrebbe da parte sua il clero cattolico, e darebbe al fenianismo tal colpo, da non fargli mai più rialzare il capo.

In senso contrario, nella tornata seguente il signor Horsman disapprova altamente la condotta del Governo fanatico anglicano, tacciandola d'usurpazione circa la questione della Chiesa, di procrastinazione circa quella delle affittanze, di regresso circa quella dell'educazione. Combattè la proposta di stabilire una Università cattolica (9); osservò che questa era fatta a bello studio per propagare in politica ed in religione l'ultramontanismo, in manifesta opposizione alle Università della regina; tracciata l'istoria del sistema misto d'educazione delle dette Università, si sforzò di mostrarne la popolarità, e che la mancanza del pieno successo era dovuta al cardinal Cullen ed ai vescovi cattolici, che vietarono alla gioventù di prendervi parte. Nemmeno approvò il favore accordato alla Chiesa legale d'Irlanda, sorgente di continui disturbi. Secondo lui, l'ordine sarebbe rimesso solo allora che ivi si sviluppassero ampiamente i principj di eguaglianza religiosa, e tutte le classi venissero riu-

(9) In Irlanda i Cattolici stavano malissimo per le Università protestanti. Domandarono a Dublino un' Università come quella di Londra, che non ha insegnamento proprio, ma si limita a istituir esami e conferire lauree a chiunque si presenti, senza dir donde venga. E va benissimo. Se l'abbiano a mente gl' Italiani. E vedasi la Memoria di C. Cantù, *Se la libertà d' insegnamento è un diritto secondo ragione.*

nite in un gran sistema d'educazione, estraneo ad ogni setta.

Lord Lowe, parlato delle condizioni di progresso nazionale dell'Irlanda, e censurato il discorso di Maguire, si oppose al progetto di stabilire una Università cattolica.

Invece, nella seguente tornata Monsell, cattolico, la appoggiò nel solo caso che tale Università fosse bene accolta in Irlanda. La Chiesa legale affermò esser necessario abolirla, se si voleva la pace in quella contrada. Dopo altri incidenti, si levò a parlare M. Gladstone in mezzo agli applausi dell'opposizione. La politica del Governo disse non essere all'altezza della crisi grandissima del fenianismo; l'Irlanda aver molti conti, e da lungo tempo, a accomodar con l'Inghilterra; ed il Governo, per quanto avesse fatto, non essersi mai messo sulla via dritta. L' istituzione dell' Università cattolica sarebbe impraticabile; in ogni modo non potersene trattare se non dopo che il Parlamento avesse deciso sul punto della Chiesa ufficiale. Questa deve cessar d'esistere in Irlanda come Chiesa dello Stato. Benchè possa tornar difficile nella esecuzione, l'eguaglianza religiosa bisogna che sia ristabilita.

Nella eloquente e applauditissima perorazione dimandava uno scioglimento immediato della quistione irlandese, e che Maguire ritirasse la sua mozione, aggiungendo che, se Disraeli, capo del ministero, non avesse fatto dichiarazioni assai più esplicite di quelle dei suoi colleghi, l' opposizione avrebbe essa proposto alla Camera lo scioglimento della quistione: essendo ormai tempo di mostrare all'Irlanda che il Parlamento fa daddovero.

Disraeli, accolto alla tribuna da lunghi applausi, difese il progetto del Governo di stabilire un' Università cattolica, mostrando che scopo era di soddisfare il lungo desiderio dei Cattolici irlandesi, di educare la

gioventù secondo i principj di loro credenza e sotto la direzione del loro clero. Confutò le asserzioni di Horsman, criticando tutto ciò che questi avea detto dei Collegi della Regina, e tributando molta lode al cardinale Cullen ed a tutti i vescovi colleghi, benemeriti per l'adempimento esatto dei loro doveri verso il Governo. La Chiesa legale non pareagli nello stato più florido, pur mantenne il principio delle dotazioni alle Chiese, che non potrebbero abolirsi se non col mezzo odioso delle confische e della violenza. La Chiesa ufficiale e la Chiesa cattolica debbono avere proprj beni, anzichè esserne spogliate. Le relazioni tra la Chiesa e lo Stato sono d'importanza suprema; il governo politico separato dal principio religioso diventa mera faccenda di polizia. Pertanto le *dotazioni* riescono necessarie, e non v' ha popolo che non le ammetta, perchè danno importanza e stabilità alle credenze. Le condizioni del clero irlandese vogliono essere migliorate, e mediante le dotazioni esso acquisterà maggiore influenza. E dichiarò non intender di rendere il clero stipendiario dello Stato; questa idea ei riprovò fortemente. Conchiuse che il Governo rifiutava di trattar questa quistione nella sessione che corre, e così, ritirate le mozioni, la discussione fu chiusa.

Noi abbiamo grandemente apprezzato il metodo di Knight di dare non solo la risultanza ma gli incidenti delle discussioni parlamentari, e ben lo meriterebbero quelli avvenuti in tale occasione. Trovandosi ristretto nelle sue trincee, Disraeli cercò eccitare il fanatismo protestante con due lettere, ove mostrava come l'avvenire della Chiesa officiale anglicana fosse virtualmente connesso coll' esito del presente conflitto, e che tra i partigiani della Chiesa alta, della bassa, e della cattolica v' era una cospirazione secreta contro la officiale. La lettera usciva il giovedì santo, diretta a non so qual pastore, in aria di compunzione

che fe stupire e ridere, nessuno mai avendo inteso parlare di questa orrenda cospirazione, ove milioni di Protestanti sinceri s' accordavano coi fautori della *prostituta di Babilonia* per rovesciar in Irlanda una istituzione, che è il quadrilatero dell'anglicanismo.

Non lasciaronsi mancare i soliti stimoli dell'opinione pubblica, numerosi *meeting* contro la giustizia o anche in vantaggio, e perchè non si desse più al mondo civile lo spettacolo osceno della più libera nazione, che infligge la servitù religiosa e sociale in nome d'un culto respinto dalla massima parte.

Riportata, agli ultimi d'aprile, la quistione alla Camera, si ripetevano le stesse ragioni, le stesse objezioni; ma non vogliamo trascurare un incidente.

Ognun sa che uno dei più importanti articoli del regolamento della Camera de' Comuni è che l' oratore diriga sempre al presidente il discorso. Se deve indicare un altro deputato, lo fa con qualche circonlocuzione: « L'onorevole deputato del tal borgo, della tal contea »; « il dotto gentiluomo » se trattasi d'un avvocato: « il prode (*galant*) preopinante » se d'un militare; i ministri s' indicano col loro titolo officiale. Altrettanto si fa nella Camera dei lordi, ove però l' oratore non si dirige al presidente, ma all' intera assemblea; e si indicano dicendo « il nobile lord dell'altro lato della Camera, il nobile conte che siede al centro, e che rispose alle osservazioni del nobile amico che siede al mio fianco », o simili.

Chi si indigna alle villanie personali onde si insozza talvolta il Parlamento italiano, comprende quai vantaggi provengano da un sistema, dove la confutazione o l' osservazione è addolcita dall' essere indirizzata in modo impersonale; dove resta distinta la vita politica del deputato dal suo privato carattere, talchè possono due avversarj dirsi in faccia tutte le verità più dure, poi trovarsi pacificamente in una conversazione o in un *club*.

Questa regola di galateo parlamentare fu spesso violata nella presente discussione. Il marchese di Salisbury disse *Voi* bruscamente al primo ministro; Disraeli stesso, segnando a dito M. Lowe, esclamò: « Voi avete sbagliato la data della lettera; ne avete alterato i termini; ne avete mal interpretato il senso ». Horsman apostrofò il ministro dell'interno come fosse un reo. Anche Lanyon, in forma d'un' interpellanza a Gladstone, volle insinuare che avesse sfigurato il senso d'una petizione, da lui presentata contro la Chiesa d'Irlanda; e Gladstone confutandolo, si lagnò di quella mancanza di riguardi. Forse si dirà che anche questo sia acquisto di democrazia.

E contro tutti gli usi parlamentari, lord Derby recò di colpo la quistione irlandese alla Camera dei lordi, chiedendo a lord Russell che cosa volesse Gladstone colle famose sue risoluzioni: volea forse metter le temporalità della Chiesa irlandese all'arbitrio del Parlamento?

Per Parlamento gl' Inglesi intendono le due Camere e la Corona; sicchè domandar al Parlamento d' abolire il titolo officiale della Chiesa inglese equivaleva a domandarlo alla regina. L'ex ministro volea dunque con ciò far capire che l' opposizione scalzasse l'autorità della regina: ma nessuno se ne lasciò accalappiare, ed egli ne fu gravemente rimproverato.

Anche Gladstone non seppe trovare alcun argomento nuovo, e riassumendo le discussioni, non fece che appellarsi alla giustizia.

Criticata la riluttanza straordinaria di Disraeli a pigliar parte alla discussione, dimostra che questa s'è aggirata su punti estranei, e che niuno ha osato difendere la Chiesa officiale in merito. Nè c' è meraviglia in ciò, perchè quella Chiesa non ha mai, nè potè mai disimpegnare i doveri d' una Chiesa dello Stato; non fu mai altro che la Chiesa di una frazione. Rammentando alla Camera, che sono state sottoposte al

suo esame due politiche, l'una di procrastinazione, l'altra di azione immediata (perochè niuno niega che lo stato presente delle cose è insopportabile), addita come il progetto del signor Disraeli per una dotazione mista delle varie Chiese d'Irlanda (*joint endowment*) fu respinto da'suoi colleghi di gabinetto e da'suoi seguaci. Non vuol rispondere a Walpole sui particolari messi innanzi da lui quanto a un provvedimento che, in ogni caso, non potrebbe venire che dal Governo, perchè non vuole compromettere una gran questione d'interesse pubblico con l'invadere il campo d'una questione quasi personale, e perchè sarebbe cosa prematura. Parlando della petizione contro la Ghiesa d'Irlanda, e dell'accusa di *cospirazione*, dice che sarebbe facile il provare come il partito ecclesiastico, che viene dipinto come cospiratore per l'abolizione della Chiesa ufficiale d'Irlanda, lavori appunto oggi in favore del signor Disraeli. Ma coloro che difendono la mozione sono di accordo con quelli che in tutto il mondo cercano rovesciare il sistema del predominio religioso. L'oratore cita l'esempio dei liberali dell'Austria, che fa riscontro a quello dei liberali d'Inghilterra. Là i liberali della maggioranza cattolica chiedono la libertà religiosa pei Protestanti; qui la maggioranza liberale protestante chiede la libertà religiosa pei Cattolici. Cita le parole in questo senso dette dal signor Kuralter nella Camera di Vienna: « Bisogna emancipare in Inghilterra i Cattolici, in Austria i Protestanti ed altre minoranze ». « Ecco (continua Gladstone) l'alleanza di cui siamo colpevoli, e se questa alleanza diventa per noi un motivo di accusa, siamo qui pronti a far le nostre difese ».

Discutendo le objezioni sul non essere opportuna in questo momento, adduce tre ragioni: 1.° l'opinione pubblica ha fatto un gran progresso; 2.° il Governo aperse esso la questione, sebbene il facesse senza accortezza con

quelle proposte sue di un' Università cattolica romana in Irlanda, e di nuove dotazioni; 3.° lo stato dell' Irlanda è tale, che non vi si può governare senza la pressione di tutta la potenza inglese. Quanto all' objetarci che l'abolizione alienerebbe gli animi dei Protestanti, nega affatto cotesta pretesa di un privilelegio di fedeltà esclusiva verso la Corona. Si dirà, come si diceva 30 anni sono nelle colonie, ad ogni provvedimento liberale in un senso un po' largo, un po' elevato, *Oh! voi rovinerete il partito britannico!* cioè la minoranza, la consorteria che governava le colonie. Ma appunto è quello che si deve oggi combattere in Irlanda. Abbiamo colà, dice Gladstone, un *cosiffatto partito britannico*, partito sfortunato, per suo danno e nostro. Nelle colonie abbiamo oggi un partito britannico, ma non è più il piccolo gruppo o la camarilla d'altri tempi, sibbene tutto il paese ». (*Applausi*).

Critica quindi, con parole severe e calzanti, il discorso di lord Derby, dichiarando in mezzo ad applausi che egli non acconsentirà mai a pigliare la parola d'ordine dalla Camera dei lordi, e conchiude con una perorazione eloquente, esortando la Camera ad accogliere la proposta, non come una panacea, ma come parte di una politica che accrescerà la forza e la gloria dell' impero britannico. . . .

Disraeli sorse a rispondere, stizzito e pallido nel presentimento della inevitabile sconfitta, pure audace e ironico. Il suo discorso fu meschinissimo. Sostenne che l'abolizione sarebbe dannosa all' Irlanda, perchè farebbe rivivere le vecchie animosità, e fa notare che sinora il solo fondamento delle objezioni alla Chiesa ufficiale d'Irlanda è stata l'asserzione astratta, che essa sia un' ingiustizia fatta al popolo irlandese. Questa Chiesa, egli dice, non è ingiusta per tutta la popolazione d'Irlanda, ma solo per una parte; e così essendo, l'abolire totalmente la dotazione non è così facile quanto si crede. D'al-

tra parte l'abolizione sarebbe un' ingiustizia fatta agli altri sudditi di S. M. Egli si oppone poi all'abolizione, perchè intacca i diritti di proprietà, e « se si deve abolire la Chiesa, perchè non corrisponde a' suoi requisiti, la facenda non potrebbe fermarsi qui: sarebbero allora in pericolo i diritti di proprietà di qualcuna delle grandi società di Londra, che, certo, non corrisponde più a' suoi ufficj primitivi. È impossibile per ora dire il giudizio definitivo dell'opinione pubblica; l'idea della supremazia regia (nostra unica mallevaría in fatto di libertà religiosa, il palladio dei nostri diritti civili) è profondamente scolpita nel pensiero pubblico dell' Inghilterra: ed è sul fondamento di tali considerazioni, non su quello di pochi abusi locali, che la questione della Chiesa ufficiale vuol essere giudicata.

E conchiudeva che « la dissoluzione della Chiesa irlandese vi moltiplicherebbe le cause di dissensi, anzichè toglierle: e ne seguirebbe la distruzione della Chiesa anglicana. Sopprimendo l'unione della Chiesa collo Stato, arriverà una delle due: o la Chiesa diverrà una specie di Stato nello Stato, e acquistando una potenza superiore, indebolirà l' azione del Governo: oppure si frazionerà in una moltitudine di sètte, che finiranno per essere assorbite nelle tradizioni e nella disciplina della Chiesa di Roma. In ambedue i casi, la supremazia regia è finita ».

Il suo discorso fece scarso effetto; e alle tre del mattino, 330 voci contro 265 dichiararono finita quella iniquità secolare che tanto nocque all' Irlanda.

Non è soltanto Claudio Hamilton alla Camera dei Comuni che abbia paragonato le proposizioni di Gladstone alla revoca dell'editto di Nantes, e asserito ch' egli, al par di Luigi XIV, riceveva l'ispirazione dal Vaticano. Eppure Gladstone era stato de' più accaniti, come de' più ingiusti detrattori del potere papale,

e i nemici delle tradizioni italiane citano ancora tutti i giorni le sue micidiali parole contro gli antichi governi nostrali, dalle quali fu grandemente ajutata la demolizione. Egli stesso nel 1839 aveva pubblicato un libro *sullo Stato in relazione colla Chiesa* (10), ove sosteneva l'alleanza della Chiesa collo Stato, cioè l'unione dei due poteri temporale e spirituale, come appunto è stabilita in Inghilterra; e che significa l'asservimento delle coscienze ai decreti del Governo.

Nel 1850 Pio IX ripristinava in Inghilterra la gerarchia cattolica e vi nominava alcuni vescovi. Sgomentaronsi di questo fatto i gran politici, e gazzette e meeting e Parlamento strillarono, come in Italia quando il papa pubblicò il Sillabo; lord Giovanni Russell propose una legge per multare con 100 lire sterline chi assumesse uno di quei titoli ecclesiastici, e la proposta passò. Che non disse allora Gladstone contro quella enciclica del papa! Vide nel povero vecchio lontano e inerme un usurpatore, che minacciava dar il crollo alla costituzione inglese e all'autorità della regina! Che non dissero prudenti cattolici sull'imprudenza del papa che suscitava inutilmente questo vespajo, invece di restar chiotto chiotto, pensando ai pericoli che minacciano lui e la Chiesa cattolica!

Ora ecco Gladstone fatto campione della libertà religiosa, che in fondo è trionfo della Chiesa cattolica.

Chi avrebbe mai pensato che questo *clericale* nel senso anglicano dovesse dai proprj studj e dall'esperienza esser condotto a cercare l'indipendenza della Chiesa dallo Stato, delle coscienze dai decreti, e voler che ci fosse Chiesa libera come libero Stato?

D'Israeli ancor giovane, interrogato da lord Melbourne a che cosa aspirasse, rispose: « Ad esser primo

(10) *The State in its relations with the Church.* Fu confutato da Macaulay.

ministro, come voi ». Di tal pretensione men che altrove poteva ridersi in Inghilterra, ove, malgrado la declamata aristocrazia, anzi per opera di essa, al posto più sublime arrivarono, nel secol nostro, personaggi che all'aristocrazia non appartenevano; Walpoole, Pitt, Addington, Canning, Peel.... Vero è che Disraeli ottenne in prima la supremazia letteraria, dove spiegò opinioni radicali, che poi modificò sino ad adottare tutti i pregiudizj del partito conservatore, che però seppe trasformare a segno da fargli adottare le innovazioni più ardite, qual fu il concedere il voto alle classi operaje.

Come israelita, egli poteva mostrarsi indifferente tra le due Chiese cristiane; e in fatto non si disonorò mai con quei bassi vilipendj e quelle assurde calunnie che talvolta l'inglese e continuamente l' italiano Parlamento lanciano al cattolicismo. Giunto al ministero, lasciò revocare l' ignobil legge contro il ristabilimento della gerarchia cattolica; offrì agli Irlandesi molti vantaggi, e la creazione d' un' Università libera, e fin una dotazione pel clero, che in certo modo equiparerebbe la cattolica colla Chiesa anglicana; ma ora resiste a quel che gli pare esuberante delle domande irlandesi.

Il fatto è che l'opinione pubblica s' è pronunziata in modo irresistibile; non si badò alle paure diffuse, non alla minaccia di sciogliere la Camera.

Alla disputa di giustizia s'aggiunge e la invelenisce quella di partito, volendo l'opposizione salire al ministero per compier in proprio nome un si grande atto; e il ministero volendo conservarsi col minacciare di sciogliere la Camera

E appunto la maggior paura è che si sciolga la Camera, e si devano incontrar le enormi spese che cagionerebbero nuove elezioni, dopo averle fatte già nell' istesso anno, e correre le eventualità di una Camera

eletta col sistema nuovo, che abbiamo divisato. Pertanto Disraeli, dopo toccato quella sconfitta, domandò che la Camera s'aggiornasse per sentir quali risoluzioni la regina prenderebbe, cioè se sciogliere la Camera o cambiare il ministero.

È caso affatto nuovo che un ministero resti in posto anche dopo perduta la maggioranza. Nel 1781 Pitt sciolse la Camera dopo la votazione di 190 in favore e 192 contro di lui. Altrettanto si fece nel 1841 quando il Governo ebbe un solo voto di più. Ma per giustificare l'appello al paese quando un ministero è minacciato, bisogna che v'abbia di mezzo una gran quistione d'interesse pubblico, e che siavi probabilità che il giudizio della Camera venga abrogato. Ora ciò non può aspettarsi adesso, che l'opinione è tanto dichiarata, onde viepiù si disapprova il restar in posto 8 o 9 mesi, cioè sin alla fine dell'anno, come Disraeli propone, un ministero in cui il Parlamento non ha confidenza.

Gladstone, anche nella lotta di partito, non dimentica lo scopo primario, e propone alla regina di non nominare più ad alcun benefizio o vescovado vacante in Irlanda; effetto pratico che esce dall'astratto della quistione.

« Voi creereste interessi vitalizj o permanenti, che arriverebbero a 30, 40, 50 mila sterline, sottratte al sindacato del Parlamento. V'è di più: molte delle nomine di parocchie costituiscono un vero scandalo, violando la nostra legge del 1833 sulle temporalità della Chiesa. Una clausola di quella prescrive che, qualora per alquanti anni sia interrotto il servizio divino, il parroco resti sospeso. Ci pareva un freno bastante all'abuso: ma trovo fatti gravissimi in Irlanda.

« Nella parrocchia di Tullagh, diocesi di Emly, sono 41 anglicani, 3723 cattolici, e l'entrata di franchi 12,775.

« Nella parrocchia di Kilmicheel, contea di Cork, 34 anglicani, 4484 cattolici; entrata franchi 18,450.

« Nella parrocchia di Dery Mac Cross, 14 anglicani e 1991 cattolici; entrata franchi 14,100 ». (11).

Anche coloro che non domandano quanto lui sentivano la necessità di sospendere nuove nomine, e la regina agevolò la soluzione col rinunziare ai beni e patronati che ivi competessero alla Corona.

Dove non possiamo astenerci dall'addurre l'indirizzo, che dodici arcivescovi e vescovi anglicani d'Irlanda sporsero alla regina per impedire le proposte di Gladstone:

« Permetta la M. V. che noi, arcivescovi e vescovi della Chiesa stabilita di Inghilterra e d'Irlanda, ci presentiamo col più profondo rispetto per la persona e l'ufficio della M. V.

« Nutriamo ferma fiducia che sia molto a cuore della M. V. tutto ciò che concerne il benessere e gl'interessi della Chiesa stabilita irlandese. La M. V. ci permetta quindi di rappresentarle che siamo ora minacciati da disposizioni, che ci colpiscono tanto gravemente, da farci un dovere di rendere attenta la M. V. sulle deplorabili conseguenze e sulle ingiustizie che, secondo la nostra opinione, devono essere il risultato certo delle misure accennate.

« Si tratta di alienare per sempre delle proprietà, che da lunghissimi anni furono esclusivamente adoperate a scopi sacri. Dev'essere inviolabile quella determinazione, secondo cui una parte delle ricchezze nazionali è dedicata solennemente al servizio di Dio onnipotente, col consenso e sotto la custodia della nazione stessa. In Irlanda esiste questo sacro fondo, ed ora, ch'è in procinto d'essere tolto alla Chiesa per sempre, è nostro diritto di protestare solennemente contro questa usurpazione in nome della Chiesa, che n'è il legittimo amministratore, e nell'interesse della nazione.

(11) Vedasi quel che dicemmo qui sopra, a pag. 230.

« Nè noi siamo minacciati soltanto da perdite materiali. Dopo Cristo, la M. V. è il capo supremo civile ed ecclesiastico di questa Chiesa; il toglierne il carattere nazionale ha per conseguenza lo scioglimento dei legami che uniscono la Chiesa allo Stato, e viceversa: sicchè colle misure che si vogliono adottare si distruggerebbe pur anco la supremazia reale, la salvaguardia della fede riformata e d'altri diritti importantissimi.

« Quelle misure sarebbero dannose anche per altre ragioni. Invece di disposizioni benefiche, come si propongono d'essere, esse aprirebbero adito a nuovi torbidi; invece di stringere maggiormente i legami fra l'Inghilterra e l'Irlanda, noi temiamo che esse non iscoraggiscano ed offendano coloro che considerano il mantenimento della Chiesa come necessario alla libertà ed ai diritti loro. Quelli che desiderano l'abolizione della Chiesa stabilita, hanno altre e più segrete aspirazioni, e queste misure non faranno che preparare loro la via.

« È una illusione degli autori di essa l'affermare che tutti gl'interessi saranno conservati intatti; questo sarebbe impossibile anche colle migliori intenzioni.

« Ma oltre a quelli del clero, vi sono uniti altri diritti ed altri interessi. I nostri fratelli protestanti più poveri, che si sono stabiliti in varie parti del paese nella fiducia che si mantenesse lo stato attuale di cose, hanno il diritto, essi ed i loro figliuoli, di godere della parola divina e dei sacramenti dei ministri del Signore, di cui sinora hanno approfittato con tanta gioja. E se accenniamo ai poveri soltanto, si è perchè i ricchi avranno mezzi da provvedere ai loro bisogni spirituali; ma come si potrà portare al popolo il pane dello spirito se si abolisce tutto il sistema parrocchiale esistente?

« Vi è pericolo quindi che molti emigrino dal paese

colle loro famiglie; altri, troppo poveri per pagare un pastore, saranno costretti ad ingrossare la massa dei seguaci di Roma, dalla quale sono circondati. E così a poco a poco la luce della Riforma andrà estinguendosi in gran parte del paese.

« Inquesto indirizzo alla M. V. noi non abbiamo fatto cenno che dei mali che affliggeranno il nostro ramo della Chiesa, ma siccome noi formiamo parte integrante della Chiesa d'Inghilterra e d'Irlanda, e siamo uniti ai nostri fratelli inglesi da interessi e dalla fede comune, faremo rispettosamente osservare alla M. V. che l'attacco parziale alla nostra Chiesa non è che il principio d'un attacco generale alle Chiese d'Inghilterra e Scozia; attacco che, ove fosse coronato dal successo nel caso presente, diverrà un precedente irresistibile anche per gli altri protestanti.

« Soggiungeremo che il partito che ora si agita non sarà soddisfatto completamente finchè non avrà fatto sparire ogni traccia di carattere religioso, almeno protestante, da tutte le istituzioni dello Stato.

« Nella nostra qualità di dignitarj, benchè indegni, della Chiesa, abbiamo creduto opportuno di esporre a V. M. queste considerazioni; abbiamo parlato con fiducia; e siamo certi che l'attaccamento della M. V. a quei principj che contribuirono a porre la vostra Real Casa sul trono d'Inghilterra, non verrà mai meno.

« Che la *Suprema Sapienza* sia sempre di guida alla M. V., e che tutte le benedizioni spirituali e temporali ricolmino la M. V. e la sua Reale Casa: questa è la prece dei vostri devoti e fedeli servitori.... ».

Noi non siamo avvezzi a veder nel clero tanta servilità verso il potere temporale, ma essa deriva dal confondere i due reggimenti, come Dante si lagnava. La regina rispose: « Vi ringrazio pel vostro leale e rispettoso indirizzo. Spero che le benedizioni che invo-

cato per me e la mia famiglia potranno essere concesse in vantaggio della Chiesa e del regno. Dietro ad un indirizzo della Camera dei lordi, ho nominata una Commissione per fare un' inchiesta sullo stato della Chiesa in Irlanda, e non dubito che il mio Parlamento, allorchè sarà debitamente informato dai lavori della commissione, adotterà quelle disposizioni che sono giuste e giovevoli al mantenimento della vera religione fra il mio popolo ».

Giova ricordare che il Parlamento irlandese nel 1790 fondava il collegio cattolico di Maynooth, coll'assegno di 900 sterline. Quest'assegno fu conservato fino al 1845, quando, dopo vive discussioni, si ottenne fosse aumentato di molto. Ma l' intolleranza anglicana guardò sempre di mal occhio quest' incoraggiamento dato a un' istituzione cattolica, ed ora, nelle determinazioni proposte da Gladstone, è che sia tolto quell'assegno al collegio cattolico, e contemporaneamente a un presbiteriano della Scozia. Ciò veramente non costituisce eguaglianza, giacchè nel primo caso non faceasi che una restituzione dèi beni, usurpati ai Cattolici al tempo della conquista: pure riesce ancora a libertà. E in questo senso medesimo, allorchè fu proposto di dare ai Cattolici i beni tolti al clero protestante, quelli ricusarono, non volendo essere stipendiati, nè parere che aspirassero ai possessi altrui, bastando la carità dei credenti.

I successivi avvenimenti spettano alla Cronaca, e il lettore gli ha sotto gli occhi. Qui finiamo con qualche riflesso, non estraneo alle condizioni dell'Italia. L' emancipazione della Chiesa Cattolica dall' oppressione trisecolare dell'Anglicana è certo uno degli avvenimenti più insigni dell'età nostra: giacchè, resti o cada il ministero, si sciolga o no la Camera, la voce di libertà sonò altissima, irreparabile, e trionferà. Che importano gli anni nel cammino della civiltà? Anzi non

son che i fanciulli e gl'inesperti che vogliono terminare in un giorno edifizj, che dureranno un giorno. In Inghilterra cent' anni vi vollero di sforzi per abolire il traffico dei Negri: venti per togliere la schiavitù coloniale: al 1780 cominciossi ad invocare che si abrogassero le leggi penali contro chi professava il cattolicismo, e una gigantesca dimostrazione di Londra vi si oppose: solo nel 1829 O' Connell poteva entrare nella Camera de' Comuni: nel 1856 Miall faceva per la prima volta una proposizione simile a quella di Gladstone, e otteneva 95 voti, ed era respinta a una maggioranza di 70 voti: nel 1866 una nuova proposizione non era respinta che da una maggioranza di 12 voti: ora trionfa. Lungo ma sicuro trionfo, ben più delle leggi liberticide che in altri Parlamenti, dove la servilità s' associa allo spirito rivoluzionario, sono carpite alla distrazione, alla assenza, alla paura d' un fallimento, o di articoli di giornali, o di vetri rotti.

E si noti che è un' assemblea protestante, su proposta d' un fervoroso Anglicano quella, che abbatte la tirannia del fanatismo protestante. Nè trattasi, come in Italia, di spogliar pochi frati; d'impedire a pochi vescovi di soccorrere i poveri; di cacciar dagli ospedali le Suore della carità, e dalle scuole i Barnabiti o gli Scolopj: bensì di secolarizzare due mila milioni di beni che la Chiesa Anglicana possiede, e che danno la rendita di undici milioni. Non è però un assoluto spogliamento come in Italia; anche secondo il *disendowment* proposto da Gladstone, dovrebbero goderne per tutta la vita gl' investiti attuali, per lasciar poi, morendo, a disposizione dello Stato i beni, usurpati all' antica Chiesa.

Quante lezioni a prendere da quella grande scuola di diritto e di libertà pratica più che di logica, che è l' Inghilterra! come le sue quistioni interessano il mondo intero, perchè interessano la causa della li-

bertà! Come appajono grandiosi, importanti, umanitarj tutti i problemi religiosi, anche fra l'avidità delle ricchezze, e le distrazioni della sensualità! Come appare più sempre insensata l'idea di quei pusilli che, dai necessarj cambiamenti, dedur vorrebbero l'indifferenza sociale in materia di religione! (12).

È certo che, da un secolo, le relazioni fra Chiesa e Stato cambiarono; nè quell'intervenzione minuta dei poteri pubblici negli interessi religiosi, che poteva affarsi a Stati dispotici, può convenire a costituzionali. Quindi minore la protezione per la Chiesa, maggiore l'indipendenza. Le Chiese nazionali probabilmente scompariranno, non la cattolica universale, che posa appunto sulla distinzione (non separazione) dei due poteri, e sulla mutua e armonica loro indipendenza. Lo scomparire delle Chiese di Stato, che or vediamo in Inghilterra, e che i nostri figli vedranno in Russia e in Germania, darà il segno d'una riforma, più considerevole che quella del Cinquecento, e che invece di lacerare l'unità cristiana, la ricostituirà su fondamenti nuovi.

---

(12) Oltre i libri che quà e là citammo, vedansi:

GOLDWIN SMITH, *Irish history and irish character*, London e Oxford, 1862.

W. JOHNSTON, *England social, political and industrial in the XIX century*, 2 vol. in-8.°, Londra, 1867.

AUBREY DE VERE, *the Church settlement of Ireland, or Hibernia pacata*, 1868.

APPENDICE VI.

PERSONAGGI

O' Connell.

Spesso incontrammo questo nome, che sempre conserverà posto insigne fra coloro che si dedicano a rigenerar una nazione oppressa, col mezzo non della sedizione e delle armi, ma della parola, della fede, dell'educazione, della legalità: non rassegnandosi fiaccamente nè violentemente opponendosi, ma adoprando la resistenza passiva e l'obbedienza attiva; cioè soffrire ma reclamare, ubbidire ma chiedere e operare.

Gli O' Connell appartengono alla poderosa tribù dell'antica Irlanda, detta il Clan Conal; onde Daniele (nato il 4 agosto 1775 a Kerry nella montuosa provincia di Munster) spesso vantò di venire da stirpe più antica che i Normanni, signori adesso del suolo della conquistata sua isola. La sua casa portava il motto *Solus Hiberniæ oculus O' Connell.* Innamorato della patria quanto più la vedeva infelice, devoto alla religione

cattolica, e sentendone la forza e quanto conduca alla libertà, compiti gli studj sotto i Domenicani a Lovanio, poi sotto i Gesuiti a Saint-Omer, si applicò all'avvocatura, e ben presto riuscì il maggior giureconsulto del'Irlanda.

Ripetemmo come questa, conservatasi cattolica, rimanesse oppressa dall'Inghilterra riformata, i cui signori ne occuparono tutte le proprietà, a segno che dal 1640 al 1788 nessun indigeno potè possedervi. I proprietarj, sentendosi odiati, abitarono in Inghilterra, affidando i beni a fermieri che li subaffittavano con diritto di suddividerli, donde uno sminuzzamento che rese precario il ricolto, e quindi il vivere di un'intera popolazione. Per tal guisa un popolo tutto di sei milioni di nulla aventi giace sotto 800,000 proprietarj (*landlords*), che abitano altrove; stranieri vi rendono la giustizia; stranieri speculano sulla fame. Le diocesi e parrochie cattoliche ebber confiscati i loro beni, e mentre il Governo stipendia i benefiziati suoi lautamente, i Cattolici bisogna si quotizzino per mantenere qualche prete, povero com'essi. Ed essi è molto se han patate da mangiare tre volte al giorno: pure conservano la religione e la nazionalità, benchè insidiate con accorgimento fin nei recessi della famiglia e della coscienza. Potrà esser uno degli studj più interessanti all'umanità e alla libertà il come dalle medesime istituzioni provenissero all'Inghilterra dignità legale fin nell'uomo che basisce di fame; all'Irlanda quell'estrema miseria contro cui l'uomo cessa di lottare, e si rassegna all'immondezza, all'abbrutimento.

Allo scoppiar della rivoluzione francese, l'Irlanda tentò insorgere contro l'oppressura, e l'Inghilterra spese a reprimerla 1250 milioni di lire, che avrebbe potuto adoperare a immegliarla; bandì la legge marziale, che vi durò fino al 1825, e fece decretare l'unione di quel paese in un solo Parlamento, togliendolo

così il far leggi proprie e il potere opporsi; e per tal modo consolidando la tirannide dei ricchi sovra i poveri, de' Protestanti sovra i Cattolici.

Ne' processi del 1798 O'Connell avea preso a difendere gli accusati, e molti salvò. Ai vinti non restava che il fremito; ma insieme la fiducia nella risurrezione. Alcuni patrioti accoglievansi nella *Sala di esposizione* a Dublino per trattare della loro patria, confidando liberarla mentre l'Inghilterra trovavasi avviluppata nelle guerre napoleoniche. Colà nel 1809 O'Connell fece le prime prove politiche; e sentite le proprie forze, cessò d'esercitar l'avvocatura per farsi tribuno, e, dopo la pace, nei *meeting* cominciò a tonare contro gli oppressori a favor degli oppressi, a sollecitare il trionfo della Chiesa cattolica per mezzo della libertà, e ad arrivarvi coll'agitazione legale.

Ben presto l'Irlanda s'accorse d'aver acquistato il *suo uomo*, come poi sempre lo chiamò: ed egli sfoggiava un'eloquenza, la cui efficacia era smisurata perchè in essa parlava il popolo, perchè era la voce d'un'intera nazione che ridomandava la vita, il diritto di adorare e credere come voleva, di far ella stessa i proprj interessi. Tale eloquenza era qualcosa che non potrebbesi rappresentare; un profluvio di parole nobili e basse, devote e triviali. Rustico insieme e cortigiano, carezzevole e impetuoso, grossolano e patetico, logico e ispirato, grazioso e terribile, O' Connell sa star col montanaro puzzolente e coll'abituato delle taverne, come col lord e col gran giudice; alto della persona, con forme atletiche, aria sublime e fronte maestosa, e insieme sguardo benevolo e sorriso amabile, appare ardito fino alla temerità, veemente fin all'insolenza: or discende fin alla più ignara plebe, or tutti eleva fino a sè; or cita paragrafi e testi da avvocato e causidico; ora lanciasi ispirato come un profeta; e le parole che pajono sfuggirgli per passione nel calor della declama-

Era stato emulo suo Schiel, avvocato irlandese; ma scontratosi con esso fra le montagne di Wicklow nel 1823, se lo fece amico, nel comune intento di applicarsi alla redenzione della patria. A tal uopo istituirono l'*Associazione Cattolica*, che dirigesse il movimento religioso e nazionale. Il Governo la tergiversava a ogni modo, ma repressa in una forma, O'Connell la resuscitava in un'altra, le cambiava nome e scopo; quando il Parlamento fe vietare ogni associazione politica, esso la organizzò come *Associazione di merende*. Venne così a formare uno Stato nello Stato: abbracciando tutte le classi, anche i Protestanti che amassero la libertà di coscienza; fa ordinamenti e si osservano; impone tasse e si pagano; comanda petizioni e si sottoscrivono; propone candidati e son eletti; difende gli accusati davanti ai tribunali. Vigila anche su ogni accidente della nazione dominatrice per trarne profitto, e con autorità puramente morale sprona e frena; scomparte mille affari tra diversi comitati; per mezzo de'curati riscuote contributi da ciascuna parrocchia, e concentra i voti e i lamenti degli Irlandesi per guisa che arrivino al trono.

Il punto principale consisteva nell'ottenere che il Governo non avesse mano nelle elezioni dei vescovi, ma si facessero liberamente dal clero. Già subito dopo la pace erasi cercato, mediante l'assistenza di Roma, d'escluder il Governo dal dare il voto nelle elezioni: e col consiglio di O'Connell erasi presa tal deliberazione: « Il clero si opporrà per tutte le vie canoniche e costituzionali all'intervento del poter temporale negli affari di religione ». Ma la Camera rifiutò la proposta, e gli Irlandesi montati in furore, accolgonsi in bande armate; gli arresti non fan che crescere i riottosi; parlasi, non più solo d'emancipare Cattolici, ma di staccarsi dall'Inghilterra: i *Whiteboys* a migliaja scorrono devastando i beni de'Protestanti. Si ridestano dunque

le antiche leggi penali e lo stato d'assedio; sicchè, chiunque venga côlto prima della levata o dopo il tramonto del sole, può esser condannato dai magistrati locali alla deportazione per sette anni. Così si reprime senza toglier la causa, che è l'oppressione de' Cattolici, i quali pertanto infervorandosi, nominano O'Connell a un posto vacante al Parlamento (luglio 1828). Egli non potea dar il giuramento richiesto secondo le leggi costitutive; onde l'elezione è contrastata; egli domanda esser ammesso a sostenerla, e i dibattimenti che ne nascono fan conoscere all'Irlanda le proprie forze; O' Connell ne espone i sofferimenti; fa sonar una parola incessante: « Giustizia per l'Irlanda », e trova unico rimedio l'emancipazione de' Cattolici.

Tanto crebbe la potenza dell'Associazione, che il ministero dovette cedere quel che prevedeva gli sarebbe strappato dalla rivolta, e nel 1829 si pubblicò il bill d'emancipazione, pel quale anche i Cattolici poterono sedere nella Camera, purchè giurassero fedeltà al re e alla linea sua, e di non cercare d'abbattere la Chiesa ufficiale, nè credere che al papa competa giurisdizione temporale e civile nel regno. In conseguenza O' Connell, la cui nomina a deputato era stata respinta l'altra volta, andò nel marzo 1830 a prender posto nelle sale di Westminster. Quivi le formalità parlamentari, la legalità, il rispetto incatenavano il cavallo, uso a lanciarsi liberamente per le patrie convalli, e parve l'eloquenza sua troppo minore che non si fosse mostrata nei *meeting*, sulle piazze e nelle taverne; sebbene traesse forza dall'insistenza nel domandare *Giustizia per l'Irlanda.*

Allora si cominciarono quelle memorabili inchieste, che mostrarono quanto si possa essere schiavi sotto le apparenze di libertà governativa. De' sette milioni d'abitanti dell'Irlanda, 5,740,000 erano cattolici; gli altri presbiteriani e anglicani; mentre due milioni e

mezzo di sterline sopra i 14 milioni de' beni di tutta l'isola erano posseduti dal clero cattolico, e la Corona nominava a 1684 benefizj, d'almeno 500 de' quali investiva persone che non risedevano in paese; vi avea parrocchie con un solo Anglicano e 1500 Cattolici: in altre 12 Anglicani e 5393 Cattolici, eppure i Cattolici dovevano le decime al prete anglicano.

L'Associazione Cattolica erasi mutata in Associazione Generale, poi Associazione Nazionale, più sempre ampliando gl'intenti: mentre prima il Cattolico non poteva esser nulla nel Comune, neppur bottegajo, O' Connel nel 1841 fu eletto podestà di Dublino, primo esempio in un cattolico. Come tale, in forza del bill delle corporazioni potè andare in pompa a una messa solenne nella chiesa cattolica, e lasciò intendere che sperava un giorno sentir messa nella badia di Westminster. Sempre coll'antico abito nazionale e al berretto i tre gigli, stemma dell'Irlanda, compariva egli alle adunanze, e principalmente a quelle dell'Associazione, che si diede forme legali, ebbe cassa, giornale, e dopo il 1843 ordinò sedute settimanali in Conciliation-Hall; elesse arbitri, davanti ai quali si risolvessero le liti, anzichè portarle ai tribunali inglesi. Così fa uscir l'ordine dal disordine, e raccoglie firme per domandare al Parlamento che si cassasse il patto d'unione, cioè si separassero i poteri legislativi dell'Inghilterra e quelli dell'Irlanda. Secondato da Schiel, va attorno sparnazzando la parabola del ciabattino, che pretende sapere far bene le scarpe perchè suo padre le rattoppava discretamente; gl'Irlandesi rifiutano la decima e disarmano i soldati venuti ad esigerla, e la parola di distacco (*repeal*) suona terribile in tutta la Gran Bretagna. Non v'era occasione che i deputati non la richiamassero nella Camera dei Comuni, e fin 400 mila persone intervennero al *meeting* convocato a tal fine a Clontarf. Roberto Peel, allora ministro, vide il pericolo di tanta

gio trovossi l'*Apparecchio alla buona morte* del Liguori, tutto appuntato e postillato di sua mano. Una volta il discorso politico risolse in un panegirico alla Madonna, della cui assunzione celebravasi la ricorrenza, e dopo si pose a recitar il rosario col vulgo. Assisteva con umile semplicità agli uffizj di chiesa; benediva la mensa prima di cibarsi; venerava il clero, e accusato d'aver parlato male d'un vescovo anglicano a cagione d'opinioni politiche, pubblicamente il negò, volendo esser ben distinto dai liberalastri, che sono (diceva) più nemici della religione che amici della libertà. E soggiungeva: « Non ho mai veduto alcuno che abbia trattato sconvenientemente i ministri dell'altare e sia prospero; v'è per costoro una maledizione anche su questa terra ». E più d'una volta ebbe a far il confronto tra l'Irlanda convertita da frati, da frati educata e coltivata, indipendente, ricca, prospera, e l'Irlanda sotto un protestantismo senza onore, avvilita, morente di fame.

Che se alcuno gli slanciava il titolo di papista, « Miserabile! (gli diceva) tu credi farmi ingiuria, e mi onori. Sì, papista, e me ne vanto: perocchè vuol dire che la mia fede, per serie non interrotta, sale fin a Cristo, mentre la tua comincia da Lutero o Enrico VIII. E se tu avessi senno, capiresti che, in fatto di fede, è meglio dipender dal papa che dal re, dal Concilio che dal Parlamento ». Il dogma difese più volte in assemblee anche di Protestanti, e fece un *Trattato dell'Eucaristia*, uno in difesa della Vulgata, uno contro i Metodisti e il Wesley lor fondatore. E se in Parlamento udisse qualche parola ingiuriosa alla fede, e' la raccoglieva per ribatterla. In tali sentimenti confermava i suoi Irlandesi, e fu divulgato il fatto di quel coscritto, che costretto dalle leggi militari ad assistere all'uffiziatura protestante, voltò le spalle alla mensa, e si pose a leggere un libriccino cattolico, onde processato, fu difeso da O' Connell, che giunse a ottenere potesser

i soldati andare alla messa cattolica. Più levossi rumore di quell'Irlandese, che essendo in carcere per debiti, dal creditore fu liberato perchè desse voto contro di O'Connell. Quando tremante costui avvicinavasi all'urna, sua moglie gli gridò: « Sciagurato! ricordati della tua anima ». E quel motto venne scolpito sulla medaglia (*Remember your soul and liberty*) che l'Associazione fe coniare a quella generosa Brigida Gruenty.

Guizot, nelle sue *Memorie*, racconta come, essendo ambasciatore di Francia in Inghilterra, s'incontrò con O'Connell in una gran casa di Londra. « Grande, grosso, robusto, animato, la testa alquanto intozzata nelle spalle, aria di forza e di finezza; la forza dappertutto, la finezza nello sguardo pronto e alquanto obliquo, pure senza malignità; non elegante, eppur non vulgare; anche qualche arroganza ma dissimulata. Cogli illustri Inglesi che vi si trovavano era d'una pulitezza, umile insieme e imperiosa; capivasi ch'erano stati suoi padroni, e che adesso egli era più potente di loro; aveva subito la loro dominazione, ed or ricevea le loro premure. Compiacevasi di trovarsi invitato a desinar con me, ed io gli dissi: — Voi ed io qui siamo una gran prova de' progressi della giustizia e del buon senso. Voi cattolico, membro della Camera dei Comuni dell'Inghilterra: io Protestante, ambasciador di Francia. — Quest'entratura gli aggeniò, e parlammo come vecchi conoscenti.... Quando mi ritirai, l'ho lasciato in mezzo a quattro ministri inglesi, e cinque o sei grandi signore, che l'ascoltavano con un misto alquanto comico di curiosità e di alterigia, di deferenza e disdegno ».

Non è difficile argomentare che O'Connell fu scopo di diatribe non solo, ma di formali accuse. A chi è nuovo alle costumanze inglesi riuscirà strano che la nazione ridotta a tal miseria dovesse poi assegnar una pensione al suo rappresentate. *Re mendicante* lo intitolavano i suoi nemici: ma il *popol suo* argomentava altrimenti. Colla

sua professione egli guadagnava 100 mila lire l'anno; abbandonatala per farsi tribuno, bisognava ben compensarlo, e per le immense spese necessarie a scoprire e sventare le mene del Governo; inoltre il popolo pitocco volea che il *suo uomo* non dovesse trovarsi umiliato a fronte dei gran signori, nè parer da meno di loro, e contribuiva tenuissime somme e spontanee, somiglianti al denaro di San Pietro. I liberali declamatori gli fecer colpa quando dedicò alla regina Vittoria le *Memorie sull' Irlanda*, e più quando le ingiurie ch' era solito lanciare contro Peel, cambiò in elogi dacchè esso fece fare un assegno per mantenere il seminario cattolico di Maynooth, mentre prima il Governo non stipendiava che i collegi provinciali, destinati mistamente a giovani di tutte le religioni. L' avversavano pure quegli altri che, credendo insufficienti le vie legali, vorrebbero sempre ricorrere alle armi e all' insurrezione, e perchè egli si opponeva, lo relegavano fra i retrivi, lo condannavano come moderato. Ebbe dunque lotte vive, ma diceva: « Come uom pubblico ho molti nemici, ho nemici tutti i nemici della libertà e della religione dell' Irlanda: ma come privato e cristiano non conosco nemici ». Il dissenso proruppe in aperta discordanza di partiti, dalla quale fu peggiorata assai la situazione dell' Irlanda, oppressa anche dalla fame per la malattia delle patate.

Tutto ciò afflisse all' estremo gli ultimi anni del grande agitatore, che sentendosi affranto d' animo e di corpo, pensò cercar ristoro col venire in Italia, appunto quando qui pure un grande agitatore, associando la libertà colla religione, lusingava dal Vaticano le promesse d' una virtuosa, d' una legale, d' una indigena emancipazione. O' Connell, a chi s'affliggeva di vederlo perire prima d' ottener l' emancipazione dell' Irlanda, disse: « Non v' inquietate. Iddio ci ha dato Pio IX. Egli è giovane e nel vigor della salute, scelto da Dio

per i bisogni dei tempi presenti: egli sarà la salvezza della Chiesa e dell' Irlanda ». Gli Italiani si lusingavano d'associar nei loro applausi O' Connell e Pio IX, quando, giunto a Genova, vi morì il 5 maggio 1847.

Il padre Ventura ne recitò un elogio, rimasto celebre nei fasti del primo generoso periodo della rivoluzione italiana, dove lo salutava « una delle più belle glorie del cattolicismo, il più grande, il più straordinario. il più stupendo personaggio dei tempi moderni, priachè Pio IX si rivelasse alla terra ».

E noi chiuderemo con quella sua sentenza, ben appropriata alle questioni onde ci appestano ogni giorno gl' intolleranti: « Costoro non bersagliano il cattolicismo, bensì un mostro ch' essi crearonsi, e che battezzano per cattolicismo ».

Riccardo Cobden.

Il 2 aprile 1865 moriva l' economista che ha contribuito più che altri a far trionfare la dottrina del libero scambio. Era nato il 3 giugno 1804 a Dunfort, presso Midhurst contea di Sussex, da modesta famiglia di piccoli affittajuoli del proprio, come diciamo in Lombardia; ma suo padre, per mania di divenir un grosso proprietario, avea ridotto alla miseria i nove suoi figliuoli, fra i quali Riccardo, costretto a fare il mandriano di montoni nelle circostanze del castello di Goodwood, principesca residenza del duca di Richmond, caporione del partito protezionista. Riccardo imparò a leggere, scrivere e conteggio, più tardi fece sforzi inauditi per istruirsi. Ancor fanciullo, dimostrava spirito vivace, carattere fermo e scolpito, ondechè uno zio, che era in Londra fabbricante di cotoni, chiamollo a sè; ma poco stette che quegli fallì, ed egli se ne andò a Manchester, ove, insieme con un suo fratello, fu posto alla direzione d'una vasta manifattura di cotoni fini e co-

lorati. Un viaggio in Egitto, in Grecia e in Turchia nel 1834, uno nell'America del Nord nel 1835, un terzo nei principali paesi d'Europa, completarono l'istruzione pratica, che l'insigne fabbricante inglese aveva in patria iniziato, e di cui diede al pubblico un primo frutto nel suo opuscolo *England, Ireland and America, by a Manchester manifacturer* (Londra 1835), e poco stante un secondo, intitolato *Russia, by author of England*, ecc. (Edimburgo 1836). Nel primo di questi lavori faceva acerba, ma giusta critica della politica britannica, ch'era ed è pur quella di quasi tutte le Potenze, avente per effetto di spendere le nazionali ricchezze in guerre, in armamenti, in quistioni estere; dipingeva il deplorabile stato dell'Irlanda, e a questi vizj radicali dell'Inghilterra contrapponeva esempj desunti dagli Stati Uniti. Nella medesima scrittura Cobden parlò per la prima volta pubblicamente della libertà di commercio (*free trade*), proponendo la propagazione delle utili verità della scienza, di cui Adamo Smith era uno dei grandi luminarj da circa un mezzo secolo; e domandando altresì che si allogassero premj ai migliori scritti sulla questione del commercio de' cereali. Nel secondo opuscolo, nel disapprovare la tirannide o l'acciecamento del governo moscovita, condannava altresì la *russofobia* del Governo inglese, nell'ingerirsi in quistioni estere che, secondo il suo pensare, nol riguardavano. Da quel tempo il manifattore di Manchester divenne capo d'un scuola di giovani ed operosi pubblicisti, dediti a propagare e difendere due idee molto semplici, ma di fondamentale importanza pel civile consorzio; l'idea della *pace* e quella del *libero scambio*.

Fatto membro della Camera di commercio di Mancester, promosse e scrisse la famosa petizione, in cui domandavasi *l'abolizione immediata delle leggi sui cereali (Corn-laws) e l'applicazione della libertà*

commerciale. Tra le due parti, l'una fautrice del passato, l'altra dell'avvenire, la guerra si dichiarò accannita, come quelle ove ai sentimenti si implicano gl'interessi. Riccardo trovò un motto molto adatto, divenuto poi celebre fra gli economisti; ciò fu *League* (lega), e formò quella, conosciuta sotto i nomi di *Anti Corn Law League*, la quale, approfittando delle mirabili istituzioni inglesi, fece servir i *meeting*, le due Camere, le scuole e la stampa al trionfo di un grande principio economico.

Nominato dal 1841 a più riprese membro del Parlamento, Cobden vi propugnò sempre virilmente le sue generose teorie, combattute con indicibile accannimento dalla parte contraria, che però man mano diede segno di accostarsi alle nuove teorie, e primo fra' convertiti si nomina Peel. Non dee però dissimularsi che i membri della lega la esagerarono con ispingere agli estremi le idee del loro capo.

La caduta del sistema protettore chiuse una delle principali fasi della vita del grande economista. I suoi concittadini, gratissimi a lui, accumularono per soscrizione nazionale la bella somma di 80,000 sterline (lire 2,000,000) per compensarlo delle perdite del suo tempo, degli studj, dell'avere. Dopo aver rifiutato un seggio nel gabinetto whig che allora formavasi, per respirare dalle lungamente durate fatiche, viaggiò sul continente, la Francia, la Spagna, l'Italia, poi l'Alemagna, la Russia, la Svezia, onorato in ogni dove e accolto assai lietamente. Ebbe a Madrid la nuova che il West-Riding dell'Yorkshire avealo eletto deputato con 38,000 voti, ed egli continuò con novello ardore a difendere nella Camera dei Comuni ogni maniera di miglioramenti, ogni sorta d'idee generose ed umanitarie. Nel 1849 cooperò alla soppressione dell'*atto di navigazione* che, sebben fosse una conseguenza dell'abolita legge sui cereali, pure ebbe avversarj ostinatissimi gli armatori. All' *Anti-Corn-*

Law-League era dunque succeduta la *Financial-reform-association*, che poi si confuse coll'Associazione per la riforma elettorale, e d'allora i conati del Cobden si diressero a ottenere nelle amministrazioni le più strette economie, e l' estensione del diritto di suffragio nell'elezione dei membri del Parlamento.

Cobden fu anche zelante della società per la teoria della pace universale: ogni cosa tentò, autorità, consiglio, eloquenza; assistette ai principali congressi, a Parigi nel 1849, a Francoforte nel 1850, e vivamente commosse l'opinione pubblica fino a far gradire a lord Palmerston il disegno di un tribunale di arbitramento internazionale : ma separossi da lui negli affari della Grecia nel 1850. Partigiano zelante della causa ungherese, s'oppose con ogni suo potere al prestito russo dell'anno 1849, e stese la mano al Kossuth, ito in Inghilterra durante la guerra di Crimea; abbenchè favoreggiasse l' alleanza francese, fece uno estremo sforzo in favore della pace, sforzo che gli scemò assai la popolarità. Il 4 marzo 1857, a proposito degli affari della Cina, fece nella Camera una mozione contro il ministro Palmerston, la quale riunì tutte le differenti chiesuole dell'opposizione in una maggioranza inattesa, e addusse lo scioglimento della Camera. Ito in America, al ritorno trovò una lettera del primo ministro che gli offeriva il posto di presidente del ministero di commercio, che però non volle accettare. Ultima sua opera degna di menzione fu il trattato di commercio anglo-francese economico da lui iniziato, e che procurò una vittoria cui dapprima non avrebbe osato neppur credere. Rimpatriato, Ricardo rifiutò ogni maniera di onorevoli ricompense che il Governo gli offeriva.

I suoi più rilevanti discorsi furono riuniti in un volume intitolato *Speeches* (1850, in-8.°). Giuseppe Garnier pubblicò una Memoria: *Richard Cobden, les ligueurs et la ligue* (Parigi 1846). Anche Bastiat, nel

libro *Cobden et la ligue*, diede varj suoi discorsi sulla libertà del commercio; varj articoli nell' *Anti-bread-tax-circular* e nel *Journal des economistes* rivelavano in lui l'eminente uom pratico che o non mai o di raro fallisce a certa riuscita.

Sir Roberto Peel.

La confusione e la mischia delle iniziative, delle indipendenze, delle avversioni, che altrove realizzano la verità proverbiale *tot capita tot sententiæ*, in Inghilterra non isviano la opinione; al più, al più vi fanno eco le voci che ubbidiscono ad una parola d' ordine più regolare. Allorchè la direzione de' partiti si tiene in questi savj limiti, l' opportuno uomo eminente non manca mai alle gravi circostanze; e sir Roberto Peel ne è un insigne esempio; e il giornale inglese più popolare disse con ragione, in occasione della sua morte: « Il gran secolo ha perduto un grand' uomo ».

L' esperienza mostrò il vuoto delle declamazioni, in cui si facevano notare per veemenza lord Giorgio Bentinck, figlio del ricco duca di Portland, col signor Disraeli per primo ajutante di campo, lord Derby e il duca di Richmond. La nuova carta commerciale di Inghilterra diede una solenne smentita ai loro sinistri presagi. In onta agli atti più degni di riconoscenza, è tristo vedere l' ardore della denigrazione riuscire sovente a produrre un ecclisse effimero dell'opinione traviata. La gloria, simile al sole, che fonde nei suoi raggi la nube che gli fa ostacolo, consacra sempre una fama legittima in seno all' inalterabile luce dell' avvenire. Quelli che avevano osteggiato il ministro riformatore, dovettero in appresso costituire il loro potere coi principj che avevano sì ingiustamente rimproverato: omaggio involontario alla verità, che attirò a Disraeli questa fulminante apostrofe di sir

Herbert, amico del defunto, e ministro onorato nel gabinetto di Aberdeen: « Se qualcuno di voi vuol vedere una vera umiliazione, guardi là dove siede il nobil uomo che occupa il banco della tesoreria ».

L' illustre baronetto che legò al suo paese un nome inseparabile da un gran beneficio, era figlio d'un ricco manifatturiere di cotone, fondatore della fortuna che, aumentata da un' abile gestione, presentava nella successione il retaggio principesco di 63 milioni di franchi. Condiscepolo ed amico di lord Byron al collegio di Harrow, ottenne grandi trionfi. V'avea deciso contrasto fra queste due nature in seno alla loro reciproca simpatia. Il vecchio Roberto Peel, vagheggiando per suo figlio tutte le grandezze, gli attestò il suo disgusto perchè un premio importante era stato riportato da colui che doveva aggiungere al suo blasone araldico la corona più gloriosa del genio.

Informato di questa circostanza, Byron prende una risoluzione eroica: sdegnoso degli allori del collegio (forse perchè ne presentiva di ben altri) fa una doppia composizione, e obbliga il futuro amico d' accettarne la migliore. Questa volta Roberto trionfò, grazie allo stratagemma; e non è questo un pronostico di ciò che dovevano diventare questi due giovani? Uno già positivo, e intento al risultato effettivo; l'altro ideale, e superbo barone, quantunque all'aurora delle illusioni, poco vago di questa moneta d'applausi per parte d'un mondo al quale doveva più tardi prodigare tanta sprezzante derisione.

Nel 1817 Roberto Peel diventò membro del Parlamento, e subito sottosegretario di Stato, poi segretario di Stato principale per l'Irlanda, dove prese la capitananza del partito orangista. Chiamato al ministero dell' interno, continuò a respingere le aspirazioni cattoliche, non ancora entrato nella tolleranza religiosa: quindi all'avvenimento di Canning, favorevole all'eman-

cipazione cattolica, nel 1825 si ritirò. Ma morto questo grande ministro, quello stesso che, per eccesso di protestantismo, aveva sdegnato di far parte del suo Gabinetto, abbandona l'intolleranza, e il principio da prima abbattuto inalbera come bandiera politica; e propone di rimettere nel diritto comune quelli che n'erano stati diseredati in nome della religione di Stato. Qui viene a collocarsi un fatto caratteristico dello spirito inglese, e che dimostra cosa è l'indipendenza delle convinzioni politiche in un paese dove sono frequenti simili esempj. Mentre sir Roberto Peel seguitava a procurar la giustizia dovuta ai Cattolici, il padre suo presentava al Parlamento molte petizioni contro le misure proposte da suo figlio: egli stesso, quando gli si objettavano le sue opinioni d'un tempo, rispondeva: « Sì, lo confesso; ho cambiato, ma senza vergogna e senza rimorso ».

Egli s'oppose ai bill di riforma del 1831 e 32 che facevano al regime elettorale profonde e radicali modificazioni: ma una volta adottati, si sollecita a dichiarare la sua adesione al nuovo principio, divenuto legge del paese, ed impegna i suoi amici ad usarne nella maniera la più leale e più abile: nel che scorgi il vero uomo di Stato. Si guarda bene da quei tristi consiglieri che sono i rancori, nè vuole di quelle esagerazioni, nelle quali l'uomo, cessando d'ajutarsi, pretende attender tutto dalla Provvidenza, cioè dal caso, o dal nulla della sua inerzia. E si mette all'opera sul telajo della costituzione, ringiovinita secondo lo spirito e i bisogni del tempo; ripudia la discordia e gli sforzi retrivi dello spirito di parte: chiama la conciliazione sul terreno della nuova legge, che il verdetto della rappresentanza, consacrato dall'entusiasmo del popolo, doveva rendere la carta del tempo presente.

E sempre, nel compiere un dovere di partito, tien gli occhi fissi su quella grande strada del trionfo, che è

l' opinione pubblica, e ha cura di tener aperto davanti a sè la porta dell'avvenire.

« Posso e devo sottomettermi alla legge. Il popolo ha il potere e il diritto di farla (esclamò nel discorso del 22 settembre 1831), ma esso non ha nè il diritto, nè il potere d' impormene la responsalità, e di fare di me un istrumento per compiere quest' atto, pel quale noi, usufruttanti di queste istituzioni che fecero dell'Inghilterra il paese più libero, il più felice, il più potente, noi romperemo le tradizioni che dobbiamo lasciare a quelli che devono succederci nel godimento di que' vantaggi ».

Nel 1854 il ministero whig fu obbligato a ritirarsi, e sir Roberto Peel che era venuto a Roma, fu di gran fretta mandato a chiamare, e formò un gabinetto di cui egli fu il primo ministro; momentaneo passaggio al potere, durante il quale designò un episodio ancor più seducente delle sue qualità governamentali. Ritornato presidente del partito conservatore, al ritornare di lord Melbourne in officio s'oppose alla riforma della legge dei cereali, conchiudendo al 1839 un discorso ai Comuni col rifiutarsi *di gittare la protezione che formava la sicurezza dell' agricoltura nelle avventure d' una nuova e seria legislazione;* mostrando così non credere alla possibilità di un sistema di libertà.

Pochi anni dopo, illuminato dalle discussioni e dopo più maturo esame, diveniva l' ardente promotore del dogma da lui già fulminato, e facevalo adottare a prezzo del suo riposo, ma con grande vantaggio del suo paese.

Un' êra di prosperità inauguravasi col ministero di sir Roberto Peel; s' era assodata la confidenza; abbondava il denaro, e i fondi pubblici s' erano elevati. Aveva egli trovato l'Inghilterra in faccia ad un *deficit* annuale di 50 milioni di franchi. Due vie gli rimanevano; o diminuire le spese nel servizio pubblico, od un

prestito. Pensò ricorrere ad un'imposta diretta, e scelse l'*income-tax;* preferendo l'impopolarità che doveva raccoglierne, agl' inconvenienti dell' aumento del debito pubblico, per la ragione che questo mezzo trascina troppo facilmente alle spese, e il disordine delle finanze ne è il risultato sicuro; mentre la difficoltà dell'imposta arresta gli uomini di Stato o troppo facili o troppo avventurosi.

Questo esempio è degno d' imitatori, massime in Italia.

Nel 1844 una febbre di speculazioni ammucchiava i capitali, avidi di gettarsi sulle azioni delle strade ferrate che s'aprivano dappertutto. La lega contro le leggi sui cereali, diretta da uomini di grande attività aventi alla testa Riccardo Cobden, sostenuta da una colossale soscrizione, seguiva un'ardente propaganda, preludio de' suoi trionfi. La proprietà dormiva in una trascurata indolenza, vedendo il ministero occupato da uomini che essa credeva legati alla sua sorte ed alla sua resistenza. Ma la luce si fece; e quello che era parso impossibile divenne una fatale realtà, e sir Roberto Peel, destro campione del torismo e della protezione, abbandonò i vecchi pregiudizj per l' economia politica fondata sul libero scambio.

Il 22 gennajo 1846 sir Roberto Peel, senza l'esordio obbligato d' una giustificazione o d' un pentimento, senza degnarsi d' entrare in nessuna spiegazione sul cangiamento operato nel suo spirito, dichiara che, in faccia al timore generale d' una carestia in Irlanda, le leggi sui cereali non potrebbero essere mantenute; se si limitasse ad una sospensione provvisoria, non bisogna illudersi pensando alla possibilità di metterli più tardi in vigore, quando il meglio era d'abolirle subito e affatto. Le forze congiunte di Peel, di Russell e di Cobden riunirono il 28 febbrajo 1846, voti 337 contro 240 per lo *statu quo*, sicchè la causa del protezionismo era perduta..

I Tory danno l' all' arme; Roberto Peel è messo all' indice e dichiarato traditore dalla protezione. Secondo il proverbio, *meglio un nemico che un settario*, fu deciso dai Tory esaltati che si suiciderebbero politicamente per procurarsi il piacere di rovesciare colui che poteva solo mantenerli a condizione di abbracciare francamente una politica tanto inevitabile quanto popolare.

Lord G. Bentink e Disraeli s' unirono ai membri irlandesi per finirla col riformatore, e il bill di costrizione, che mirava a proteggere la vita e la proprietà in Irlanda, fu il pretesto, non il vero motivo del partito, che cercava pure vendetta in un trionfo che doveva trar seco la propria decadenza. Al 25 giugno 1846, una maggioranza di 73 voti si dichiarò contro sir Roberto, il quale tosto si dimise, esclamando:

«Se il mio nome è maledetto dal monopolio egoistico, sarà pronunciato con riconoscenza nell'abitazione di quelli che guadagnano la vita col sudore della fronte; essi avranno d' ora in poi migliore e più abbondante nutrimento ».

Ai tempi d' agitazione e trasformazione sociale si lancia reciprocamente il rimprovero di incoereza, vecchia arma dello spirito di partito che si ostina a non tener conto degli avvenimenti, da cui sgorga la necessità d' altre leggi e d'un nuovo regime. Lo stazionario fanatismo del passato sagrificherebbe tutto all'ignoranza ed al pregiudizio, mentre la ragione rivela la verità per bocca degli uomini superiori, cui legge è tollerare il presente migliorandolo, sperar nell' avvenire preparandolo. Combattere contro il miglioramento delle cose è tanto vano quanto insensato. Si disse con verità che il passato è il segreto dell'umanità trascorsa: bisogna dunque rispettarlo, ma non rinchiudervisi interamente. Gli uomini non creano le situazioni, e solo possono farne uscire tutto il bene e il progresso che

esse comportano. Ciò che aveva assai bene compreso Roberto Peel, e per questo fu grande.

Genio della saggezza politica è la divinazione, e l' uomo di Stato deve aver la vista all' avvenire per dominarlo: in tal modo stipula per l' ordine trattando col progresso. Proporsi di sostenere la parte legittima dei sofferenti è un antivenirne la rivolta e le rivoluzioni. Perciò furono colpiti di discredito e d' impotenza i Cartisti, mentre le misure adottate da Roberto Peel tennero l' Inghilterra immobile in mezzo allo scompiglio di tutt' Europa; e mentre Luigi Filippo cadeva per aver voluto, a dispetto di tutti i consigli, farsi responsale d' una consorteria egoistica. Un' aristocrazia di impiegati è troppo fragile guarentigia se essa non s' appoggia sopra una larga dotazione pel lavoro e sull' adesione del popolo.

Sir Roberto Peel non è passato senza rimproveri attraverso della vita pubblica; mà meritò d' aver potentemente contribuito alla soluzione pacifica di alcuni de' più scabrosi problemi di quel tempo. Spiegò una incontrastabile abilità amministrativa, una grande prudenza nella condotta politica, una rara sagacia a conoscere e soddifare i bisogni immediati.

Questa scienza così preziosa del governare doveva egli forse meno al rigore e alla penetrazione del suo spirito che al carattere spassionato. Amari rimproveri si attirò di politica tortuosa, ma per contestabile che sia la sua fermezza politica, non può ammettersi ch' egli abbia mai avuto una bassa ambizione. Anzi bisogna tenerlo come perfettamente puro e disinteressato; non dominato dalla passione sottilizzante ed astratta dalla giustizia e dalla verità, non poteva essere offuscato il suo senso, nè eccitato il suo entusiasmo dalle sue tendenze e dai suoi più cari desiderj. Suoi motori principali furono un freddo e calcolato rispetto di sè stesso, una cura incessante e gelosa del proprio carattere e la dignità della sua posizione.

Gli omaggi più lusinghieri e le detrazioni più pungenti non mancarono. Dopo il suo ritiro, Peel si teneva silenzioso in mezzo ad amici fedeli, nessun de' quali, per non separarsi da lui dopo la caduta, accettò i posti che erano loro offerti dal nobile e leale lord John Russell. Ma se aveva sacrificato il potere, vedeva che l' avvenire lo ripagherebbe in rinomanza e riconoscenza. Nè s' ingannò.

In un conflitto celebre comparve alla tribuna a trattar gli affari della Grecia, e meriterebbe d' esserne qui riferito il discorso, che non solamente versa s' un soggetto di grande e viva emozione, ma definisce i principj che, secondo quest'uomo di Stato, devono dirigere l'Inghilterra nella sua politica straniera. Essa non deve immischiarsi, secondo lui, nelle istituzioni e nei cangiamenti dello straniero; nè l' intervento può essere che una sorgente di ostacoli per l' Inghilterra, e un danno per le costituzioni che fossero ridotte ad elemosinare una tale assistenza.

E fu quello il codicillo di quest' uomo di Stato. Al domani una caduta da cavallo, togliendolo alla famiglia di cui era la gioja, agli amici di cui era la guida, al paese che dovea erigergli statue e glorificarne la memoria, veniva ad attestare il nulla, che è il fondo e la soluzione di tutti i sogni e gli sforzi di questa vita.

Il gran ministro non è più, ma vive la sua opera ormai indistruttibile. Il torysmo, per non averlo compreso, chiuse di sua mano sopra lui la porta del potere mediante l'inevitabile sbaglio del gabinetto Derby, che non fu potuto salvare dallo spirito così fecondo in ripieghi del signor Disraeli. Da quel punto ogni tentativo fatto contro la base dell' edificio eretto da sir Roberto attesta l'impotenza del monopolio in conflitto col sentimento pubblico; e non è facile persuadere ad

un popolo che l'interesse d'alcuni produttori deva trionfare su quello dei consumatori (1).

Un nuovo elemento innosservato fino allora nel duello secolare fra i Tory e i Wigh, viene ad assicurare la preponderanza di questi ultimi colla stipulazione legittimissima a profitto di quelli che si chiamano i lord del cotone, non meno che de' loro numerosi uomini d'arme. Ma questo acquisto dell'industria su ciò che i possidenti consideravano per loro diritto privilegiato, apre un'èra di progresso, ma non di rivoluzione radicale. L'aristocrazia non resta meno perciò ferma sopra un masso profondamente radicato nei costumi e negli interessi dell'Inghilterra. E s'ingannava Cucheval-Clarigny annunziando che conseguenza delle misure di sir Roberto Peel sarebbe di ridurre la nobiltà inglese a non essere più che una aristocrazia di nascita, e ad essere surrogata nel possesso territoriale dalla borghesia inglese.

Lord John Russell, fratello minore del duca di Bedford, uno de' più ricchi signori d'Inghilterra, liberale nella sua aristocrazia, non la sentiva così, anzi credeva che, tutt'altro che indebolirsi, la proprietà, cedendo qualche cosa, si fortificava in una fusione d'interessi coll'industria e col commercio. Pensò che sarebbe il fascio indistruttibile d'una forza opposta al socialismo, cioè alla cospirazione dell'invidia, dell'ignoranza, della bassezza; una barriera difesa dalla ricchezza, dal lavoro e dall'intelligenza.

Tutto si trasforma senza dubbio, il tempo solo è il rivoluzionario che il genio della politica non saprebbe vincere.

(1) L'Inghilterra pagava alla produzione agricola una tassa che si eleva a niente meno di 500 milioni all'anno. Domandando provigioni all'estero, guadagnava non solamente nei prezzi ridotti per la sussistenza delle masse, ma accresceva le sue asportazioni all'estero, dando, in luogo del grano ricevuto, le manifatture che avevano così un nuovo sfogo e più esteso.

Confessava sir Roberto Peel doversi conservare i principj, che sono la base dell'edificio sociale, sul quale l'aristocrazia inglese sviluppò la grandezza del paese: ma questo principio, al quale ha dedicata tutta la sua vita, non traeva sua forza che dallo svolgimento progressivo che si trova nell'abile direzione della politica e nell'appropriare i progressi a tutte le classi della società; movimento moderato che forma la salute e il segno di vitalità delle nazioni, all'opposto dell'immobilità che presagisce la morte col languore di tutti gl'interessi e l'impotenza degli uomini.

È un liberalismo d'aristocrazia, che introducendosi con savia misura in seno dei fatti, a ciascuna fermata dello spirito umano fa una nuova locazione, tenendo conto delle sue facoltà e dei suoi nuovi bisogni. La quale tendenza progressiva si lega ai sentimenti più saggi della conservazione, all'opposto della democrazia, la quale non cura che a moltiplicare le ruine, ad abbassare, a dividere, e che per invidia attizza la febbre universale di tutte le classi, fino a che abbia resa cronica la confusione, da cui, ad un punto della crisi, risulta la ruina dello Stato.

I tornei, le lizze de' tempi nostri sono le imprese industriali e le Esposizioni nelle capitali dei due mondi; agli ozj eleganti successero l'attività potente delle macchine, e la ruota assordante delle locomotive. Le società costituite non possono avere il carattere di quelle che, nello Stato ancora imperfetto, devono cercare la loro unità e la loro formola, e che non hanno che bisogni ristretti e consuetudini grossolane.

Povertà e rozzezza, ricchezze e raffinamento sono correlative. Oggi il pensiero emula coll'industria; un'attività divorante spinge ciascuno a gittarsi nella gran mischia di questo tempo, in cui l'ambizione e la poesia stessa mirano al lucro. La ricchezza è la stella polare dei banchieri, come del letterato, che cessò d'essere

platonico. L'uomo di Stato che meglio serve il suo secolo è quello, di cui il senso è sicuro e la mano abile per meglio giudicare e fare con intelligenza l'opera del tempo.

Notevole per varietà di attitudini, Peel possedeva l'enciclopedia delle cognizioni che devono distinguere l'uomo di Stato. Il suo spirito positivo non era suscettibile di essere sviato dall'immaginazione, la quale, in politica come nell'amministrazione, prende granchi a secco. Freddo di cuore, potente di cervello, era fermo in tutte le risoluzioni; solo mancava forse di spontaneità e di inspirazione. Bella voce, contegno dignitoso, memoria, metodo, specialità, aveva tuttociò che guadagna la ragione, sovente ribelle ad un'eloquenza più subitanea e passionata. Esponeva con chiarezza, dimostrava con precisione; nei suoi discorsi, riflesso della sua natura, non sentivi scorrere nè la passione, nè l'entusiasmo; e la sua energia gli veniva dalla ragione piuttosto che del sangue. Egli non sapeva fare sprizzare quelle scintille che abbagliano in luogo di convincere; ma era padrone di sè, impenetrabile ai colpi di Disraeli, e ai veementi attacchi di lord G. Bentink. Non era quell'estro, quella ispirazione di eroismo che portano le anime di primo ordine a cadere o a trionfare colle cause che essi sposano. La sua energia senza fiamma non era altro che la ragione ridotta al teorema dell'esperienza e della pratica. Per lui l'illusione era senza valore, perchè non apprezzava che il risultato. Pertanto lo sopranominavano con verità il *Gran Facitore*, alludendo al suo sapere positivo, qualità di tanto peso in Inghilterra. La sua onestà privata era degna del culto che ispirava a tutti coloro che potevano avvicinare questo modello dell'ordine negli atti, della lealtà nella data parola.

Sir Roberto Peel non è caduto dal potere, ma ne è volontariamente disceso. Custode dei pregiudizj e

degli interessi del suo partito, potea mantenervisi sostenuto da una maggioranza formidabile, aggiogata al suo carro trionfale; riformatore popolare, preferì la gloria d'annodare al suo nome il più grande atto che abbia concepito e compiuto la verità economica per la fortuna del paese, e il ben essere della moltitudine (1).

Enrico Brougham.

Vuolsi che la famiglia Burgham o Brougham sia anteriore alla conquista anglo-sassone. Il nostro Enrico nacque a Edimburgo il 19 settembre 1778: ebbe a zio lo storico Robertson: studiò da prima nella scuola diretta dal dottor Adam, autore d'un trattato di antichità romane, e dove poco prima erano stati Gualtiero Scott e Jeffrey. Andato alla Università di Edimburgo a 15 anni, prime sue guide furono la chimica di Black, la filosofia naturale di Robinson, la storia di Tytler, le matematiche di Playfair e la filosofia di Dugald Stewart. La intelligenza e anche l'ambizione lo spinsero a cercare di adoperare la penna e la favella. Prima che finisse lo scorso secolo era chiamato nel fôro scozzese. Nel 1802 fu gran parte dello scelto drappello che fondò l'*Edinburgh Review*. Nel 1803 pubblicò, in due volumi, un lavoro sulla politica delle colonie, che levò rumore, e contribuì a divulgare il suo nome. Nel 1804 andò a stabilirsi a Londra, e si può dire che cominciasse allora la sua vita pubblica. Stretta amicizia con Wilberforce, divenne promotore delle sue dottrine sull'emancipazione dei Negri: viaggiò nel continente per giovarla, segnatamente per le indagini che fece in Olanda. Nel 1806 andò nel Portogallo, sempre per lo stesso intento, e tornato, cooperò con lord Howick al *bill* dell'abolizione del traffico dei Negri nel 1807.

(1) Da uno studio di Alfredo De La Guéronnière.

Tre anni dopo si era assicurato un posto nella Camera dei Comuni pel collegio di Camelford, ch'era un di quelli chiamati borghi di tasca (*pocket boroughs*), perchè parevano in tasca dell'aristocrazia. Nel 1812 fu, nel collegio di Liverpool, vinto da Canning, che di tutti i suoi contemporanei era il solo che potesse stargli a fronte. Brougham non fu nel Parlamento dal 1812 al 1816, nel qual anno vi tornò a rappresentare il borgo di Winchelsea fino al 1830, quando fu eletto dal collegio di Kuaresborough.

Parlare di tutta la sua vita politica sarebbe troppo lungo. Basti dire che appena, dopo le guerre del 1815, il Governo cominciò a occuparsi delle cose interne, Brougham in quelle discussioni adoperò ardita, elegante e arguta parola a combattere la tirannide, l'ingiustizia e l'oppressione. L'Inghilterra rammenterà sempre con gratitudine quanto operò per l'abolizione dell'uso di frustare nell'esercito, per l'emancipazione dei Cattolici, per la riforma del governo dell'India, per la diffusione dell'insegnamento, la riforma giudiziaria delle prigioni, e la libertà della stampa. Parlò spesso della diminuzione delle imposte, e cominciò l'agitazione per l'insegnamento popolare.

Ne' varj processi ove difendeva i giornali, ebbe ad attaccar con violenza il principe reggente, il quale gliene volse poi sempre un odio a morte. In conseguenza gli era propizia la moglie di lui Carolina di Brunsvick, ed essendo *attorney* generale nel 1820, la difese contro il marito, divenuto re Giorgio IV; e colla sua eloquenza seppe suscitare per quella principessa, come donna e sposa, le simpatie del pubblico inglese. Nel 1825 fu eletto rettore dell'Università di Glascovia. Nel 1827 creò e fu fatto presidente della « Società per la diffusione delle cognizioni utili ».

È uso in Inghilterra di scegliere i giudici fra gli avvocati più distinti. Come tale Brougham aveva fatte

le sue prove, ma i Tory non volevano favorire un avversario così formidabile; mentre da un altro lato l'impediva l'odio di Giorgio IV. Pure nel 1827 l'implacabile ostilità politica del cancelliere Eldon cedette a sentimento più equo, e lo fece salire sui banchi della magistratura.

La morte subitanea di Canning privò il nuovo giudice di un appoggio, ma lo rese più indipendente e gli diè maggior forza nel paese. Ne profittò per sostenere con più energia i diritti dei Cattolici; consigliava loro di disciogliere la famosa Associazione fondata da O' Connell, e sebbene non l'ascoltassero, egli s'impegnò di far accettare il *bill* d'emancipazione, e due anni più tardi, trionfava a dispetto di Peel e di Wellington.

Grazie all'iniziativa parlamentare, potè occupare la Camera d'un progetto sulla riforma delle leggi inglesi, e sì potente effetto produsse il suo discorso, che tosto fu nominata una Commissione d'inchiesta, e si manifestò da quel punto l'avviamento rigeneratore che dura tuttora. Non saprebbesi fare un' idea della massa informe, accumulata da secoli, che offre il diritto britannico, così giusto nella pratica, così inestricabile nella teoria. Il merito di Brougham era tanto più eminente quanto maggior resistenza gli opponevano gli interessi privati. Magistrati di alto e basso grado, avvocati, procuratori, legulej d'ogni colore si legarono contro l'ardito novatore; si fece una lega per togliergli di compiere le sue funzioni; ma egli resistette a tutto, sprezzando le invettive, e finì col trionfare. « Ho trovato la giustizia cara (diceva alteramente in quest'occasione), e la lascerò a buon prezzo; la trovai libro suggellato, la lascerò libro vivente; la trovai patrimonio dei ricchi, la lascerò retaggio de' poveri; l'ho trovata una spada a doppio taglio in servizio della frode e dell'oppressione, e lascerò un bastone d'appoggio per l'onestà e uno scudo per l'innocenza ». Nobili parole, benchè attendano ancora il loro compimento.

Nulladimeno l' emancipazione aveva gittato la discordia in mezzo ai Tory; dappoi sorvennero una sopra l'altra la rivoluzione del 1830 e la morte di Giorgio IV, tutte favorevoli ai Wigh, e sopratutto a Brougham, il quale se ne giovò con una febbrile ardenza. Essendosi portato candidato per la contea di York, lo vediamo fare in posta cenventi miglia, e parlar nove volte agli elettori in ventiquattr' ore; al domani aprire le assise della contea, fresco e vigoroso più che mai: e lo stesso giorno dell'apertura della sessione, proporre quel grande schema di riforma elettorale che trionfò due anni più tardi.

Della sua violenza nelle lotte parlamentari può trarsi un' idea dalle parole che slanciò contro Roberto Peel in quella occasione. Aveva annunciato che non tollererebbe nessuna dilazione, e attaccherebbe vivamente il duca di Wellington, allorchè volgendosi verso il baronetto, proruppe: « Non è lui che noi disprezziamo, ma siete voi; voi suo parassita, fiacco e vile piaggiatore! » Peel, d' ordinario impassibile, s'alzò dal suo scanno, e disse: « Sappiate che io non sono il parassita di nessuno! » Fu duopo che intervenisse l'autorità del presidente, ma quello che antivenne forse meglio la riproduzione di siffatte scene, fu che, pochi giorni dopo, Brougham era elevato alla dignità di pari col titolo di lord Brougham e Vaux, e divenne cancelliere d' Inghilterra.

Questo fatto coglieva tutti all' improvviso, e si pensi di quanto vituperio lo coprirono i suoi nemici; quasi il tribuno del popolo fosse disertato all' aristocrazia. Contro di questi assalti lo difesero sir Giacomo Mackintosh e Macaulay con generoso ardore, ma l'elevazione di quest' uomo pareva all'alta Camera lo spettro della rivoluzione che apparisse nel suo seno. D'un tratto quest'uomo del partito preso, quest' oratore violento, bersagliere per eccellenza, diventava il pre-

sidente d'un'assemblea che era il santuario stesso del decoro. Nè il nuovo cancelliere fece grande studio per conciliarsi l' alta Camera: suo elemento era la lotta, la lotta accannita, incessante. Nel dibattimenti sulla riforma, un giorno scandolezzò i Pari, eclamando: « Tutta la vostra aristocrazia, tutti i vostri castelli, tutti i vostri palazzi, i vostri diritti di garenna e di caccia, le vostre immense proprietà non peseranno una festuca nella bilancia cogli interessi della classe media d' Inghilterra ».

Era appunto la classe media quella che arrivava al potere, e Brougham ne era la personificazione; di qui la sua immensa popolarità, di qui la collera de' suoi nemici. La nuova sua posizione come capo della magistratura inglese gli permetteva di incarnare una parte delle sue riforme giudiziarie. Uno sopra l' altro introdusse una serie di schemi, che tutti avevano per iscopo di ridurre le spese di procedura e di rendere i tribunali più accessibili al paese. Come presidente alla Corte di cancelleria v' eran meno titoli a lodarne la capacità, ma non bisogna dimenticare che quivi si trovava in faccia al santuario degli abusi; onde urtava incessantemente persone interessate a mantenerli.

Brougham era l' uomo delle contraddizioni; pareva che alle sue facoltà mancasse un equilibrio, e forse potevasi attribuirlo all' assenza di solidi principj religiosi; deista, o almeno indifferente com' era ad ogni credenza positiva. Dal 1830 al 1834 divise successivamente la popolarità e il discredito dei Wigh; sostenne la politica di lord Grey, continuata poscia da lord Melbourne. Si occupò quasi sempre di difendere il *bill* della riforma. In quegli anni ebbe parte in tutte le innovazioni fatte: l'abolizione della schiavitù in tutte le colonie inglesi, il commercio aperto a tutti nelle Indie orientali, l'abolizione del monopolio della Compagnia, e tra molte altre, la riforma della Chiesa d'Irlanda, sop-

primendo dieci vescovati. Nel novembre del 1834, quando Roberto Peel salì al potere, Brougham dette la dimissione coi suoi colleghi. Ma nel seguente aprile, tornato lord Melbourne a capo del Governo, egli riprese il suo posto di gran cancelliere. Da quel tempo serbò una posizione indipendente nella Camera alta, biasimando liberamente i provvedimenti del Governo, fosse wigh o tory.

Carattere suo è l'essersi dato di preferenza, non alle quistioni di partito ove potea fare sfavillare il suo talento oratorio, ma a quelle più neglette, che concernono il bene materiale e morale, avido quanto ostinato, nè offrivan altra ricompensa che un successo pratico. Vantavasi di non aver lasciato, come lord cancelliere, nessun reclamo senza ascoltarlo, nessuna lettera senza rispondervi. Ma nei dibattimenti sul pauperismo si gettò dietro le spalle la pubblica opinione. Nè meglio comprendeva la carità; considerava come per sè stessi cattivi gli istituti di soccorso e d'asilo; appena appena poter tollerarsi i ricoveri per casi fortuiti, ma spezierie ed ospitali erangli istituzioni detestabili. Quanto all'Irlanda, consigliò sempre una energica repressione, e dovette restar ben meravigliato, se ha potuto tener dietro alle recenti discussioni del Parlamento inglese, nel veder quanto le vedute de' suoi compatrioti a questo riguardo si sieno cangiate.

Sovratutto attese all'educazione popolare e all'assetto delle opere pie. Nel 1816 ottenne si nominasse un comitato per un'inchiesta sullo stato dell'istruzione nella metropoli: poi con Birkbeck stabilì la prima delle scuole serali per operaj, oggi diffusissime. Nel 1820 fe nominare una Commissione, che esaminò ben 10,000 opere pie, e recuperò grossissime somme, stornate dalla primitiva destinazione.

Colla caduta dei Wigh nel 1834 termina la carriera politica di lord Brougham come consigliere della corona, nè d'allora tornò più al ministero, pure continuò

la guerra da scorridore, ora portando lo scompiglio nello file de' suoi amici, ora attaccando di fronte il battaglione serrato dei Tory. Più volte con energia espose i disastrosi effetti delle leggi sui cereali, egli che nel 1816 sosteneva il sistema protezionista; egli che nel 1845 proponeva di perseguitare giudiziariamente i capi della famosa Lega, egli che si oppose alla Esposizione universale del 1852, e alla riforma delle Università, tonando contro quelli che volevano ridurre il numero delle cariche onorarie; poi dopo il 1848 il grande avversario dell' aristocrazia ne divenne il campione; campione dell'Austria assoluta, della Russia autocrata, dopo averle proclamate per le eterne, implacabili nemiche della libertà. Inconsistenza, incoerenza pajono il carattere dominante di lord Brougham.

Nella stima dei suoi compatrioti non ha altro emulo che Bacone. Non fu vero oratore. Scarno, affilato, agitando le lunghe braccia, stentava la parola finchè non si scaldasse: allora dava pugni sul banco, lanciava parole acerbe, sarcasmi velenosi agli avversarj, eppure procedeva con logica serrata, incalzante, che talvolta elevavasi a vera eloquenza, in mezzo a parole triviali, a gesti inurbani. Lo paragonavano a Mirabeau, e più giustamente al genio delle tempeste: le quali parevano il suo elemento. Dicono che in una sola sessione parlò 300 volte. Alleato incomodo per la sua indipendenza, nemico implacabile, fu tutt' altro che blandito: lo temevano, ingiuriavano, calunniavano, ed egli rendeva pan per focaccia; ma il popolo se ne fece l'idolo dopo che difese la principessa di Galles, e più dopo che trattò dell' istruzione primaria. Uomo di grande dottrina, di alto ingegno e di molta prontezza di concetti, ma irrequieto e irascibile, nella sua lunga e cospicua esistenza rese alla nazione molti ed indimenticabili servigi.

Egli ha fatto fare passi giganteschi alla sua patria

nella via della vera libertà, e la sua patria riconoscente l'iscrisse fra' suoi grand'uomini. Ne attaccò di fronte i pregiudizj, gli abusi, lo spirito insulare, le folli vanità come i potenti orgogli; ma le ha altresì inculcato il rispetto dei diritti altrui, mostrando come si riformi senza rivoluzionare un paese. Senza lord Brougham sarebbe forse oggi impossibile la riparazione della grande iniquità irlandese. Felice il paese ove ad ogni generazione si producono uomini nati fatti pei bisogni del momento, e a cui l'opinione pubblica spontaneamente commette le redini del potere. Felice libertà quando è così ben ponderata e all'altezza di tutte le esigenze ed anche di tutti i pericoli!

Molti sono i suoi lavori letterarj, e si credeva un genio universale, onde trattò di geometria trascendente, delle cellette delle api, della teologia naturale, dell'eloquenza degli antichi, della filosofia politica, e pubblicò ora col nome, ora senza, una legione di opuscoli. I suoi *Discorsi* furono pubblicati nel 1838. L'anno seguente stampò la prima serie delle *Vite degli uomini di Stato*, cui aggiunse due altre serie, e vi pose l'ultima mano nel 1848. Nel 1842 pubblicò la *Filosofia politica*, nel 1845-46 le *Vite dei letterati*, nel 1845 in francese, le vite di Rousseau e di Voltaire. Nè vuolsi passar sotto silenzio un dialogo *sull'istinto*, e la traduzione dell'orazione di Demostene *per la Corona*. Nel 1850 scrisse intorno alle proprietà della luce, e in un altro scritto confutò il principio sul quale Newton ha basato la sua teoria famosa. Insomma voleva i tratti di forza qui come nel resto.

Nel 1819 aveva sposato Maria Anna, vedova di J. Spalding, e n'ebbe solo una figlia, che morì in fresca età.

Nel 1848 comprò una villa a Cannes, e chiese alla Repubblica i diritti di cittadino francese. Ma ebbe in risposta da Marrast, presidente dell'Assemblea, che

non poteva essergli concessa la cittadinanza francese se non rinunziava a esser Pari d' Inghilterra.

Sopravvissuto a sè stesso, passò l' uomo illustre gli ultimi anni della vita nella sua villa vicino a Cannes, sulla porta della quale aveva fatto scrivere questo distico, che i letterati italiani conoscono:

Inveni portum; spes et fortuna valete;
Sat me lusistis; ludite nunc alios.

Più non aveva ingerenza nelle cose di Stato, e pagò l'ammenda di chi sopravvive alla generazione che era stata testimone delle cose che fece: la nuova si affaccenda intorno ad altre importanze. In quella villa, apparentemente dormendo, morì il 7 maggio 1868.

FINE.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME TERZO.

CAPITOLO XXVI.

CAPITOLO XXVII.

CAPITOLO XXVIII.

APPENDICE I.

AGGIUNTE ALL'EDIZIONE ITALIANA

APPENDICE II.

APPENDICE III.

APPENDICE IV.

APPENDICE V.

APPENDICE VI.